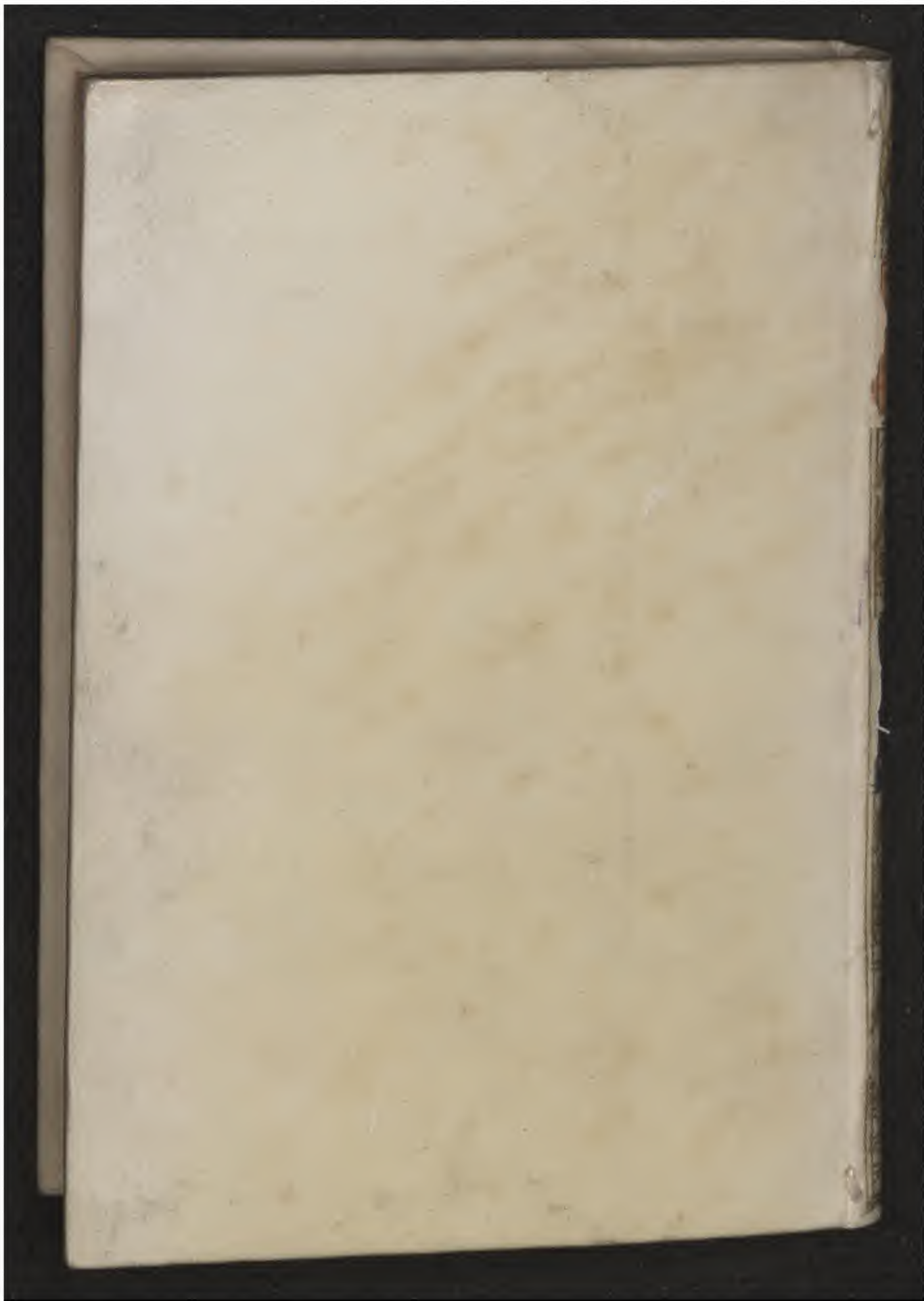




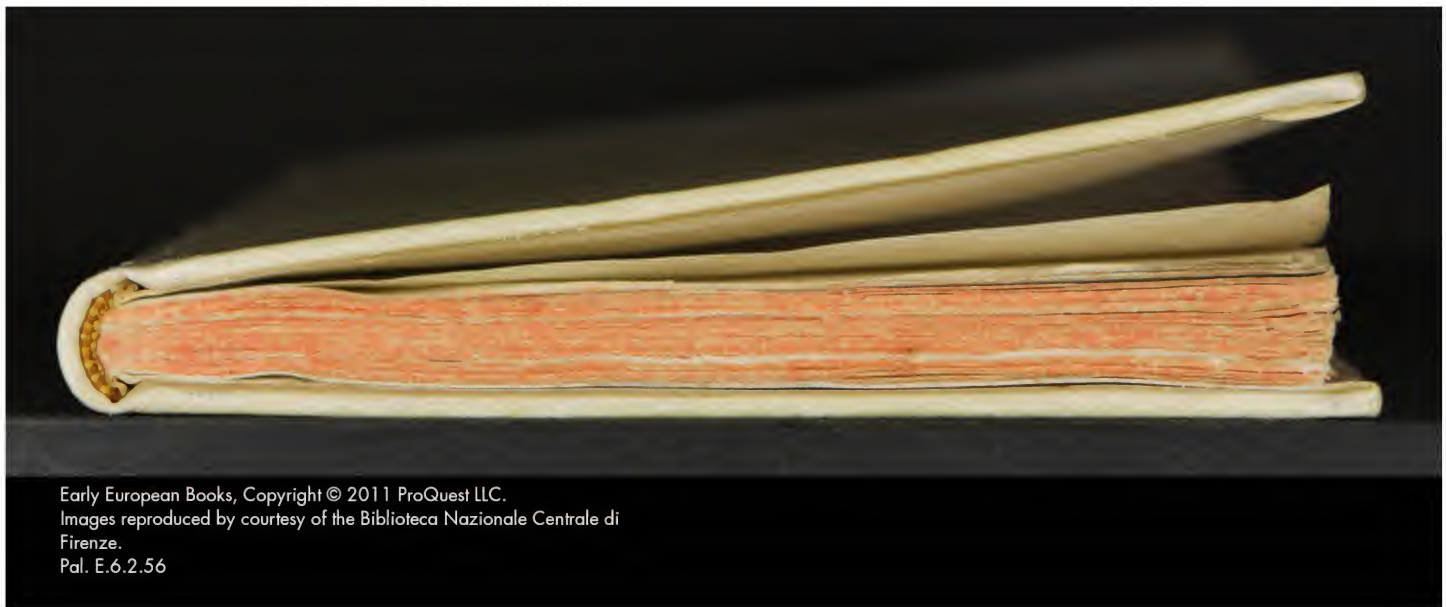
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.2.56







Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.2.56



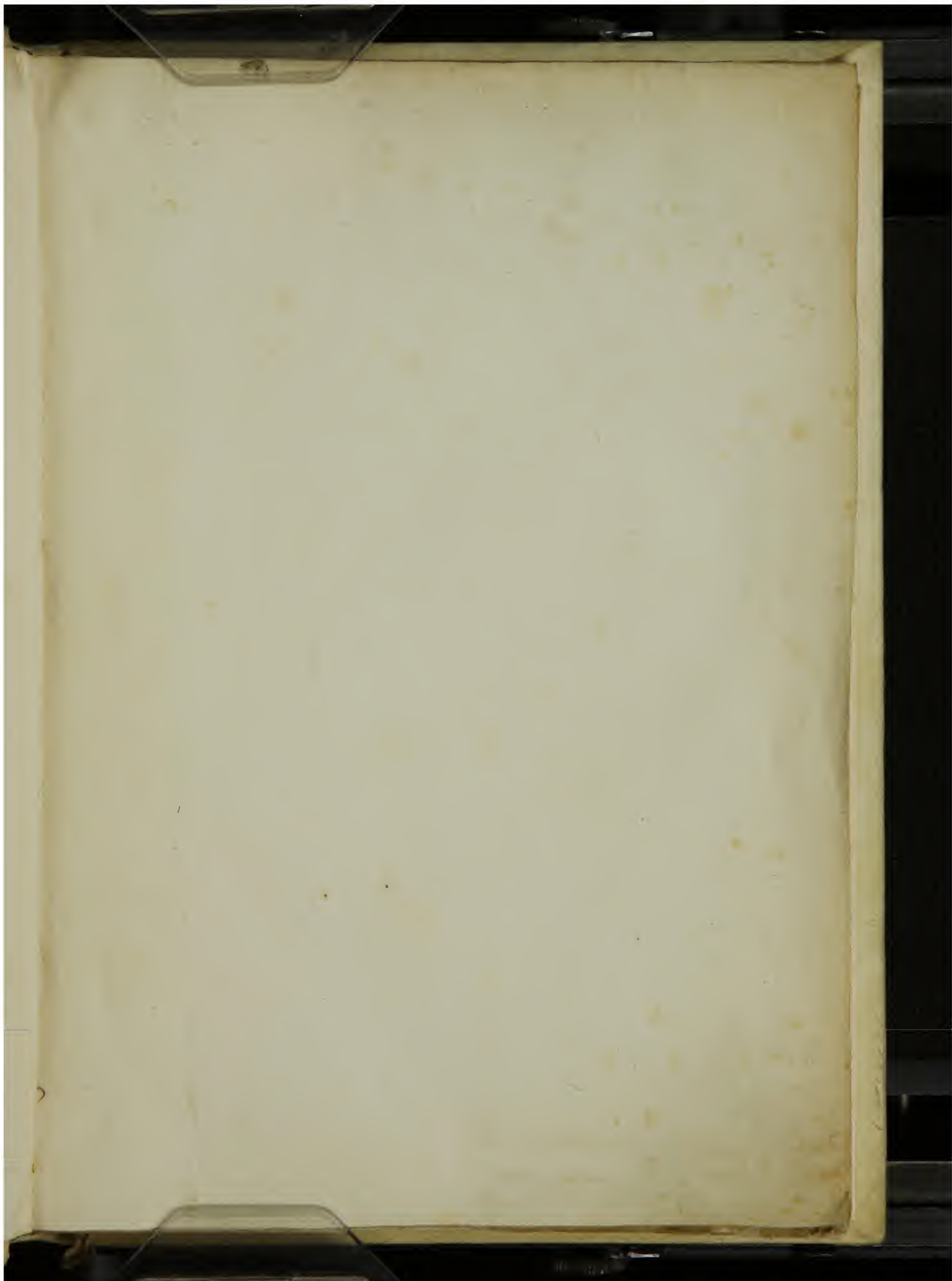
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.2.56

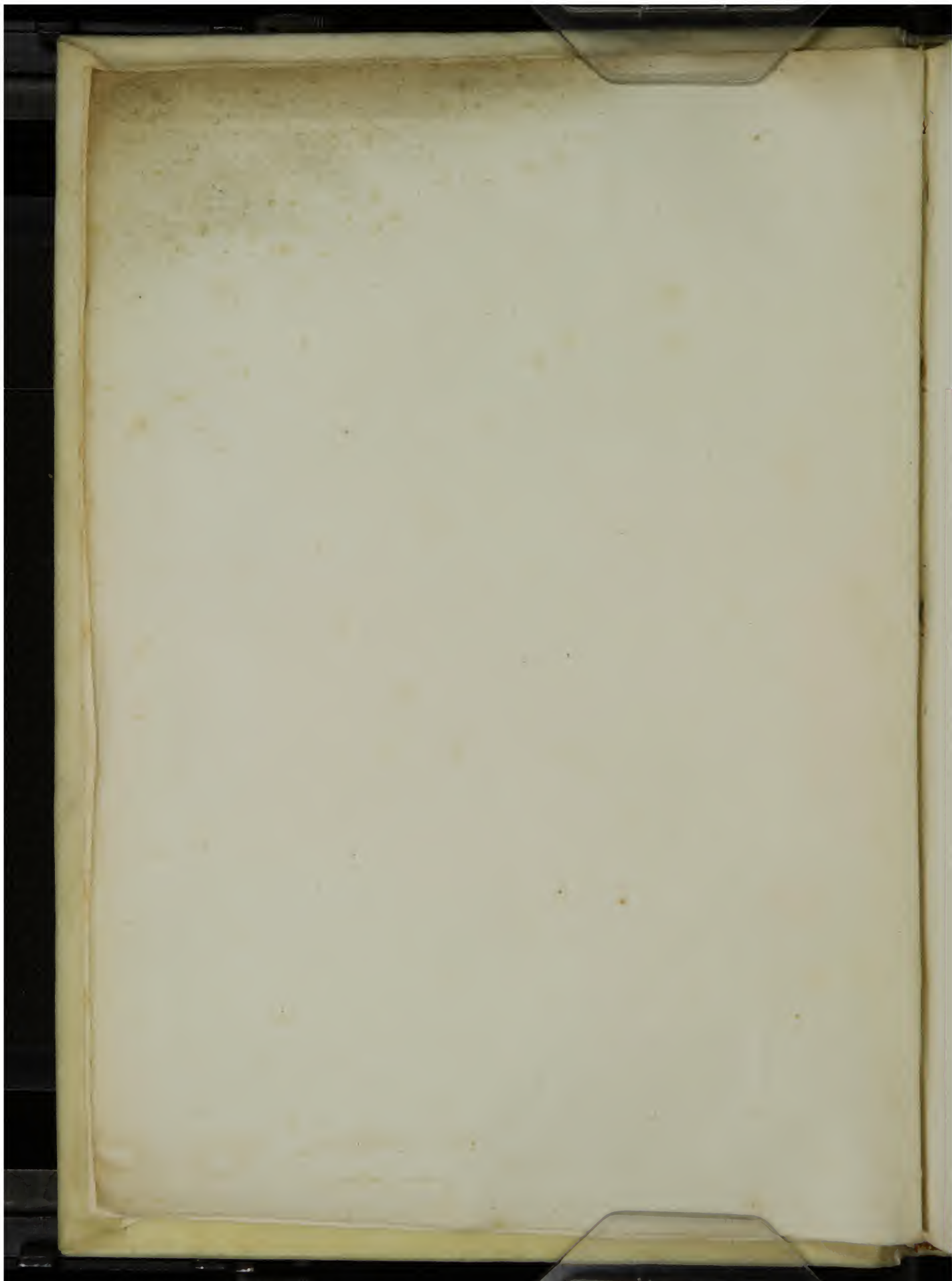


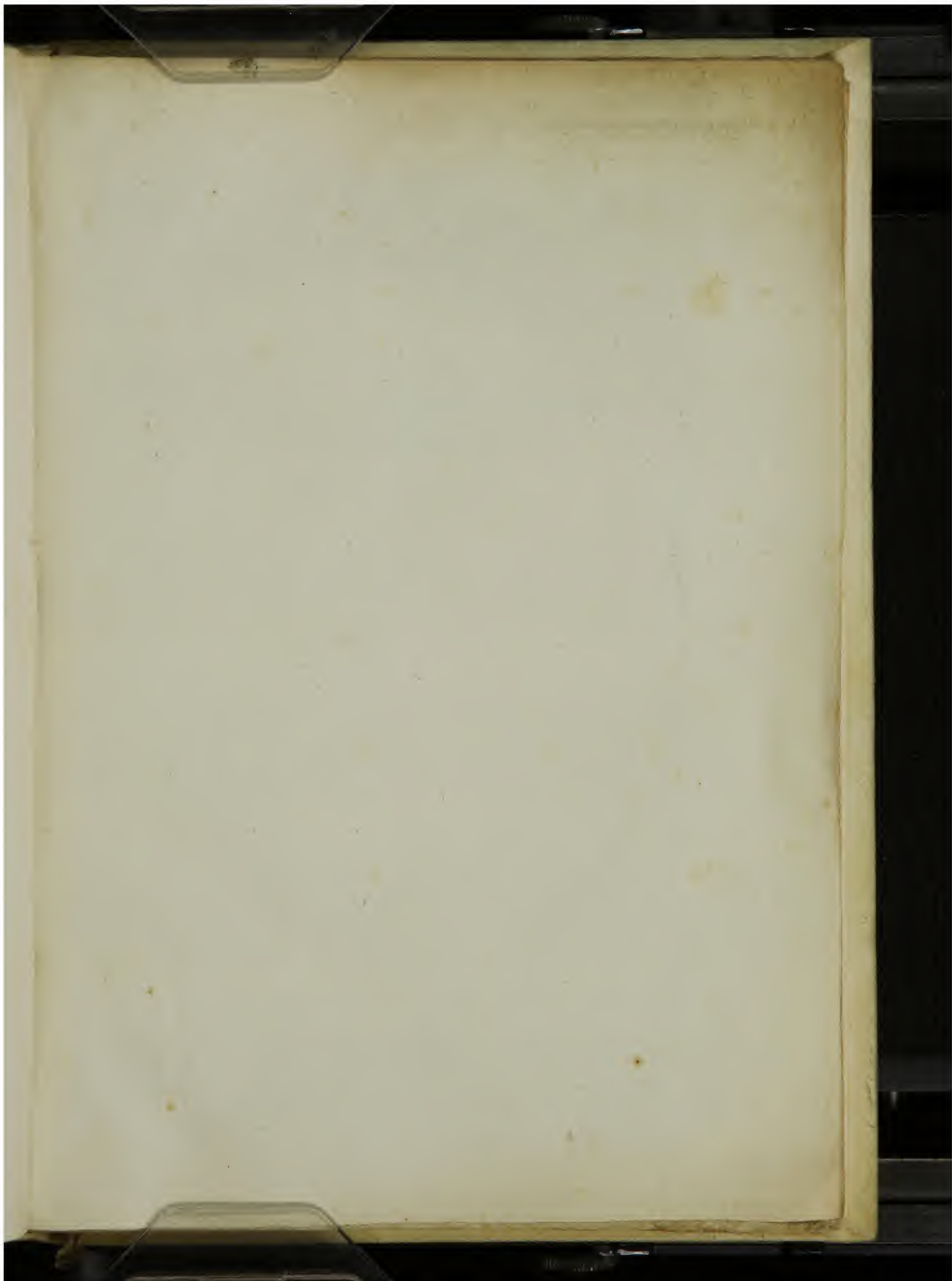
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
Pal. E.6.2.56

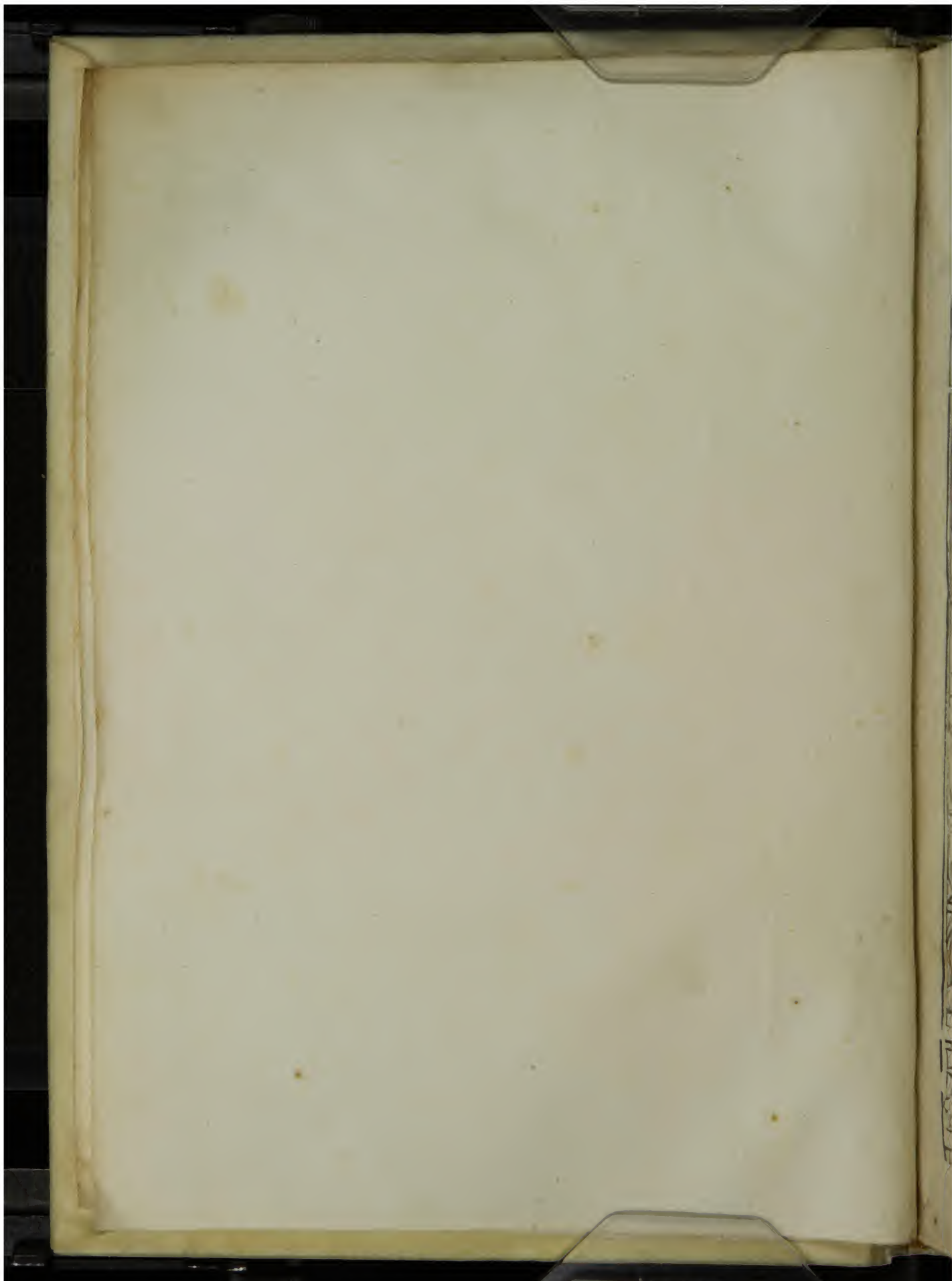
E. 6. 2. 56

















**E** IN NOMINE PATRI  
filii ⁊ spiritus sancti amē. **E** In  
comincia il bellissimo ⁊ utile tra-  
tato contra el peccato dilla lingua  
Prologo sopra detta opera com-  
pilata ⁊ facta p. frate Domenico  
chaualcha da vico pisano frate p.  
dicatore.

**I**mperoche come dice  
sancto Jacobo aposto-  
lo nella sua epistola la  
lingua nostra e inquieto  
male: piena: sicche versa: di vene-  
no mortifero ⁊ infiammata di suo-  
cho infernale: ordina: attiza: semi-  
na ⁊ nutrica tutti emali ⁊ macula:  
⁊ disordina la ruota della nostra  
natiuita: cioe tutto el tempo ⁊ co-  
so della nostra vita: Imperoche  
presto incomencia: ⁊ persevera in  
fino alla fine. Parmi molto utile  
di scriuere alcune cose a biasimo  
de uiti della lingua: ⁊ di dimo-  
strare la loro graueza ⁊ le spetie  
⁊ i gradi ⁊ irimediū si che ciascu-  
no li possa ben vedere conoscere  
odorare ⁊ confessare. Et peroche  
di questa materia ⁊ di questi pec-  
cati molto bene ⁊ singularmente  
parlo il diuoto ⁊ sapientissimo fra-  
te Thibultelmo di francia dell'or-  
dine d'isfrati predicatori nella sua  
somma de uiti nellaquale descri-  
ue ⁊ pone ventiquattro peccati mor-  
tali equali della lingua procedo-  
no. Intendo di principalmente re-  
care a comune vulgare la decia ope-  
ra agiugendoui alcune altre po-

che chose ragioni o exempli che  
parlino di simile materia: sicche  
chome ogni huomo ⁊ literato  
affiora in questo uitio della lingua ofen-  
de: cosi ciascheduno in questo uol-  
tractato possa questi uiti cono-  
scere ⁊ confessare. Et per che que-  
sta opera e facta a reprimere ⁊ vi-  
tuperare e peccati della lingua: vo-  
glio che si chiami pungere lingua  
si che come ella mal pungere: cosi  
sia punta. Et per piu ordinatame-  
te procedere distinguo questa ope-  
ra per gli infrascripti capitoli. Fini-  
sce il prologho.

**E** Incomenciano e capitoli di que-  
sta opera. di quelle cose che ci in-  
ducono a ben ghuardare la lingua  
⁊ mostraci la graueza de suoi pec-  
cati. Capitolo primo.

**E** Del peccato del bestemiare.  
dio. capitolo secondo.

**E** Del peccato del mormorare  
⁊ in prima di quelle cose che cimo-  
strano la sua graueza.

.capitolo tertio.

**E** Di diuerse spetie di mormo-  
rationi ⁊ de rimediū contra esse.  
⁊ in prima della buona mormora-  
tione ⁊ poi della ria: laquale pro-  
cede da inuidia.

.capitolo quarto.

**E** Di due altre mormorationi  
captiue: cioe per superbia ⁊ per  
auaritia. capitolo quinto.

**E** Della mormoratione per im-  
patientia maximamente p la pro-  
sperita delli rei ⁊ p la aduersita  
de buoni. capitolo sexto.



**C** Del terzo peccato della lingua  
cioe di defendere: o scusare el pec-  
cato suo: o vero d'altrui.

.capitolo septimo.

**C** Del peccato dello s'erguir.

.capitolo octauo.

**C** Del dire busie z mentire.

.capitolo nono.

**C** Della detractione. z in prima  
come si mostra detestabile per tre  
ragioni

.capitolo decimo.

**C** Di molte altre chose che rag-  
grauano questo peccato maxima-  
mente quando e contra eprelati.

.capitolo xi.

**C** Del peccato di quelli eqli volū-  
tieri adono li detractori z di qlli  
equali patientementeli portano.

.capitolo duodecimo.

**C** Del peccato de lusinghieri z  
di quelli che volentiere gliodono

.capitolo tertiodecimo.

**C** Del peccato di maldire z be-  
stemiare .capitolo quartodecimo

**C** Del peccato del conuitio cioe  
di dire villania z oltraggio altrui

.capitolo decimoquinto

**C** Del peccato della contentione  
z del guarrire altrui

.capitolo xvi.

**C** Del peccato della dirisione: ci-  
oe del farsi beffe d'altrui

.capitolo xvii.

**C** Del peccato di quelli che deri-  
deno eserui di dio z della stultitia  
di quelli che pero lascino di ser-  
uire a dio .capitolo xviii.

**C** Del peccato de mali consiglie

ri z confortatori al mal fare

.capitolo decimonono.

**C** Del peccato di quelli: che se-  
minano discordia col pximo suo

.capitolo xx.

**C** Del peccato di quelli che par-  
lano di due lingue z nouellieri

.capitolo vigesimo primo.

**C** Del peccato de nouellieri

.capitolo vigesimo secūdo

**C** Del peccato della iactāt. a cioe  
di lodarsi z di vantar si

.capitolo vigesimo tertio.

**C** Del peccato del riuolare esecre-  
ti. cap. vigesimo quarto

**C** Del peccato del stolto promer-  
tere z muraciare

.capitolo vigesimo quinto

**C** Del peccato del parlare otioso  
z multiloquio

.capitolo xxvi

**C** Del parlare disonesto z giulla-  
resco.

.capitolo xxvii.

**C** De vani z dissoluti balli z can-  
ti

.capitolo .xxviii.

**C** Di molte ragioni che anco cibi  
asimano questo peccato: z come  
queste ballatrice fanno contra tur-  
ti esepre sacramenti della chiesa

.cap. vigesimo nono.

**C** Del peccato delli indiuini z de-  
li incantatori z malefici

.capitolo trigesimo.

**C** Inco come larte della negro-  
mantia e falsa z ria z della pre-  
uersita de malefici z incantatori

.cap. trigesimo primo.



**E** finiscono ecapitoli di questa opera: di quelle chose che cinducono a bene guardare la lingua: et mostranci la graueza de suoi peccati generalmente. Capitulo primo.

**E** trouiamo che dodici chose et considerationi cinducono a ben guardare la lingua.

**E**t la prima chosa sie considerare che dio singularmente honora l'huomo dandogli la lingua da parlare: laqual chosa a niuna altra creatura concedette. Elqual beneficio quanto sia grande et utile si puo cognoscere in cio che quello che perdesse l'aloquel la piu tosto lauo: rebbe ricuperare che non vorrebbe molta pecunia. Grande adunque villania fa l'huomo offendere idio cum q'llo membro: nel quale idio l'ha singularmente honurato. **E** la seconda chosa et consideratione sie pesare che la lingua sie organo de la ragione cioe ordinato et facto per esprimere et manifestare di fuori el semno et ellume drento. Et perho a solo comandamento de la ragione del parlare et non altrimenti et molto sconueneuole cosa e che ella senza o contra ragione parli: chome se vno messo o fante duno signore portasse alcuna imbasciata non decta da lui: et maximamente se fusse contra lui. **E** la terza sie lexemplo delli ucelli che sempre idio lodano et cantano: quantunque lin

gua da parlare riceuuta non habbino: ne altra mercede naspectino. Bene e adunque grande lasconoscenza dell'huomo: el quale cum la lingua dio non loda expectandone la eterna mercede: o vero che peggio e cum essa lo vitupera.

**E** la quarta sie considerare che la lingua e membro molto nobile: et perho sconueneuole chosa e molto che si lodi de immunditia di peccato: el quale eccede ogni altra immunditia corporale: et piu a dio dispiace chome mostro christo quando rispose a pharisey: e quali diceuano male de li apostoli in cio che non si lauauano le mani entrando a tauola. Onde disse loro. Mangiare cum le mani non lauate non ingna: et lorda lomo: ma emali equali procedano dal cuore in lingua: questi sono quelli: e quali lordano l'anima. Onde chi non ghuarda la lingua da questa immunditia e peggio chel porco el quale chosi mette el grifo nelloto chome el piede: et chome il cane del macello: el quale sempre ha el grifo et la lingua piena di sangue: et e piu vile che quello che si lasciasse sputare in bocca da vno lebbroso: in cio che permette che el diauolo el quale e immundissimo vegli spuri et faccia de la sua lingua vafello de immunditia et feccia di peccato.

**E** la quinta cosa che debbe inducere l'huomo a bene guardare la lingua sie la degnita de li ufficii aqua



la lingua e da dio ordinata: cio  
e a orare: et lodare: et ringraziare  
idio et a pbedere il corpo di chri-  
sto: et a portare et predicare il suo  
nome: et la sua legie dinanzi a te et  
a tutta la gente. L' oncio sia adun-  
que cosa che come dice la scriptu-  
ra non sia bene la laude di dio in  
bocca del peccatore: et non sia de-  
gnio di predicare chi tiene vita con-  
traria et non possa essere exaudito  
ne suoi dimandi che e in peccato  
cum grande diligentia e da guar-  
dare la lingua si che degnamen-  
te idecti officii possa fare che co-  
me dice sancto Iacobo: monstro  
sa cosa e che duna fontana produ-  
ca l'huomo dolce et amara acqua  
cioe cum vna lingua dica et tracti  
buone parole et rie. Et perho esso  
christo si marauiglio et scandeli-  
zo contro a pharisei: perche dice-  
uano bone parole: et haueano ma-  
la vita. et perho come dice sancto  
Prospero: ben parlare et male vi-  
uere: non e se non simedesimo auz  
la sua voce et lingua dannare: ma  
piu singularmente si richiede san-  
ctita et neceza ne la lingua per p-  
bedere el corpo el sangue di chri-  
sto et molto maggiore che non si ri-  
chiede nel calice et ne laltre vassel-  
la ecclesiastice. Se adunq; chi be-  
uella a tavola cum quel calice nel  
quale prende el corpo di christo  
o facesseui altra immunditia fare-  
be riputato molto rio: bene e da  
tenere pigiore chi cum la bocca  
et lingua immonda di peccato pi-

glia el corpo di christo. onde po-  
dice sancto Augustino che molto  
piu peccano quelli equali metto-  
no il corpo di christo ne loro me-  
mbri et corpi peccatori che quegli  
chel poseno in croce: et questo ere-  
ro pero che a christo tanto piu di-  
spiace la colpa che la pena: che vo-  
luntieri porto la pena per torre  
la colpa: et ancho peche quelli co-  
me dice san Piero lo feciono igno-  
rantemente: ma questi cio fanno sa-  
putamente: et anche perche quel-  
li locrucifixonono essendo mortale i  
terra: et questi lo vituperano gia  
egli in cielo: onde christo expre-  
samete vieta chel suo sanctissimo  
corpo non sia dato a questi tali: di-  
cendo per lo euangelio di sancto  
Mattheo. Non date lo sancto: cio  
e el corpo mio a cani: et le margari-  
te: cio e de le mie gratie non spar-  
gere infra porci. et certo se euesti-  
menti equali coprirono el corpo  
di christo sarebbe chi l'hauesse da  
tenerle per grande reliquie: mol-  
to piu certo le parole le quali dal  
suo sancto cuore procedono so-  
no da tenere per grande reliquie  
et da tractare cum la lingua sancta  
et cosi molto piu el suo sancto cor-  
po e da riceuere et da ritenere in  
lingua et bocca sancta. ¶ La se-  
xta cosa si e considerare che labo-  
na guardia de la lingua e grande  
guardia del cuore. et questa mo-  
stra Salomone quando dice ne li  
prouerbii. Chi guarda la lingua  
sua guarda l'anima sua. Onde l'ho





mo elquale la lingua sua nō guar-  
da e quasi come cita senza forte-  
za di mura: come dice Salomo-  
ne: e chome casa senza porta. e  
questo simostra per quello exem-  
pio di vita patrum per loquale si  
dice che andando vno anticho ro-  
mito a sancto Antonio acompa-  
gniossi cum doi giouani romiti: e  
quali ancho andauano a lui: ma p-  
turta laua quelli giouani ando-  
rono parlādo di loro facti. e giū-  
ti che furono a sancto Antonio dis-  
se sancto Antonio a quello romi-  
to anticho. Buoni compagni hai  
hauuto in questa via: e egli rispo-  
se. Certo ben sum buoni: ma la lo-  
ro casa non ha uscio: sicche chiun-  
que vole vpuo entrare e torre la  
robba volendo per questo mo-  
do e exemplo dare ad intendere  
chelli non haueano sufficiēte chiu-  
sura e guardia di lingua. Chome  
chi adunque vuole guardare vno  
castello o vno munistero singular-  
cura e guardia ha della porta: co-  
si fa bisogno di ben guardare la  
lingua laquale e porta de lanima  
laquale e vno castello: anzi cita e  
regno di dio. Ancho quello elqua-  
le non guarda la lingua e come ra-  
sello senza coperchio: sicche vpuo  
cadere e entrarui dentro ogni im-  
mundicia. e in figura di cio si di-  
ce nel libro de numeri. L'ona sel-  
lo elquale nō ha coperchio sie ri-  
putato imundo: e ancho chome  
cauallo senza freno e naue senza  
gubernaculo e timone: si che me-

na e conduce l'omo a grande pe-  
ricolo. Chome ancho dice sancto  
Jacobo ne la sua epistola. **E** La  
septima cosa laquale debe indu-  
cere l'omo a ben guardare la lin-  
gua sie considrare chella perche  
e poposta in humido luogo e mol-  
to prona a ogni male. Onde de-  
cio parlando sancto Jacobo dice  
Ogni natura di bestie e ducelli e  
di serpenti si puo domare: ma la  
lingua niuno lapuo domare: im-  
pero chella e inquieto male: e pie-  
na di mortale veleno: e cagione  
e nutrimento dogni male. e pe-  
ro a mostrare la difficulta di bē  
guardare la lingua si dice nello  
ecclesiastico. Beato e quello che  
non e caduto per la sua lingua. A  
mostrare anchora come la lingua  
e prona al male: ordino la sanc-  
ta chiesa che si mette del sale in boc-  
cha a fanciulli quando si batteza-  
no a mostrare che questo mem-  
bro legiermente si corrompe: e ha  
bisogno di guardia. et cosi per  
la predeca medesima cagione lo  
spirito sancto venne sopra gli apo-  
stoli in lingua di fuoco piu tosto  
che in altro membro a mostrare  
che perche la lingua chome gia e  
detto e fiamma di fuoco infer-  
nale: era di bisogno che per spe-  
gnere el detto mal fuoco s'infia-  
massi di sancto fuoco spirituale  
et cosi anchora per la predeca  
chagione: ordino la natura che la  
lingua fusse et stesse rinchiusa co-  
me mala bestia quantūque laltre



pe  
cto  
La  
adu  
la lin  
trebe  
e mol  
de de  
o dice  
celli  
ma la  
e: im  
e: pe  
agione  
e: pe  
a: di be  
e nello  
llo che  
gna. A  
lingua  
fare a  
e in bo  
menc  
pe: e ba  
cofi per  
pone lo  
gigliapo  
un tofo  
ostre  
me ga e  
o infer  
er spe  
o finia  
rimale  
cedeca  
e che la  
usa co  
e lallr

membra del corpo sieno in pale/  
se. ¶ Locraua chosa che cinduce  
al bene guardare la lingua sie con  
siderare la sua grande ⁊ subita po  
tentia al male. Che chome gia e  
dicto sancto Jacobo lachiamo su  
ogho: volendo dare adintendere  
che chome el fuogho fra gli altri  
elementi. ⁊ fra gli altre creature  
piu subito ⁊ piu pericolosamen  
te nuoce corporalmente: chosi fa  
la lingua spiritualmente. Che co  
me veggiamo la lingua dun ma  
lo aduocato o consiglieri o renun  
ciatore subitamente genera guer  
re scandoli ⁊ mali assai. Anzi e qua  
si la lingua vno coltello di tre ta  
gli: perho che nuoce a cholui che  
parla: ⁊ a chi ode: ⁊ a quelli di cui  
⁊ contra cui si parla. A cholui che  
parla nuoce in cio che li fa perde  
re la gratia di dio. Onde dice san  
cto Bernardo. Leggieri cosa e a  
dire vna parola: ma grande feri  
ta da: perho che la lingua e aptis  
simo instrumento ad votare il cuo  
re dogni gratia. Togliegli ancho  
la gratia delli huomini. Et perho  
si dice nello ecclesiastico. El sa  
uio per le sue parole si fa amare:  
ma le gratie delli stolti si versano  
El psalmista dice. Vir linguosus  
non dirigitur in terra. Et ne pro  
uerbii si dice. La lingua dello stol  
to lo reccho presto a confusione.  
et anchora lo ecclesiastico dice  
Honore ⁊ gloria acquista el par  
lare del sauio: ma la lingua de lo  
impudente e sua suersione. et

generalmente parlando niuna be  
stia e chosi pessima chome la lin  
gua: ⁊ piu rode ⁊ recide vna mala  
lingua che venti lupi o leoni. An  
cho taglia ⁊ recide piu dogni col  
tello. et perho dice lo ecclesiasti  
cho. Molti vogliono pello col  
tello ma piu nuccide la lingua. An  
cho dice: La piagha dun tragel  
lo fa liuore: cioe fa liuida la carne  
ma la piagha de la lingua rompe  
lossa: cioe le virtu ⁊ le gratie. An  
cho la lingua perho molto nuoce  
perche nuoce dapresso ⁊ da lun  
gi ⁊ in occulto ⁊ in publico. Per  
che nuoce dapresso e assimiglia  
ta al serpente ⁊ al coltello ⁊ per  
che nuoce da lungi e assimigliata  
a larcho. el primo mostra el psal  
mista quando dice parlando de  
linguosi dice. Auertunt linguas su  
as sicut serpentes: venenuz aspidu  
sub labiis eorum. et anchor dice.  
exacuerunt vt gladium linguas  
suas. et anchor dice. Lingua eo  
rum gladius acutus. el secundo  
cioe che nuoce chome archo mo  
stra Beremia quando dice. Sagi  
ta vulnerans lingua eorum. et an  
cor dice. extederunt linguam suam  
quasi arcum mendacii ⁊ non veritatis.  
Nuoce ancor subitamete: ⁊ po di  
ce sancto Bernardo. Velocemete  
corre la parola parlado vno: ⁊ pu  
re vna parola i vn mometo entra  
do p lo rechio di chi ode ferisce ⁊  
recide lanima ma piu principal  
mente recide colui che parla: po  
gniamo che chi ode o chi si dice

a iiii



dāno nō habia. Onde pero dice Salomōe. La lingua de lo stolto e sua ruina ⁊ diffacimento. Et ancor dice. La lingua rubrica fa l'ho mo ruinare. ¶ La nona cosa che cimostra l'agruuezza del peccato de la lingua sie la pena che la scri ptura sancta pone: che idamnati hano singularmente ne la lingua in segno ⁊ argomento che p' essa singularmente più si pecca che cū altro mēbro. Et questo cimostra p' lo euangelio elquale parla chel ricco che era in inferno p'ego Abraam che gli mandasse Lazaro che li ponesse pure il dito bagnato insu la lingua laquale ardea ne la fiāma. Et si per quella parola de la p'ochalipse p' laquale si dice che quelli de lo inferno si rodono le lingue p' lo grande dolore ⁊ be stemiano dio. Conciōsia adūque cosa che secūdo la diuina giusti tia p' quello che l'ho mo pecca per quello sia punito in ciò che ne la lingua singularmēte si pone la pena: cōchiūdesi che cū la lingua singularmente si pecca. ¶ La deica ma cosa laquale ci duce a bē guardare la lingua sie cōsiderare che tanto e difficile cosa che come di ce sancto Jacobo ogni natura di serpenti ⁊ d'altri animali si po meglio domare che la lingua: ⁊ pero dice che molto e p'fecto quel lo elquale in lingua non offende. Et peroche a noi questa guardia e impossibile cōueniēti di donnarla a dio molto attenatamente

come faceva vno sancto padre. del quale si legie che gridaua in ora tione ⁊ diceua. O signor mio dio liberami da la lingua: ⁊ ecclesiasticho dice. O chi dara ⁊ porrae custodia a la mia lingua ⁊ sopra lemia labra freno ⁊ bono sugiel lo: sicche io per essa nō cagia ⁊ la lingua mia nō mi perda. Et pero ancor el psalmista ora ⁊ dice. Signor dio apri le mie labra si che io annūciare possa la laude tua. ⁊ ancor dice. Doni signor custodia a la lingua mia: ⁊ vscio di circun stantia a le labra mie. A dio e adū que da cōmettere la chiauē ⁊ la guardia de la lingua imperoche p' noi guardare nō lapotremo: ⁊ pero si dice ne iprouerbiū: che a dio solo sapitiene di gouernare la lingua. ¶ L'undecima cosa laquale ci debe inducere al ben guardare la lingua si e la molta vtilita che ne seguita chi ben la guarda: peroche cū essa ⁊ p' essa l'ho mo molto po meritare adoppio. Et pero dice lo ecclesiasticho che del fructo de la lingua sua ciascuno puo arricchire spiritualmente: onde cū la lingua merita l'ho mo dio lodando ⁊ ringratiando. se accusando: ⁊ el primo corrigendo ⁊ ammaestrando: ciascuna de lequale cose e di sūmo merito ⁊ fructo spirituale. Onde de la vtilita ⁊ del bene di ringratiare dio: dice sancto Augustino scriuendo a vno suo amico. Quale cosa meglio ⁊ migliore in cuore portiamo: cū la lingua dica



mo: cū pena scriuamo che: a dō  
gratia sia di q̄sta parola nulla più  
briue a dire. nulla più lieta andi  
re: nulla più grāde a intēdere: nul  
la più vtile 7 fructuosa a fare: q̄  
sto fructo fano 7 pducono glial  
bori celesti cioe isanti 7 angeli li  
quali sempre dō lodano 7 rīgra  
tiano: 7 po ci dobbiamo ausare di  
farlo in terra: sicche il sapiamo 7  
posiamo fare poi semp in cielo: il  
fructo de lacusarsi 7 confessare el  
peccato mostra el psalmista quan  
do dice. Dixi cōfitebor aduersus  
me iniustitias meas. 7 tu remisisti  
iniquitates peccati mei. Molto e  
adunqz vtile la confessione de pec  
cati poi che paccusargli ne siamo  
absoluti. El fructo del p̄dicare 7  
da munire ip̄oximi mostra san  
cto Jacobo dicēdo: che chi fa cō  
uertire el peccatore da lo errore  
de la sua via laua lanima sua da  
morte 7 cuopre multitudie di pec  
cati. Onde a q̄sto fructo fare v̄ene  
el figliolo di dō in terra: 7 a q̄sto  
disse che era mandato: 7 a que  
sto mādō gli apostoli: 7 mādā gli  
altri p̄dicatozi dicēdo loro. Pa  
sui vos vt eatis 7 fructū afferatis  
7 fructus vester māeat. onde guai  
a quelli iquali tengono luoco da  
postoli: 7 q̄sto fructo fare nō vo  
glinō. onde dice san Paulo. Buai  
a me se io nō predico poche p̄ ne  
cessita mel copuene fare che a q̄  
sto mba idio electo. hor molte so  
no laltre belle cose lequale de lu  
tilita di questi fructi dire si potre

bono: ma per hora qui mene pai  
so: perche forse a lultimo di que  
sta opera ne parlero più ordinata  
mente. Conchiudo adunqz che la  
lingua si debbe guardare perche  
molto bene cū essa si puo fare el  
quale tutto si perde se si guarda  
male. Et questo si mostra mari  
mamēte in cio che lo spirito san  
cto più tosto v̄ene in lingua che in  
altro membro: 7 questo celeste per  
più apro instrumento a conuertire  
le gente: Et pero come dice la scri  
ptura: vena di vita e la bocca 7 la  
lingua del giusto: 7 così pel cōtra  
rio grande molto e el pericolo el  
male di chi non guarda ben la lin  
gua in tanto che senza diligente  
guardia niuno puo essere buono  
7 chi già e buono tosto diuēta rio  
Lo primo dimostra Job quādo  
dice che lhuomo verboso nō po  
essere giustificato: el psalmista di  
ce. Vir linguosus non dirigitur in  
terra: 7 pero dice la scriptura: cho  
culto di giustitia sie silentio. Et in  
figura di cio si dice nellēuiticho  
che lhuomo che patisce fluxo di  
seme sia reputato immondo: a da  
re ad intende: e che etiā dō lo se  
me de le buone parole si debbe  
spargere di secretamente 7 tem  
peratamente chome cīnsegna el  
psalmista dicendo. Jo dixi guar  
dero le vie mie: si che io nō pec  
chi cū la lingua: 7 posto ho guar  
dia a lamia bocca. Uedēdo chel  
peccatore: cioe el nimicho o lho  
mo rio mi puocha 7 contrasta. Et



poi subgiunge . Obmutui z hu/  
milianus sum z filius a bonis. etia/  
dio aduq; le bone parole son da  
dire cū misura z cū discretione.  
Hauendo rispetto a chi dice z a  
ch' ode. Lbi dice deve pensare il  
suo stato z la sua cōditiōe: pero/  
che nō si cōuiē eche ogni homo  
grosso z idiota si facia predicator/  
re z maestro maximamente segli  
hauita cōtraria. z pero si dice nel  
ecclesiastico . Non si cōuiene a lo  
stolto parole composte: z nel psal/  
mo riprehende dio el peccatore il  
quale p sua presumptiōe vuole p/  
dicare z dice . Quare tu enarras  
iustitias meas: z assumis testamē/  
tū meū p os tuū: tu vero odisti di/  
sciplinam: z pīcisti sermones re/  
trosum. Lbi si getta dietro ecomā/  
damēti di dio: nō debe presume/  
re damāstrare altrui: po che nō  
si conuiene che la doctrina celeste  
sia in vafello imondo. Debe anco/  
ra lhuomo pensare la qualita di  
chi ode: peroche chome dice san/  
cto Gregorio secondo laqualita  
delli vditōri si debbe formare el  
sermone de doctori: peroche di/  
ce sancto Hierolamo li piccoli inge/  
gni nō possono comprehendere  
le grande materie z sottili: debesi  
ancor in ciò considerare el tempo  
z perho dice lo ecclesiastico: di  
boccha dello stolto sia reprobata  
la parola: perche non la disse al  
tempo suo. Perho le prediche a/  
dunque tutte cose voglio conchiu/  
dere che molto bene z molto ma/  
-

le si puo fare cū la lingua: z pe/  
ro si dice ne prouerbiū. Morte z  
vita ē in mano della lingua: z nel  
uangelio disse chris̄to: Per le tue  
parole serai giustificato o condem/  
nato: sicche per verita chome dice  
sancto Hieronimi bocca doro. La  
le e lhuomo quale e la lingua sua  
z perho chome dice sancto Jaco/  
bo. Vana ē la religione di cholui  
elquale la sua lingua non rifrena  
z questo ancho mostra el psalmi/  
sta quando dice. chi e quello huo/  
mo elquale vuole vita: z desidera  
diuidere ebuoni di cioe glieterni  
z poi come se alchuno rispondesse  
sono io: subgiunge z dice. Guarda  
la lingua dal male z non parlare  
inganno. z generalmente z la vir/  
tu z la sapientia de lhuomo si mo/  
stra nella lingua. Onde si dice ue/  
pauerbiū. chi tempera le sue labra  
cioe che parli quando z come z a  
cui z di quello che debbe e pru/  
dentissimo. z anco dice. chi e dol/  
ce di lingua trouera piu cose cioe  
piu gratie da dio. et perho p tut/  
te le prediche considerationi la s̄a  
cta scriptura multo ci induce et a/  
munisce di ben guardare la lin/  
gua. Onde si dice nello ecclesiasti/  
co. Fa vs̄cio a la tua bocca. et alle  
tue parole poni freno: et guarda  
che tu nō caggia per la lingua. et  
lo ecclesiastico dice. Non parla/  
re inconsideratamente alchuna co/  
sa et non sia el tuo cuore subito a  
profferire sermone. et così sancto  
Iacobo ci insegna et dice . Sia



ogni huomo veloce audire: et tardi  
di a parlare: et tardi a lira: et vuol  
le in ciò mostrare che per lo subit  
to inconsiderato parlare l'huomo  
cade spesso volte in ira et in briga.  
**C**La duodecima cosa laquale  
cinduce a ben guardare la lingua  
si sono gli exempli de sancti: iqua  
li la scriptura lo ha che ben la guar  
dorono. Onde di Samuel si di  
ce nel primo libro de re. Crebbe  
Samuel el signore era cum lui et  
non cadde vna delle sue parole in  
terra. ciò vuol dire che non disse  
parola infruttuosa. Et chosi cia  
munisce sancto Paulo dicendo.  
Ogni vostro sermone sempre in  
gratia sia di sale condito: cioè sia  
decto cum discretione. Et cosi san  
cto Pietro dice. chi parla parli  
pure di dio: et perho lo psalmista  
del giusto parlando lassimiglia a  
larbore le cui fronde in terra non  
cagiono. A mostrare che il giusto  
debe parlare pure di dio et di co  
se celeste. Et perho anchor dice  
sancto Paulo. Ogni sermone ma  
lo di vostra bocca non proceda  
ma pure buono a hedificatiõe de  
li vditori. Et chosi maximamente  
in vita patrum si legge: et troniam  
mo di molti equali singulare stu  
dio hebbono di rafrenare la lin  
gua: chome fu labate Agatone el  
quale tenne tre anni vna pietra in  
bocca per auersarsi a tacere. Et  
chosi si legie dunaltro sancto pa  
dre che vscendo efrati della chie  
sa nellaquale si ragunauano lado

menica se pure vn puocho gli ve  
deua ridere et ragionare insieme  
si diceua loro. Suggite frati fugi  
te. et rispondendo eglino doue do  
uessino fuggire: si poneua lamano  
alla lingua et diceua. Suggite que  
sta. Per lequale tutte cose a lul  
timo possiamo conchiudere che  
conciò sia cosa che dio sia si giusto  
che dogni colpa quantunque mi  
nima vorra vedere da noi ragio  
ne: et noi chome gia e decto per  
la lingua graueamente offendia  
mo molto dobbiamo pesare et pe  
sare le nostre parole inanzi che le  
diciamo: si che in prima vengha  
la parola alla lima che alla lingua  
secondo che el psalmista dice del  
giusto che dispone: ciò e ordina  
e suoi sermoni in giudicio cioè vo  
le dire che gli considera et pensa  
inanzi che gli profferisca, et co  
si generalmente dico: che come p  
la lingua si conosce l'huomo di che  
paese sia cosi spiritualmente par  
lando si puo conoscere chi e di cie  
lo et chi e di terra: perho che co  
me disse christo per labondantia  
del cuore parla la lingua: el buo  
no huomo del buono thesauro  
del cuore suo profferisce buone  
chose et lo rio rie: et chome si di  
ce nello ecclesiastico per la lin  
gua si conosce chi e sauo o stolto  
perho che come dice sancto Je  
ronimo nel peso et ne laqualita de  
le parole consiste la pua de la vita  
humana: sicche poniamo che alcu  
na volta l'huomo si sforzi di bene



parlare essendo rio pure niente  
dimeno e bisogno che sia conosci  
uto a la sua lingua: da chi ha a co  
uersare molto cum lui.

**Del peccato del blasfemare  
dio.** Capitulo secondo.

**P**oi che habiamo blasfemato el peccato della lingua in comune. Hor seguita dire  
dere di diuersi peccati iquali cū  
la lingua si fano: et di blasfemare ci  
alcuno in particolare et dimost  
re le sue grauezze et le sue specie.  
Et in prima cominciando dal ma  
ledetto peccato di blasfemare dio  
del quale peccato parleremo in  
total modo cioe che in prima mo  
streremo che viene adire blasfe  
mia: et poi blasfemeremo qsto pec  
cato et ne la terza parte parlare  
mo contra quelli che lascoltano o  
che ne sono cagione. Quāto al pri  
mo dico che secōdo che dice scō  
Augustino: blasfemia contra dio  
e in tre modi: cioe quando l'omo  
pone dice: o crede di lui alcuno  
difetto: o peccato o quando l'ho  
mo nega: et non crede la sua excel  
lencia o bonta come feciono mul  
ti che nō credeuano che fusse om  
nipotente o che non hauesse pro  
uidentia dogni cosa o quādo l'ho  
mo attribuisce a se q̃llo che e pro  
prio di dio: come fano et feciono  
molti superbi iquali vogliano più  
honore che dio o equali usurpa  
no o la potentia o la sapientia di

dio. Et questo terzo modo d'etera  
no iudei che christo blasfema  
ua dio in cio che essendo homo si  
faceua dio: dicendo che poteua p  
donare i peccati: et che doueua se  
dere a la mano dritta di dio. Et  
questo peccato ne decti tre modi  
si cōmette principalmente quan  
to al cuore o male de dio senten  
do o la sua virtu a se tribuendo:  
et molti sono di cio grauemente te  
ptati: et perho e da molto et pre  
sto resistere cum larme de l'hum  
lita attribuendo a dio ogni bene  
et a noi ogni male: et suggendo la  
gloria et gli honori: et tottomettē  
do el nostro intellecto a credere  
piu che intendere di dio non pos  
siamo: chome ci consiglia sancto  
Paulo. Ma di questo modo di  
blasfemare dio non mi stendo ad  
altre qui dirne: ma diremo pure  
de la blasfema vocale per la qua  
le l'huomo cum la sua lingua dice  
parole di contumelia contra dio  
o maladicelo o blasfimalo o nomi  
na o ricorda in sua vergogna et  
de la sua madre quelle membra:  
lequale dio per grande charita p  
se per noi. La grauezza del qual  
peccato simostra in prima per la  
grande vendetta che dio fa: et vo  
le che si facia di questi tali. On  
de leggiamo ne leuitico che fu  
menato dināzi a Moysse vno che  
haueua blasfemato dio a capiglia  
dosi cum vnaltro: et Moysse lo mi  
se in p̃gione et comandando idio che  
volesse che sene facesse: et idio li



comando che fusse lapidato ⁊ in  
prima locomiciassino allapidare  
quelli equalli in prima vdirono  
labestemia. ⁊ allora starui ⁊ ordio  
questa leggie che questi tali be/  
stemiatori di dio fussino da tutto  
ilpopulo lapidati. **C** Della vende  
era anchora di questo peccato par  
la sancto Gregorio nel suo dialo/  
go duno ponendo exemplo duno  
fanciullo di cinque ani: ⁊ dice che  
perche haueua molto in vso di be/  
stemiare dio tenedolo vn di elpa  
dre in collo perche era ifermo vi/  
de subitamente per se venire lede  
monia in specie di saracini neri: cri  
do ⁊ disse. Aiutami padre aiutami  
che isaracini neri miuogliono pi/  
gliare. Et in questo strignensi al  
collo al padre per pagura faccese  
ad ira ⁊ bestemio dio ⁊ rende la/  
nimia a quelli demonii che erano  
venuti per essa. Si che per certo  
sancto Gregorio determina che  
quello fanciullo sia damnato. Se  
adunque duno fanciullo dicinque  
anni dio prese ⁊ fece si gran ven/  
decta: hor pensiamo che fara de  
ma ggiori ⁊ piu sauii. Onde que/  
sto peccato communemente e da  
dio punito pure in qsta vita o cor  
poralmente: o spiritualmente che  
e molto pegio in cio che qsti blas/  
femii spesse volte muoiono senza  
penitencia: ⁊ di subita ⁊ mala mo/  
te chome de molti si truoua. On/  
de narra Piero damiano che in  
Borghogna stando vno chericho  
prebendato alla messa ⁊ legiando

si quello euangelio: nelquale disse  
christo: che chi sabumilia sia exal/  
tato: sene fece beffe ⁊ disse. Que/  
sto non e vero imperoche se io me  
fusse humiliato a miei inimici non  
harei hoggi tante prebende. Do  
po laqual parola subitamente ve/  
ne vna saetta a modo ⁊ forma du  
no schudicciuolo di fuoco ⁊ introl  
li in bocca ⁊ vcciselo. Perche  
adunque disse che non era vera la  
sententia de christo: sicche losece  
mendace fu chome blasfemo cho  
si percosso. **C** Narra anchora el  
decto Pietro damiano: che nelle  
contrade di Bologna doi compa  
ri mangiauano insieme vno gallo  
elquale luno di loro diuise ⁊ sme  
bro molto minuto: ⁊ gittou iuso  
certa puerada cioe brodo: laqual  
chosa laltro vedendo disse. Ler/  
to compare mio bene lhai si smi/  
nuzato che sancto Pietro non lo  
potrebbe hoggimai risanare. Et  
quello rispose. Non solamente sa/  
cto Pietro: ma etiamdio Christo  
non lopotrebbe hoggimai risana  
re. Doppo laqual parola subita/  
mente ilgallo pieno di penne ro/  
no a vita sano ⁊ intero ⁊ schosse le  
ale ⁊ canto ⁊ per loschurare della  
lie sparse sopra choloro di quella  
puerada: o vero brodo impepa/  
to: incontanente diuentorono leb  
brosi ⁊ mai non neguarirono an/  
zi successiuamente rimase ⁊ segui/  
ta ne loro figliuoli ⁊ heredi.  
**C** Anchora Lesario narra che  
giucando a tauole duoi huomini



vno che perdeua comincio a bestemiare idio. De laqual cosa quel altro non curandosi: ma faciendo sene beffe: 7 pur vincendo anchora subguinse parole di vergogna contra a la vergine Maria. Alhora subitamente fudi lauoe di Christo che disse. La blasfemia contra di me ho portata pacientemente: ma quella de la mia madre portar non posso. Et subitamente quel misero visibilmente da dio percosso mori 7 rende la nima al diavolo. Hor chosi de molti altri: molti altri grandi giudicii si leggono: 7 trouono per questo peccato maximamente de giudicatori in cioche adalcuni e nuotata la faccia dirieto: 7 ad alchuni e caduto lochio insul tauolieri. La graueza anchora di questo peccato si mostra per quella parola che disse christo: cioe che lospirito de la bestemia non si perdona cioe dicono esserci molto difficilmente 7 per molta grande penitencia. Onde questo possiamo dire che sia quel peccato a morte: che dice sancto Biouanni che non e ne puo preghare ciaschuno cio vuole dire se non huomo molto perfetto 7 grande amico de dio sicche chi in questo ha offeso fa bisogno che ricorra a molti sancti 7 grandi amici di dio accioche preghino dio per lui. Et di questo pare che parli ecclesiastico quando dice. E vn'altra loquella: cioe quella contraria a morte non

struoui nella heredita di Jacob haueua in prima parlato del giuramento 7 poi dice che e vna loquella contraria. Et questa sintende la bestemia contra dio laquale per verita e contraria al giuramento: perho che chi giura per il nome di dio si gli fa in cio riverentia chiamandolo per testimonio ne chome verace 7 sancto: ma chi lo bestemia si li fa dispecto 7 vergogna. Et questa loquella dice che e a morte: perho che per questo peccato l'huomo merita singularmente mala morte temporale 7 eterna chome in parte e detto. Et inuerita che grande sconsolentia 7 peruersita e disonorare idio bestemiandolo anzi quel membro nel quale come gia e detto dio ci hae singularmente honorati: elquale allui lodare 7 ingratiare ciconcedete. Onde questi e tale come se vno signore donasse ad alchuno vn bello coltello: 7 quello poi cum esso lo fendessi 7 uccidessi. Sicche in questo bestematori sono peggio che eguidel chel crucifixo: 7 bestemiorono: pero che eglino chome gia disopra dicemo lo feciono ignoramente 7 essendo egli in terra passibile mortale: 7 questi l'ouituperrano sciẽtamente essendo egli 7 regnando in cielo. Anchora concio siachosa che ogni creatura chome dice sancto Gregorio ci induca 7 per suo exemplo 7 per lo beneficio che ne riceniamo idio sempre



lodare. Somma peruersita e che  
lhuomo elquale e creatura ratio/  
nale lobestemi. Ma piu singular  
mente simostra lagraueza di que/  
sto peccato in cioche offende 7 in  
rede doffendere 7 vituperare dio  
in ppria persona. laqualcosa mol  
ti altri peccatozi non fano. Onde  
elladro daneggia el proximo in  
hauere 7 liracundo in persona 7 il  
luxurioso 7 goloso intende pure a  
satisfare al proprio dilecto 7 desi  
derio: ma ciaschuno di questi vo  
rebbe volutieri che idio la sua ope  
ra non si lacerassi ad offesa: ma el  
bestemiatore chome dicto e lintē  
de pure doffendere 7 vituperare  
Onde conosciacosa che ogni col  
pa si pesi 7 misuri o quanto a la in  
tentione di chi offende: o quāto a  
la bonta 7 dignita di chi e offeso  
chiaramente si cōchiude che que  
sto peccato 7 per lina ragione 7 p  
laltre e molto graue. Anchora cō  
ciosiacosa che da dio solo venghi  
ogni bene: 7 da noi non possiamo  
fare se non male. Grāde peruersi  
ta e quella del bestemiatore in cio  
che a dio attribuisce male 7 per se  
7 a se vsurpa elbene. Anchora con  
ciosiacosa che molti sieno si tem  
perati che nō direbbono pur vil  
lania ad vno garzone nō che dio  
a vno grande signore: grāde e lap  
uersita de bestematozi in cio che  
dichono male a dio 7 di dio dal  
quale cōtinuamente molti benefi  
tū riceuono 7 dicēdo che nō sene  
possono rumanere ne astenere cō

ciosiacosa che si possono abstenere:  
o per paura: o p timore di non  
dire male duno signore tempora  
le: sicche ben mostrano che hanno  
piu auile dio che li homini 7 me  
no lo temono. Per lequal cose tut  
te si cōchiude che qsto peccato e  
peccato diabolico: 7 di pura mali  
tia 7 a questo si dimostra che lho  
mo che e sugetto a qsto vitio sap  
tiene a linferno 7 qui e diputato:  
nelquale come dice sancto Biouā  
ni nellapolypsi edānati semp be  
stemiano idio. Duossi anchor di  
re chel bestemiatore e piu vile 7  
sconoscente chel cane: pochel ca  
ne nō morde il suo signore: anzi lo  
difende 7 mettesi p lui a la morte  
7 qsto lobestemia 7 rode cū la sua  
mal edecta lingua riceuēdo da lui  
cōtinui beneficii. Anchora elbeste  
miatore e viepegio che lo hereti  
co: poche lo hereticho dice de dio  
qillo che ne crede. 7 molti errano  
sotto spetie di bene come qlli che  
niegono leternita delle pene de li  
ferno: i7 altri molti credēdo segli  
i cio seruire: ma lobestemiatore cō  
tra sua conscientia ne dice male: et  
vorrebbe potere fargli mali 7 tor  
gli lhonore 7 lofficio 7 maxima  
mente in cio che nomina in suo di  
specto quelle membra le quali e  
gli per noi prese 7 nelle quali per  
noi ricomperare graue pene sostē  
ne. Consequentemente per le p  
dedecte cose si puo vedere lapuer  
sita di qlli che del decto peccato  
sono cagiōe. Come sono qlli che



prestano edadi tauolieri 7 luoghi  
a questi tali bestemiatori: 7 cho-  
me sono molti equali cum ingiu-  
rie 7 villanie prouocano altrui ac-  
cio: 7 non si guardano di prouo-  
cargli quantunque sappiano che  
sono a questo vitio mal disposti.  
Onde conciosiacosa che laleggie  
dica che chi e cagione dalcuno  
damno e chome se egli i propria  
persona lhauesse dato. Lonchiu-  
desi che qsti tali sono rei appres-  
so dio dogni bestemia che per lo-  
ro cagione o fauore si commette 7  
dice. Chosi simigliantemente so-  
no molto dariprehedere quelli fi-  
gnozi prelati 7 padri cardinali o  
i spirituali equali di questo pecca-  
to non fanno degna vendetta: 7  
che nō nemostrano grande dispia-  
cere chome leggiamo che faceua  
no egiudei quando vdiuano alcu-  
na parola che pareffe loro che ri-  
sonasse alcuna bestemia che le-  
giamo che stirauano gliorechi 7  
stracciavano i cuestimenti. Onde  
chiaramente dano adiuedere che  
non sono veri serui ne legiptimi fi-  
gliuoli di dio in cio che non sicu-  
rauano vdirlo bestemare: concio-  
siachosa che de le ingiurie pro-  
prie 7 de figliuoli 7 d'altri amici  
crudelmente si turbino. 7 facianne  
crudelissime vendette. Dime che  
male e questo 7 chome dio e po-  
cho amato 7 riuerito: icioche mol-  
to magior bando sione 7 e di be-  
stemiare e signori 7 rectori: 7 glial-  
tri huomini del mondo che di be-

stemiare dio 7 isancti. Anzi veggia-  
mo che trouiamo tutto eldi che  
etiamdio quelli figliuoli che stā-  
no male col padre non puo loro  
patire el cuore dndire loro dire  
ingiuria 7 villania 7 molto sene  
crucciano. Se fussimo adunque  
veri figliuoli de dio questo pec-  
chato non potremo pacientemen-  
te vdire 7 sostenere. Et questo si  
puo prouare per exemplo de ql-  
le due meretrice de lequali finar-  
ra nel secundo libro de Re che es-  
sendo morto elfigliuolo de luna  
prese elfigliuolo de laltra: 7 di-  
ceua che era el suo Et contendē-  
do di cio dinanzi al re Salomo-  
ne vdendo egli che ciaschuna di-  
ceua che era suo dette per senten-  
tia che egli si diuidessi per mezo  
7 dessesi luno mezo a luna 7 laltro  
a laltra. Alhora quella che era  
vera madre sentendosi commoue-  
re lauiscera 7 intenerire non potē-  
do patire che elfigliuolo si diuides-  
si 7 diuidere le sue carni tagliare  
crudo altre 7 disse. Priegori misser  
che tu non luccida: ma datelo inā-  
zi viuo a costei. Et per lo contra-  
rio quellaltra gridaua che pure si  
diuidessi. Onde per questo conob-  
be el re per lasapiētia che elli ha-  
ueua che quella che pregaua che  
non succidesi era lauera madre.  
Hor chosi dico per simile che se  
noi fussimo veri figlioli di dio nō  
potremo patire dndire el nostro  
benigno padre chosi tutto el di ta-  
gliare 7 bestemiare. Unaltro si



egga  
da che  
che si  
mo lo  
no co  
no su  
adunqu  
esto pe  
manc  
questo  
lo de  
ali fan  
se che  
de l'ua  
ra: e n  
manc  
Solomo  
bona o  
er sent  
per me  
a: l'uo  
la che  
comuna  
non po  
si d'uni  
ragliu  
on m'u  
telo m  
o con  
e pure  
to con  
e d'li  
gna de  
madre  
le che  
o no  
l'nostro  
el di  
altro si

mile exemplo si truoua anchora  
in tal modo: cio e che turbandosi  
vna donna col marito si gli rim/  
prouero che di tre figlioli che el  
li si credea hauere di lei non era  
suo se nō vno: e non gli disse qua/  
le si fussi. e morta che fu la don/  
na el marito poi fece testamento in  
caso di morte. e lascio tutta la he/  
redita a colui elquale su e suo ve/  
ro figliuolo. Et morto che fu poi  
ciascuno di loro diceua che la vo/  
leua. Essendo in grande questione  
insieme dicendo ciaschuno di lo/  
ro che era el vero suo figliuolo. e  
essendo questa questione dinanzi  
al signore della terra alquale sa/  
perteneua di dare la sententia sen/  
tentio che quel morto fusse liga/  
to a vno palo: e quelli che se ripu/  
tauano suoi figlioli lo saetassino  
e quello che piu dritto alcuore lo  
saettaua hauesse tutta la heredita  
Allhora el primo e il secondo losa/  
ettorono arditamente el meglio  
che seppono: ma il terzo che era il  
minore e era el vero figliolo si fē/  
ti si intenerire che per nessuno mo/  
do li pote patire el cuore di sae/  
tarlo: ma piu tosto voleua perder/  
re la heredita. Laqual cosa vedē/  
do e vedendo el giudice conobbe  
che quel minore era il figliuolo: e  
fe eli dare tutta la heredita. Hor  
cosi dico per simile che se noi sus/  
simorerā fglioli di dio non cipo/  
trebe pitire il cuore di saetarlo o  
di vederlo o di vederlo saettare cū  
tante ingiurie e villanie: anzi per

grande zelo haremo per nīmici q/  
sti tali piu che inimici proprii. e  
conciosiacoſa che molti signori p/  
debito di giustitia cacciono delle  
loro forze gli eretici e altri mali/  
factori: ben douerebbono cacciare  
piu presto questi male detti beste/  
miatori poche son molto pegiori.

**C** Del peccato del mormorare  
e come e graue maximamente ne  
religiosi. Capitulo tertio.

O secondo peccato molto  
detestabile elquale da la  
lingua procede si e mor/  
morare e lamentarsi di dio o dal/  
chuno huomo maximamente dal/  
chuno suo vicario e prelato ingiu/  
stamente. elquale peccato come sia  
graue mostrasi per sei considera/  
tioni. **C** In prima dico che cimo/  
stra la sua graueza la scriptura san/  
ta laquale per spirito sancto de/  
ctata questo peccato ci biasima e  
vieta. Onde si dice nellibro di la/  
sapietia. Guardatevi dalla mor/  
moratione: pchoche non gioua nul/  
la. Bene e adunqz stolta cosa mor/  
morare contra dio de suoi fratel/  
li o giudicii: poi che non ci gioua:  
e p nostro mormorare dio non la/  
scia pcho di mandare i suoi giudi/  
cii: anzi ci nuoce molto in cio che p/  
diamo molto mormorando di ql/  
lo che molto potauamo meritare  
ringratiado. Anchora sancto Gio/  
uanni dice. Non mormorare insi/  
me: e sancto Paulo dice. Sate  
b i.



ogni chosa sanza mozmoratione.  
Et chosi sancto Pietro 7 molti al  
tri sancti in molti luoghi cel vie/  
lano 7 biasimano. ¶ La secunda  
cosa che ciuieta 7 biasima la mo/  
zmoratione sie lexempio di Lbr/  
sto 7 delli altri sancti liquali tutti  
furono mansuetissimi. Onde di  
chrisito prophetando Isaya di/  
ce: che era come agnello mansue/  
to: elquale e portato alla vicima  
7 tace quando e tondato. 7 chosi  
de sancti martyri cariamo ne lym/  
no. Non murmur resonat: non q/  
rimonia s; corde tacito: mens be/  
ne conscia conseruat pacientiam.  
7 chosi del giusto si dice. Ecce ho/  
mo sine querela cioe sanza lamen/  
tarsi 7 mozmorare. 7 di zacharia  
7 della sua compagnia helisa/  
beth dice sancto Luca che erano  
giusti dinanzi a dio 7 sanza que/  
rela: cioe sanza mozmoratione.  
¶ La terza cosa che dimostra la  
grauetza di questo peccato sie con/  
siderare che dio per la sua scri/  
ptura qsti tali mozmoratori ma/  
ledisce: onde dice lo ecclesiastico.  
Lo sussurrone 7 mozmoratore 7  
bilinguo e maledetto: perho che  
turba lapace di molti. Et sancto  
Paulo dice che lo sussurrone e a  
dio odioso. ¶ La quarta chosa  
che ci debbe ritrare dal mozmor/  
rare sie considerare che noi non  
sapiamo quello che meglio p noi  
7 per cio ci dobbiamo in tutto co/  
mettere a la puidetia didio: ilqua/  
le ha di noi cura: 7 amaci piu che

noi stessi. Che per verita per mol/  
ti e molto meglio laduersita che  
la prosperita 7 la infirmi a che la  
sanita. 7 p ho dice lo ecclesiastico.  
Non dire qsto e meglio che ql/  
lo: perho che ogni chosa e buona  
al suo tpo: anzi come dice sancto  
Gregorio. Tale cosa pare altrui  
ira di dio che per verita e gratia  
7 cosi per contrario tal cosa pare  
gratia che e ira: 7 sancto Augusti/  
no dice a lhuomo che mormora  
del fragello. Non volere essere  
di seno iniquo 7 di fanciullo che  
ti lamenti che dio padre ama piu  
iltuo fratello che te incio che a lui  
lascia fare cio che vuole: 7 te incō/  
tanete dogni picchola cosa fragel/  
la: anzi piu tosto godi sotto el fra/  
gello: pero che qsto e segno che  
te serbata la heredita: 7 a quelli  
perdona dio al tpo elquale poi  
in eterno dana. Non temere dun/  
que del fragello ne dessere fra/  
gellato: ma temi dessere disreda/  
to che per certo sappi che chi e  
excluso da fragelli e escluso del  
numero de figliuoli. Ancho con/  
ciosiacosa che noi siamo di dio 7  
per creatione 7 redemptione: 7 p  
ogni ragione dobbiamocelli com/  
mettere che facci di noi cio li pia/  
ce come delle cose sue. Onde di/  
ce sancto Bernardo. Giustamente  
richiede la vita mia chrisito ilqua/  
le per la mia pose la sua. 7 cosi fa/  
ceua sancto Paulo elquale dice.  
Se moriamo o se viviamo di dio  
siamo: 7 sancto Augustino dice. Be



sa el medicho celeste q̃llo che cie  
dadare per nostra consolatione o  
quello che cie da sottrare per no  
stra prioua ⁊ exercitatione: che se  
noi vegiamo che non sanza cagio  
ne sottrae lhuomo locibo a lsa ua  
bestia dobbiamo credere che dio  
che e migliore ⁊ piu sauio di noi  
non sanza cagione ci afflige. ⁊ Jsa  
ya dice. Suai a colui che contra  
dice al suo factore. Et cosi e per  
uerfa questa mormoratione come  
se loloto si lamentasse del fighu  
lo ⁊ dicesse. Hor perche mhai fa  
cto cosi ⁊ lopra si leuasse contra il  
suo factore ⁊ dicesse. Tu non me  
hai facto. Hor di questa materia  
assai haremo che dire: ma perche  
ne parlai nellibro della pacientia  
piu pienamente per hora altro q  
non dico. ¶ La quinta cosa che  
e debbe ritrare da mormoratio  
ne se chella e non solamente pec  
cato stolto perche non gioua ⁊ e  
di grande peruersita ⁊ iniustitia:  
perche si riuolta contra dio suo fa  
ctore: anzi etiamdio e peccato di  
gran pena. ⁊ questo mostra Job  
quando dice. Lhi contrasto mai a  
dio che trouasse pace. Quasi di  
ca: Piuno. ⁊ poi subgiunge. Acce  
scie dunque a dio coie sta conten  
to ⁊ dacti pace: ⁊ per questa harai  
fructi optimi. Di questi tali ancor  
possiamo dire che parli el psalmi  
sta quando dice contritione ⁊ scia  
gura e nelle lor vie ⁊ non conobo  
no lauia della pace. Se e dunque  
mal merito a chi perde dio p qua

lunque carnale o mundano dile  
cto bene lha certo pigiore chi lo  
perde per mormorare ⁊ darsi ma  
l nconia: Onde in verita q̃sti mor  
moratori hano pure in q̃sto mon  
do rna caparra dinferno: come di  
cemo disopra de bestematori di  
dio: per ho che in inferno sempre  
e mormorare ⁊ lamentarsi di dio  
¶ La sexta cosa che cimostra la  
grauezza di questo peccato se la  
vendetta che dio ha facta ⁊ fa di  
questi mormoratori come la san  
cta scriptura dice. Unde legiamo  
nell'exodo che perche Maria sa  
rella di Moyse mormoro contra  
di lui Dio la percosse di piaga di  
lebra: ⁊ nellibro de numeri troui  
amo che perche el populo mor  
moro cōtra dio per le fatiche del  
diserto dio ne consumo molti per  
piagha di fuocho: ⁊ chosi nel de  
cto libro si leggie che doi grandi  
baroni secolari: perche mormoro  
rono contra Moyse nō volēdo la  
sua signoria la terra saperse ⁊ in  
ghiottigli viui viui cū molti loro  
seguaci. et vualtro grā barōe: che  
si chiamaua core: pche mormoro  
ptra Aarō sūmo sacerdote haue  
do iuidia di q̃l so stato et volēdo  
lo p se fu raso et psumato cū mol  
ti suoi seguaci p piaga di fuoco el  
quale sapprese et vsci de terribili  
miraculosamente. Et cosi general  
mente parlando come dice sancto  
Augustino per questo peccato la  
magiore parte di quello populo  
peri nel diserto per piagha di cor  
b ii



ti serpenti piccoli z ardenti z per  
altre molte piaghe. Onde chome  
si dice nel dicto libro de numeri  
turbandosi dio contra al dicto po  
pulo per lo predicto peccato dis  
se loro cosi. Tutti voi da venti an  
ni insu che hauete mormorato cō  
tra me non entrerete in terra di p  
missione: laquale promessa uauca  
Della pena anchora de mormo  
ratori in futuro parla sancto Bui  
da cioe Ladeo apostolo ne la sua  
epistola z dice che eloro serbara  
la procella z la tempesta de le e  
terne tenebre: z perho dice sancto  
Gregorio che el regno del cielo  
niuno mormoratore po mai haue  
re z niuno di qlli che lha po mor  
morare: ma singularmēte e graue  
qsto peccato nereligiosi: po che li  
no debono esser piu saui z pfecti a  
dare bono exēplo di loro a secola  
ri z non scandalizargli mormora  
do: ne per difecto de beni tempo  
rali ne per altra cagiōe. Onde do  
biamo sapere che lo religioso el  
quale mormora per difecto di ci  
bo corporale viene meio: z e scō  
ficto nel principio della battaglia  
spirituale: laquale si comincia con  
tra laghola. Et perho come dico  
no isanci se la ghola in prima nō  
si vince indarno sasaricha lhuo  
mo contra glialtri vitii. Onde el  
diavolo tempto in prima ch'isto  
del peccato de la ghola: sapendo  
che chi egli vince di questo vitio  
leggiermente lo fa cadere poi ne  
glialtri. Lhome le gliamo che li no

stri primi parenti di questo pecca  
ro vinti caddono poi in ogni mise  
ria. Questo tal religioso che mor  
mora di cibo pare che faccia del  
ventre suo dio z mormorando pa  
re che dichi el pater nostro dello  
dio suo. Onde non si puo dire di  
lui quella parola che si dice del  
giusto cioe. Eccho lhuomo senza  
querela vero cultore di dio: ma  
puossi dire per contrario cioe. Ec  
cho lhuomo pieno di querela cul  
tore del ventre suo: Onde molto  
si mostra vile: perho che come di  
ce sancto Jeronimo. Niuna cho  
sa e piu vile che lasciarsi vincere  
dalla charne. A questo tale che fa  
facto dio el ventre dice Ugho da  
sancto victore: lacucina e lachiesa  
lofoculare e laltare: lepentole so  
no icalici: licuochi sono iministri z  
sacerdoti: lecarne cote z gliarosti  
sono el sacrificio: z lodore z el va  
pore delle viuande sono in luogo  
dincenso. Hor eccho iministri li  
quali erano entrati a seruire il ve  
ro dio chome z di che adorano  
z seruono el ventre loro. Que  
sti sono tornati indrieto puoi che  
hauuano posto lamano allarato  
z perho secondo la sententia di  
Biesu Lhristo nō sono degni del  
regno del cielo. Onde sono simili  
alla moglie di Lorb laqual si vol  
to indrieto contra il comandamen  
to dello Angelo z diuento statua  
di sale. Onde chome la statua ha  
vista di huomo z non e verita: co  
si questi parono religiosi: z non



sono: anzi sono statue vestite: On-  
de perho dice lo Abate pastore.  
Quello elquale e queroloso cio e  
mormoratore monacho non e.  
Questi tali sono chome vasella  
vuote che leggiermente perchos-  
se rimbombano z rinsonano ma  
non le piene. Onde segno e chel  
lino sono voti della diuina gratia  
dellaquale chi e pieno non puo  
mormorare. Onde sopra quella  
parola di Job. Nunquid nui-  
giet bos cum ante presepe ple-  
num fuerit. Dice sancto Gregorio  
Quando il presepio del cuore e  
pieno di gratia non va luogho  
mugito d'impacientia. E anchora  
assimigliato alla ruota del charro  
che stride quando non e bene vn-  
cia. Onde dice lo ecclesiastico.  
Precordia fatui sicut rota curri.  
Segno e dunque che chi mor-  
mora ha diffetto della vnctione  
della gratia. Questo tale religio-  
so che mormora in seruicio della  
gola: z da z getta ogni bene per  
vn pocho di fieno a vopo del suo  
giumento cioe del corpo: elquale  
douerremo tractare chome asino  
chome lo ecclesiastico cidice: z  
questo ogni bene e: lapace chome  
dice vna chiosa sopra quella pa-  
ro'la. Pax super Israel. Ogni be-  
ne dice si comprehend in questa  
parola. Lo religioso ancho che  
mormora simpaccia della chosa  
che non e sua cio e di se conciosia  
cosa che gia habia rinunciato a la  
propria voluntà z siasi somesso a

dio z al prelato. Onde a questi ta-  
li dice sancto Bernardo. Poi che  
cibauete commesso la cura di voi  
perche vene impaciate piu. Al que-  
sto tale mormoratore puo dire  
Christo ql che disse a Piero che  
diceua di sancto Giouani. Hic an-  
tem quid cio vuol dire: che fara  
di costui. Onde Christo gli rispo-  
se. Seguitami tu disse che nai tu  
che fare. Onde el religioso non  
debbe mormorare di niuna obe-  
dientia o fatica: perche non ve-  
gia li altri cosi occupati: z non de-  
be volere chel prelato li renda ra-  
gione di qllo che voglia fare di  
lui o delli altri: ma de semplice-  
mente z alegramente obedire. On-  
de dice sancto Bernardo. La per-  
fecta obedientia non indugia: ma  
apparechia gli orecchi a ludire: la  
mano a loperare: il piede ad an-  
dare z tutto si raccoglie z dispone  
per mettere in opera la voluntà z  
ilcomandamento del suo prelato  
Onde chome dice anchora san-  
cto Bernardo. Lo religioso debe  
fare ragione d'essere vno asino cio  
e portare qlla soma che glie po-  
sta: andare quui doue e mandato  
z mangiare di quello che glie da-  
to. Onde chome monstrosa cho-  
sa farebbe di vedere lasino par-  
lare z mormorare. chosi e di re-  
dere mormorare il religioso. Ma  
sono molti che si sono si vfati acio  
che non sene curano: chome legia-  
mo che Balaam propheeta non si  
marauiglio peche lafina sua lipar



la se si era vsato a queste cose . et  
coli possiamo dire che conciosia/  
cosa che il religioso debbe essere  
morto al mundo: in cio che ha ri/  
futati tutti esuoi desiderii: et ha  
promesso el contrario: cioe casti/  
ta: pouerta: et obediētia cosi e mō  
struosa cosa diuederlo lamentare  
come chi vedesse parlare vn mor/  
to. et perho sancto Paulo lodan/  
do alquanti di questa morte di/  
ce. Voi siate morti et lauita vo/  
stra e nascosa in christo: Ma ve/  
dendone alquanti impaciarli del  
mundo li gli riprehende et dice:  
Hor se voi siate morti cum chri/  
sto a li elementi del mondo come  
anchora vene impaciare come se  
voi fusli viui: Quasi dica bene pa/  
re che il diauolo vabbia risuscita/  
ti: Conciosia dunque chosa che il  
religioso rifiuti ebeni presenti p/  
hauere li futuri z impossibile, co/  
sa sia come dice sancto Jeronimo  
che lhomo goda li beni presenti  
et glieterni: non debbe mai mor/  
morare per difecto di cibo ne dal/  
tro bene ne per altra fatica: ma  
per speranza et desiderio de la e/  
terna remuneratione: laquale el in/  
sto dio ha a tutti apparecchiata:  
debe lietamente vbidire in ogni  
cosa. perho che come dice sancto  
Bernardo: La dolceza del parla/  
re z del rispondere et la serenita  
della faccia molto raconcia et ador/  
na l'obediētia: et per cōtrario ql/  
li che pure mormorano pare che  
mettino fiele nel cibo della obe/  
-

dientiā siche puo dirē dio et il p/  
lato di loro qlla parola del psal/  
mo cioe. Dederunt in escam mea  
fel et in siti mea potauerunt me a/  
ceto . onde questo tal prelato al/  
qual esubditi li rispondono mor/  
morando e come vno atraccio che  
non puo mouere niuno membro  
che non lido: gha siche mal tem/  
po ha. Per le p̄decte tutte cose si  
cōchiude chel religioso mormo/  
ratore e idolatra in cio che fa del  
ventre suo dio. z e ladro z ingiu/  
sto in cio che simpaccia delle cho/  
se altrui cio e di se elquale e gia  
obligato al prelato z e vna chosa  
monstruosa in cio che essēdo mo/  
to z diuentato vn giumento anco/  
pare fauella. Et coli possiamo con/  
chiudere che e molto stolto in cio  
che si perde qsta vita z l'altra poi  
che de beni presenti godere non  
puo z lieterni si perde mormora/  
do: perche come gia e decto dice  
sancto Gregorio: che niuno che  
mormora po hauere el regno del  
cielo.

**E** Di molte diuisioni z specie di  
mormoratiōi: z in prima dela bo/  
na z della ria che procede da lin/  
uidia. Capitulo quarto.

Or seguita di vedere di  
b molte diuisioni z specie  
di mormorationi. Et pos/  
siamo dire che e alcuna mormora/  
tione bona z alchuna ria. Buona  
mormoratione e quella della sa,



eta conscientia laquale ricalcitra  
contra il male & crucciafi contra se  
p non peccare. Et questo e grande  
beneficio di dio & p grande gra-  
tia la dimanda sancto Bernardo &  
dice. Signore dami gratia che la  
conscientia mia mormori. Onde  
vegiamo per contrario che sono al-  
chuni di cuori si di pietra & di si-  
dura & callosa conscientia che posso-  
no fare cio male che vogliono is-  
faciatamente sanza vergogna & ri-  
morso di conscientia. Et questo e  
certo segno d'anima desperata &  
dannosa. onde sancto Augustino  
molto ringratia dio delle punctu-  
re & de morfi che sentiuua nel mal-  
fare & dice. O signor mio io ti rin-  
gratio di cio che sempre miseri-  
cordiosamente mise stato crudele  
mescolando & aspergendo molte a-  
maritudine nelle mie illecite gio-  
cundita si chio fussi constrecto di  
tormentare a te & cercare dilecto di te  
solo: elquale se dilecto sanza rimor-  
so & punctura di conscientia. Si-  
migliantemete buoua mormora-  
tione quando l'huomo si lamenta  
& mormora contra qlli chel voglio-  
no inducere a cosa che sia id pec-  
cato & di suo disonore. onde di q-  
sto caso la troppa pacientia e mol-  
to ria. Et pbo in qsto caso sinten-  
de ql decto di san Bernardo p el  
quale dice che pogniamo che sia  
optima la virtu della paciētia: nē  
tedimeno alchuna volta essere im-  
paciente e molto meglio: onde le-  
giamo che sancto Paulo molto du-

ramente riprehende quelli di co-  
rinto di cio che sosteneuano & esse-  
re ridotti a tanta seruitu che non  
contradiceuano a chi gli opprime-  
ua & grauaua contra dio piu che si  
si conueniua. vnde pero ancora di-  
ce. Uoi siate cōperati di grande  
prezo nō vi lasciate rechare in ser-  
uitu d'huomini eige contra dio. et  
qsta mormoratione sancta e figu-  
rata p qlla mormoratione che fe-  
ce lasina contra Balaam prophe-  
ta quando come si dice nel libro  
de numeri lapercotea: perche ve-  
dendo l'angelo cū la spada ingnu-  
da in mano nō voleua pcedere ne  
andare: pche la mēaua a maledire  
lo populo di dio. In qsti tali tun-  
che casi bona e dunqz la mormo-  
ratione p laquale l'huomo si lamen-  
ta d'essere ridotto i seruitu di pec-  
cato cū suo disonore & cū offesa  
di dio. Ma vegiamo per contra-  
rio: che eserui da signori & mo-  
glie da marito: & marito da mo-  
glie: & luno homo dalaltro sostie-  
ne cū mala pace molte cose in di-  
sore suo & di dio: & nō e ardito  
di mormorare et di ricalcitare /  
di riprehendere p rō offendere le  
more deil amico. Sicche come din-  
ce sancto Augustino spesse volta  
sostende Dio p paura di nō offe-  
dere & corristare l'huomo: ma contra  
qsti tali dice sancto Gregorio che  
chi teme homo in terra contra veri-  
ta liuera lira di dio da cielo elqua-  
le e et ama e richiede verita. Et q-  
sto basti d'auer decto della bona



mormoratione ⁊ contra lamala ⁊  
carnale pacientia: per laquale l'ho  
mo per lo disordinato amore che  
ha a figliuoli ⁊ ad altri amici non  
li riprende ⁊ non mormora con  
tra lengiurie che fanno a dio quā  
tanche de le ingiurie proprie tro  
po tutto el di si lamentano. Onde  
per questa stolta ⁊ ria paciētia fu  
da dio reprobato 'hely sommo  
sacerdote: perche essendo vincto  
dalla tenerezza carnale non ripre  
se ne puni quando doueua gli soi  
figliuoli di certi laidi peccati cho  
me si dice nel primo libro de 'Re  
**C** Nella secunda parte dico che  
e alchuna mormora iōne ria ⁊ q̄  
sta e in quattro modi: ⁊ spetie cio  
e per inuidia: per superbia: per a  
uaritia: ⁊ per impacientia. Per in  
uidia legiamo che mormorano  
quelli lauoratori de' lavignia che  
erano venuti per tempo perche il  
signore daua tanto quanto a lo  
ro a quelli che erano venuti tar  
di: chome si dice per lo euangelio  
di sancto Matheo. 'Hor qui ha  
rebbe copiosa materia a parlare  
contra questo maledecto peccato  
della inuidia: ma per non fare lo  
pera troppo proluxa in brieue ne  
conchiudo alchune cose a mostra  
re la sua grauezza: cio e che dico  
che questo e peccato diabolico  
⁊ di pura malitia si che non ha ni  
una excusa chome li peccati che si  
cōmettono per humana fragilita.  
Onde pero dice la scriptura. Per  
uidia del diauolo entro la mor

te nel mondo in cio che per inui  
dia tempro ⁊ fece cadere li nostri  
primi parenti. Et poi subgiunge  
Et quelli che sono da la sua par  
te si lo seguitano. e anchora pec  
cato in spirito sancto in cio che cri  
epa ⁊ duolsi della gratia ⁊ corte  
sia laquale dio fa a suoi proximi  
⁊ questo si mostra per quello che  
lo decto euangelio pone che el si  
gnore disse a quelli che mormo  
rauano. 'Hor hauete voi gli occhi  
iniqui perche io sono buono. On  
de grāde ⁊ somma iniquita ⁊ per  
uerlita e odiare labonta di dio in  
altrui: ⁊ perho dice sancto Augu  
stino. Maledecto sia lo dispensa  
tore auaro lo cui signore e largo  
Onde come lacarita e sommo be  
ne perche ghode dogni altrui be  
ne: cosi la inuidia e sommo male:  
perche criepa dell'altrui bene. Et  
per questo si conchiude che e pec  
cato di grande stultitia: ⁊ tanno  
in cioche prima l'huomo de meri  
ti proprii ⁊ delli altrui de quali  
sarebbe partcipe se cum charita  
lamasse. Onde perho anchora di  
ce sancto Augustino. Uegiamo lin  
uidiosi che grande bene e lacha  
rita laquale senza nostra fatica  
ogni altrui bene fa nostro. Et pe  
rho anchor dice. Se vuoi hauere  
o huomo parte delli altrui beni  
orne godi: ⁊ barane merce. Bene  
e dūche somma paia p̄dere mol  
to cum dolore ⁊ cum tristitia di  
q̄llo che si puo molto guadagna  
re cum letitia sicche bene si puo di



re a questo tale il proverbio che dice. Chi non vuole ghergere: dio lolasci male hauere. Che l'huomo per inuidia perda li proprii meriti mostra la scriptura quando dice. Putredo ostium inuidia. Lioe vuol dire che la qualta e corrumpe le opere nostre quantunque salde e virtuose. Et io per me credo che questo e de piu comuni peccati che sieno: e a piu tochino e etiam dio a quelli che paiano che sieno gia fuori del mundo come leggiamo che li discipoli de sancto Bionanni battista crepauano per inuidia de la gratia di christo: e doueuan si che sancto Bionanni l'hauera tanto lodato. Mostra anchora la sua graueza in cio che e peccato crudelissimo: sicche l'huomo per esso farebbe ogni male: e si perche non perdona ne a parente ne ad amico ne a sauio ne a sancto: anzi contra questi principalmete incrudelisce perho che chome dice il proverbio chomune a sola la miseria non ha l'huomo inuidia. Et le predecite chose si mostrano e prouano per la scriptura sancta laquale narra nel genesi che Layn uccise el suo fratello Abel vedendolo piu in gratia di dio di se. Così narra nell'exodo che Maria mormoro per inuidia contra Moysse suo fratello: e che Datan e Abiron hauendo inuidia alla signoria di Moysse cominciarono certa seditione e mormoratione contra lui. Onde a pieghi di Moysse la terra sap-

se e inghiottigli vini viui cum loro seguaci. Et chosi L'hoze per inuidia mormorando contra lo sacerdocio da Aron fu per giudicio di dio arso cum la sua gente per lo suo cho che uscì de turbuli e consu mogli. Ma questa inuidia in cho storo procedeva da superbia perho che ellino desiderauano quella signoria per loro. Et perho dice sancto Augustino che la superbia e madre de la inuidia. Onde dice Alfogha la madre e non sara la figlia. L'hozi legiamo nel primo libro de Re che per inuidia perseguitana Saul re d'israel Dauid sanctissimo e suo fidelissimo seruo. et in somma chome dice lo euangelio per inuidia tradirono christo e uccisono li summi sacerdoti. Per le quali tutte chose si conchiude che la inuidia e peccato grauissimo: stolto e penoso e crudelissimo. Rimedio contra esso dice sancto Gregorio sie porre l'amore in quelli beni eterni liquali non renghono meno: anzi crescono per participatione di molti: pero che come detto e l'inuidia procede perche l'huomo criepa del bene d'altri elquale elli vorrebbe per se.

**E** Di due altre mormorationi ree cioe per supbia e per auaritia. cap. v.

Altra mormoratione la quale procede da supbia in cio che l'huomo riputa dosi sancto ha aschiso li peccati e  
c i



scacciagli. Et di q̄sta parla lo euā  
gelio ⁊ dice che gli scribi ⁊ phar  
risei morimozauano contra chri  
sto perche riceueua li peccatori ⁊  
mangiaua cum loro: ⁊ che Simo  
ne phariseo morimozo pche chri  
sto si lasciaua tocchare. alla Ma  
gdalena: contra liquali e la rispo  
sta di chris̄to che disse che linfer  
mi ⁊ nō li sani hanno bisogno di  
medico: ⁊ chelli non era venuto a  
chiamare li giusti ma li peccatori  
Crudelissimo certo e questo pec  
cato perche odia la piata diuina:  
⁊ recha lanime a desperatione le  
quali doueua aiutare ⁊ medicare  
cum dolceza. Onde come a linfer  
mi del corpo ⁊ così a quelli de la  
nima de lhuomo hauere piata ⁊  
recargli a sanita cum piata ⁊ cum  
benignita laquale singularmente  
recha li peccatori a bene. Onde  
chome si dice ne le collationi de  
sancti padri segnio e danima an  
cho lorda di fecce di peccati non  
hauere compassiōe de li altrui di  
fetti ma essere loro crudeli. Et pe  
ro sancto Paulo amunisce gliho  
mini spirituali ⁊ dice fratelli mei  
se truouate alchuno preoccupato  
in alcuno difecto corregietelo cū  
spirito di dolceza ⁊ consideri cia  
scuno semedesimo che nō sia tem  
prato. Quasi dica. Pensi che puo  
cadere chome egli. Unde ancho  
dice. Lbi sta guardi che nō caglia  
Losi faceua vno sancto padre del  
quale si leggie che v̄dendo dire  
che vno frate era caduto in pecca

ro incomincio a piangere ⁊ disse.  
Oime elli e caduto hogi ⁊ io ca  
dro domani. Quasi dica. Se dio  
nō maiuta chosi cadro io chome  
lui. Unde per giusto giudicio di  
dio tutto di trouiamo che questi  
superbi liquali dispregiano li pec  
catori ⁊ sono inganati di loro me  
desimi chagiono poi laidamente  
accioche si ricognoscino ⁊ imprē  
dano adhauere piata delli pecca  
tori. ⁊ per questa caggione lascio  
dio cadere David: ⁊ san Piero: ⁊  
altri molti. Onde dice sancto Au  
gustino. Io mardiseho a dire che  
utile e a superbi di cadere in alcu  
no laido peccato ⁊ manifesto: p il  
quale si dispiacciono liquali pri  
ma erano caduti dentro per trop  
po piacerli che molto piu felice  
mente si dispiacque. Pietro quā  
do cadde che nō dispiacqz quan  
do presumpse. et questo e perche  
chome dice sancto Hieronimo piu  
piace a dio lhumilita ne le male o  
pere: che la superbia ne le buone  
chome si mostra per lo euāgelio  
che narra che piu fu da dio giu  
stificato el publicano che sacusa  
na che il phariseo elquale si giusti  
ficaua ⁊ lodaua. Et perho cōchiū  
de chris̄to che chi sabumilia fia e  
xaltato: ⁊ chi se exalta fia humi  
liato ⁊ delecto. Ancho: conciossia  
chosa che solo dio reggha il cuor  
e nō dobbiamo anilire altrui per  
alchuno publico difecto: perche  
forse in occulto ha migliore intē  
tione che noi non creiamo o che



nō mostra disuori: 7 presumptuo  
sa chosa e d'impaciarsi di quello  
che sapartiene a solo dio cioè del  
giudicare: 7 perho disse christo  
Vultis iudicare 7 cetera: 7 sancto  
Paulo dice. Lbi se tu che presū  
mi di giudicare altrui seruo. qua  
si dica. Lascialo al suo signore il  
quale vede se sta o se cade: 7 e po  
tente d'aiutarlo a stare maximamē  
te per la incertitudine del fine nō  
dobbiamo lun laltro giudicare ne  
dipregiare: perho che tutto el di  
veggiamo che quello che par bo  
no fa mala fine: 7 quello che pare  
rio la fa buona: chome leggiamo  
che la Magdalena peccatrice tor  
no a gratia: 7 Siuda apostolo poi  
tradi christo 7 disperosi. Et per  
rho humilemēte dobbiamo teme  
re 7 reputare ciaschunò miglio: e  
di noi. Onde dice sancto Grego  
rio parlādo de la penitētia di Da  
uid de lo stato suo. cadendo Da  
uid niuno presumma del suo ca  
dimēto David releuandosi niuno  
tesperi. 7 sancto Bernado dice.  
Nō e da temere quātunqua hu  
milita: ma molto e d'attemere 7  
dhauere in orrore quātunque pi  
chola presumptione 7 opiniōe di  
se. Unde non ti volere o huomo  
nō solamente preporre: ma etiā  
dio reputare equali hai mezani nī  
a minori: nō pure a vno: ma repu  
tati pigiore di tutti perho chi be  
ne si conoscesse niuno altrui pecca  
to riputrebbe pari al suo: perho  
che nō sa cum che malitia lhuo

mo habia commesso speccato co  
me elli fa del suo. Hor questo ba  
sti hauere decto cōtra la superbia  
spirituale p laquale lhuomo schi  
fa li peccatori. Ma p vnaltro mo  
do dico che molti per vna super  
bia carnale mondana 7 ciecha ve  
dendosi richi belli: 7 fortunati: o  
vero auenturati de le prosperita  
mondane: 7 hano auile 7 in orro  
re linfermi 7 pueri 7 altri sbon  
dolati 7 sciagurati. Questi doue  
rebbono pensare che nō piggiore  
ma migiore segno di gratia di  
utina e essere in questo mondo tri  
bulato che cōsolato: 7 ancho che  
secondo natura tutti siamo pari:  
i cio che a quella imagine di dio  
e facto il pouero che il richo: 7 di  
quello sangue ricomperato 7 da  
simile angelo guardato: 7 a simi  
le gratia 7 gloria chiamato sicche  
stoita 7 iniqua cosa e che per alcu  
na piu migiore fortuna: o vero  
ventura disuori chellino habbi  
no in dispregio quelli che sono  
suenturati. Hor di questa mate  
ria troppo ci harebbe a dire amō  
strare che la prosperitade tem  
porale non debbe fare lhuomo  
insuperbire: ma temere confide  
rando quello che disse christo.  
Bhuai a voi richi che hauere in  
questo mondo le vostre consola  
tioni: ma per non essere troppo  
prolixo si mene passo. L'exemplo  
di non schifare ne i peccatori: ne  
paueri: ne infermi cida christo: el  
quale 7 cū peccatori 7 cū poue



ri ⁊ cū l'infirmità cōuersaua: ⁊ chia  
maua li figliuoli: ⁊ ipharesei sup  
bi ⁊ gl'altre principi rifiutaua suil  
lanegg'aua. et perho contra loro  
pose lo exemplo del ricco dam  
nato ⁊ di Lazaro saluato. Maxi  
mamente adunq; per la incertitu  
dine del fine nō dobbiamo dispre  
giare luno laltro pensando quel  
lo che disse christo cioe che li pu  
blicani ⁊ peccatori pcederāno i fi  
gliuoli nel regnio del cielo. et pe  
rho ci amonisce sancto Paulo ⁊  
dice. Nō giudicate inanzi tempo  
insino che non viene il signore el  
quale illuminera: cio e mostre  
ra chiare le cose nascose in tene  
bre: ⁊ manifestara li cōsigli de cu  
ori: ⁊ allhora si lodera o reprobe  
ra ciascuno da dio. e vn'altra mor  
moratione: laquale procede da au  
aritia: ⁊ questo mostra il sancto euā  
gelio quando dice che li aposto  
li ⁊ maximamēte Siuda mormo  
raua cōtra la Magdalena: per  
che sparfe l'unguento sopra il ca  
po di christo dicendo che meglio  
era che si vendesse trecento dena  
ri ⁊ dessesi a poveri. Ma come di  
ce sancto Siouāni nō disse Siuda  
questo pche hauesse cura de po  
ueri: ma perche era ladro ⁊ vole  
ua rubare di quel prezzo come fa  
cea de laltre cose essendo spendi  
tore. Simigliantemente mormo  
ratione p auaritia e quando l'huo  
mo rispōde male al povero el qua  
le richiede limosina. Contra liqua  
li dice lapostolo. Non ex tristitia

aut ex necessitate yla rem enī da  
tozem diligit deus: cioe vuol di  
re che l'huomo debbe dare alle  
gramente ⁊ nō cum tristitia: ⁊ co  
si dice lo ecclesiastico. In ogni da  
to mostra la face a alegra: ⁊ ancor  
dice. Figliol mio nel bene che fai  
nō dare quierela ⁊ nō ghuastare  
el tuo dono cum tristitia di male  
parole: ⁊ anchor dice. Inchina al  
pouero gli orecchi tuoi lanza tristi  
tia: ⁊ rendegli el debito suo. Un  
de douerebbono pēsare questi ta  
li che dare limosina e opa di de  
bito ⁊ di giustitia piu che di mi  
sericordia sicche pure per nō da  
re e l'huomo damnato come si mo  
stra per lo euangelio del ricco: el  
quale nō souenne a Lazaro poue  
ro: ⁊ per quellaltro euangelio el  
quale disse christo a li auari. Ite  
maledicti in ignem eternum: ⁊ nō  
pone altra cagione se nō per la cru  
delta dicendo. Esuriui enim ⁊ nō  
dedistis mihi manducare ⁊ cete  
ra. Per laquale parola anchor si  
mostra che christo si riputa dato  
a se quello che p suo amore dia  
mo al povero. chi dunche questo  
pēsasse ⁊ maximamēte chelli co  
me dice sancto Augustino diman  
da di quello che ha dato a noi ⁊  
dimādalo p rendercene p vno cō  
to cioe migliore bene di gratia ⁊  
in fine vita eterna nō cū tristitia:  
ma cū grāde alegrēza responde  
rebbe al povero. Pēsando anchor  
come dice sancto Siouāni becca  
doro nō fece diq' lo richo p lo po



uero ponero p lozicho: accio che  
hauesse in cui 7 per cui meritare:  
7 fare misericordia che selli ha-  
uesse voluto li potena fare tutti ri-  
chi. Hor qui harebbe chopiosa  
materia a parlare del debito 7  
de lutilita de la limosina sicche si  
dia senza mormoratione: ma per  
che sarebbe opera troppo proli-  
xa si mene passo.

**C** Della mormoratione che vie-  
ne da impacientia maximamente  
della prosperita de rei 7 per lad-  
uersita de buoni. Lap. vi.

E la quarta parte di cho  
n che e mormoratione che  
viene da impacientia co-  
me fu quella de giudei nel diser-  
to per lefatiche. Onde dice nellib-  
ro de numeri. Optum est mur-  
mur populi quasi dolentium pro  
labore. Et di questo e decto assai  
disopra doue biasimano in cho-  
nime il peccato del mormora-  
re mostrando che e peccato graue  
stolto penoso: 7 ingiusto: 7 perho  
qui in particolare piu non mi ex-  
tendo. Et dico vnaltra mormoratio-  
ne per impacientia sotto specie di  
bene: ma sempre e cum superbo  
zelo: p laquale trouiamo che mol-  
ti sancti huomini mormorauano  
contra dio: 7 scandalizauansi del  
la prosperita de li rei huomini 7  
de la aduersita de li buoni. On-  
de diceua Job. Hor perche uiuo  
no limpi sopra terra: 7 sono con-

fortati 7 fortificati. Sieremia di-  
ceua. Hor perche la prosperita  
la via delli impii 7 coglie bene a  
chi male fa. el psalmista dicea. ze-  
laui super iniquos pacē peccatoꝝ  
videns 7 cetera. Et Zibachue pro-  
pheta si lameta 7 dice a dio. Hor  
come sguardi a qlli che ti dispre-  
zano 7 taci 7 permetti che limpio  
cōculchi quello che e piu giusto  
di lui: ma contra a questa in parte  
e anchor decto disopra mostran-  
do che dio per carita in questa vi-  
ta tribula li suoi amici 7 purgagli  
di qua per nō hauergli a purgar-  
gli poi dila: 7 cosi per contrario li  
rei exalta 7 da loro prosperita 7  
potentia cōtra li giusti in loro da-  
natione 7 giudicio: 7 ancho in cio  
che e decto che de facti 7 de giu-  
diti di dio nō dobbiamo volere  
vedere ne cercare ragione: n. ete-  
dimeno perche questa materia e  
molto necessaria 7 utile ancor ne  
sobgiungbo alchune auctorita 7  
exempli per liquali si mostri che  
ibuoni in questo mondo p somma  
gratia sono tribolati: 7 li rei p ira  
7 in loro giudicio sono consolati.  
Et prima pogniamo lauctorita di  
sancto Augustino: elqual dice che  
niuna cosa e piu sciagurata che la  
felicitā de peccatori in questo mō-  
do: perhoche p questo la loro col-  
pa si cōmette cū piu baldanza: 7  
perho ne seguita piu crudel pena.  
7 p ho sancto Prospero sopra li  
suoi decti parlando dice cosi. La  
diuina bontā perho si ciuccia cū

c iii



fnoi amici in questo seculo : accio  
che non sabbia poi a crucciare in  
futuro. ⁊ per misericordia si mo/  
stra in questo tempo crudele ver/  
so di loro: acioche giustamēte nō  
sia loro crudele in ete no. Et a q̄  
sto intendimēto dice sancto Gre/  
gorio che dīo lascia ingrassare li  
peccatori equali debbe poi dam/  
nare chome fano glihuomini del  
porco ⁊ del vitello che dano ad  
uccidere. Et perho anchora dice  
che continuo successo di beni tē/  
porali e certo segnio de la eterna  
damnatione: ⁊ chosi per contra/  
rio limali che qui ci priemono ci  
constringhino dandare a dīo. Et  
a questo fa molto lexemplo : che  
si pone ne la vita di sancto Am/  
broasio doctore: del quale si dice  
che essendo egli capitato ad vno  
hostiere nel cōtado tra pisa ⁊ fio/  
renza andando o vero tornando  
di corte di Roma domandando  
loste del suo stato: ⁊ se egli era a/  
micho di dīo. Et quello rispose  
che si ⁊ molto: perho che elli ha/  
neua bella famiglia ⁊ ricca cio e  
bella moglie ⁊ belli figliuoli ⁊  
che mai nō hauea sentito pure vn  
male di capo ne lui ne sua fami/  
glia: ⁊ che era i grāde prosperita  
Lequal chose vdeudo sancto Am/  
broasio disse. Ueramēte dīo nō e  
in questo luogho poi che non cie  
tribulationi ⁊ subitamēte si parti  
di qui cū tutta la sua famiglia.  
Et poi che sue giunto di nocte ad  
vn'altra villa si vdi vno grāde ro

more come vno tremuoto elqua/  
le pcosse ne lacasa di quello pri/  
mo hostiert ⁊ inabyssio lachasa ⁊  
tutta lafamiglia insieme cū lbo/  
ste cū ogni suo bene. Et alhora sã  
cto Ambrosio disse. Ecco a q̄sto si  
mostra come dīo crudelmēte e a  
molti in q̄sta vita pietoso ⁊ p con/  
trario a molti piatosamēte crude/  
le. Anchora a q̄sto pposito e ql/  
lo exēplo: elquale si truoua in vi/  
ta patrum: la cui sentētia sta in q̄/  
sto modo. Hauēdo vno bono ho/  
mo secolare portato a la citra cer/  
to lauorio duno romito solitario  
alquale p diuotione seruaua ⁊ di  
q̄lli denari che hauea di decto la/  
uorio singline cōperaua del pane  
⁊ altre chose necessarie. ⁊ essendo  
giunto a la citra senti vn gran so/  
nare di grā pane : ⁊ vedeu fare  
grāde apparecchio chome fauesse  
affare vna grāde festa. Et doman/  
dando egli che voleffi dire tanto  
apparechio o che festa fusse: fu/  
gli risposto che nō era festa : ma  
che era morto vn grā gēt le huo/  
mo: ⁊ che quello apparecchio si fa/  
ceua per fargli be noze alla sua se/  
pultura ilquale gētile huomo ha/  
uea nome dēssere vn pessimo ho/  
mo. Et marauigliādosī egli di ciò  
rimase auendere il suo lauorio.  
Et stato che fu alquanto lui vide  
portare asepellire il decto malho/  
mo cū tanti lumi ⁊ cū tanta pces/  
sione di chieresia ⁊ di populo ⁊  
cū tanto suono di cāpane che pa/  
reua vna grāde procellione ⁊ se



sta: la qual cosa veggendo fu mol-  
to scadelizato che si male huomo  
doueſſe hauere tanto honore: et co-  
perato che elli hebe quello: che  
gli bisognaua si ritornaua al di-  
ferro p volersene ramaricare: euz  
q̃llo sancto padre: et giungendo a  
la sua cella nō velotruouo: et ponē-  
do mēte dirieto a la cella lo vide  
morto et gia tutto mēgiato da le  
fiere saluatiche. Per laqual cosa  
fu sūmamēte scādalezato pensan-  
do la crudele et vile morte di q̃llo  
sancto romito et il grande honore  
che haueua hauuto q̃llo grande  
peccatore nella citta. et cū grande  
pianto si gitto in oratione dināzi  
a dio et disse. Signor mio io non  
mi parirō mai di qui insino a tã-  
to che tu non mi dichiari questo  
tuo giudicio così occulto. Et pse-  
uerando egli in oratiōe gli appar-  
ue l'angelo et disse: perche ti scā-  
dalezi de giuderit de dio equali  
sono tutti giusti. Hor sapi che q̃l-  
lo honore che fu facto a q̃llo rio  
huomo logmelle dio che li fusse  
facto p remuneratione dalcuni  
piccholi beni che fece in vita sua  
ma per limolti peccati suoi egli e  
dannato. Et questo sancto hu-  
mo pero li permesse dio si crude-  
le morte p purgatiōe dalcuni pic-  
choli difetti che elli haueua com-  
messo in vita sua: ma p limolti be-  
ni che haueua facto era ito in pa-  
radiso sanza tohare pena di pur-  
gatorio: lequal cose lui vdedō ri-  
gratio molto dio: et rimase in q̃l-

la cella di quello sancto padre tut-  
to il tempo della vita sua: et diven-  
to santo huomo: et poi dogni giu-  
ditio che vedea si daua pace. Si-  
mili altri molti exempli si pongo-  
no in vita patrū et in altri libri p-  
liquali si manifesta che dio semp  
giudica giustamente. Losi p moi-  
te aucto rita et exempli si prouea  
et mostra che dio giustamēte et p  
misericordia concede a rei pōde-  
sta in q̃sta vita cōtra ebuoni: per  
purgargli et exercitargli cū la lo-  
ro malitia. Onde p cio dice san-  
cto Prospero. Per giusto giudi-  
tio di dio si da spesse volte poten-  
tia a rei di perseguitare i buoni  
sicche liboni equali si guidano del  
diuino spiritu diuenzino piu chia-  
ri et purgati p lamalitia de rei. Et  
a questi se intēdimento dice san-  
cto Gregorio che non puo essere  
buono chi nō sa sostenere el rio et  
nō viene lamente a perfecta puri-  
ta se nō laro de et purifica la lima  
dell'altrui prauita. Et questo pos-  
siamo vedere per gli exempli de  
la scriptura sancta in cio che tro-  
uiamo che Abel buono fu ucciso  
da Lhaym suo rio fratello: et che  
Noe fusse schernito dal figliuo-  
lo Abrahaz perseguitato da luoi  
Isaach dal suo fratello Ismael:  
Joseph da ifratrelli: Dauid i pri-  
ma da Saul et poi da Absalō suo  
figliuolo. Et chosi Lxristo da  
Iuda Et elli et i sancti da quel-  
li a cui molti beni feciono. Si  
che come dice sancto Jeronimo.



Dal principio della chiesia semp  
fu z sempre sara che la iniquita p  
me: z perseguita la egta: cioe lirei  
perseguitano li boni: sicche dio fa  
verghe de rei abbattere z corze/  
giere li suoi figliuoli buoni. z pe/  
rbo confortando sancto Augusti/  
no li buoni tribulati dalli rei di/  
ce cosi. Nō vindegiate se li mali  
huomini sono in fiore z voi siate  
oppressi: perbo che nō e di chri/  
stiana perfectione z religione abō  
dare di beni temporali: ma piu p  
sto dessere deiecto. Li mali non  
hano parte in cielo z li buoni nō  
debbono hauere parte in terra.  
Et perbo per respecto di quel be  
ne alquale andate ogni male che  
per la via vincontra patientemēte  
portate. Sigura di questo: cioe  
che buoni debbono essere oppres/  
si da rei in questo mondo si fu la  
persecutione che fece Pharaone  
re degypto a figliuoli di Israhel  
quādo dio lo chiamaua p Moys/  
se a terra di promissione. z questo  
permetteua dio come dice sancto  
Gregorio: accioche da un lato el  
li chiamandoli z da laltro Pha/  
raone pungendoli z tribulando/  
gli piu tosto: z voluntieri si partis/  
sino degypto nel quale arricchiti  
voluntieri in prima stauano. z a si  
mile dice sancto Gregorio che  
dio permette che ingiusti perse/  
guitino ligiusti accioche da un la  
to dio chiamandogli al bene del  
cielo z dallaltro il mondo cum le  
punture spignendogli piu volun/  
tieri dal suo amore si partino. Si

che in questo fa dio a noi come le  
nutrice lequale vogliono spoppa/  
re li fanciulli che ponghono insu  
la poppa alchuna cosa amara acio  
che ne sughino. Hor cosi dio cum  
le molte amaritudine che cifa tro  
uare nel mundo ci vuole dal suo  
lacte: cioe dilecto z amore spop/  
pare z dellacte de la sua consola/  
tione nutrire. z cum tutto que/  
sto veggiamo chome disse sancto  
Gregorio. La nostra paza z cie/  
cha mente piu tosto vuole un puo  
cho di mele leccare insu le spine  
del mondo che għodere de beni  
diuini sicche molti fanno chome li  
figliuoli di Israhel nel deserto li  
quali haueano voglia delle c:pol  
le z agli degypto: z haueuano in  
fastidio lamanna che veniua da ci  
cio. Hor cosi per ogni modo z p  
ogni respecto ogni mozmorazione  
contra a dio e stolta z ingiusta z  
da a lhuomo pure in qsto mondo  
quasi vna caparra dinferno: z per  
contrario humilita z la pace da  
vna caparra di paradiso: z guar/  
digli z fagli għuardare dogni sca/  
dolo. Onde diceua lo psalmista.  
Pace molta hano signore dio q  
li che amano la legie tua: cioe che  
si conformano a la volonta tua: z  
perbo mai non hano scandolo. et  
perbo ancora dice. Mansueti be  
reditabunt terram. z delectabun/  
tur in multitudine. n pacis. In que  
sta tal pace si lege che era vno bo  
uo villano del quale si dice che sē



pre hauena migliori 7 piu abort/  
danti fructi che esui vicini. 7 do  
mandandolo di cio li suoi vicini:  
rispondena che non era marau/  
glia se egli hauena tali fructi pe/  
rchoche sempre hauena quel tem  
po che voleua. 7 rispondendo eui  
cini chome era cio: conciosiacosa  
che egli non potesse hauere altro  
sole: ne altra acqua che eglino: re  
spose 7 disse. Conciosiacosa che  
sempre sia quello tempo che dio  
vuole 7 io sempre sono contento  
al tempo che dio fa: 7 per questo  
modo ho sempre il tempo che io  
voglio. O beato chi chosi fa fare  
che per verita questo ghode que  
sto mondo 7 laltro: 7 per contra/  
rio chi a dio chontrasta mai pace  
ne bene hauere puo si che bene e  
stolto chi vuole combattere cum  
dio 7 vuogli insegnare a reggie/  
re el mondo. Onde si leggie in vi/  
ta patrum duno romito solitario  
che parendo hauere bisogno de  
lacqua per lo suo orticello prego  
dio che piousse. 7 dio lo exaudi  
7 piousse. 7 liparie fusse piousso af  
sai lo prego che facesse bono re  
po 7 dessegli del sole 7 chosi ad  
uenne: 7 nientedimeno lherbe sue  
non nacquono perho: ma creden/  
do elli che questa fusse vna gene/  
rale sterilitade per quelle contra/  
de dauasene pace. Ma andando  
elli poi dopo certi di auisitare vn  
altro solitario 7 trouandoli mol/  
to bello orto marauigliossi 7 dis/  
se: chome era cio che egli haues/  
si si bello orto conciosiacosa chel

suo fusse sterile: maximamere ha  
uendogli dio dato sempre eltem/  
po che egli hauesse domandato.  
Alhora quello li rispose 7 disse.  
O come giustamente tha dio pri  
uato de fructi de lorto tuo. Hor  
voleuigli tu insegnare a reggie/  
re il mondo che presumeni di do/  
mandargli acqua 7 sole a tua po/  
sta. Et per questo modo limostro  
che sempre si douea commette/  
re alla diuina prouidentia. On/  
de chosi anchora faciamo: 7 ha/  
remo pace in questa vita 7 nellal/  
tra: perho che chome dice sancto  
Augustino. Pace de lanima cum  
dio si e ordinata in fede sotto la  
eterna obbedientia. Laquale ci  
conceda christo pace nostra: qui  
viuit et regnat in secula seculoruz  
amen.

**C** Del peccato di difendere o  
excusare el peccato suo o altrui.  
Capitolo septimo.

Ora seguita di veder del  
b terzo peccato de la lingua  
cioe della defensione et ex  
cusatione del peccato del quale vi  
tio molto e corrupta lhumana ge  
neratione si che pare quasi che lha  
bia per heredita da primi paren  
ti: equali doppo el peccato veden  
dosi nudi si feciono coprimeto di  
foglie di figo: elquale significa  
nascondere la nudita 7 la vergo  
gnia del peccato. 7 anchora in pa



role fischiso lhuomo per la com-  
pagnia de la femina: et la femina p  
latentatiõe del serpente. Onde  
pho dice sancto Gregorio. Usita-  
to vitio de lhumana generatione  
da iprimi parenti tracto sie et ca-  
dendo peccare: el peccato cõmes-  
so difendendo nascondere: et poi  
che e cõgiunto excusando multi-  
plicare. Questo peccato in molti  
luoghi la sancta scriptura cibiafi-  
ma. Onde sopra qlla parola del  
psalmo. Nolite exaltare cornu  
dice la chiosa. Poi che gia haue-  
te cõmesso la iniquita p cupidita:  
hor nõ la difendete p arrogatia.  
maximamẽte cibiasima qsto pec-  
cato gli exempli de sancti: liqua-  
li nõ solamẽte saccusano ragranã  
do iloro peccati: ma etiamdio ha-  
no conscientia doue et piu che nõ  
debono. Onde dice sancto Gre-  
gorio. Segnio e di buona mente  
cognoscere et temere colpa etiam-  
dio doue nõ e. Et pero si dice ne  
prouerbiu. El giusto in prima e ac-  
cusatore di semedesimo. Onde p  
cõtrario si conclude che ingiusto  
e quello chel suo peccato excusa  
et niega. Maximamẽte cõtra que-  
sto e lo exẽplo di Christo elqua-  
le venẽdo per morire et per tor-  
re el peccato: venne nientedimeno  
come dice sancto Paulo in simili-  
tudine di carne di peccato chome  
se bisognio nbauesse prese ogni ri-  
medio ordinato da dio contral-  
peccato come fu maximamẽte la  
circoncisione: et poi lo baptesimo.

Onde de la circoncisione parlan-  
do sancto Bernardo dice. Quel-  
lo elquale peccato nõ haueua nõ  
se disdegniato deffere riputato  
peccatore prendẽdo lo vergogno  
so et penoso rimedio del sacramẽ-  
to de la circoncisione. Ma noi p  
contrario vogliamo essere pecca-  
tori: ma nõ reputati et che molto  
e peggio a far el male molto fia-  
mo prompti et issaccati et a piglia-  
re erimedi maxiamamẽte de la cõ-  
fessione stamo troppo vergognio-  
si. In cio anco che christo vole es-  
se crucifixo fra e peccatori: come  
se peccatore grãde fusse: molto cõ-  
funde la nostra supbia p laquale  
pure ciuogliamo giustificare. In  
cio ancho che i peccatori et ipubli-  
cani liquali saccusauano riccuena  
et excusaua: et isuperbi pharisei li  
quali si lodauano et reputauano bi-  
assimaua et vituperaua: molto mo-  
stro quanto li dispacia la super-  
bia et excusatione de peccati. On-  
de diceua loro. Bual a voi liqua-  
li vi iustificate et lodate dinanzi  
ma dio fa bene e cuori vostri. et p  
questo coprimẽto dicua loro.  
Bual a voi scribi et pharisei che  
siate simill a sepolchri depinti et  
ornati: et drento siate pieni di pu-  
za et di fastidio. ¶ De la terza  
parte si mostra quãto a dio dispia-  
cia la excusatione et la defensione  
del peccato p lo suo cõtrario cioe  
perche mostra che molto li piaccia  
lhumile confessione. Et che mol-  
to gli piaccia mostra il psalmista



quando dice. Dixi cōfitebor ad  
uersum me in iustitiam meam do  
mino ⁊ tu remisisti iniquitatem pec  
cati mei. Ecco sūma virtū che pu  
re per lo proponimento del cōfes  
sare l'huomo assoluto. Anchora  
sopra quella altra parola del psal  
mo cioè in iustitias meas nō absco  
di dice vna chiosa. Quando l'ho  
mo el suo peccato scuopre per cō  
fessione idio locuopre: ⁊ quando lo  
cuopre Dio lo seruopre: ⁊ quādo  
lo cognosce dio lo ignosce: cioè p  
dona. Onde come dice sancto Au  
gustino . perche lo ladrone de la  
croce lo suo peccato per verita co  
gnobbe: ⁊ cōfesso: perho miseri  
cordia merito: perche in cieche  
sacuso dio lodo . Onde anchora  
sopra quella parola del psalmo:  
veritas de terra orta est: ⁊ iusti  
tia de celo prosperit: dice così san  
cto Augustino dice. dio pdoniamo  
al peccatore: perche egli nō si per  
dona: ma humilmente si cognos  
ce ⁊ accusa. Onde per contrario  
abscondere el peccato ⁊ difender  
lo merita lira di dio . Onde pero  
a questo tale dice sancto Augusti  
no. Tu se facto difeditore del tuo  
peccato: come vuoi tu che dio tel  
perdoni. Onde acciocheelli ne sia  
el liberatore hor n'esia tu laccusato  
re. Et pero de la virtū del cōfes  
sare dice sancto Gregorio . Non  
meno mīmarauiglio de l'humile  
confessione del peccato che delle  
excellente opere de le virtū . Et  
pero contra la defensione del pec

cato dice la scriptura. L'hi nascon  
de el suo peccato non fia da dio  
relaxato: ma chi lo confessa et la  
scia riceue misericordia: et perho  
dice Boetio: che chi aspecta e de  
sidera l'opera del medico fa biso  
gno che scuopra la ferita. ¶ Ne  
la quarta parte dico che difende  
re el peccato e sūma stoltitia: pe  
rchoche l'huomo difende el magio  
re nimico e belli babbia el qua  
le gile cagione dogni male tem  
porale et eterno: fiche sanza que  
sto niuno altro male nuoce. Bā  
de certa stultitia e odiare l'huo  
mo per vno picchoio danno che  
cifia: et difendere el peccato: el qua  
le atoglie la luce: lapace: la sanita  
la liberta: la ricchezza della gratia e  
quella de la gloria chome per sin  
gulo mostrare si potrebbe. An  
chora con ioseph chosa che labyss  
de l'humana miseria prouochi la  
byss de la diuina misericordia:  
non debbe l'huomo la sua miseria  
nascondere ma palesare et regra  
uare chome veggiamo che ipoue  
ri et gaglioffi si mostrano piu tri  
sti et piu infermi et piu miseri che  
non sono per prouocare legenti a  
fare loro elemosina. Ancor concio  
siacosa che manifestare el peccato  
sia q̄si rumpe loculta postema chi  
ciafogua et quasi vn vomitare il  
veleno che ciuccidua: grāde stol  
titia e volerlo pure richoprire et  
appiatare: et grande senno e vo  
mitarlo si che possiamo torna  
re a sanita. Adaximamente e stol



to chi el peccato suo difende: per  
rhoche quasi appella da la core  
de la misericordia a quella de la  
giustitia. Che conciosiacosa chel  
peccato impunito rimanere non  
possa che bisogno e chome dice  
sancto Gregorio che o in qsta vi  
ta o nell'altra sia publicato z puni  
to grande pazia e nascoderlo per  
vergogna o difenderlo p arro  
gantia hora che e tempo di mise  
ricordia z andarne poi cuz esso a  
la futura cōfusiōe z giustitia eter  
na doue ogni peccato a tutti sia  
manifesto. z pero dice Hieremia  
propheta di questi tali. Consum  
dentur uehementer quia nō intel  
lexerunt obprobriū sempiternum  
quod nunquāz delebitur. ¶ Ne  
la quinta parte dico che difende  
re el peccato e cosa di grande per  
uersita: perho che lhuomo difen  
de quel nimico per loquale toglie  
re z seco crucifigere vole el figlio  
lo di dio essere crucifixo. Per la  
quale cosa molti si mostra el grā  
de odio di dio contra al peccato  
incio che per ucciderlo ucase il p  
prio figliuolo come se alcuno ha  
uelfe si grande odio contra alcun  
altro che per ucciderlo gittasse la  
saetta nō lasciando per il figlio  
lo suo proprio elquale se lipara  
ua dñan: i z piu tosto uole ucci  
dere lo proprio figliuolo cum lui  
chelli scampasse che non morisse  
hor così dico che dio padre per  
uccidere il peccato ucase chriso.  
z perho dice per Isaya. Propter

scelus populi mei percussisti eū. Mo  
strasi anchora el grande odio di  
dio al peccato incioche nō ha niu  
nō si grande amico che tanto ser  
uito gli hauesse chel peccato non  
gli ele faccia odiare z dñare come  
ei proprio crudele nimico chome  
si mostra ne lucifero z ne suoi se  
guaci: z in giuda z altri molti li  
quali dopo molte virtu furon da  
dio reprobati z daminati per lo  
peccato: se dñiche siamo veri cri  
stiani z veri serui z fideli di chri  
sto dobbiamo questo suo così cor  
diale nimico odiare z persegui  
tare z chacciare in noi z in altri: z  
non difenderlo z excusarlo. Le  
gia nō si puo dire vero amatore z  
fidele dalcun signore q̃llo elqua  
le il suo nimico ricepta z difen  
de in suo dispetto. Dobbiamo dū  
che il peccato odiare: persegui  
re: z accusare: come facena David  
prophe a elquale diceua. Iniqui  
tates odio habui z abominatus  
sum. Per laqual parola dimostra  
che nō basta che lhuomo lasci el  
peccato: ma vogli o odiare. Per  
che come dice sancto Augustino.  
Penitentia certa nō fa se nō odio  
del peccato cū amore di dio. z p  
q̃sto si conchiude che dobbiamo  
odiare li peccato i inquāto inimici  
di dio. pho che come dice sancto  
Prospero. In tal modo sono ra  
mare gli homini che nō samino li  
loro errori: poche altra cosa e a  
mare q̃l che sono: cioe alla diuina  
ymagine z altro e odiare le lo



ro male opere: sicche non debbe  
lhuomo hauere niuno sì chiaro a  
mico che elli nō lo debba lascia-  
re: et odiare se elli pure vuole esse  
renimico di dio. et di questa tale  
virtu si loda Dauid quando dice.  
Iniquos odio habui: et legem tu-  
am dilexi: et anchor dice. Nōne q  
oderunt te domine odio oderam?  
perfecto odio oderam illos: inimi-  
ci facti sunt mihi. Perfecto odio  
e dice lachiosa odiare lacolpa: et  
procurare di toglierla et di recha-  
re li peccatori a pace cum dio: ma  
oime che di questi così pfecti po-  
chi si truouano: anzi vegiamo che  
molti etiamdio di quelli che pa-  
iono serui di dio: et sono arricchiti  
de beneficii didio: et de lasua chie-  
sa nutricano linimici di dio: anzi  
che pegio e linducono ad offende-  
re dio: onde di questi tali dice san-  
cto Bernardo. O buono ihesu tut-  
to il mundo pare che si sia acorda-  
to aperseguirti: et quelli sono li  
primi et li principali liquali tu hai  
p in exaltari et arricchiti et facti toi  
vicarii: et sancto Jeronimo dice. O  
che mal cambio rendiamo alno-  
stro signore che ci nutricha alle  
sue spese et noi nō cicuriamo de le  
sue ingiurie. et sancto Ambrosio si  
dice. Le nationi delli nostri aduer-  
sarii secondo il mundo persegui-  
tiamo cum dio mortale et a quelli  
che offedono dio porgiamo lama-  
no aperta. Hor qui harebe assai  
che dire del zelo che hauere do-  
ueremo contra el peccato et contra

li peccatori chome hebene Moy-  
se et Simeon et Mathatia et Belya  
liquali per questo zelo multi nuc-  
cisono: et come hebene liprophe-  
ti et Siouani baptista et altri san-  
cti liquali si feruentemente predi-  
corono contra li peccatori: et si a-  
spramete gli repressono che n efu-  
rono uccisi per varie et crudelissi-  
me morti: ma perche troppo sare-  
be prolisso per hora me ne passo  
Dime che male e questo che i pec-  
catori del mondo sono sì feruenti  
a martorii de loro signori et si fi-  
del a la loro parte che ne patisco-  
no fame et sete et crudelissime mor-  
ti perseguitare li loro nimici: et p  
lultimo pagamento poi ne vano a  
lo inferno: et christo non truoua a  
pena seruo che contra li suoi nimi-  
ci voglia combattere ne p lui pu-  
re ricuere vna guanciata quantū  
che egli in queste sue battaglie li  
suoi combattitori aiuti: et poi a lul-  
timo ne prometta et dia vita eter-  
na. Molto haremo ancora a par-  
lare contra quelli equali gli altrui  
peccati per amore priuato contra  
dio: et contra giustitia diffendono  
et ricuprono et impediscono che  
giustitia non sene faccia. Ma que-  
sti tali pure di picchola chosa se  
offendessino loro incontanente li  
vorebbe pericholare sicche ben si  
mostra che vie piu troppo piu a-  
mano se stessi che idio: ma certi si-  
eno questi tali che chome eglino  
in questa vita sono contra lagiusti-  
tia chosi ne laltra vita lagiustitia



crudelmente fia contra loro: z sa  
rano loro imputati tutti li mali z  
peccati liquali eglino in altrui di  
fendono z nutricano. ¶ Ne la se  
xta parte dico che quelli equali  
ipeccati scusano z difendono im  
pugnano la diuina misericordia  
in cio che mostrano che bisogno  
nō habiano: z nō habbia luogo  
in terra: z così sono sconoscti di  
quella che hāno riceuuta non vo  
lendo parere peccatori: ne lodar  
si de la gratia riceuuta. Onde per  
contrario chi humilemēte sachu  
sa fa honore a la diuina misericor  
dia in cio che la confessa z careg  
gia: z richiede. et chome dice san  
cto Augustino per potere bene lo  
dare lomedico va dicendo la sua  
graue infirmita z accusa la sua mi  
seria per fare cognoscere z amare  
la diuina misericordia. et così pos  
siamo dire che cōciosiachosa che  
Dio dica per la sancta scriptura  
in più luoghi che noi tutti siamo  
falsi z peccatori: z rei in tanto  
che etiamdio le nostre giustitie so  
no più lorde che pāno menstrua  
to: quelli che pure si lodano z giu  
stificano z li peccati difendono  
fanno dio mēdace: sicche pare che  
non dichi verō che noi siamo pec  
chatori z perho Dauid prophe  
ta piegha dio che lo guardi da  
questo peccato chome da pessi  
ma malitia z dice. Non declines  
cor meū in verba malitie ad excu  
sandas excusationes in peccatis.  
Onde per verita grande malitia

z malignita e questo excusare: pe  
rchoche spesse volte getta la col  
pa a dio come feciono li primi pa  
renti liquali non potendo vsurpa  
re la diuina maiesta volono fare  
idio pari a loro in prauita dicen  
do lhuomo. La femina che mi de  
sti mi fece peccare: z la femina di  
cendo lo serpente minghāno. qua  
si dicano tu ci nhai colpa che cila  
sciaisti così tentare. Hor così tutto  
di fanno molti excusando le loro  
colpe o per infirmita che li fa im  
paciēti o per le male compagnie  
o per pouerta o per inigurie rice  
uute z per altre tentationi: si che  
dirimbalzo gettano la colpa a dio  
lequale decte chose cōcede loro  
Onde sopra qlla parola del psal  
mo. Nolite inique agere dice vna  
chiosa. Grande male e peccare pe  
gio e perseverare: ma sommame  
te pessima chosa e imputare la col  
pa a Dio. Alchuni altri sono equa  
li excusano lo peccato per lo exē  
plo de la multitudine: laquale ge  
neralmente pecca. Et contra que  
sto tale dice lo ecclesiastico. Lho  
mo peccatore fugie la correctione  
z la reprehensione: z secondo sua  
volunta truoua z oppone compa  
ratione. Lioe vuol dire che si scus  
sa per lo exemplo de simili o de  
pegiori di lui. contra questi tali e  
quella parola z comādamēto de  
lerodo: per loquale dice Dio per  
Moysse. Non seguitare la tur  
ba a fare lo male: et nellecclesiasti  
cho si dice. Non peccare ne la



multitudine de la citta cioe che la  
seguiri. et cosi dice in Job di lui: 7  
intendesi di christo 7 dogni per/  
fetto giusto. Contempsit multitu/  
dinis ciuitatis. cioe vuol dire che  
non ghuardo a lo exemplo della  
multitudine sappiendo 7 preue/  
dēdo che come disse christo. Pu/  
sillo e logreggie alqle piace alpa/  
dre. di dare la sua heredita 7 che  
molti sono echiamati: et pochi li  
electi. Mirabile e questa patia di  
scusare lhuomo lo suo peccato p/  
exemplo di chi fa quello o pegio  
conciossiacosia che nullo sia si stol/  
to secondo il mōdo che nullo met/  
ta suogho nella sua casa che ve/  
ghi ardere quella del vicino. A q/  
sto fa molto lo exemplo: che si le/  
ge diuno prete di malavita. che ve/  
dendo egli chel populo suo si scu/  
sava del peccare: et diceuano che  
bene poteuano fare come lui. Un/  
di faciēdo vna processione si simi/  
se cum lacroce inanzi: et lasciando  
la buona via entro per vno gran/  
de fango et diceua al populo che  
gliandassino dirieto. Ma non vo/  
lendolo quelli seguitare dicendo  
che egli era stolto che andaua p/  
la mala via potendo andare p la  
buona disse loro. Hor perche dū/  
che volete seguitare la mia mala  
vita che e via peggio che andare  
per loloto. et per questo modo di  
monstro che niuno debbe seguita/  
re emali exempli della via del di/  
auolo che e molto peggio che la  
via fangosa et a pegiore fine me/  
na.

Et perche sogliono dire que/  
sti tali che in ogni luogho che an/  
dranno trouerano compagni sa/  
pino che chome dice sancto Au/  
gustino: quanto piu fieno edam/  
nati tanto maggior sara la pena  
elsuocho: chome le piu legne ma/  
gior fiamma fanno. Et maxima/  
mente perche tutti cibano in odio  
7 luno vorrebbe rodere laltro: si/  
che qui salisce quello prouerbio  
che dice. che sollazo e a miseri ha/  
uere chompagnia in miseria. Al/  
chuni altri schusano li loro pecca/  
ti 7 richusano dessere serui di dio  
per la loro gentielza: equali se bē/  
pensassino chel peccato reccha/  
lhuomo a seruitude del diauolo  
infernale laquale villissima grauif/  
sima 7 dannosa piu tosto eleggie/  
rebbono di seruire a dio alquale  
seruire chome dice la scriptura e  
regniare. Anchor conciossiacho/  
sa chel peccare sia chadere 7 lo/  
darsi 7 essere preso 7 vincto le/  
quali tutte chose sono di grande  
viltà 7 vergognia. Se eglino  
fussino nobili per verita lascereb/  
bono lo peccato 7 glorierebon/  
si de essere seruitori de idio 7 di  
seguitarlo 7 in perdonare le in/  
giurie 7 nelle altre chose sappi/  
endo che la scriptura dice Che  
grande gloria 7 grande honore  
e di seguitare dio. Et chome di/  
ce factio Augustino sōma di ragio/  
ne e seguitare cholui che lhuomo  
adora cioe idio: ma oime che co/  
me ancho dice vn sancto a tanto e



venuta la christiana religione che  
fra gli christiani viuere christia/  
namente e reputano obbrozio z  
piu gentili si riputano li stolti di  
pure giuocare z tenere torti z fare  
lebrutture z le vendette z le bri/  
ghe che se seruissino a dio in pa/  
ce z purita. Ma a lultimo fauede  
ranno di questa pazia z cecita/  
de quando dal giusto idio glisui  
humili serui fieno facti. Re di vi/  
ta eterna z eglino come serui del  
diuolo serano mandati a leterne  
pene z perche si vergognano di  
seruire christo: esso christo si ver/  
ghogniera di vederli: z manda  
rali a leterne verghonie. Hor qui  
harebbe copiosa materia a parla  
re cōtra questa stolta vergogna  
z contra a quelli che si fano bef/  
se di quegli che vogliono benefa/  
re: ma di questi si dira disotto nel  
suo luogho: z mostreremo che co/  
me dice la scriptura Dio fara a la  
fine beffe di loro. Unde dice. Il  
lusores ipse deludet. Alcuni al/  
tri excusano lo peccato p la giouē  
tu come se per voto lhauessino al  
diuolo promesso: siche al diauo/  
lo voglino dare loflore de la gio/  
uētū z a dio la seccia della vecchie/  
za. Questi doue: ebono ben pen/  
sare che tutti siamo obligati di  
seruire dio nō a dāno ma sempre  
z ancho che come la scriptura di/  
ce piu ne muogliono giouani che  
vecchi z giusto giudicio di dio e  
che chi male usa z perde il tem/  
po ha spanza di poi tornare in ve

chieza a dio nō habia poi tempo  
ne volonta di tornare z muoia co/  
me cane z sanza bona dispositio/  
ne. er pero dice la scriptura che la  
nequissima repromissione cio e p/  
la quale lhuomo si promette lun/  
gha vita z bona fine molti ne mā/  
da a pditione: Ma pognamo che  
lhuomo fusse cer o di lungo tem/  
po viuere z obauere buona fine  
ancho farebe stoltamēte z iniqua/  
mente perde il tempo che glie da/  
to a guadagnare z meritare dio  
offendere dio. che bene debe cia/  
schuno pēsare che lo tempo z lo  
merito perduto mai nō ritorna z  
che dogni peccato debe essere vē/  
detta siche il misero giouane lo/  
quale la sua giouentu male expē/  
de ad vn tracto perde il guadagno  
z cade nel debito di molto pecca/  
to: siche pognamo che poi torni  
a dio: pure lo guadagno che far  
poteua no ritorna z il debito del  
peccato pure rimane: z se in que/  
sta vita degna penitentia nō fa la  
quale rade volte in vecchieza be/  
ne si po fare: almeno ne va al pur/  
gatorio: la cui pena come dice san/  
cto Augustino excede ogni pena  
di questa vita. Hor qui harebbe  
copiosa materia a parlare chome  
e grāde stoltitia z iniquita di per/  
dere il tēpo della giouentu in mal/  
fare. Ma perebe troppo sarebbe  
prolixo balti quello che ne detto  
se non che foggungho alcuni exē/  
pli dalcuni equali perduta la gio/  
uētū feciono mala fine in vecchie/  
za.



za z di molti ne porremo tre mol  
ti abreniati. Narra sancto Brego  
rio che in Roma fu vno richo z  
rio huomo elquale haueua nome  
Brisorio z era padre de vno suo  
monacho che hauea nome Maximo  
questo pche perde z male spe  
se la sua giouentu fu da dio giudi  
cato in tal modo cioe che venedo  
a morte in vecchieza subitamente  
abduro z perde ogni deuotiõe si  
che nõ si poteua ne confessare ne  
pentire. Et vededo ledemonia ve  
nire p lui in laidissime spezie: essen  
do molto impaurito: z volendosi  
nascondere p nõ veder gli non po  
teua: z chiamando il figliuolo dice  
ua Maximo corri Maximo aiu  
tami riceuimi ne la fede tua: a te  
nõ feci io mai niuno dispiacere. z  
stando cosi vide ledemonia chel  
lo oppressauano nascondeua lafa  
cia sotto il copertoio per nõ veder  
gli: z hor si voltaua al muro hor  
qua hor la cum grande rabbia: z  
doue gli si voltaua sempr si vedea  
le demonia dinanzi per rapirlo.  
Ma vedendo pure che le demo  
nia ne voleano portare lanima sua  
comincio a gridare z a dire. O in  
dugio insino a domane. Et chosi  
gridando rende lanima a coloro a  
chi hauea seruito. Si che pche lo  
tempo z loindugio grãde che dio  
gli hauea dato viuẽdo lhauea ma  
le speso: nõ merito dhauere quel  
lo piccolo che dimandaua poi mo  
rendo. ¶ Così ancor si narra du  
no aduocato che isfermado a mor

te in vecchieza subitamente perde  
ilcognoscimento. Ma arechando  
si ifigliuoli z iparenti auergognia  
chegli cosi senza communione mo  
risse feciono venire il prete col cor  
po di christo: Ma cognoscendo  
il prete che gli non era benem suo  
sensu per niuno modo non gli ne  
voleua dare. Allora gli parenti  
li dissono volendolo fare ritornare  
in se. Messere Messere ecco il  
prete col corpo di christo state su  
adoratelo comunicateui. Alqua  
le egli per giudicio di dio rispo  
se. Ueggiasi per ragione se io lo  
debba prendere. Allora quelli  
di cio verghogniandosi: z pure p  
gando il prete gli ele desli: z quel  
lo come sauo non volendo cio fa  
re pigliorẽlo z voleuanlo rizare  
per farlo ritornare in se: z comin  
ciozono a chzolarlo z fargli mo  
lestia dicendogli. Egli pure ra  
gione che voi lo prendiate: alho  
ra quello atediato de la loro mo  
lestia rispose in quella sua fanta  
sia z disse. Io appello io appello  
da questa manifesta graueza che  
voi mi fate. Et cosi appellando re  
de lanima al diavolo. El prete tor  
no a la chiesa sua cū lo corpo di  
Christo. Si che perche ingiusta  
mente haueua molte volte viuẽ  
do appellato in danno altrui: per  
messe il giusto dio che moren. o  
appellasse quella volta in danno  
suo. ¶ Così si legge duno medi  
cho che venedo a morte vsci del  
senso z nõ poteua dire altro se nõ  
d. i



tredici lire e tre mesi: tredici lire  
e tre mesi: e chosi dicendo cum q̄  
ste parole mori. Et cio v̄dendo le  
genti che glierano intorno molto  
si marauigliorono fu poi truoua-  
to che quelli denari a quello ter-  
mine haueua a riceuere da vno.  
Siche generalmete possiamo cō-  
chiudere che chi mal viue mal  
muore: e chi male vsa la sua gio-  
uentu o tosto muore o spesse vol-  
te male cinuechia a suo damno.  
Lhome dunche dice Iheremia:  
buono e vtile e a lhuomo porta-  
re il giogho di dō da la sua ado-  
lescentia: si che perche piu meri-  
ta e meno pecca e si perche piu  
viue lieto e piu muore sicuro. Et  
questo basti hauere dicto contra  
a quelli liquali li loro peccati ex-  
cusano per li predicti diuersi mo-  
di e cagioni. Et se chosi peruersa  
chosa e lo suo peccato o altrui ex-  
cusare molto certo e via piu per-  
uersa vantarsene o lodarsene.  
Onde di questi tali dice la scri-  
ptura. Gloriantur cum male fece-  
runt: et exultant in rebus pessimis.  
Questo tale biasima lo psalmi-  
sta: e dice. Perche ti glorii de la  
malitia tu che se potente a fare la  
iniquita: tutto di la tua lingua pē-  
sa e semina ingiustitia: e come ra-  
soio acuto tagli e inghani? Et se  
cosi grande male e lodarsi del be-  
ne molto certo e maggiore lodar-  
si del male. Onde a questi tali to-  
cha la maledictione de Iſaia per  
laquale dice. Buai a voi: che dite

del bene male: e del male bene.  
Onde dice vn propheta. Lo suo  
peccato predicano: e nō lascondo-  
no: siche vuol dire che peccano  
piu issacciatamente e cum piu di-  
specto di dō: e cum piu scando-  
lo di chi lode e vede: si che certi  
debbono esser che tutti li peccati  
che si commettā da glialtri per  
loro doctrina e amestramento o  
publicamento de loro mali torna  
sopra loro e in loro damnatiōe.  
Chosi lodare altrui del male e sū-  
ma iniquita: perche quello piu vi-  
siconferma: e pecca cum piu bal-  
danza nō timendo dessere ripre-  
so ne punito. Onde di questo ma-  
le parla lo psalmista quando di-  
ce. Laudatur peccator in deside-  
riis anime sue iniquus bene dici-  
tur. Lhome dunche riprehende-  
re li mali e grande bene chosi lo-  
darsi e grande male e opera dia-  
bolicha laquale a peccare ci cō-  
duce e conforta. Et perho si con-  
chiude che se chome dice sancto  
Iacobo chi puerte lo peccatore  
dallerrore de la sua via salua la  
anima sua da morte: e cuopre mol-  
titudine di peccati. Così chi loda  
il peccatore lo conforta e confer-  
ma nello errore della via sua: dā-  
na l'anima sua a morte e ischuo-  
pre e genera moltitudine di pec-  
cati e come offitio di chris̄to fa  
chi riprende lo male: così offitio  
del diavolo e lodare lo male: che  
si grāde peccato e come disotto  
diremo dire male del male pe-



modo di detractiōe bene certo  
via pegio e lodare il male p l'usū  
gheria e mala intentione. Et se p  
non riprēdere il male e l'huomo  
dampnato molto e piu p lodarlo  
Ma di questo diremo piu piena  
mente di sotto parlando de l'usū  
ghieri. Per queste e altre molte  
consideratione si mostra la graue  
za del peccato di quelli equali li  
loro mali ogli altri lodano: ma ba  
sti questo che per hora ne detto.  
¶ Del peccato dello spergiurar  
si e male giudicare. Cap. viii.

Or seguita di vedere del  
peccato dello spergiurarsi  
Et q̄sto ha due parti. La  
prima sie giurare peruersamente  
e falso e l'altra sie venire cōtra il  
licito giuramento. Et questo vol  
garmente si chiama spergiurare a  
biasimo delqual peccato possia  
mo dire che quello che trapassa  
lo licito e giusto giuramento si si  
strangola si medesimo collo lacci  
uolo dele proprie parole col qua  
le si leghe faciendo il voto el giu  
ramēto. Onde a q̄sto tale si puo  
adaptare quel dicto de puerbi  
che dice. Poi che hai facto lo vo  
to e la promessa se illaceto  
colle parole della bocca tua pro  
pria. e se preso coitui sermoni.  
Bene e vero che chi promette o  
giura di fare alcuno male o di nō  
fare certo bene chome l'huomo p  
ira alcuna volta giura di non pre  
stare sua cose o di non seruire o

vero di seruire lo proximo. non  
debbe questo tale voto e giura  
mento obseruare e pecca obser  
uandolo e non pecca cōtra facien  
do. Onde ogni giuramento che e  
cōtra charita e darompze. Onde  
nō su excusato Herode per che  
fece decapitare giouanni bapti  
sta p non rompere il giuramento  
per loquale haueua p̄messo alla  
figliuola di dargli cio che ella do  
mandasse. pero che certa cosa era  
che quello suo domando era rio  
onde pero dice saneto ieronimo.  
Quello che hai male promesso  
rōpe la fede. e nel male voto mu  
ta decreto. ma quanto e de la pri  
ma e principal parte e spetie del  
pergiuro: cioe di falso giurare di  
cho che cenedebbono ritrarre sei  
cose. ¶ La prima sie p̄sare che  
quello loquale saputamente giu  
ra falso incōtenere obligha ai di  
auolo quella mano laquale giurā  
do pose insuluāgelio sicche se poi  
si vuole segnare con essa non puo  
per ragione perchella e gia al di  
auolo cōsecrata. et cosi possiamo  
dire molto piu della lingua. si che  
nō debe essere ardito a usarla ad  
alcuno bene e ad alcuna verita  
poi che e obligata adire pure fal  
sita. ¶ La secōda cosa che cimo  
stra la graueza di q̄sto peccato sie  
cōsiderare lo suo isfaciamēto e ar  
dire i cio che peiosiacosa. chogni  
altro peccato e peccato re fuga la  
ecclesia e isancti luoghi: q̄sto qui  
singularmente si mette: cioe quādo  
d ii



figiura per lo euangelio o per lo  
corpo di Christo o per l'ereliquie  
z nome d'alchuno altro sancto si  
che per questo modo fa diuenta-  
re l'huomo ladro z sacrilegio vsar-  
pando le cose sacre a falsita z a  
male: sicche possiamo dire che e  
via piggioze chel diauolo del qua-  
le communemente trouiamo che  
teme lo nome di dio: z fuggie per  
lo segno della croce: z questo z la  
croce z il nome z il corpo di chri-  
sto vitupera giurando p essi falsa-  
mente: laquale falsita Dio che a-  
mia verita ha per peggio che non  
harebbe qualunque altra immon-  
ditia corporale. Se dunche ci  
vieta dio per la sua leggie di non  
nominare lo suo nome in vano: be-  
dobbiamo credere che egli ha p  
peggio prebenderlo z nominar-  
lo a giurare la falsita. Onde per  
questo rispetto ogni spergiurato-  
re e falsario in cio che vsa lo no-  
me dio a confermare la falsita.  
Onde se chi falsificha lo sugello  
del papa e excommunicato per ra-  
gione: z cosi ogni falsatore di mo-  
neta o di lettere secondo la giusti-  
tia de la leggie debbe essere ai so-  
bene dobbiamo credere che quel-  
li che falsifichano lo nome di dio  
giurando per esso la falsita: loqua-  
le dio ciconcedete a giurare laue-  
rita: merita piu dura sententia.  
**E** La terza chosa che ci mostra  
la graueza di questo peccato sic-  
che conciosiacosa che per dio giu-  
rare sia dio per testimone chiama

re quello che giura falso vuole fa-  
re di dio testimone falso laqual  
chosa etiamdio vno homo da be-  
ne si riputrebbe a summo disono-  
re. Vuole dunche lo spergiuro co-  
fermare la falsita col nome di dio  
z inganare z danegiare li proxi-  
mi col nome di dio laqual chosa  
non trouiamo mai chel diauol fe-  
cesse: che aduengha che egli sia  
mendace z ingani gli huomini me-  
tendo pure non trouiamo che la  
sua falsitade confermi cum giura-  
mento: sicche in questo caso lo sper-  
giuro e piggioze chel diauolo fa-  
cendo di dio di verita testimone  
di falsita. **E** Ne la quarta parte  
dico che conciosiacosa come dice  
sancto Paulo nel nome di giesu o  
gni ginocchio finchini per rui ten-  
tia in celo z in terra: z in inferno  
molto lufanno grande inruiereu-  
tia z disonore quelli che non sola-  
mente per lui non singinocchianno:  
ma etiamdio lufanno ad ingannare  
gli huomini z a confirmare la falsi-  
ta a lui inimicha z contraria. La-  
qual cosa e tale anzi via peggio co-  
me chi vsasse localice sacro ad  
ozina z stercho: imperoche a dio  
piu dispiace la falsita che qualun-  
che altra immonditia. Piggiori  
sono dunche che quelli d'inferno  
quelli che per lo nome di Dio si  
spergiurano. Et perho conciosia-  
cosa che secondo la diuina giusti-  
tia sia ciaschuno punito per quel-  
lo che pecca non potra questo ta-  
le hauere refugio per lo nome di



dio ne sia per esso exaudito poi  
che chosi lo vituperano. Onde  
chel nome di dio sia nostro refu-  
gio mostra Salomone ne prouer-  
bi quando dice. Torre fortissi-  
ma e lonome di dio: a essa confu-  
gie logiusto z fia saluo. Et chome  
dice Isia propheta ogni homo  
che iuoca lo nome di dio sara sal-  
uo. Et perho hora lopsalmista di-  
ce. Deus in nomine tuo salui me  
fac z cetera. Bene e diue iniquo  
z sciagurato quello elquale ilno-  
me di dio spergiura ilquale e no-  
stra protectione z per loquale e  
exaudita la nostra oratione vfa in  
sua damnatione. Onde pero giu-  
stamere idio questo peccato ha in  
singulare odio. Et questo mostra  
per zecharia propheta quando di-  
ce. Non pensate z non ordinate  
male luno contra laltro ne vostri  
cuori: z giuramento mendace non  
amate: imperho che queste chose  
io ho in odio. Et in segnio di que-  
sto odio subgiugnie lopredecto  
propheta doppo lepredecte pa-  
role mostra che questi spergiuri  
sono da dio maledecti z dice cho-  
si. Io vidi in visione vno volume  
cioe libro elsignore midisse. Que-  
sta e lamaladitiõe che viene i ter-  
ra: z per essa chome in esso e scri-  
pto ogni ladro z pergiuro fia glu-  
dicato: z verra a casa del ladro z  
di quello che giura nel nome mio  
mendace z a modo di fuoch co-  
sumera lui z le legnie: z le pietre  
de lacasa sua. Et per che come di-

ce ilprouerbio comune: chi spesso  
giura spesso si spergiura: mostrasi  
lagraueza di questo peccato per  
quello decto de prouerbi che di-  
ce: che lhuomo loquale molto giu-  
ra sia ri pieno di iniquita: z no ce  
sera mai piagha di sua chasa.

**E** la quinta parte dichio che  
si mostra lagraueza di questo pec-  
cato per quella parola del psal-  
mista: per laquale domandando  
Dauid chi e quello che saglie in  
cielo subgiugnie incotinentente z di-  
ce. Quello che no giura falso al  
proximo suo. Per laqual paro-  
la si conchiude locontrario: cioe  
che quello che falso giura non sa-  
ra in cielo: ma discendera in abyf-  
so: in abyssio dinferno come vno  
pessimo nimico della giustitia.

**E** La sexta chosa che ci mostra  
lagraueza di questo peccato fie  
che lascriptura tanto lopone per  
grau: che etiadio lo semplice giu-  
ramento vieta se no fusse per gra-  
de necessitade accio che lhuomo  
per tale leggiereza del giuramen-  
to non chaggi in questo pericolo  
de spergiurare. Onde dice chri-  
sto. Non giurare per niuno mo-  
do: ne per cielo: ne per terra: ne p  
altra chosa. Et qui dobbiamo sa-  
pere che molte cose sono repre-  
henibile nel giuramento. Et la  
priua sie il troppo appetito z la  
troppa frequentia chome fanno  
molti che si hano il nome di dio  
in pocha ruerentia che piu z piu  
volte il di logiurano quasi per nra



na cosa. Onde conciosiacosa che  
chome decto e giurare sia dio p  
testimone chiamare grande inre/  
uerentia 7 disonore gli fa chi lo  
mette per testimone nō solamen/  
te del falso: ma etiamdio di cho/  
se lieue 7 di bestie: imperoche q/  
sto si recherebbe a disonore etiā  
dio vno huomo di piccholo sta/  
to. Onde perho dice sancto Jaco/  
bo. Sopra tutto vieto che nō vo/  
gliate alpostutto giurare ne per  
cielo ne per terra: ne per altra cre/  
atura ma di te semplicemente san/  
za giurare chosi 7 chosi non e: si  
che non caggiate in giudicio cioe  
del periculo de lo spergiuro: one/  
ro accioche Dio non vene mandi  
giudicio adosso. Onde perho an/  
chor dice lo ecclesiastico. Non  
ad vsare la tua lingua a giurare:  
perhoche a molti pericoli vai. Et  
perho anchor dice il nome di dio  
nō sia tropo asiduo in lingua tua.  
Et nel deuteronomio si dice. Nō  
vsurare il nome dio in vano pe/  
rhoche nō rimarra impunito chi  
lo ricorda 7 giura per lieue cagio/  
ne. Maximamente e riprehensi/  
bile giurare per creatura: 7 pero  
christo 7 sancto Jacobo come di/  
sopra e decto celuietano: perche  
chome dice sancto Paulo lhuo/  
mo giura per lo suo maggiore a  
confermare alchuna verita seche  
leggermente lhuomo ne potre/  
be cadere in ydolatria faccdo tro/  
po spesso qsto tale honore ad al/  
chuna creatura. Ma in che modo

7 perche sia lecito logiuramento  
mostra Jeremia quādo dice: giu/  
rai p dio in verita 7 in giudicio: 7  
in iustitia. In verita dice contra  
quelli che giurāo cōtra verita. In  
giudicio cōtra qlli che giurāo su/  
bitamēte 7 nō ripēsando ne digiu/  
dicando lo loro giuramento. In  
iustitia dice cioe p iustitia 7 eti/  
le cagione cōtra qlli che giurano:  
7 si spergiurano in dāno del pri/  
mo 7 cōtra carita. Et quāto a que/  
sto dobbiamo sapere che qgli eq/  
li p loro falso giuramēto 7 p lo/  
ro falsa testimoniāza damnegiāo  
lo primo suo sono tenuti a resti/  
tutiōe dogni dāno che iloro pri/  
mi incorrono p la loro falsa giu/  
ratiōe. Ma peche molti si giustifi/  
cano diccdo che nō giurerebbono  
in dāno altrui: ma si per seruire 7  
scāpare se o altri dalcuno dāno  
dauere o di psona. Dico dunchè  
che qsta scusa a dio e peccata ace/  
pta: anzi che meglio e che molto  
la riproua. A laqual cosa mostra/  
re faciamo tale distinctione cioe o  
che lhuomo si spergiura p paura  
di dispiacere a colui che di dio lo  
ri biede o lhuomo si spgiura p pi/  
aceragli a guadagnare qualche co/  
sa o lhuomo si spgiura p cāpare se  
o altrui dalcuno pericolo o p ha/  
uere alcuno ghuadagnio. Et p ho  
cōtra ciascuno di qsti alchuna co/  
sa parliamo. A qlli che dicchono  
che si spergiurano p paura di di/  
spiacere a lhuomo dico che se be/  
ne pēsano grande, dispecto fanno



a dio temendo piu la sua creatu-  
ra che lui: conciosiacosa maxima-  
mente che nessuna creatura li pos-  
sa far male se non quante gli per-  
mette: perhoche senza giusta p-  
missione nessuna creatura puo fa-  
re alcuna cosa: si che a grande dis-  
pecto si puo dio riputare che piu  
sia temuto lhuomo che non e te-  
muto egli. Onde sopra quella  
parola del psalmo che dice. ille  
trepidauerunt timore vbi non erat  
timor: dice sancto Gregorio. Lhi  
teme lhuomo in terra contra ve-  
rita sosterra lira da cielo di dio:  
loquale e verita: sicche male cam-  
bio fa il misero huomo disugire li-  
ra de lhuomo et incorrere in quel-  
la di dio: perhoche come dice san-  
cto Paulo. Terribile cosa e diue-  
nire a le mani di dio viuente. Le  
bene debbono credere gli stolti  
che meglio et piu presto lipuo idio  
aiutare da lira de gli homini: che  
gli homini nol possono adiuare  
da lira sua: si che bene sono cie-  
chi in cio che per campare lira de  
lhuomo temporale incorrono ne  
lira di dio in eterno. Et a quegli  
che dicono che non si spergiu-  
ra no per paura: ma per seruire la-  
mico et camparlo da pericolo rea-  
le o personale: dico che in verita  
molto mostrao che pocho amino  
loro et meno se medesimi: che a-  
mino pocho lo proximo mostra-  
no in cio che per camparlo di te-  
po reale pena o damno: si nel ma-  
dano a gli eterni suppliti: perho

che conciosiacosa che ogni male  
deba essere punito o in questo mo-  
do o ne laltro mal seruigio fanno  
a iloro amici in cio che gli campa-  
no del giudicio humano: et man-  
dangli al diuino del quale campa-  
rebbono se in questa vita puniti  
ne fussino. Perho che chome di-  
ce la scriptura non giudicha idio  
vna colpa due volte. Et similmen-  
te si puo dire a quelli che si sper-  
giurano nou per altrui: ma per se  
per fuggire alchuno damno rea-  
le o personale cioe che stoltamen-  
te samano: incio per campare dal-  
cuno male o damno secondo il cor-  
po o il mondo elegono emiseri: lo  
male de la colpa et de la eterna pe-  
na. Onde pogniamo che dio non  
dichi a lhuomo quando il giudi-  
cha io tifo questo per questo: me-  
tedimeno pure si truoua che dio  
gradi giuditi manda spesse volte  
a questi tali. Onde si legie dno che  
induceua vnaltro a spergiuarsi:  
et rispondendo qllo che cio fare non  
volea per lo timore di dio si gli disse  
Ua via et non temere che io piu  
volte mi sono spergiuato et nissu-  
no male meno perho sentito.  
Allhora venne vna voce da cielo  
che li disse. Hor sappi che per ta-  
le spergiuorio perdesti lochio: et per  
taie altro perdesti il figliuolo pon-  
mo che dio allhora che ti giudi-  
cho non ti diceffi la chagione. Hor  
cosi dico che inuerita dio pure in  
questa vita grandi giuditi man-  
da a questi tali recandosi a grade



dispetto d'esser chosi hauuto auile che inanzi voglia l'huomo perdere lui che cinqz soldi. Anzi spese volte si spergiura l'huomo per non perdere o per ghuadagnare vno denaio sicche molto migliore mercato ne fano molti che non fece Diuda: z perho cum lui z ancho sotto di lui fieno dannati: perhoche Diuda lo vende per trenta grossi essendo egli passibile z mortale: z qsti lo rinnegano spergiurandosi per duoi denari essendo egli impassibile z glorioso in cielo. Chosi anchor tornando a parlare contra quelli che si spergiurano in seruitio de li amici per campargli da chuno danno reale o personale. Dico che bene gliamano pazamente z fuori del mondo z de lordine loquale insegnio christo quando disse che chiamasse sino insieme chome chiamano egli. Che conciossiachosa che Christo chiamasse si sauamente che pigliamo che per noi volesse patire pena: pure non ne vole cadere in qualunque minima colpa. Bene li sono certo contrarii quelli equali per lo proximo dano l'anima al diavolo spergiurandosi in suo seruitio che no li darebbono ne forse pure presterebbono dieci soldi. Anzi come molti mbano gia confessato sel trouassino ne la loro vigna torze pure vno paniere duue si gli darebbono de la lancia o procurerebbono che ne fusse condannato z pericholato. Per nes-

suno modo dinche si possono fare questi tali che si spergiurano etia dio sotto sperie di pietà: pero che no debbono amare ne se nel proximo contra a dio ne contra giustitia: anzi debbono piu amare la giustitia che se stessi o altrui. Che se la giustitia perisse: z limali no si punisino ogni chosa andrebbe mala z glihuomini rei z poteti ruberebbono z pericholerebbono li buoni z limpotenti. Onde legiamo etiamdio di molti signori pagani che per conseruare la repubblica in istato z spegnere limali faceuano vendetta etiamdio de figliuoli z amici chome narra Valerio maximo de signori Romani z per questo conchiude che furono signori di tutto il mondo: Onde come dice sancto Augustino remota la giustitia li reami non sono se no grandi ladroneggi. Onde no e dubio che chi vuole torre l'humana o la diuina giustitia si che volesse che dio o li suoi vicari di terra li mali non potessino o no volessino punire semp e in peccato mortale z come nimico de la giustitia sara giustamente in eterno dannato. Et che a dio piaccia la giustitia mostrasi per qsto exemplo. Leggiesi duno signore che haueua vno suo vnico figliuolo z essendo granemete infermo molte persone lo veniuano auisitare: z infraltre venendoui vna giouene vergine per visitarlo: il figliuolo la prese inaci che giugniesse al pa-



dre: 7 per forza lauololo. 7 defen-  
dendosi quella quanto poteua et  
con gridare 7 con quelio chella  
poteua per modo chel padre vdi  
lo strepito di quello che faceua il  
figliuolo con quella vergine: et  
domandando quelli che erano con  
lui che strepito 7 romore fusse q̃l  
lo: coloro non volendolo dire p  
non contristarlo all'ultimo per la  
sua importunita li manifestarono  
il facto come era stato. Et cio vde  
do l'onfermo fu fortissimamente  
turbato 7: dipresente comando  
al giudice suo che facesse giusticia  
del suo figliuolo 7 che lo facesse  
morire. Laqual cosa il giudice nō  
volendo fare impero che allui sa  
pa teneua la signoria di suo confi  
glio fece cessare il figliuolo per al  
cuni di credendosi chel padre ac  
querato che fusse si douesse dime  
ticare quello chel figliuolo haues  
se facto verso quella vergine o si  
veramente sperando che in quel  
mezo l'onfermo douesse morire.  
Et stato che fu alquanti di domā  
do che fusse del figliuolo. 7 esse  
dogli decio come per lo fallo che  
elli haueua facto sera partito insi  
no che lamente sua fusse rapaci  
ficata. et simulando egli che di q̃l  
lo che haueua facto non nefacesse  
piu caso 7 che nō sene curasse piu  
comando chel figliuolo l'ouenessi  
auistare. et inanzi chel figliuolo  
fusse giunto alui si fece dare vno  
coltello secretamente: et venēdo  
poi il figliuolo per visitarlo. 7 vo

lendolo baciare per tenerezza del  
padre come soleua fare il padre  
coll'uno braccio gli tenne il collo  
mostrando d'abbracciarlo 7 cū l'al  
tra mane gli sego la golla 7 recis  
selo. Et poi dopo alquanti di agra  
uando della sua infirmita coman  
do che gli fusse recato il corpo di  
Christo. 7 venendo il uescouo de  
la terra col sacramēto lo signone  
cū grande contritione si confessò  
dogni peccato che si ricordo ex  
cepto che dellucisione del figliuo  
lo non si volle confessare. Et tacci  
endogline il uescouo cōscie tia che  
si douesse confessare della morte  
del figliuolo: rispose che q̃lle co  
se che fussino ben facte non era bi  
sogno di confessare: 7 pregaua il  
vescouo che gli desse il sacramen  
to. Laqual cosa ricusando il ves  
couo dicio fare dicendo che p ni  
uno modo lo poteua comunicare  
se egli in prima non si rendena in  
colpa dell'homicidio che egli ha  
ueua facto del suo figliuolo. Et  
non volendo il signore per niuno  
modo confessarsi ne farsi conscien  
tia di cio che hauesse facto al fi  
gliuolo: il uescouo si deliberò a vo  
lei si partire 7 riportarne il corpo  
di christo indietro non parendo  
gli per niuno modo d'adouer gli  
dare poi che dicio non si voleua  
confessare et come si volle voltare  
per partirsi il corpo di xpo mi  
racolosamente uscì del tabernacu  
lo loquale haueua in mano il ves  
couo: 7 entro in bocca del signore



ifermo loquale sentendo il signo  
re h. bbe grandissima allegrezza  
z teneualo con molta diuotione  
z domadado eluescouo doue era  
il corpo di Lheisto: z che poi che  
non gntene voleua dare almeno  
per sua consolatione giene volse  
mostrare: Et volendo eluescouo  
incio consolare aperse il taberna  
colo per mostrargielo z non tro  
uandouelo molto si marauiglio.  
Allhora elsignore aperse la boc  
cha z mostroglielo: laqual cosa ve  
dendo eluescouo fu molto hedifi  
cato della giustitia che auena fac  
to el signore: z cū multa deuotio  
ne si torno a casa sua. Hor cū  
molti exempli potremo porre di  
molti giusti homini che non che  
habbino voluto spergiurare in  
danno de lanime loro o in danno  
o utile del proximo. ma per zelo  
de dio z della giustitia non hāno  
perdanato a proprii figliuoli. Et  
che dio summamente ama giusti  
tia mostro in quella parola della  
somma misericordia: cioe nela pa  
sione del suo figliuolo in cio che  
potendo egli perdonare el pecca  
to liberamente non volle: anzi vol  
le che nefusse giustitia per lamor  
re del suo figliuolo laquale per la  
sua morte indebita ci ribello dal  
debito del peccato. Et pero dice  
egli per Isaya: che per lo pecca  
to del suo populo lhauea percos  
so. et sancto paulo pero dice. che  
christo cie facto z mādato da dio  
per giustitia sancti. f. carione z re

demptione: z che per lo suo san  
gue siamo giustificati z mondati  
Se donche dio alquale sapartie  
ne propriamente di sempre haue  
re misericordia: z di sempre per  
donare: pur volle che del peccato  
fusse vendetta stulta z iniqua z la  
pieta di quelli equali vorrebbono  
la giustitia spegnere: anzi come  
in parte e detto sono crudelissi  
mi z cōtra se z cōtra coloro equa  
li spergiurandosi ricuoprono: per  
oche cōmutano z conuertono la  
pena temporale alleterna. Adue  
gnia che etiamdio in questa vita  
dio questi tali spesse volte dura  
mente giudica come per molti ex  
empli si troua. Et fragli altri e q̄l  
lo che si leggie nella legenda di  
seno pangratio: doue si dice che  
neghando vn rio huomo a vn al  
tro certo debito: lo giudice lo fe  
ce giurare sopra laltare di sancto  
pietro z quello si spergiuro z non  
ne senti altro per allhora. ma poi  
lo giudice essendo pure certifica  
to che egli era tenuto a quel debi  
to si marauiglio z disse. O questo  
uechio di sancto petro e troppo  
pietoso o egli serba costui al giu  
dicio di sancto pangratio. z allho  
ra lo costrise chegli giurasse la  
verita sopra laltare di sancto pan  
gratio. sopra quale quel misero  
ponendo lamano z giurando non  
lapote piu rimuouere mai incon  
tenente cadde morto. hor se cū  
necoglisti amolti non si farebbe  
tanti spergiuri. Et perche albu



na volta lhuomo giura parlando  
doppio si che gli sintende inaltro  
modo che colui a cui giura. deb-  
biamo sapere che come dice san-  
cto Iffidero per qualunque arte  
di parole lhuomo giura dio il-  
quale e testimonie de la falsa con-  
scientia cusi lericeue come colui al  
quale si giura lo intende. ⁊ questo  
fa molto quello miracolo elquale  
si pone nella leggenda di sancto  
nicolao. doue si dice che negādo  
vno christiano a vno giudeo vna  
certa quantita di pecunia laquale  
quello gliaueua prestata: ⁊ egli  
haueua promesso di rendere pre-  
sto giurando cio sopra laltare di  
sancto nicholao quello giudeo lo  
richiese a sacramento: ⁊ essendo  
cōstrecto dal giudice di giurare  
lauerita quello ando a casa ⁊ bu-  
so vno bastone ⁊ messeli dentro  
vna vergha doro ⁊ porto il ba-  
stone con secho come se hauesse  
bisogno dappoggiarsi con esso.  
Et venendo insieme col giudeo o-  
dinanci al giudice pose quel ba-  
stone in mano al giudicio per modo  
che glielserbasse mentre ponesse  
lamo isullibro: ⁊ cosi giuro che  
gli haueua renduto al giudeo piu  
che non gliaueua prestato: ⁊ intē-  
deua per loro che era inq̃llo ba-  
stone che haueua dato imano del  
giudeo aserbare. ⁊ poi facto il giu-  
ramento si fece rendere il basto-  
ne: ⁊ partissi hauendo cusi ingana-  
to el giudeo elquale nō sauide de  
lo oro che era nel bastone. Ma

lo giusto ⁊ vero dio elquale iba i  
odio ogni falsita nel puni per tal  
modo che partendosi egli et tor-  
nando acasa subitamēte nella via  
la salto vnsompno siterribile che  
sigieto in terra adormire. Et dor-  
mendo egli passo vn charro cor-  
re do: ⁊ ruppe el bastone che haue-  
ua alato sicche nuscì loro che vera-  
dentro: ⁊ lui schiaccio ⁊ recise. ⁊  
cio vedendo legenti che haueua-  
no inteso ilfacto: ⁊ conoscendo lin-  
ghano suo chiamorono elgiudeo  
elquale sera molto scandalizzato  
verso Christo: ⁊ contra sancto ni-  
cholao per loquale quello glia-  
ueua promesso la sua pecunia fu  
molto cōpunto adiuotione della  
fede: ⁊ disse che se sancto Nicho-  
lao losuscitasse che egli sibaptiza-  
rebbe. ⁊ cusi fu che quello sper-  
giuro risuscito: ⁊ lo giudeo riebbe  
li suoi danari: ⁊ non che esuoi da-  
nari ma etiam dio riceue el lume  
⁊ la gratia della fede: ⁊ q̃llo po-  
torno a penitentia. Et per che co-  
me decto e lospergiurare e cosa  
tanto ingiusta ⁊ iniqua non e sen-  
za grāde colpa che lhuomo pro-  
uochi ⁊ induchi a cio fare come  
fanno multi aduocati ⁊ procura-  
tori ⁊ altri molti signori liquali  
per guadagnare fanno fare tali  
sacramenti. ¶ Onde etiam dio  
chi ha ariceuere lo suo sīde mol-  
to guardare di non fare giurare  
lo suo creditore se egli veramen-  
te presume che egli si voglia  
pur spergiurare. ¶ Onde de cio



a questo mostrare narra facto au  
gultiovn tale exemplo 7 dice che  
negado vno adunaltro certa qua  
tita de pecunia a laquale gliera  
obligato quello lozidusse al giu  
ramento 7 quello come rio 7 dis  
perato sispergiuro. Ma a mostra  
re dio che molto haueua per ma  
le che co. ui. lo constr. ngeffi a giu  
rare vedendolo pure disposto a  
spergiurarsi: la nocte seguente lo  
cito in visiovn dinanzi al suo giu  
dicio 7 fecelo battere crudelissi  
mamente riprendendolo che ha  
ueua facto spergiura: e el proxi  
mo suo. Et gridando quello 7 ex  
cusandosi dicendo: che quello rio  
buomo glihaueua negbati gli soi  
danari: 7 pero lomisse al giurame  
to. disse lo giudice meglio era che  
tu perdesti li tuoi danari che lani  
ma del proximo tuo. Et isueglian  
dosi quello si trono molto piaga  
to chome se quelle baptiture gli  
fussino state facte nel corpo 7 nō  
nella anima. Se adunche per ria  
uere il suo e pericolo afare giura  
re altrui: multo piu a dio dispiace  
quādo p altro modo 7 senza gran  
de cagione lhuomo giura o fa giu  
rare altrui p ilpericolo dello sper  
giurare elquale come disopra e  
decto e peccato iniquissimo 7 cru  
delissimo che come decto e molto  
e meglio perdere li beni tēporali  
che lanime ricōperate del sangue  
di ch. risto. Et po molto sono dari  
prendere quelli officiali 7 statuta  
ri che tutti loro statuti, fanno 'giu

rare: pero che nesequitano molti  
spergiuriz molto meglio siobser  
uerebbono per paura dicōdena  
gione di danari che nō fanno per  
il giuramento. Et questo basti ha  
uere decto cōtra il maladecto pec  
cato dello spergiuro.

**C** Del peccato del bussiare: cioe  
dire bissie 7 mēzognie. Cap. viiij.

Eguita hora di vedere del  
peccato del bussiare cioe  
dir bissie o ver menzogne  
poniamo che senza giuramēto del  
qual peccato parlaremo i questo  
mo do: cioe che pria mosterremo  
che cosa e mendacio: 7 poi come  
7 per che 7 per quante ragione e  
dabiasmare: 7 nella terza parte  
diremo di molte sue specie 7 di  
uisioni. Onde quanto al primo di  
co che come dice sancto Augusti  
no mendacio sie falsa significatio  
ne di voce con itentione dingana  
re. abiasimo delqual peccato ipri  
ma pogniamo le parole della san  
cta scriptura lequali molto celue  
rano. Onde dice lecclesiastico nō  
prendere faccia contra la faccia  
tua ne contra lanima tua menda  
cio. faccia cōtra faccia prēde quel  
lo ilquale ha scacciata 7 lasciata  
la verita epr locui cognoscimento  
7 amore 7 a la imagine didio pi  
glia la forma 7 la faccia de la fal  
sita laquale e quasi faccia 7 simili  
tudine del nimicho. Onde a di  
chiaratiōe de la decta parola sub



giungne poi. non volere mentire  
ne dire buffia 7 non amare qualu  
che mendace. ¶ Nella seconda  
si mostra la graueza di qsto pec  
cato: pero che e peccato diabolico  
cho 7 ass. migliafi al diavolo el  
quale chome dice Christo e men  
dace 7 e suo padre: pero che gli  
prima lo trouo 7 disse dicendo 7  
prometendo a nostri primi pare  
ti che non morirebbono come dio  
minacciaui gliaueua si mangiasti  
no del pomo vietato. Onde disse  
loro. nequaquam moriemini. So  
pra laquale parola lo riprende  
sancto bernardo 7 dice. O nequa  
doue quel nequaquam moriemini  
che ecco tutri moriamo. ¶ Ne  
la terza parte dico che si mostra  
la graueza di questo peccato incio  
7 per cio che falsifica lhuomo: ma  
rimamente in quella parte nella  
quale debbe hauere 7 sonare piu  
verita cio e nella lingua. Et pero  
si dice ne prouerbi. Abominatio  
ne sono a dio le labbra mendaci.  
Onde quanto migliore e el dana  
io buono chel falso: tanto piu va  
le lhuomo vero chel mendace: an  
ci cie troppo maggiore disuguaglio  
pero che almeno molti danari fal  
si vagliono vno buono: ma no co  
seguita cosi che molti falsi buo  
ni vagliono vn verace: anzi so  
no al tutto contrarii come lauerita  
7 la falsita. Ma tato e hogi la no  
stra cecita 7 miseria che come di  
ce sancto augustino ogni cosa vo  
liamo bona excepto che noi stes

si si che etiamdio quelli liquali si  
sdegnerebbono se fusse dato lo  
ro vno danaro falso posto p vno  
buono: 7 temerebbono dufarlo p  
paura de la corte laquale giudica  
li falsarii non si vergognano du  
sare 7 dauere falsa lingua. ¶ Ne  
la quarta parte dico che lo men  
dacio e quasi vno veneno in boc  
ca elquale incontine'te' uccide lho  
mo come mostra la scriptura che  
dice. la bocca che mente uide la  
nima. 7 chome il psalmista mostra  
dicendo a dio. Perdes omnes qui  
locuntur mendacium. Onde mara  
uiglia e che lhuomo non teme di  
portare questo veneno i bocca el  
quale e peggio dogni altro vene  
no corporale si che chi ben pen  
sa pare che p giusto giudicio di  
dio lo serpente sia giudicato di  
portare lo veneno in bocca: per  
che il demonio in sua forma 7 spe  
tie apparendo a i primi parenti q  
sto volco i bocca gli misse. ¶ Ne  
la quinta parte dico che si mostra  
la graueza di questo peccato: po  
che fa lhuomo traditore icio che  
vuole che altri li creda di quello  
che gli promette 7 dice: 7 elli tue  
ta via linte'de dinganare. ¶ Nel  
la sexta parte si monstra la graue  
za di questo peccato per quello  
dicto delle ecclesiastico che dice  
che meglio o vero meno rio e illa  
dro che lhuomo che dice buffie.  
Ma luno 7 laltro nandara aper  
ditione. Et per verita piggioze 7  
peggio fa il buffiardo chel ladro



in cio chel ladro nuoce togliendo  
alcuno bene tēporale: ma el mēda  
ce nuoce a lanima del proximo in  
ducendola acedere la falsita. An  
chora il ladro spesse volto roba  
per necessita: che patisce: si che  
procede il suo peccato da infermi  
ta danima che non fa ben porta  
re la pouerta. Ma il busiardo pec  
ca per malitia 7 saputamente che  
se lhuomo mente credendo dire  
il uero gia apresso dio non e dari  
putare mendace. Onde mentire  
non e altro se non contra sua men  
te dire siche chi p qsto modo mē  
te e falso in se 7 la falsita vuole fa  
re credere: 7 la verita cōculcare  
siche lapetito del ladro e di cosa  
buona 7 generasi comunamente  
per necessita grande: si che quan  
to apresso a dio spesse volte si puo  
fare senza peccato pero che in ca  
so di stretta necessita ogni cosa e  
comune: ma lappetito del busiar  
do e rio: cioe che vuole fare cre  
dere la falsita per la verita 7 pro  
cede da malitia: p che come dicto  
e peccato diabolico. Onde per  
la sua graueza lonumera lecclesi  
astico fra quelli peccati liquali  
Dio singularmente odia quando  
dice Sei cose ha in odio dio cioe  
ochi subblimi: cioe superbi 7 lin  
gua mēdace. Come dunche si uer  
gogna chi e compresso nel furto  
cosi 7 multo piu si debbe vergo  
gnare chi e cōpresso i dire busia  
rdo. ¶ Ne la septima parte dico che  
si mostra la graueza di qsto pec

cato per la pena laquale sene me  
rita. De laquale parlando Sala  
mone ne prouerbi dice. Suauē  
pare a lhuomo el pane del men  
dacio: ma poi gli sia colato il me  
tallo i bocca. Ancora si mostra q  
sto p la sententia: laquale sancto  
Pietro dectē contra anania 7 la  
phiza sua moglie che li mentino  
dicendo che gliaueano dato tuto  
il precio del campo che haueua  
no venduto 7 eglino senaueuano  
serbato parte. Onde come si narra  
ne gli acti de gli apostoli sancto  
Piero gliriprese dicēdo: che ha  
ueuano mentito a dio: 7 ciascuno  
cade morto in terra subitamente  
i prima il marito 7 poi la moglie  
¶ Octaua cosa che ci fa parere  
grauē questo peccato sē lo gran  
de dāpno che fa a tuto il corpo  
de la chiesā incio che per che tan  
te busie fidicono nō crede hoggi  
luno a laltro etiamdio la verita si  
che pero e bisogno che per ogni  
picola cosa lhuomo giuri si che li  
sia creduto: laqualcosa e di gran  
de periculo come disopra e dicto  
Et pero dice scto Jeronimo che  
il busiardi fanno per modo che la  
verita non sia loro creduta etiam  
dio con giuramento. Et Valerio  
maximo dice El merito de busi  
ardi e questo che la verita non sia  
loro creduta. Onde vegiamo che  
idecti de busiardi 7 comunamen  
te che hanno fama dēssere non so  
no creduti: ma quando lhuomo li  
sente allegare sene suole lhuomo



fare deffe dicendo. 'Hoz questa  
sara apunto de le sue chegli non  
saprebbe dire vna verita. Onde  
per questo d'ano che fa l'huomo  
bussiaro Jeremia ass' miglia la  
sua lingua a larco che getta male  
saecte 7 dice. Extenderunt lingua  
suam quasi arcum mendacii 7 nō  
vestitas. 7 poi subgiungne Sagit  
ta vulnerans lingua eorum. Come  
dunque la lingua che dice verita  
e molto cara 7 vtile: cosi la lingua  
che dice busia e molto vile 7 peri  
colosa. Et questo si mostra ancho  
per lo suo contrario cioe che mol  
to si truoua che e grande merito  
guardarsi da le busie: onde si leg  
gie in vita patrum che essēdo do  
mandato vno remito del suo sta  
to 7 de la sua vita da certi altri  
remiti loquale lo visitorono ris  
pose. che fra laltre buone opere  
che dio gli auena concedute siera  
che mai poi che gliera stato mo  
naco busia non era vsita di sua  
bocca. Et per questo maximamen  
te idio l'hauea sempre exaudito  
dicio che domandato gli haueua  
Et poi dopo tre giorni vidono q̃l  
la sancta anima esser portata icie  
lo da gli angeli. Et a questo fa an  
co molto lo dicto di Salamone  
ne prouerbi per lo quale priega  
dio 7 dice che guardi da busiare  
Et questo priegho fece per che  
come sauio vedeva il grande ma  
le che fa il bussiaro a chi lode 7  
lobbrobio che ne torna a chi la  
dice. Grande obbrobio e la busia

in bocca de l'huomo. Et ancor' di  
ce. li costumi de li huomini men  
daci sono senza honore: 7 la loro  
confusione rimarra sempre con  
loro. 7 po ci consiglia 7 t'icel ver  
ghognati 7 confonditi o huomo  
del mendacio de la tua stultitia.

**C**he la nona parte dico che  
simonstara la granezza incho che  
lo ecclesiasticho lo chiama cade  
re a terra: laqual cosa comunamē  
te e cōdanno 7 cō vergenia. On  
de dice ne prouerbi lo cadimen  
to de la falsa lingua e come cade  
re insino a terra. 7 generalmente  
molto monstra che sia corupto  
l'huomo mendace incho che ama  
piu la falsita che la verita. 7 pero  
sopra q̃llo psalmo che dice Per  
des omnes qui loquuntur mendaci  
um dice sancto Augustino ragio  
ne uolmente e perduto il mēdace:  
pero che ama piu quel che non e  
cioe la falsita che quel che e cioe  
la verita. Ma li predicti mali 7  
dampni del mendacio sintēdono  
per lo quale l'huomo saputamen  
te intende d'ingannare 7 di far dā  
no Che molte sono altre busie  
giocose 7 lieui che non sono d'itā  
to pericolo pogniamo che nulla  
ne sia mai buona: ma pure molto  
e pegio vna che vnaltre. Et a que  
sto mostrare pogniamo hora qui  
le diuisioni 7 le spetie di questo  
peccato Onde dobbiamo sapere  
che chome dice sancto Augustino  
octo sono le spetie del mendacio  
7 de la busia. Et la prima si e  
e iiii



quādo lhuomo mente ⁊ parla cō  
tra la verita della sancta fede ⁊  
contra li buoni costumi: ⁊ questa  
mai non si puo bene dire: ⁊ pero  
e sommamente da fuggire. La se  
conda sie quando lhuomo per lo  
suo buffiare ⁊ mentire aniuo gio  
ua: ⁊ ad alcuni fa danno. La terza  
sie laquale gioua ad alcuno: ⁊ ad  
alcunaltro fa dāno. La quarta sie  
quādo lhuomo mente nō per far  
danno: ma p sola dilectatione di  
mentire: come sono molti chē nō  
par che sappino dire vna verita:  
ma dilectansi pure didire buffie  
per sollazo ⁊ per corruptione di  
volonta. Et questo chiama sancto  
Augustino puro mēdacio. Laqui  
ta sie quando lhuomo mente per  
lusingare ⁊ per piacere altrui. La  
sexta sie quando lhuomo per sua  
buffia non nuoce altrui: ma e vtile  
a dalcuno che lo campa dalcuno  
dāno temporale. La septima sie  
quando lhuomo mente per difē  
dere la vita adaltrui senza fare dā  
no adaltri. Octaua sie quando  
lhuomo mente per campare alcu  
no da peccato: come se lhuomo  
cercasse alcuna femina per fargli  
villania: ⁊ altri negasse dauerla  
veduta: se dimandato ne fusse per  
campare luno ⁊ laltro da q̄i pec  
cato. Delle quale sperie di buffie  
letre prime come dice sancto Au  
gustino sono peccato mortale quā  
do cū delliberatione lhuome le  
dice: ⁊ laltre cinque sono peccato  
veniale: se non forse si raggraua

se per alcuna troppa ria circumsta  
tia. per vnaltro modo si diuide lo  
mendatio in tre specie cioe menda  
cio nociuo iocoso: ⁊ officioso: cioe  
che tozne in alcuna vtilita altrui  
ma tutto quasi torna in vno cioe  
che questa prima sperie contiene  
le tre disopra poste: ⁊ la seconda  
cōtiene altre due: ⁊ laterza cōtiene  
le tre vltie sopraposte p leq̄l e de  
cto che lhuomo mēte p fare alcuno  
bene al pximo o p caparlo dalcu  
no dāno. Ma piu singularmente e  
dabiasimare la falsa testimoniāza  
quātunche lhuomo per bene del  
proximo la faccia o giurādo o nō  
giurando ⁊ molto piu se si fa per  
fare dāmpno altrui. Abiasimo  
del qual peccato in prima fa la  
prohibitione della scriptura san  
cta. onde comanda chxisto ⁊ dice  
nell'exodo. Non parlare contra  
al proximo tuo falsa testimoniā  
za. Et anchora poi dice. Guar  
da che non ponghi la mano a giu  
rare o affermare cosa falsa in ser  
uigio del lhuomo impio. Nel  
la seconda parte cimostra la gra  
ueza di questo peccato per le mi  
nacie che dio na fa per la scrip  
tura. Onde pero dice. Salamo  
neneli prouerbiū. Lo falso testi  
monio non rimanira impunito ⁊  
il mendace perira. Et questo e  
per che come dice sancto Augu  
stino. Lo falso testimonio offen  
de tre persone cioe in prima idio  
la cui presentia disprezia poi il  
giudice el prelato ilquale mēte



do inghanna come e decto diso/pra la sua giustitia impedisce. Et ne la terza parte nuoce a cui cōtra cui si parla: aduengha che chome disopra e decto nuoce a se z a colui cui crede scriuire quanto a lani ma. Et perche comunemēte lhuomo mente o spergiurasi: o p guadagniare o per campare didanno tēporale: fa bisogno che chi vol fugire questo peccato chacci da se il peccato de la cupidita da la quale procede. Et in figura di cio legiamo che Laym che viene a dire possessione: disse la prima bugia doppo quella del diavolo: dicendo a dio che non sapeua doue fusse il suo fratello Abel z egli lhaueua gia ucciso. Hor cosi hoggi veggiamo che per guadagnare o per nō perdere alcuna possessione tēporale lhuomo mente z etiādio z per piccola cosa. Sa anchoro bisogno che chi si vuol guardare da dire bugie non sicuri di piacere o di dispiacere altrui: z non temi anzi ami etiādio la morte p dire la uerita. Onde veggiamo che sancto Pietro temēdo di morire menti a voce duna ancilla etiādio poi giurando che nō cognosceua christo. Si che comunemente chome dice sancto Augustino z questo z ognialtro peccato si cōmette o per disordinata paura: o per disordinato amore. Et perho chome dice sancto Gregorio ogni bugia e da fuggire maximamente a homo religioso z di stato perfe-

cto alquale si cōuiene hanere sempre perfecta verita di vita z di lingua: z pericolosa z stolta chosa e che lhomo per fare adaltri qualche bene faccia o dica alcun male. Et perho ne casi sopraposti: cioe che lhuomo mente per campare altrui o da danno o da peccato: dicono che multo e meglio che lhuomo non risponda al dimando: o entri in altre nouelle: o che risponda alcuna parola doppia che egli lantenda altrimenti: che cholui che lode chome leggiamo che Abraā fece dire a la moglie che fusse sua sorella temendo delfere ucciso per lei in Egypto. ¶

Onde non menti perho che per verita era sorella in certo grado. Così Jacob disse al padre ilquale nō vedeva lume che egli era il suo figliuolo Esau primo genito. Et intese egli che era non Esau in persona ma per la ragione de la prima genitura laquale Esau gli haueua inanzi venduta: sicche in questo caso era in suo luogo: z pero voleva la sua benedictione in prima. Et a questo modo disse christo di Bionanni baptista che egli era Belya cioe dice sancto Gregorio non in persona ma per officio z chosi disse che era angelo. Et di Binda disse che era demonio: cioe non realmente in persona ma per simiglianza di vita. Chosi anchoro dimandato che segno mostrasse perche gli era lecito dichiarare lagente del tempio rispose.



Diffate questo tempio ⁊ lo lo rifaro in tre di. Et intēdēua egli di ce sancto Siouāni del tempio dīl corpo suo: del quale morto doppo tre di douēua resuscitare: ⁊ in questo modo lodouēua rifare: ma quelli intēdeuano di quel tempio materiale nel quale erano. Lhosi dicendogli iparenti che andasse in Iherusalem per fare vedere lopere sue a la festa. Rispose che non vandrebbe: ⁊ pure poi vando doppo loro. Onde egli intese che nō vandrebbe cio e cum loro ne a loro posta ne a quella intentione che eglino voleuano: cio e per mostrarsi per vana gloria.

Hor chosi dico che egli ⁊ molti sancti in multi luoghi parlorono doppio si che intēdeuano a loro modo. Et questo e lecito quando si fa a buona intentione per campare se o altrui dalcuno periculo, o peccato. Ma chi parlasse doppio per inghānare o fare dāno altrui peccerebbe chome mētitoze: che pogniamo che egli nō menta quanto al suo intendimento ne dica falso: pure intēde di fare credere la falsita. Si che chome dice sancto Augustino. Lhosi e bugia dire verita choperta per inghānare: chome dire falsita. Et a quelli che dicono che e lecito di dire bugia per bene altrui prouādo cio per lo exemplo di quelle balie diche si dice ne lexodo: che hauēdo loro comādato il re Pharaōe che vedessino ifanciulli de

gludei quādo gli ricogliesino nel parto. Et quelle per piata nolfeciono: ma mētirono al re dicēdo che lemadre loro ⁊ laltre giudee li ricoglieuano ināci che le giugniessino. Et perho idio hedifico loro certe case. Risponde sancto Augustino ⁊ sancto Gregorio che in qsto maximamente simostra il difecto del mentire: perho che se qlla piera fusse stata facta sanza mētire meritauano vita eterna: ma p lo mentire nō hebbono se nō beni temporali. Si che la bugia fece māchare loro la mercede. Per ogni modo donche de la bocca del christiāo debba essere rimossa ogni bugia ⁊ falsita.

**C**: Del peccato de la detractione ⁊ in prima chome simostra p tre ragioni.      **Lapitulo decimo.**

**O**z seguita di vedere dīl maladecto peccato de de tractori del qual vitio e hoggi molto corupta lagente: si che ogni huomo quasi piu volūtieri dice ⁊ ode piu tosto il male chel bene. Et i prima mostriamo ⁊ pogniamo quelle cose che ci mostrano la sua graueza. Poi parleremo di molte sue spetie. **¶** De la terza parte di quelli che volūtieri lodono. **¶** De la quarta biameremo laipacientia di qlli che mal lo portano. Quanto al primo dico che molte cose sono qlle che celmostrano molto graue ⁊



detestabile. ¶ La prima sie la scri-  
ptura sancta laquale in molte par-  
ti 7 luoghi molto celbiasima 7 vi-  
eta. Et prima celuieta d'io ne leui-  
ticho quādo dice. Non maladi-  
re il sordo: 7 non porre offendiculo  
inanzi al ciecho: ma temi il signore  
d'io tuo. Onde sopra cio dice vna  
chiosa: al sordo maledice chi de-  
trahē a colui che e absente 7 che  
nō lode. Et consequentemente po-  
nē offendiculo dinanzi al ciecho  
quando dicendo male daltrui: da-  
no male exemplo al simplice 7 scā-  
dolo che lode 7 che nō cognosce  
colui di cui si dice. Che nō e dub-  
bio che chome dice sancto Grego-  
rio piu muouono gli esempi che  
le parole al bene 7 al male. Sicche  
per questo modo lo detrattore e  
crudele 7 cōtro a colui di cui dice  
che gl'rogli la sua buona fama 7  
contra a colui che lode che forse  
ne piglia exemplo. Ancho nel pre-  
dicto libro incōtinēte per dichia-  
rare lapdecta parola si dice. Guar-  
da che non sia infamatore ne sus-  
furrone ne populi. Anchor ci siue-  
ta nel predecto libro sotto paro-  
le coperte quādo vieta che non si  
mangi sangue. Per laqual chosa  
sintēde che l'huomo nō roda de-  
trahēdo: ne bea l'altrui sangue cio  
e l'altrui vita. Et comunemēte la  
vita dogni animale consiste nel sā-  
gue: 7 ne loecclesiastico si dice.  
Guardati che nō sia chiamato su-  
furrone cioe occulto detrattore in  
vita: 7 che nō sia preso allacciuo-

lo de la tua lingua. Perho ancor  
dice. Nō andare alcōuto dico di  
coloro equali volūtieri mangiāo  
carne. Per laqual parola sintēde  
che l'huomo debbe fuggire lamē-  
sa 7 la compagnia di coloro che  
detrahēdo rodono l'altrui vita se-  
guitando il cōsiglio di Salomone  
che dice. nō vsare codetrattori.  
Onde chosi faceua sancto Augu-  
stino del quale si legie che cōtra a  
q̄sta pestilētia de la detractiōe ha-  
ueua scripto sopra lamēsa sua doi  
versi equali diceuāo. Chi ama di  
dire male daltrui nō sia ardito de-  
trare a questa mēsa. Onde se per  
alcuno caso alcuno hauesse co-  
minciato adire male dalchūo tur-  
bauasi molto 7 diceua: che se nō  
cessassino da q̄llo parlare che egli  
chasserebe q̄lli versi: o egli silene-  
rebbe damēsa. ¶ La secōda cosa  
che cimostra la viltā 7 lapuersita  
di questo peccato sie pēsare q̄lle  
cose a lequali lo detrattore e assi-  
migliato. et i prima trouiamo che  
egli e assimigliato al cane. Et que-  
sto mostra loecclesiastico quādo  
dice. Sagipta fixa in femore ca-  
nis sic verbum in corde stulti. cio  
vuol dire. che chome il cane ferito  
nō cessa d'abaiare: cosi il detratto-  
re vna rea parola che habia vdi-  
to daltrui non puo tenere secreta  
ma va pure abaiādo p' detractiōe  
Idetrattori sono cani ne la grege  
del diuolo: poche cū loro abaiar-  
re 7 derrahere 7 schernir n̄ pmet-  
tino che niuna de le sue peccore



to mi a chriso. Sono anchor assi  
migliati a cani che stano a mace/  
gli che sempre hano la bocca in  
languinata pero che gli no semp lo  
sangue de gli altrui peccati li ri/  
uoltano per bocca. Anzi che pe/  
gio e questi cani non solamete ma/  
giano lacarne e lecchano il sangue  
ma etiamdio rodono l'ossa: per ho/  
che non solamete no dicono male  
de gli huomini carnali e sanguine/  
ti ma etiamdio procurano di stra/  
ciare la vita de sancti eqli nel cor/  
po de la chiesa sono significati p/  
l'ossa inchoche chome l'ossa porta/  
no e sostenghono il corpo cosi el/  
lino regghono: e mantenghono la  
chiesa di dio. Ancho il detrattore  
e assimigliato al porco: per ho che  
il porco cosi mette il grifo nelloto/  
come il piede. E hosi il detrattore  
mette pure la sua lingua a raguna/  
re l'altrui brutture. Et come il por/  
co entrando ne l'orto no va a fio/  
ri ne a l'herbe odorifere: ma corre  
pure all'orto e a la troscia. Così lo/  
detrattore l'altrui buona vita non  
loda ma cerca pure se truoua al/  
chuna lordura di peccato: e qui/  
ui sinuolge pensando e detrahendo.  
Non atendendo questi tali a  
quello amonimento del libro de  
la sapientia il quale dice. Perdo/  
nate a la lingua cioe rispirmate/  
la da la detractione. E he innerita/  
pogniamo che l'huomo no voles/  
se perdonare al peccatore doue/  
rebbe almeno perdonare a se stes/  
so che non rinuolgesse le puzze al/  
trui per la sua bocca: che con cio

siacosa che noi veggiamo che ni/  
uno sauo metterebbe chose feten/  
ti in vassello honoreuole. Ben mo/  
strano li peccatori che la loro boc/  
cha e vassello immundissimo: poi/  
che eglino non vimettano se non  
puzza de gli altrui peccati la quale  
puzza excede ogn'altra puzza corpo/  
rale. ¶ Ne l'altra parte d'icho/  
chel detrattore e assimigliato al  
serpente: onde dice lo ecclesiasti/  
cho. Come il serpente che morde  
in silentio chosi e il detrattore lo/  
quale occultamente detrahe sicche  
quanto a questo e traditore. Anco/  
chome il serpente va torcendosi:  
chosi il detrattore nel suo parlare  
non mostra di volere ferire doue  
egli poi ferisce cioe che in prima  
pretende e mostra di volere lo/  
dare ma poi torcie a dir male: e i/  
faccia e in presentia del proximo  
mostra damare: e poi di dietro ne  
dice male. Et come i serpenti fugo/  
no quando sentono venire gli ho/  
mini al tumulto e al parlare: cho/  
si questi quando sentono venire ql/  
li di cui dicono male o altri loro a/  
mici ch'acciono: e torcono le paro/  
le ad altre nouelle. Anzi torcho/  
no in cio che incomincia a lodare  
cho lui di cui vuole dire male: e  
poi subgiungono e dicono ma/  
pure ha il tal difetto: si che gua/  
sta la prima loda cum la secunda  
detractione. Anzi per cio incomin/  
cio a lodare p' poterne poi piu si/  
curamete dirne male. onde soglio



no dire questi tali. Io non dico q  
sto per male che io gliuoglia. che  
io gliuoglio bene: ma dicolo per  
la verita. Ma certo eglino nemē/  
tono per lagola perho che se egli  
no lamassino non andrebbero di  
cendo li loro difetti: se gia nō fus  
se per grande utilita del ben com  
mune del quale hoggi poco l'ho/  
mo si cura. Anzi vegiamo che per  
amore priuato l'huomo tace etia/  
dio emali equali e tenuto di dire  
per comandamento di dio 7 de p  
lati: 7 per utilita del bene commu  
ne: 7 etiamdio per curatioe di chi  
e offeso. Si che per la correctio/  
ne presente scampi lasutura: 7 poi  
per o dio priuato dice l'huomo q  
lo che non debbe. Si che chi bē  
pone mente questi non intendono  
a correptione: ma a confusione de  
la persona laqual chosa sempre e  
peccato mortale. Ancho chome il  
serpente mangia terra chosi il de  
tractore cioe che truoua inferno  
7 vile di peccato si volta per boc  
cha 7 dilectasene chome l'huomo  
affamato del cibo. Onde di que  
sta piagha di serpenti cioe de de/  
tractori si puo uēdere quella mi/  
nacia che fa dio al populo suo nel  
deuteronomio quando dice. De/  
us bestiarum inimicaz in ees cū  
furore trabentium super terram  
atq; serpentium. Et per Jeremia  
dice. Io manderò fra voi serpenti  
pessimi che non cureranno d'incā  
ragioni. Et questi sono i detractori  
pessimi che non si corregono per

niuna reprehensione i. Onde chi  
ben pon mente rade volte questi  
tali ben si correggono. Et per ho  
dice lo ecclesiastico. L'huomo  
che e vsato a parlare dimprope/  
rio tutti lidi de la vita sua non sa/  
ra da dio exaudito. Ancho lo de/  
tractore e quasi chome vna bestia  
monstruosa laquale chome se con  
tra a natura hauesse co'regli tagliē  
ti in bocca. Onde di loro sinten/  
de quella parola de puerbi che  
dice che e vna generatione laqua  
le in luogho di denti ha coltella.  
Et quella parola del psalmo che  
dice. Filii hominis dentes eorum  
arma 7 sagitta: 7 lingua eorum gla  
dius acutus. Onde perho sancto  
Bernardo assimiglia la lingua del  
detractore al coltello di tre tagli  
7 dice. Coltello di tre tagli e la lin  
gua del detractore cioe che ucci/  
de quanto a lanima 7 se 7 chi ode  
7 di cui si dice male cum il suo ser  
mone. Et parmi piu crudele che  
la lacia laqte passo illato di chri/  
sto in croce perho chella passo il  
corpo gia morto 7 questa uccide  
lanima uiua. Et per questo e an  
chor piu crudele che le spine 7 li  
chioni di Christo. che se christo  
non hauesse hauuto piu chara la  
vita de lanima nostra che la vita  
del corpo suo nō lharebbe dispo  
sto a si crudel morte p dare a noi  
vita. E anchora la detractioe si/  
mile a quella bestia laquale vide  
Daniello che era simile aorso 7  
hauea tre ordini di denti. Orso



ha similitudine d'huomo in certe  
chose: ma non e perho huomo.  
Chosi lodetratore pare huomo a  
la vista: ma e bestia feroce al facto  
Li tre ordini di denti si puo inte  
dere tre modi per liquali lodetra  
ctore lacera la vita altrui: L'ioe li  
beni aperti e manifesti malmenan  
do: gli occulti negando: e iiii scuo  
prendo e accrescendo. Ancho il  
detrattore e simile al sepulchro  
aperto loquale gitta pure fetore  
e puza. Onde di loro perho di  
ce il psalmista. Sepulchrum pa  
rens est guttur eorum: linguis su  
is dolose agebant. Et perho sub  
giungne. Iudica illos deus. On  
de in verita no e sepulcro donde  
escha tanta puza ne chosi rea: co  
me e la bocca del detrattore. Si  
che come dice vno sanio. Piu pu  
te a molti il fiato di sopra che ql  
lo di sotto. Et per verita chi ben  
pensa: bene e pericoloso questo fe  
tore: perho che molti nemuoiono  
spiritualmente. Bene e vero che  
molti sono si ausati a questa puza  
che non senecurano. Perho che  
come dice sancto Bernardo. Do  
ue ogni huomo pute la puza du  
no si sente meno. Ancho idetratto  
ri sono simili a la femina pregna  
laquale cum dolore proebura di  
partorire la creatura concepita.  
Perho che cosi aduene a lui de  
la parola vdata cio e che non puo  
fare infino che non la dice. Et  
perho a contrario a tacere altrui  
difecto ci amunisce lecclesiastico

quando dice. Udisti alchuna cho  
sa rea contra il proximo tuo: taci e  
muoia in te e spera in dio che no  
ti fara crepare. Onde molti pare  
che credino crepe se no dicono cio  
chano in cuore: si che a lor si puo  
adaptare qlla parola di Job che  
dice. Il corpo mio e chome mo  
sto che bolle senza spiraglio e co  
me glioltri e vasselli noui: perche  
come dicto e pare che crepi lode  
trattore infino che non il bocca cio  
chegli ha in cuore. Ancho lodetra  
ctore e simile a la noctua cioe a la  
ciuetta o vero pipistrello liquali  
vano pure dinotte e i ldi gli acie  
cha: perho che no puo vedere ne  
vdire se non male: e la luce del tal  
trui buona vita glie pena. Anchor  
gli detrattori sono come cicogne  
lequali sipascono pure di bisce ve  
lenose. Et chosi fano eglino piglia  
do il ueleno de l'altrui peccato e  
traghonlo in bocca per loro ci  
bo. Et perho di loro intende il  
psalmista quando dice. Quorum  
os maledictione plenum est. Ide  
trattori ancho sono piggiori che  
gli altri ladri e raptori in cio che  
coloro rapiscono alchun bene te  
porale: ma questi rapiscono la sa  
ma buona laquale come dice Sa  
lomone e meglio e piu necessaria  
che ogni altra ricchezza modana. e  
maximamente incio che questo e  
piggior perche quasi mai bene ri  
storare non si puo perho che poi  
che la infamia e sparta fra molte  
persone: chosi male si puo trarre



adrito chome lacqua che e cadu-  
ta in terra. Ancho gli detractori  
ne la congregatione del diauolo  
hano officio ⁊ ministerio di dare  
licenso sicche del terribile de la  
sua lingua nō esce odore d'incen-  
so odorifero ma pure vapore de  
l'altrui puza: perho che maxima-  
mente nel terribile del cuore ⁊ de  
la loro bocca nō arde fuoco di  
charita ma dodio. ⁊ detractori so-  
no anche testimonii iniqui liquali  
senza esser pregati ⁊ constricti rē-  
dono testimonianza de gl'altrui  
mali absenti ⁊ non citati quelli cō-  
tro a cui parlano. Onde di loro si  
lamenta el psalmista ⁊ dice. Insur-  
rexerūt in me testes iniqui. Adue-  
gha che questa etiamdico puo esse-  
re anche parola di Christo ⁊ di  
sancto Stephano iquali per falsi  
testimonii furon giudicati. Ancho-  
ra il parlare de detractori son ad-  
uocati del diauolo che pcurano  
d'acrescere la sua gente ⁊ mal me-  
nare quella di Christo dicendo  
che quello che e didio sia del dia-  
uolo in cio che del buono huomo  
dicono che e reo. Che per certo  
non viene altro adire se non que-  
sto e fornicatore o questo e ladro  
o itale ha il tal vitio se non che q̄-  
sto e del diauolo ⁊ nō e didio. Ide-  
tractori anchora sono figurati p  
lo re Amon il quale in verghogna  
del re Dauid fece radere meze le  
barbe a suoi imbasciatori ⁊ tagla-  
re loro ipanni infino a le natiche  
chome si dice nel secūdo libro de

Re. Onde meza labarba rade il  
detractore al messo del uero Da-  
uid cioe christo quando lameta de  
la lor vita rade chol rasoio de la  
lor lingua. Et alhora precide ipā-  
ni infino a le natiche quando quā-  
to puo iscuopri le lor vergogne.  
Et breuemente come dice vn sa-  
uio: la detractiōe e figliola de la  
inuidia: laquale se l'altrui bene nō  
puo negare tempra per qualūche  
modo di vituparlo: o p mala intē-  
tione o p qualūche altro mal mo-  
do. ¶ Ne la quarta parte dico  
possiamo vedere la graueza di q̄-  
sto peccato se consideriamo la sua  
grande crudelta laquale in cio si  
mostra maximamente che p vitu-  
perare l'huomo il primo suo vi-  
tupera ⁊ uccide prima l'anima sua  
⁊ ancho in cio nō perdona lode-  
tractore ne ad amico ne a parēte.  
⁊ che peggio e etiādio gli homini  
tribulati iqli harebano bisogno  
dico solatiōe reca il detractore in-  
sul dispare cū la sua maladecta li-  
gua. Sicche in q̄sto e vero lo puer-  
uicio che dice che a la naue rot-  
ta ogni v̄to glie cōtrario. ⁊ p ho  
Job tribulato si lamērana di colo-  
ro che donandolo p solare lode tra-  
heua ⁊ dice. Perche mipsēgui-  
tate come dio ⁊ sariati di le mie  
carni. vnde come dice scō Grego-  
rio. Grāde picolo e aui tracto esse-  
re da dio pco'o: ⁊ dal mōdo roso.  
A q̄sti detractori che nō pdonar-  
no ne a parēte ne ad amico. pa-  
re che sia venuto quello giudicio



del quale dio minaccia il populo suo per Ezechiel 7 dice. Tale giu dicio ti verra che i mezo di te m<sup>a</sup> gieranò ipadri ifigliuoli: 7 ifiglio li ipadri. Et per Jeremia dice. cia scbuno mangiera lecarne del vici no suo. Et perho a questi tali ti ce sancto Paulo. Poi che insie me virodete. 7 mangiate: guarda te che per questo modo non vicō sumate. ildetrattore etiamdio di quaresima mangia carne cioe ro de laltui vita. Et perho disse vno sancto padre che molto sarebbe meglio mangiare de lacarne 7 be re del vino che diuolare detra bendo laltui vita. Ancor che vie peggio 7 piu crudel chosa e ide tractorsi rodere li morti 7 scbaua gli in cio che la vita de morti stra cia cum la sua lingua 7 reccha in pu blico iloro antichi peccati: non sanza grande scandolo 7 pericholo di chi gliode. Si che chome se pellire imorti e opera di miserie cordia 7 di pieta chosi scauagli p lo decto modo e chosa di summa crudelta. Si che in cio sono simili a quella bestia che si chiama ye na laquale scaua morti 7 rodegli. Onde per vnaltro modo piggio re possiamo dire che ildetrattore scaua morti quando cum la pala 7 vangha de la sua maledecta lin gua glialtrui peccati mortali gia p dimeticbaza sepulti: 7 forse gia da dio perdonati reccha in publi cho per corumpere cum la puza di quelli peccati gliorechi de gli

vditorsi. 7 generalmente ildetra ctore e piu chru dele. Dogni altra bestia: imperoche luno leone nō rode laltro: ne luno lupo laltro. Ma chome decto e ildetrattore a nessuno perdona. Anchora che e peggio e ildetrattore che lo in ferno chome dice lo ecclesiastico: imperho che lo inferno non tor menta se non erei: ma questi piu singularmente percuote 7 asligie etiamdio ibroni. E anchora simi le ildetrattore al chalabrone il quale non cercha se non stercho: 7 quui si rinuolta: 7 quui si pas ce. Et chosi ildetrattore chome decto e: pure laltui puza va cerca do 7 rugumando. Puosi ancho ra assimigliare a lo scorpion: loquale cum lacoda morde 7 mer te veleno chome disopra e decto che a la presentia lusingha 7 di rietro morde 7 derrabe. Et puos si anchora assimigliare a la mos cha: laquale e volatile vile 7 mole sta laquale comunemente cor re a chose corropte 7 feride: 7 se si pone insu buone chose si le iu za. Et cosi fa ildetrattore che cor re a lechare 7 pugnere laltui cor ruptione: 7 lechos e salde 7 buone proebura di vituperare 7 di su zare. Et chosi generalmente pos sono dire che egli e simile ad o gni vasello 7 strumento cum lo quale si tiene 7 traffigha ogni im munditia 7 dogni animale: o rec cel lo o altra fiera che di puza o di veleno viue: 7 in queste cose si di



lecta. e ancoz simile aluēto ilqua  
le fa cadere: 7 cascare efiori: 7 le  
gēme de le vigne 7 degli albori  
pero che col maladecto fiato de  
la sua lingua impedisc che ibuo  
ni proponimenti 7 ibuoni comin  
ciamenti di quelli che vogliono  
seruire a Dio nō venghino a fruc  
to perfecto per lo male che ne di  
cono. il quale quelli che sono nei  
uitii 7 imperfecti non possono so  
stenere. Si che spesse volte quelii  
chel diauolo non puo fare. con le  
sue temptationi cioe di fare torna  
re altrui adrieto dal seruigio di  
dio si lo fanno le lingue dedetrac  
tori: lequali egli ha infiammate  
del suo fuoco infernale. come  
xpo infiamma quelle de gli apo  
stoli del fuoco de lo spirito sac  
to. Et cosi per simile respecto pos  
samo dire che sono come bruchi  
7 altri vermi che rodono 7 gua  
stano efiori 7 le gemme per mo  
do che non possono fare fructo.

**C** Di molte altre cose che ragra  
uano qsto peccato 7 maximamen  
te quando e contra a religiosi

.Lbpitolo. xi.

Er le predecite tutte cose 7  
p altre molte si puo cōchiu  
dere chel detractore e mol  
to reo 7 crudele contro a se 7 con  
tro al pximo 7 contro a dio. Lon  
tro a se pero che come imparte e  
decto prima uccide se quarto alla  
nima per torre laltrui fama: 7 aci  
echasi per spegnere laltrui lume

Onde dice sancto Gregorio che  
fanno idetractori se non che collo  
ro fiato cōtirano la poluere onde  
sacciecano de laltrui sanita infer  
mano: 7 de laltrui vita muoiono  
contra al pximo gia e decto che  
e iniquo 7 crudele incio che gli to  
glie la fama: 7 ritralo da Dio con  
suoi morsi. et per questo si cōchiu  
de che eglie iniquo 7 crudele con  
tro a dio incio che gli toglie isuoi  
figliuoli 7 vuogli pure fare de la  
parte dil diauolo dicēdo che pur  
sono rei. Et incio vuole spegnere  
illume che gli manda: 7 impedire  
o negare o gustare isuoi doni 7 le  
sue gratie in altrui. 7 pero per q  
sto respecto e peccato i spirito san  
cto: si per che viene di pura mali  
tia: si per che impugna la gratia  
sua neproximi. Et pero per que  
sta crudelta uon merita di ricene  
re misericordia senza grandissi  
ma penitentia. Ancho incio e ini  
quo contra a dio: pero che vsur  
pa quello che e suo proprio vffi  
cio cioe il giudicare altrui. Onde  
pero dice sancto Paulo. che se tu  
che giudichi laltrui seruo: quasi  
dica non. sappartiene a te. Onde  
pero anchor vieta 7 dice. Nō giu  
dicare ināzi tempo infiri che non  
viene il signore ilquale manifeste  
ra le cose occulte. 7 esso Christo  
cel vieta 7 dice. Non giudicare 7  
non farete giudicati. grande e q  
sta presumptione d'usurpare luffi  
cio di dio. in condemnare altrui  
7 dare sententia diffinitiva contra

f i



iproximi inanzi chel piato sia be  
ne examinato. Nō puo certo lhu  
omo fare a dio maggiore disho  
nore. Ancì inuerita chi bene pen  
sa grande stoltitia 7 ardimento e  
ghuatare 7 considerare gli altri  
mali: 7 difecti: 7 non churarli del  
suo. Et pero come dice Lbristo:  
che in prima si debbe prouedere  
dicauare latraue de gliochi suoi  
si che possi poi cauare la festuca  
de gliochi altrui. Et pero per le  
predecte cose dico che dio ha in  
odio gli detractori: 7 dara loro la  
sua maledictione come p la scrip  
tura si manifesta. Onde dice lo ec  
clesiastico. lo sussurrone soza lani  
ma sua: 7 pero ogni suo facto sara  
odioso a dio 7 ale genti. Et ancor  
dice. lo sussurro e in odio 7 in igni  
stia. 7 in cōtumelia: 7 così quello  
medesimo ricorza. 7 sancto Pau  
lo dice. sussurrone 7 detractori so  
no a dio odiosi. Et le ecclesiastico  
dice. lo sussurrone 7 biligue e ma  
ladecto pero che turba la pace di  
molti. Et ne prouerbi si dice Abo  
minatio e apresso gli huomini il  
detractore 7 pero dice dio per lo  
psalmista. Lo detractore segreto  
perseguita il primo suo. Lagra  
ueza ancora di questo peccato si  
mostra alle minaccie 7 pene che  
pone la scriptura contra questi ta  
li. Onde si legge nell'enitico i piu  
luoghi che dio dice così. Lhuom  
che mangiera sangue io fermerò  
la mia faccia contra dilui 7 disper  
derollo del populo suo. 7 intende

si spiritualmente per quelli che  
mangiano sangue li detractori p  
che stracciano laltui vita come  
disopra dicemo. Onde i detracto  
ri sono proprii figliuoli del dia  
uolo il quale e decto per la scriptu  
ra sanguis sugha pero che si dilec  
ta pure di sangue di peccato: 7 co  
si fanno i detractori. Et pero si po  
chiamare migniatte da succiare  
sangue. 7 che lhuomo sanza gran  
de cagione non si debba impacia  
re di giudicare 7 parlare degli al  
trui difecti. habbiamo exemplo  
dellabate Moysse delquale sileg  
gie i vita patrum: che essēdo chia  
mato a giudicare vn frate colpa  
bile impie vna sporta di rena grā  
de 7 posesela didreto 7 poi in vna  
piccola sachetta ne misse vn poco  
7 portauala dinanzi. 7 domanda  
to che voleua dire quello facto:  
rispose che la sporta grande che  
hauera di dietro erano li suoi mol  
ti peccati equali vedere non vole  
ua: 7 quella piccola sachetta che  
egli hauera inanzi era il peccato  
del primo: alquale giudicare era  
chiamato: 7 questo portaua dinā  
zi a gliochi. Et per questo exem  
plo fece tornare adietro qllo giu  
dico: cioe che fece fare misericor  
dia a qllo peccatore. bē evero che  
in certi casi lhuomo puo dire gli  
altrui peccati cioe acufandolo per  
utilita del ben comune quando p  
secrēta correptione non samenda:  
si che non possa corrūpere gli al  
tri per suo exemplo: 7 anche che



punto campi da la pena ⁊ e la al-  
tra uita. Onde a q̄sto modo chri-  
sto amuniua gli suoi discipuli che  
si guardassino da la ypocrisia ⁊ e  
gli scribi ⁊ de pharisei: dicendo  
che pocho fermeto corrumpe tut-  
ta la massa ⁊ e l'altra pasta. ⁊ dicen-  
do che auengha che paressino pe-  
core a liuestimenti nientedimeno  
dentro erano lupi rapaci ⁊ cosi s̄a-  
cto Paulo ⁊ gli altri apostoli ⁊ s̄a-  
cti prelati de gli ordini: amuniua-  
no il loro discepoli di guardarsi  
da certi falsi christiani ⁊ heretici  
nominandogli expressamente ⁊  
il loro mali publicando. peche me-  
glio senesapessino ⁊ potessino gu-  
ardare. Onde come ⁊ terminaua  
no i gloriosi doctores sancto Augu-  
stino ⁊ sancto Thomafo daquino  
di questo facto non, si puo altucto  
dare regola generale se non che  
l'huomo o tacendo, o dicendo ha-  
bia rispetto a dio ⁊ al bene comu-  
ne piu che al priuato. Si che pos-  
siamo dire che l'huomo in questo  
facto debbe guardare? all'exem-  
plo del medico: il quale se non po-  
curare la piagha con vnguento si  
brigha di curarla con fuoco o  
con ferro ⁊ spesse volte taglia vn  
membro per che non corrompa  
l'altro Et questa cotali doctrina p̄  
questa similianza ⁊ el medico da  
sancto Augustino ne la sua regula  
⁊ dice. generalmente di che il pu-  
blicare l'altrui male e iniqua cosa  
se non per carita per correggiere  
chi l'ha, cōmesso o per guardare

gli altri altrimenti grande dam-  
no fa chi toglie l'altrui fama pero  
che poi che l'huomo si vede vitu-  
perato fa collo ⁊ fronte ⁊ gettast  
disperatamente a ogni male. On-  
de giustamente il detrattore andra  
allecte in tenebre: si per che ⁊ in  
tenebre ⁊ in occulto detrahe. si p̄  
che ha in odio la luce de l'altrui  
buona vita. Ma singularmente e  
magiore peccato ⁊ male che l'huo-  
mo de traggha ⁊ dichi male di  
prelati o directori: pero che sono  
in luogho de dio. Et pero coman-  
da nell'exodo ⁊ dice. Non detra-  
here agli dii cioe ai prelati: equali  
tenghono luogho di dio: ⁊ non ma-  
ladire il principe del populo tuo  
Onde come si leggie nel geneſi il  
figliuolo minore di noe fu n'ala-  
decto per che riuolo la vergogna  
del padre suo loquale era ebbro  
loquale l'orrouo scoperto: et mon-  
strollo a gli altri. Ma il maggiore  
fu benedecto: per che lo ricoperse  
andando a lui con la faccia coper-  
ta et non lauolle vedere. in figura  
dicio ancora leggiamo nel primo  
libro de Re. che Dauid essendo  
nascoso in vna spiloncha fugien-  
do la persecutione del Re Saul  
et intrandoni poi il decto Re a  
purgarsi il ventre non sappiendo  
che Dauid vi fusse: Dauid per  
vna leggiadria gli ando dirietro  
et tagliogli vno pocho del lorlo  
del suo vestimento: et fece si pia-  
namete che nō senauidet et parti-



to che fu Saul David riprese se  
medesimo molto p che era stato  
ardito di tohare quantūche po-  
cho lo christo di dio cioe lo .Re  
che haueua la sancta vnctione so-  
pra se. laqualcosa exponendo san-  
cto Gregorio dice che Saul tie-  
ne luogi di doctori: 7 allora pur-  
ga il ventre quando la malitia 7  
la puza concepta in cuore manife-  
sta di fuori. ma non debbe pero  
David cioe il subdito quantūche  
minima cosa de trarlo ne prece-  
de coltaglio de la sua lingua qua-  
ntūche minimo suo difecto. 7 po-  
David si percosse il pecto 7 ripre-  
sesi di quello suo ardimento per  
dare ad intendere a subditi che  
duramente si debbono riprende-  
re quando auenisse che egli pure  
in qualunque minima cosa la vita  
del prelato suo lacerasse. onde pe-  
ro ancho dice sancto Gregorio.  
che perche i rectori hanno in cie-  
lo il giudice loro quantūche egli  
no siano posti in terra a giudicare  
i subditi non si cōuiene che niuno  
di cio simpacci ma serbilo pure a  
dio: equali poi se bene non fanno  
duramente gli giudichera. 7 pero  
dice la scriptura. giudicio durissi-  
mo fia sopra iprelati potenti: per-  
o che potentemente 7 grauemen-  
te saranno tormentati. Bene e ve-  
ro che come qui subgiungne san-  
cto Gregorio sel prelato fusse be-  
netico 7 seminasse mala doctrina  
questo incontinentemente si debbe pub-  
licare: achil decto: errore puo stir

pare. 7 ancor si possono amunire  
gli altri che si guardino de la sua  
doctrina. 7 cosi de suoi vitii se per-  
tacer gli agli altri nesequitasse pi-  
colo. Ma tuta via questa amoni-  
tione 7 correptione di loro o al-  
tro si de fare cū riuerentia 7 non  
cō prouerbia. 7 pero dice sancto  
Paulo. isigniori cioe iprelati nō  
ripzondere: ma parla loro come a  
padri. Perche anco li prelati spes-  
se volte fāno molti giudicii 7 mol-  
ti comandamenti 7 gratie 7 cose  
per bene 7 per giusta cagione le  
quali i subditi non riciuendone ra-  
gioni: reputandole mal facte si le  
riprendono. Leggiamo in figura  
dicio nel primo libro de .Re: che  
per che Oza fu ardito di tohare  
larcha de dio 7 diuolerla rizare  
per che gli pareua che chinasse  
per che ibuoi che la tirauano ri-  
calcitrauano fu da dio subitamen-  
te percosso 7 endde morto. La  
qual cosa exponendo sancto Gre-  
gorio dice. Che per che larcha  
nella quale era la manna 7 lauer-  
ga di Moyse 7 le tauole de la le-  
gie per questo sintendono iprela-  
ti de quali debba essere dolceza  
di cōtemplatione: 7 di consolatio-  
ne 7 verga dico correptione 7 sciētia  
disactificatioe onde poniamo che  
paia a subditi chel prelato inchini  
7 pieghi: 7 non stia ritto in quel-  
lo che ha afare non debbono pero  
subditi giudicarlo ne volerlo cor-  
regire se la cosa non e ben certa:  
pero che non si conuiene se la cosa



nō e bē certa. Pero che nō si con  
niene che Dio ne il prelato ciren/  
da ragiōe di quello che fare vuo  
le. perhō che anchor chome dice  
sancto Paulo non ē p̄latione se  
non da dio cio ē in quanto egli p̄/  
mette. Et spesse volte chome dice  
Salomone Dio fa ⁊ manda ire/  
ctozi chome si cōuiene a la vita de  
subditi. si che quello che e da dio  
tutto e bene ordinato ⁊ chi resi/  
ste a la p̄latione resiste a la diui  
na ordinatione: ⁊ senno ⁊ virtū e  
bauergli in somma riuertētia quā/  
tunche sieno rei. Si veramente co  
me dice sancto Gregorio che lo  
subdito per la riuertētia che e te/  
nuto difare al prelato non sinchi/  
ni ⁊ prouochi a seguire la sua ma  
la vita: ne per la mala vita lasci p̄  
amore didio dbauerlo in riuertē/  
tia. Quelle chose anchora che di  
sopra ponemo ne la memoratōne  
de religiosi contro a ip̄relati si cō  
fāno molto a questa materia: ⁊ pe  
r hō daltro dirne qui nō mimpā/  
cio. Et generalmente molto si de/  
be lhuomo guardare maximamē  
te isecolari dinō dire male de che  
rici ⁊ de religiosi: perhō che so/  
no ancho in luogo di p̄relati per  
rispecto de secolari: ⁊ la loro ma/  
la vita publicata e cum troppo scā  
dolo. Onde si legie che Costanti/  
no imperatore in vno cōcilio che  
si fece a suo tempo riceuendo mol  
te accuse di certi cherici ⁊ mona/  
ci cōtra altri cherici ⁊ religiosi tut  
te lemise puol nel fuogho ⁊ nō le

vole legiere ⁊ disse. Se io vedessi  
co mei occhi peccare in laide ⁊ di/  
soneste chose quelli che hāno lo  
sancto habito: io gli coprirei cum  
lomio mantello: accio che nō fus/  
sino veduti: ⁊ nō ne seguitasse scā  
dolo. Ma nō fano chosi certi pes  
simi peccatozi secolari lo studio  
de quali e tutto il dire pure male  
de religiosi: ⁊ accrescere a quegli  
che sono veri ⁊ aporre de falsi p̄  
potere scufare iloro peccati per li  
loro exempli. Et questo maledē/  
cto peccato si ha sei spetie. ¶ La  
prima sie scuoprire ⁊ publicare  
glialtrui mali maximamente quā  
do sono occulti. ¶ La sectida co  
sa sie crescere limali vdiri. La ter  
za viepeggio cio imporre ⁊ troua  
re altrui falsi peccati. ¶ La quar  
ta sie neghare glialtrui beni ⁊ oc/  
culti. ¶ La quinta sie manifesta  
ti malmēare. ¶ La sexta sie piu  
pessima di tutte cōuertire libei in  
male come faceuāo ligiudei a chri  
sto attribuēdo le sue ope al demo  
nio ⁊ dicēdo che era inghānatoze  
pche p̄dicaua lauerita cōtra a lo/  
ro: in sūma pure affermādo che  
egli era ingānatoze: ⁊ falsatoze ⁊  
peccatoze. Et questo basti hauer  
dicto cōtro al peccato di la mo/  
zatione ⁊ a suo biasimo: ⁊ del  
peccato di la detractiōe ⁊ de le su  
e spetie: ⁊ tacēdo molti storie che  
dire potrebbono del vecchio te/  
stamento ⁊ del nuouo per le quali  
simostrano che quasi infiniti ma/  
li: guerre ⁊ homidii sono vsciti p̄



le lingue de renuntiatori ⁊ de detractori.

**C** Di qlli equali volūtieri odono ledetractioni: ⁊ di quelli equali ipacietemēte leportāo. cap. xii.

Eguita hora diuedere il  
**I** peccato di coloro che volūtieri odono ledetractioni: laqual cosa in cio simostra molto reprehēibile: perche la scriptura sancta molto celuieta. Onde si dice ne prouerbi. Le labra de detractori sieno lungi da te cio vuol dire fuggile. Et anchor dice qllaltra parola gia disopra allegata. Non volere essere necōiūti di coloro che dāno amangiare carne: cio vuol dire che lacerano laltui vita. Et perho poi piu chiaramēte dice. Nō cōuersate codetractori. Et anchor dice. Sa a gliorechi tuoi vna siepe dispine sicche nō oda la lingua de detractori cio vuol dire. Pugnili si cum le tue risposite ⁊ fa loro si mal volto che gli nō nō tisappressino. Onde chome lhuomo fa la siepe de lespine a lorto: perche illadro nō vipoſsi entrare trouādo le pūture a la sua difesa: cosi ⁊ molto piu si debbono chiudere lozechi: acio chel detrattore nō possa entrare alcuoze. Concioſia cosa che la cosa vditā nō legiermēte si dimētiechi: molto e periculosa cosa ⁊ dannosa vdirē imali altrui. Perche chome disopra e detto lhuomo nepuo cō-

cipere odio cōtra a chi ha peccato o pigliarne exemplo: sicche molto senepedisca la pace ⁊ la purita de la mēte. Onde a mōstrare questo male dice sancto Bernardo. Io per me nō so quale si sia peggio oldetrattore o vdire volūtieri la detractiōe: ma parmi che lun habia il diuolo nelaliqua ⁊ laltro negliorechi. Et immerita cōciosia cosa che christo dicbi. Lhe chi e di dio ode volūtieri le parole di dio: certo segno e che questi tali sono del diuolo. poi che volūtieri odono le sue parole cioe quelle de detractori equali chome detto e disopra sono dallui suoi messi ⁊ apostoli. Et quāto sono da rispēdere questi tali che volūtieri gli odono ⁊ non cacciano idetractori. Puossi mostrare per le infraſcripte similitudini ⁊ cagioni: ⁊ in prima dico. Lhe nō e segno che lhuomo habia carita di dio ⁊ del proximo: poi che vede isui proximi ⁊ iserui di dio essere straciati da le lingue de cani detractori ⁊ nō gli cacciano ⁊ nō gli impediscono: ma stānogli volūtieri audire. Lhomo nō e da riputare lhuomo amico di colui: le cui pecorelle nō adiuta da lupi: ⁊ legalline dalla volpe: ma molto meno sarebbe se questi animali alecassero ⁊ incitassero a cio. concioſia dūche cosa che idio habia piu caro isui amici che nesuno huomo le sue bestie o etiamdio isui proprii figliuoli. Ene e da credere che egli glia dūche p-



nimici quelli che allectano licani detractori a lacerare i suoi figliuoli z serui: z dando vdiçtia a le loro detractiõni. Anzi conciosiacosa che glihuomini schaccino icani z ilupi z laltre bestie z vcelli rapaci z cum gride: z cum pietre z cum ogni modo che possono. Bè sono dunche da riprehendere qlli equali nõ schacciano: anzi racoprano idetractori equali sono peggiori z piu nuochuono che lepredece bestie deuorãdo la vita de serui di dio: anzi danno loro lieta faccia z prompta vdiçtia senza laquale nessuno si dilecterebbe di detrahere. Peroche chome dice sancto Iheronimo: niuno volutieri narra a chi mal volutieri ode. Debbesi dunche mostrare a questi tali la faccia turbata: perhoche come dice vn proverbio. chome il vento aquilone impedisce lapio: ua cosi la faccia trista la lingua del detractore. Anchora e dariprehendere quello che ode idetractore chome quello che crede al testimone nõ giurato ne esaminato anzi che parla per odio contra labssente nõ tacito: laqual chosa e grande stoltitia z ingiustitia. conciosiacosa che la legge dica che i bocha di duoi o tre testimoni si dia fede a le parole: z allhora si tede che sieno testimoni di buona fama z degni difede: z che nõ parlino per odio ne per amore z nõ sieno corrupti per veruno modo. Grande certo e questa iniqui-

ta che piu psto si crede a vna semplice parola duno ribaldo cõtra a vno sancto homo che algiuramento di dieci buoni che dicono ilcontrario. Anchora conciosiacosa chome disopra e detto laboccha del detractore sie come il sepulcro del quale esce pericoloso fetore z sie come mala biscia che gitta il veleno: et piu e stolto et dariprehendere chi lossa audire che chi stesse a riceuere il fetore del sepulchro o qualunque veleno o cõuersassi cù lupi o cù cani. Et cosi possiamo dire che e stolto peche crede a la tenebra che dice male de la luce. cio e a peccatori tenebroosi che dicono male de la luete vita de sancti et giusti. Bene e vero che chi ode o chi dice non per odio ma p vna compassione ghialtrui mali o vero etiamdio che ne ragioni. cum chi gliuuole bene per sua correptione poniamo che etiamdio che lametandosi dalchuna ingiuria riceuuta ne dichi male non e pbo grande peccato ne del dicitor ne del luditor se gia si fusse p odio che lomouesse o molto grande male che nuscisse. Ma a lultimo di questa materia dico che conciosiacosa chel giusto dio non pmette nessun male se non per alchuno bene che ne vuol trarre. Et egli maximamente cum la lingua de detractori intende in questa chome cum certe lime forbire e netare le machie de suoi electi. Molto sono da riprehendere qlli equali di questa gratia



non sono cognoscenti anzi sono im-  
paciendi contra ilori detractori nō  
arendēdo che chome ci comanda  
z consiglia christo a comiene pre-  
gare per gli nostri calumniatori z  
psecutori: se vogliamo essere del  
numero de suoi figliuoli z heredi  
Onde dirimbalzo grande bene ci  
fano edetractori in cio che cindu-  
cono ad essere figliuoli di dio. Et  
conciosiacoſa che dio oda z sente  
si bestemiare z detrahere z faccia  
bene a quelli tali: nō disonore ma  
honore torna al christiano diso-  
stenerē: z amare i suoi detractori.  
Onde dice sancto Augustino. O  
che grāde gratia e questa che nō  
essendo noi per altro nostro meri-  
to degni deſſere figliuoli di dio si  
ne diuentiamo degni per amore  
disoportare li nostri calumniatori  
Onde per questo rispetto leg-  
giamo de uno sancto padre che  
vdendo dire che alchuno diceſſe  
male di lui si lo ingratiua molto  
se gliera presso: z se gliera da  
lungi li lo presentaua: per asimi-  
gliarsi a Christo per rendere be-  
ne per male: il quale sosteneua in  
summa pace il fragello de le ingiu-  
rie z de detractori iquali come le-  
giamo diprauaano ogni sua ope-  
ra quantunche buona. Et perho a  
seguitarlo in cio z affugire gliadu-  
latori per suo exemplo induce ſa-  
cto Bernardo z dice. Detractori  
z lodatori sempre douete hauere  
chome hebbe christo. I lodato-  
ri fuggite: el bene che amano in voi

amate in loro. idetractori disimu-  
late cioe mostrate di nō vdirgli: z  
dio per loro pregate. Che se vo-  
lessi ad ogni parola rispondere se  
nō ci haueſſi altro danno se nō p-  
dere il tempo si farebbe troppo.  
Anzi a ben portarsi consideriamo  
che ci purgano de le nostre macu-  
le cum le loro lingue. Et a cio cico  
forta sancto Gregorio z dice. Pe-  
ro relaxa dio le lingue de detra-  
ctori contra suoi electi: accio che o-  
gli purghino o glimpediscono  
dauana gloria z da reputarsi z  
perho subgiungne. Molto vilifi-  
ca dio gli nostri detractori puoi  
che de le loro lingue fa forbitoio  
z strofinacciolo de le nostre puzze  
Anchora volendo mostrare che e  
buono segno che gli rei huomini  
dichino di noi: dice chosi. Il bia-  
simo de rei contro a noi e grande  
approbatione de la nostra vita pe-  
rcho certamente possiamo pre-  
sumere che piaciama a Dio poi-  
che dispiaciamo a choloro che a  
dio nō piaciono. Sono ancor da  
mare idetractori come quelli che  
ei suegliano z sollicitano ne la via  
di dio col pugno de la lor lingua:  
z che ci guardano come lipastori  
le pecore che nō eschino de la ma-  
dria z non venghino a le mani de  
lupi. Ho: chosi potremo dire per  
altre similitudine che sono chome  
potatori che sechano in nostri rami  
che soperchiano a frondi. Et so-  
no come migniatte z arbieri che  
citogono il mal sangue: z chome li



me che citoggon la nostra ruggi-  
ne: Et generalmente ci mostrano  
z purgano inostri peccati: si che  
non siamo poi punti da dio: z dan-  
no ci cagione di ritornare alio re  
z attendere pure a virtu: caccian-  
doci dallozo z da gli altri rei colle  
loro lingue. Onde per le predecte  
ragioni gli dobbiamo amare z ri-  
gratiare idio che ci concede que-  
sto purgatorio in questa vita: z ha-  
uere grande compassione di loro  
che si perdono z dannosi per fa-  
re bene a noi. Onde dobbiamo p-  
gar e per loro come fece Chri-  
sto per li suo crucifixori z infamato-  
ri z dire. Padre p dona loro che  
no fanno quel che fanno cioe qua-  
to male a se z quanto bene a noi.  
Onde pogniamo che la loro inte-  
tione non sia di farci bene: ma ma-  
le: noi pure dobbiamo guardare  
a dio che qsto permecte z a Chri-  
sto z a sancti qste detractiōni pati-  
rono z a grande merito z fructo  
che necoseguitiāmo. Et pensiamo  
che come dice sancto Gregorio: no  
fu mai buono chi non seppe sop-  
portare il rio. Et non puo venire  
lamente a perfecta purita se non  
per la lima dell'altrui prauita.

**¶** Del peccato degli adulatori  
cioe de lusingheri z del peccato z  
del piccolo di chi volentieri gliode:  
z de rimedii cōtra essi. cap. xiii.

Or seguita di vedere del  
b peccato de gli adulatori il  
quale come dice vn sancto

non e altro se no vna peruersa lau-  
datione. Delqual vitio mostro e  
corropro il mondo: si per deside-  
rio disottrarre alcuna cosa dal si-  
gnioze lodato: z si per che nelli-  
no signore vuole vdire la verita:  
sicche comunemente ogni huomo  
parla loro a bñplacito z po dice  
Seneca. voi chio timostri che mā  
cha a quelli che pare che habino  
tutto certo manca loro lauerita  
Abbiasimo delquale vitio in pri-  
ma fa che dio p la sua sacra scrip-  
tura molto celuieta: mostrādo che  
la loda debbe esser pur sua. Et q-  
sto mostri quando dice in figura  
nelleuitico. Lolio della sancta  
vntione sia sempre mio. Et chi p  
se lufasse o desi ad altri sia exter-  
minato del populo suo. z intende  
si per questa vntione la loda la-  
quale a lui solo sapeutiene. Vieta  
lo anchora ne proverbiū quando  
dice. Non lactare mai altrui colle  
tue labbra. onde la lusingha e  
quasi vn lacte che nutrica z pasce  
z dilecta ifanciuli cioe quelli che  
non hanno l'animo virile z sauo.  
Onde come vituposa cosa e che  
vn huomo a vnaltro succia lapo-  
pa cosi e molto piu laida z repre-  
sibile cosa che quelli che debbo-  
no essere virtuosī z saui sipascono  
z inchinino z inebriano di questo  
lacte delle lusinghe. Et nello eccle-  
siastico dice. non lo dar mai alcu-  
no inanci alla morte. Sopra la-  
qual parola dice sancto Ambrosio  
che per doppia ragione e meglio



alodare lhuomo dopo lamorte  
che innanzi: peroche allhora illo  
datoze non simuoue per lusinghe  
ne per lusinghe ne per lode anco  
ra colui elquale: he e lodato non  
puo cadere in vanagloria ne in al  
tro pericholo. Ancho conciosieco  
sa che la bonta e la malitia del  
huomo consista principalmente  
nel cuore elquale da lhuomo ve  
dere non si puo. Stolta cosa e e  
pericolosa lodare lhuomo in que  
sta vita pero che tale par buono  
a gli huomini che e rio nel con  
specto di dio e cosi tale pare rio  
che e buono. Et pero sancto Pau  
lo come sauo dice a corinthi. che  
haueua per niente gli iudicii hu  
mani cioe le lode: e pero subgiun  
gne. Qui autem iudicat me domi  
nus est. Et pero ancho dice. Io no  
mi sento peccato: ma non sono pe  
ro giustificato: e pero allultimo  
dice. Non giudicate innanzi alt  
po: insin che non viene il signore  
ilqual vede e manifesta glochul  
ti: e alhora si monsterra chi sara  
degno desser lodato. Questa ob  
scurita e questo dubbio anchora  
mostra lo ecclesiastico quando di  
ce: Io viddi impii sepulti. cioe  
damnati iquali mentre che viue  
uano erano i luogho sancto e era  
no lodati per lacipta come hu  
mini digrandi e sancte opere.  
Si che vuole dire che non erano  
buone chome pareuano. Si che  
chome dice il prouerbio cio che  
il luce non se ozo: Onde Christo

maestro di verita mai lusinghe  
non volle per se ne dare ad altri.  
Ancho per riprendere e dire la  
verita fu reprobato: e tribulato:  
e crocifisso. onde essendo chiama  
to vna volta da vno lusinghieri:  
e dectogli Maestro buono fillo  
riprese e disse. Hor peche mi chia  
mi buono nessuno e buono se non  
idio: pero non volle che lo chia  
masse buono: per che non lo ripu  
taua idio. Grande superbia e adu  
che quella di coloro equali vogli  
no essere chiamati buoni equali  
sono cum molti difecti poi che:  
Christo elquale era tutto perfec  
to rifiuto le lode. facte p lusinghe  
Anchora exemplo di non vdi  
re lusinghieri e di cacciargli co  
ver  
gogna cidecte quando essendo  
gli decto per lusinghe: noi sapia  
mo che tu se maestro verace e no  
ti curi di piacere: si disse villania  
a quelli lusinghieri. Onde disse  
loro Hor per che mitentate ipo  
criti. Se cusi si facesse saremo in  
migliore stato e potremo guarire  
de le posteme occulte. amado chi  
ciriprende: e cacciando cum ver  
gogna chi ci lusingha: e di que  
sto si vanta il salmista quando di  
ce Corripiet me iustus in miseri  
cordia: e intrepabit me oleum au  
tem peccatoris non impinguet ca  
put meum. Et chiama qui olio del  
peccatore le lusinghe e le lode.  
Onde dice sancto Augustino per  
lolio sintede la falsa loda del pec  
catore. di questo olio vngne il di



muolo isuoi fideli nella strema vn-  
ctione: z con questo olio vngnie le  
menti dure: z falle d'ipolte z abi-  
li adogni male amolado irrigore  
della abstinentia. di Lbristo an-  
cora si leggie che poi che fu rice-  
uuto venendo da bethania in ie-  
rusalem co. li oliui z cu molti ho-  
nori z gloria: poi insul uespzo an-  
dando cercando per tutta Jeru-  
salem chi gli desse cena non trouo  
chi loriceuesse: Et questo fu co-  
me dice vna chiosa p che era mot-  
to penero z nō era lusingheri An-  
zi isegnio che quegli honori di-  
prima non gli piaceuano dice ilua-  
gelio che andaua piangniendo in  
su lasina: ripensando laruna che  
doueua venire in Jerusalem: la-  
quale allora era ingiande bonac-  
cia z pace. sancto Paulo ancora si  
loda in multi luoghi che non era  
lusingheri. Onde dice a quelli di  
thesalonica. Voi sapiate z dio me  
testimone chio mai non vi lusing-  
ghai. Et in altro luogo dice. Se  
io volessi piacere agli huomini:  
cioe parlando abem piacere o cu-  
rassimi di lode non farei seruo di  
dio. Elpsalmista dice. che dio di-  
ssipara lossa di coloro che voglio-  
no piacere agli homini: cioe per  
lusinghe fare o riceuere. che qua-  
to e del piacere ibene ci amunisce  
sancto Paulo z dice. Lascuno si  
studi di piacere al suo proximo in  
bene come fo io. Quanto anco nō  
solamente non gli piaceuano isu-  
perchi honori quantunque abuo-

na intentione facti mostrasi negli  
acti degli apostoli doue si narra  
che essendo egli in listris insieme  
cum Barnaba volendo gli huo-  
mini della contrada adorargli co-  
me idii per li miracoli che facena-  
no z andado alla chiesa doue tor-  
nauano con certi animali per fare  
loro sacrificio. Et cio vedendo sa-  
cto Paulo z sancto Barnaba fu-  
rono turbati z per impatientia si  
stracciorono euestimenti z gridā-  
do dissono. Hor che fate: hor che  
fete: noi non siamo dii che ci con-  
uengha questo honore: ma siamo  
huomini mortali z peccatori che  
vegiamo apredicare che viparti-  
ate dallidolatria z adoziate solo  
dio viuo. Et per questo modo ri-  
presono z rifiutazono le loro ve-  
nerationi. Ma io p me credo che  
piu sono hogi quelli che si turba-  
no z criecono per che non sono  
lodati: che quelli che fuggono le  
lusinghe z le lode. Hor qui ha-  
rebbe copiosa materia a parlare  
di molti signori che si delectoro-  
no dessere laudati z adorati co-  
me dio: z del giudicio che dio ne  
mando loro. Come fu Nabuch-  
donosor re che fece adorare la  
sua statua et dio il fece tornare in  
bestia al suo parere come narra  
Daniel propheta. Et come fu an-  
thiochio re di grecia il quale poi  
inuermino et muri crudelmēte co-  
me sinarra nel libro demacabei z



come fu Herode agrippa del qua  
le si narra negli apri degli aposto  
li: che stado vna mattina con vno  
vestimento dorato in sulla sedia  
laquale vedendo il sole gittaua ra  
zuoli gridando il popolo per ius  
ghe et dicendo che gli era quasi dio  
Subitamente l'angelo di dio lo  
precolse: et cadde morto: et issosac  
to in uernino si che male gli colse  
dondare le vane lode. Hor cosi po  
tremo porre exemplo di molti al  
tri: ma lascio gli per non essere trop  
po prolixo. et in uerita come dice  
sancto Augustino molti sono vsur  
patori degli honori diuini: et fa  
nost agli huomini o per che gl'iri  
chieghono come superbi: o per che  
legenti gli fanno loro per adula  
tione maledicta per piacere loro  
Ma lasciando per opera di parla  
re di questi che questi honori et q  
ste lode riceuono et richieghono:  
Torniamo a parlare pure della  
malitia delusinghieri et del male  
che fanno. Dico duncbe che nella  
seconda parte ci dimostra la gra  
ueza di questo peccato: se pensa  
mo a che cosa ilusinghieri et le lu  
singhe rassomigliano. Onde di  
co prima che gli adulatozi sono  
balie et nutrice che lactano i figli  
uoli del diavolo con questo lacte  
delle lode fortificangli et fanno  
gli crescere nel peccato: et po Sa  
lomone annunisce ne prouerbi et  
dice. Figliuolo mio se peccatori  
talactano non consentire loro: po  
che eglino ordiscono lacte: per

pigliare l'anima tua. Et anche dice  
l'huomo iniquo lacta lamico suo  
et fallo andare per la mala via. Et  
Jeremia propheta si lamenta di  
questi adulatozi sotto simiglianza  
dell'annua et dice Lannue nudaue  
runt mammas lactauerunt catulos  
suos. Lannua e vna bestia crudele  
laquale poi che ha allactato il suo  
i categli figli straccia et diuoragli  
Et significa gli adulatozi liquali  
lactando occidono gli amici loro  
almeno quanto all'anima. Aduen  
gha che etiam dio pur quanto al  
corpo molti ne corrono in morte  
et danni et pericoli per che sono  
prouochati a fare molti mali et  
molte pazie per le lode degli adu  
latozi. Si che in questo ben finiri  
fica il prouerbio che dice. Loda il  
folle et fallo correre: et qui si po  
trebbe assai dire et per molti ex  
pli prouare che grande guerre et  
mali sono generate per le lusing  
ghe et per le lode de lusinghieri  
iquali parlano a signori aben pia  
cere: et non gli consigliano inueri  
ta: ma per hora anco di questi e  
xempli antichi mi passo per che tut  
to il di si trouano denuoui chi ben  
pone mente. Ancho incio rassomi  
glia l'adulatoze alla nutrice per che  
come ella cadendo il fanciullo dice  
che salto per consolarlo. Così que  
sti lusinghieri i grandi mali et ica  
dimenti in peccato: lodano come  
fusse grande salto et auanzo in be  
ne. Onde di questo mal parla  
il psalmista quando dice. La



datur peccator in desiderio ani-  
me sue et iniquus benedicitur. Che  
se grande male e lodare l'huomo  
del bene per lo pericolo de vana  
gloria: molto e via maggiore lo-  
darlo del male: per che vel con-  
ferma et fallo piu disperato et au-  
dace. Si che come grande bene e  
ufficio di Christo et degli aposto-  
li e ariducere l'huomo a penitencia  
biasimando il male: cosi e grande  
male et ufficio del diavolo lodar-  
lo il male o impedire l'huomo da pe-  
nitencia: et confermarlo nella nemi-  
sta di dio. Onde gli adulatori so-  
no figurati per le balie dellegyp-  
to: le mammelle elpecto delle qua-  
le. Moyses loquale e significato p-  
gliefecti di dio rifiuto et uo leuo-  
le fuggire. Anco gli adulatori sono  
assimigliati a grilli. incio che co-  
me i grilli di uerno taceano et dis-  
ta de cantano et saltano: cosi qsti lu-  
singhieri al tempo che altri e nel  
verno de la aduersita taciono: ma  
quando l'huomo viene in prospe-  
rita si glisaltano inanzi et cantano  
lodandolo et facendogli riuertita  
Et questo mosta lo ecclesiastico  
quando dice. parla lorico et tutti  
taciono per riuertita: et exalta-  
no la sua parola ifino al cielo. on-  
de sono significati per quelli gril-  
li de qlli fleggie nell'exodo: che  
quando dio mando le piaghe in  
Egipto mangiorono per giudicio  
et uino quelle poche herbe et fru-  
cti che erano rimasi dalla grandia  
per la qual s'intende le tribula-

nioni et leprecoffe de le ingurie. Si  
che come dice sancto Gregorio  
viene adire che molti equali non  
sono vincti per le ingurie et per le  
auersita sono poi vincti et sconfitti  
per le lode et per le lusinghe et gli  
adulatori. Et quanto a questo la  
duttore e peggio chel detracto-  
re: pero chel detrattore humilia  
l'huomo: ma laudatore lo fa inua-  
nire et fallaciecha et inganalo. Et  
pero dice dio per Jeremia. popu-  
lo mio quegli che ti beatificano et  
lodano: si tingannano et fanno ti is-  
drucchiolare: et per vn altro pph-  
ta dice: Quelli che beatificano al-  
trui sono precipitatori: et qlli che  
sono beatificati et lodati sono p-  
cipitati et abbassati da la alteza  
della virtu et dal lume della veri-  
ta: nelabyssio de la falsita. Onde  
quanto piu lacosa e piu in alto le-  
uata piu grauemente poi si p-  
te in terra. cosi quato l'huomo piu  
inalza altrui et millata colle sue lo-  
de: tanto piu lo fa cadere et mal fi-  
nire. Si che di questi si puo inten-  
dere la parola del psalmista che  
dice. Deiecisti euz dum alleuaren-  
tur. Quasi dica. Tu signore idio  
abbati reprobando quello il qua-  
le il mondo exalta lodando. Ancho  
gli adulatori sono assimigliati ale  
serene: le quali sono pesci marini  
che cantando in mare dolcemen-  
te fanno adormentare i marinari  
et fouertono poi il legno. et cosi  
gli lusinghieri colle loro dolce lu-  
singhe fanno dimenticare altrui



il pericolo del male di questo mō  
do si che nō prouedendosi annie  
ghano. del picolo del quale mare  
parla sancto Bernardo ⁊ dice. lo  
picolo si proua a multi che annie  
ghano: ⁊ apochi che cāpano. che  
nel mare di marsilia de le quattro  
nauī non naniegha tūna ⁊ nel ma  
re di questo mondo ⁊ le quattro  
anime non ne campa luna. Come  
dunque nel pericolo del mare nō  
e dacātare ne da sollazare: cūsi nel  
pericoloso stato di questo mon  
do non e tempo dandare cercan  
do lode dalusinghieri impo che  
sono giullari del diualo: peroche  
vogliono impedire la sancta tristi  
tia: ⁊ inducere lauana leticia: lodā  
do ⁊ exaltando: ⁊ etiā dīo nel ma  
le i peccatori: ⁊ i signori iquali il de  
monio habita come in sua casa. Et  
pero dīlozo dice Osea propheta  
Nella malitia sua letifichorono  
lo Re: cioe vuol dire che gli die  
rono solazo ⁊ feciollo ridere: ⁊ eti  
am dīo nelle cose mal facte. Onde  
come gl'infermi del corpo si fogli  
ono. procurare giullari iquali can  
tando ⁊ solazando gl'irinuouono  
da la maninconia ⁊ da la memo  
ria de la infermita. Così el diualo  
lo agl'infermi dell'anima procura  
questi adulatori iquali nel male  
gli confortano: ⁊ rogono loro la  
materia de loro molestato ⁊ de  
la eterna morte allaquale ne vā  
no. Onde sopra aquella parola  
che disse. Lascia amōrti seppelli  
re i morti. suoi: dice sancto. Grego

rio. Allhora il morto seppellisce il  
morto suo: quando luno peccato  
re laltro sotterra ⁊ acciecalo colle  
lode ⁊ colle adulationi. Si che p  
questo modo gli adulatori come  
sacerdoti del diualo sotterrano  
li morti in peccato: cioe che gli  
vegli confermano ⁊ non si rilieua  
no ⁊ rimanghon pure morti nel  
loro peccati. Ladulatore e ancho  
come quella voce ⁊ quello boato  
che risponde dopo lemura o do  
po imonti achi grida: ⁊ conforma  
si accio che si dice: si che pare che  
ridi come che ride ⁊ pianghi co  
me che piangnie. ⁊ così fa illusin  
ghere loquale ride ⁊ piangnie co  
me altri vuole: Et come più piace  
re crede. sono ancho gli adulatori  
come malefici ⁊ i cantatori del di  
ualo che transmutano gli huomi  
ni in qualunque forma vogliono  
Si che tale huomo che e quasi  
vna scimia: fāno lo tenere ⁊ repu  
tarsi quasi vno leone. Onde dice  
vn sauiō. niuna cosa e che ladula  
tore non faccia credere allo stolto  
si che lo fa parere idio essendo pe  
gio che bestia. sono anco come ql  
lo animale che si chiama canme  
leon: ilquale si conforma a quella  
cosa allaquale sacrosta incontentē  
te. Et cūsi illusinghere p sua adu  
lazione piacere a tutti si conferma  
Ladulatore per verita e pessimo  
traditore: pero che lusingando ⁊  
mostrando amore uccide lanima  
⁊ liscando lorda si che s'asomi



glia a Giuda ilquale colbacio tra  
di Christo et a Job delquale si  
leggie in libro regum: che salutā  
do Amase principe silluccise. Così  
possiamo dire che ladulatore e  
vno mele amaro: cioè che per dol  
ceza amaritudine arecha Et come  
faetta doro laquale da mala feri  
ta: pogniamo che paia bella e ca  
ra: e ancor come il uento il quale  
pare lieue e leno: ma e di tanta po  
tentia che lenaui cioè lementi che  
paiono cariche dimulti beni: fa  
affondare e perire e trasportar  
le dal regnio e dal porto di dio:  
insino a quello del diavolo. Et e  
ancho come rete del diavolo a pi  
gliare lanime. Et questo mostra.  
Salomone quando dice nepro  
uerbii. quello che parla alamicho  
suo parole dilusinghe siglitendi  
vna rete a piedi: e generalmente  
possiamo dire che come dice san  
cto Augustino ira di dio e che ces  
si chi corregga. e sopra quella pa  
rola che disse Christo: cioè guai a  
voi quando gli huomini vi bene  
dicono Dice vna chiosa. Grande  
pena e giudicio di dio e che lhuo  
mo nō solamente sia ripso ma sia  
lodato del suo fallo come di cho  
sa ben facta. Et sancto Augustino  
dice. Molto piu nuoce la lingua  
de ladulatore che lamano del per  
cussore. e pero dice Salomone ne  
prouerbii. meglio sono le ferite  
dellamicho che ifradulenti baci  
dichi odia. e nello ecclesiastico

si dice Meglio e essere corretto  
dal sauo: che inghanato per lu  
singhe danimici. Onde gli detra  
ctore sono simili a quelli che me  
norono Christo insu la cima del  
monte per volerlo giptare quin  
di glu. cioè chegl no ialzano lhuo  
mo e exaltano di molte laude per  
profondarlo e confermarlo nel  
profondo del peccato. ¶ Nella  
terza parte dico che si mostra la  
grauenza di questo peccato per la  
sancta scriptura: che qsti tali mol  
to maladisce e minaccia e mostra  
che siano a dio abominenoli e  
odiosi. Che sieno maledecti que  
sti tali mostra Isaya quando di  
ce Guai a voiche dite chel male  
e bene e a reo tu se buono. e an  
co dice. Guai aui che giustificate  
limpio per gli doni e togliete la  
giustitia al giusto. Et pero subgiu  
gnie la pena dicendo. che come la  
fiama del fuoco diuora lastipa:  
cosi lira di dio diuora loro. A que  
sti talli ancho dice Ezechiel pro  
pheta. Guai a quelli che pongo  
no il pimaccio sotto il gombito  
e pongono il pimaccio sotto il ca  
po altrui: cioè lhuo dire che con  
forta e riceue con lusinghe: e fa  
che giacia in piuma. e non si stan  
chi di peccare. Onde veggiamo  
che spesse volte lhuomo si stan  
cha nel male e quanto allanima e qua  
nto al corpo. ma poi confortato e lo  
dato piglia vigore come fa lomo  
stanco riposadosi nelepiume. An



choza ne prouerbi si dice. quelli  
che dicono allimpio: tu se giusto  
ipopuli il maladirano z fieno in o  
dio delle gente. Et ancho visidi  
ce. chi giustifica l'impio z cōdam  
na il giusto ciascuno e abbovine  
uole appresso adio. Nella quarta  
parte dico che laudatore si mo  
stra molto stolto incio che loda  
l'huomo allui stesso come lui allui  
stesso douesse vèdere. Et pero vn  
sauio riprese vno che lo lusingha  
ua z visse: 'Dor per che mi loditi  
a mestessi hor crediti che io stessi  
mi debba comperare: ancho incio  
e stolto ellusinghiere che lusing  
gha l'huomo p trouare la sua gra  
tia laquale trouerebbe meglio se  
egli dicesse la verita pogniamo  
che a quello punto gli dispiaces  
se. Onde pero si dice ne prouerbi  
Quello che correggie il proximo  
trouerra piu gratia che q̃llo che  
longanna per lusinghe. anchora  
quelli che riprendono fieno loda  
ti: z sopra loro vera la sua bene  
dictione almeno quella de dio. Et  
q̃sto e vero appresso gli sau. Ma  
se l'huomo nedispiace agi stolti  
non sene debbe curare pensando  
che disse 'Christo'. beati sarete  
quando gli huomini dirano ma  
le di voi cio e i peccatori z cetera.  
Onde per che questo maladecto  
vitio e di tato periculo molto so  
licitamēte si debbe l'huomo guar  
dare da queste lusinghe. Et truo  
uo che comunamente l'huomo ci  
puo hauere cinque i medii. Il pri

mo sie che quando soffia il vento  
di questa maledecta adulatione  
l'huomo finchini in terra per hu  
milita: considerando pure la sua  
uilta z el suo difecto: si che da cio  
solo riconosca il bene se nullo nba  
z penssi che puo p dare z che  
forse non nba quanto gle decto.  
Onde dice sancto Augustino elo  
dato o iddio l'huomo per alcuno  
tuo dono z spesse volte ne cerca  
la gloria sua non la tua. Dunche  
e ladro che ti vuole torre la tua  
parte. et q̃ dobbiamo sapere che  
delle nostre buone opere dio vuo  
le che noi nhabbiamo il merito z  
egli ne vuole la gloria. Et po di  
ce per isaya. La gloria mia nō da  
ro altrui. quello dunche che vsur  
pa la parte di dio giustamēto per  
de la sua cioe il merito: anzi nenco  
re nel contrario cioe in peccoto.  
Et pero subgiungne sancto Augu  
stino z dice. quello che vuole esse  
re lodato da gli huomini vitupe  
rando te: nō sia difeso da gli hu  
omini reprobado. Diciamo di  
che colpsalmista. Non nobis do  
mine nō nobis: sed nomini tuo da  
gloriam. Hora sopra dicio molto  
si si potrebbe parlare abiasimo de  
lauana gloria etiam dio nedoni z  
beni veri z acōmendatione della  
humilita: sanza laquale come dice  
scto Gregorio. chi hauesse tucte  
le vertu del mōdo: e come chi por  
tasse la poluere in mano dinanzi  
al vento. Cio vuol dire che tucte  
si perdonano per questo vento vano



Ma se lhuomo e lodato a falso piu tosto si puo z debbe confessare z turbare che gloriare. chome fanno iribaldi quando sono chiamati richi merhadanti: z chome fa la femina molto laida quando glie decto o chome se bella: perche sa che glie decto per istratio.

Onde sancto Gregorio ad vno che lolodaua piu che non pareua a lui che si conuenisse si disse. Terro fratello charissimo tu fai della scimmia leone: elghatto rognoso chiami lonza. Ma se lhuomo e lodato dalcuno bene disfortuna o dinatura chome se di bellezza o disforteza di questo al tutto si debbe fare bestie: perho che non e vero z non e nostro bene quello che non ne possiamo portare cum noi. Come dice sancto Ambrosio: z come dice Seneca. Il freno dello ro non fa perho migliore ilcauallo. Et chosi vuol dire che loro non fa perho migliore lhuomo quanto allanima. Et perho chome egli dice. Ogni bene de lhuomo e dreto cioe la virtu z ilsenno. Onde quanto a queste altre cose: molte bestie z altre creature lauanzano cioe in bellezza z in altre dote. Et se lanima e buona non nuoce perche lhuomo sia di questi beni di natura z fortuna priuato. Et se e ria pocho gli gioua sene dotato. si che chome dice Salomone. Meglio e il cane viuo: che il leone morto: cio vuol dire che meglio e appresso dio vno vile z pouero huomo

ilquale e riputato da superbi quasi chome chane se egli e viuo di vita di gratia: che non e vno leone cioe vno potente z ricco signore se egli e morto di morte di colpa. In somma duncbe dico che lhumilita e sommo rimedio contra a le lusinghe o vere o false che sieno. El secondo rimedio sie pensare a la morte che viene presto: z conuertaci lasciare ogni pompa z andaremo algiudicio di cholui elquale solo vede la verita chome disopra e decto. Onde etiamdio leggiamo di Octauiano imperatore z daltre molti signori che chognoscendosi mortal non volono essere adorati come dii. z rifiutano i superbi z vani honori. Il terzo rimedio sie pensare che chome decto e le lusinghe sono chome la cte da nutrire faciulli: sicche grade disonore citorna distare ancho a questa poppa. Et ancho che illu singhiere chome decto e: e pessimo ingannatore: e traditore che cileua in alto per farci cadere:

Onde Socrate cacio da se vno che lolodaua z disse. Va via non ghuaadagnarai nulla cum mecho perho che bene tinto. El quarto rimedio e che lhuomo considerando emulti mali z inganni z danni equali da questa adulatione pcedano come disopra e decto: mostri lamala faccia z non rida a questi adulatori che chi crede a loro guasta se z guasta loro: z pero dice Salomone. Il principe che ode



voluntieri le parole delle bugie tut  
ti gli suoi ministri hara impii. El  
quanto rimedio sie pensare che a  
dio molto piace che l'huomo su/  
gha questo lacte: et fanne leticia et  
festa. Et questo fu bene figurato  
in cio che Abraam fece grande a/  
legrezza quando Isaac suo figliuo  
lo si leno dal lacte. Et chome lenu  
trici per spuppare ifanciagli pon  
ghono alchuna chosa amara insu  
la poppa: cosi dio per leuare ifuoi  
figliuoli da questo lacte de le lo/  
de permette molte volte molte a/  
maritudini daltre lingue chel bia  
simano o chelle stesse che prima  
illodauano: poi ilnituperino. Et  
perho dice sancto Bernardo che  
chi pone ilthesoro de la sua ani/  
ma in bocca altrui hor fara gra/  
de: hor piccholo: hor buono: hor  
catino secondo che le lingue iluo/  
ranno lodare et exaltare o damna  
re. Et perho ciaschuno debbe fa/  
re chome sancto Paulo loquale  
chome decto e si faceua bestie de  
giudicii humani per infamia et bo  
na fama per lo mezo virtuosamē/  
te passaua. Hor questo basti bri  
euemente hauer decto contra ilu/  
singhieri et cōtra a quegli che vo  
luntieri gli odono: aduengha che  
molte altre chose dire sene potre  
bono a mostrare li molti mali che  
fanno a chi gli ode.

**¶** Del peccato del maladiare et  
bestemiare. capitulo. xiiii.

**¶** Or seguita diuedere del  
b peccato del maladiare et  
bestemiare altrui. A biasi  
mo del qual peccato in prima fa  
che la scriptura sancta molto cel/  
uieta. Et prima sancto Paulo il/  
quale dice ad Romanos. Benedi  
te et non maladiate: perho che sia/  
te chiamati ad vedere per vostra  
heredita leterna benedictione. Et  
perho sancto Pietro dice. Non  
rendete male per male: ne maladi  
ctione per maladictione. **¶** Ne  
la seconda parte di questo pecca/  
to dico che vagliono molto li exē  
pli et principalmete quello di cri/  
sto del quale dice sancto Pietro  
che essendo maladecto nō mala/  
diceua. Et chosi sancto Paulo si  
loda et dice. Noi siamo malade/  
cti: et noi benediciamo chi ci mala/  
dice. **¶** Ne la terza parte cimō/  
stra la graueza di questo peccato  
lapena che in fine nemerita. On/  
de dice sancto Paulo che emala/  
dici nō possederano il regno di dio  
per laquale parola mostra chia/  
ramente che e peccato mortale:  
imperche il regno di dio non si p/  
de se non per mortale peccato.  
Et etiam dio in questa vita la ma/  
ladictione torna sopra cholui che  
lamanda ingiustamente. Sicche co  
me dice il psalmista. La iniqua de  
l'huomo torna sopra il capo suo.  
Et perho dice Isaac: che signifi/  
ca dio a Jacob che significa il bo  
no huomo. Maladecto sia chi ti  
maladice. et perho dice il psalmi



sta a dīo. Glihuomini cimaladico  
no z tu cibenedici: per laquale pa  
rola monstra che dīo reproba le  
maladictioni de glihuomini con  
ra a giusti. ¶ Ne la quarta par  
te simostra lastolitia z la crudel  
ta di questi maledici contro a pec  
tatori imperho che se fussino bo  
cui harebbono loro compassione:  
z non agiugnerabbo male a male  
pensando che non possono haue  
re peggio che essere inimici di dīo  
z perho se gran peccato e a pro  
uocare z bestemiare glihuomini  
corpo: molto e peggio prouocare  
a peggto cu; sue maladictioni gli  
fermi de lanima equali veggiamo  
che prouocati bestemiano dīo et  
danosi al demonio. ¶ Ne la qu  
ta cismostra la graueza di questo  
peccato incio che la scriptura san  
ta vieta che lhuomo non debba  
maladire etiam dīo el demonio. Et  
questo simostra per quello dēcto  
de lo ecclesiastico che dice. Quā  
do limpīo maladice il diuolo ma  
ladice lanima sua. z sancto Tha  
deo ne la sua epistola dice. Che  
ptendendo larchangelo Micha  
el coldi diuolo pello corpo di Mo  
yse volendo il diuolo manifesta  
re: perche fusse adorato per dīo z  
langelo contradicendo nō fu però  
ardito di bestemiarlo: ma disse.  
Dīo ti raffreni col suo comādamē  
to. Sopra laqual parola dice vna  
chiosa. Diligentemēte e da consi  
derare che se langelo non presu  
me di maladire il diuolo: ilquale

gli contradiceua de lo pera di dīo  
quāto magiomēte nō e licito anōi  
di maladire o bestemiare glihuo  
mini. Maximamente si debbono  
guardare i figliuoli di nō maladi  
re epadri o lemadri. onde dice dīo  
p la sua lege. Chi maladice il pa  
dre o la madre sia morto di mala  
morre. Simigliatēte. si debbo  
no guardare epadri z lemadre di  
nō maladire e figliuoli: poche la lo  
ro maladietione chome dice lo ec  
clesiastico si distrugie insino a fon  
damenti. Et qsto si proua p qlo  
exēplo che pone scto Augustino  
fra miracoli di sancto Stephano  
ilquale cōtiene in somma che vna  
donna vedoua di Lesarea offesa z  
pruocata da dieci suoi figliuoli se  
pte maschi z tre femine siglimala  
disse amaramente. Dopo laquale  
maladitione incōtinentēte diuen  
rono paraleticbi: z singulamente  
tremaua loro il capo miserabilmē  
te. onde vergognadosi distare fra  
iloro cittadini andauano miseri p  
lomōdo. Et tre de quali veneno a  
sancto Augustino: cioe doi maschi  
z vna femina: z a le reliquie di san  
cto Stephano furono liberati:  
Anchoza a mostrare generalmen  
te il pericolo non solamēte del be  
stemiare: ma etiam dīo digitare si  
mīle parole inconsideratamente.  
¶ Narra sancto Gregorio nel dia  
logho duno sancto remito che he  
be nome Florentio perche pruo  
uocato adira contra a certi mona  
ci: equali gli haueuano ucciso vno



suo orso ⁊ disse. Io spero in dio  
⁊ bio vedero vendetta inanzi che  
io muoia di quelli che me hanno  
morto il mio orso innocente. Le/  
quali parole parue che dio le xau/  
disse: peroche percosse quegli mo/  
naci di piagha di lebbra elefan/  
tina de laquale miserabilmente  
morirono. Tutto il tempo della  
vita sua pianse questo peccato: ri/  
putandosi micidiale ⁊ reo di quel/  
la loro morte per quella tale subi/  
ta ⁊ non perfecta bestemia. On/  
de per questa tale cagione domā/  
dato sancto Gregorio da Pietro  
suo diacono se era graue peccato  
se l'huomo subitamente concitato  
per ira o per ingiuria bestemiaua  
rispose. Hor perche menedoman/  
di Pietro? sapiendo che l'aposto/  
lo dice. Che gli maledici non pos/  
federano il regno di dio. Onde  
per questo conchiudere che il be/  
stemiare saputamente ⁊ per ira e  
peccato mortale. Che conciosiacos/  
sa che come disse christo. Per la  
abbundantia del cuore parla lali/  
gua. Certamente e che gli sono  
dentro pieni di maledictioni: puoi  
che e hosi lauersano di fuori. Et  
perho di questi dice l'opsalmista.  
Quorum os maledictione ⁊ ama/  
ritudine plenum est. Ancho cō/  
ciosiacosa che a solo dio sappar/  
tengha chome legyptino ⁊ giu/  
sto giudice alquale il padre ha cō/  
messo ogni giudicio de maladi e  
gli che ne sono degni de essere ma/  
ladedi. Grande ardimento e du/

surpare questo giudicio: cioe dibe/  
stemiare o maladiare il proximo: o/  
vero che molto e peggio che l'ho/  
mo dichia io priego idio che rifa/  
cia tale o tale male o dichia. Dio  
pericola cotale. Peroche in que/  
sto l'huomo si fa giudice o signo/  
re adare la sententia ⁊ a dio comā/  
da chome a suo castallo ⁊ berro/  
uieri che la metta a secutione. La/  
qualcosa chome dice sancto Au/  
gustino e di grande irruentia ⁊  
dispecto di dio in cio che losa suo  
executore nel male. Et del padre  
pietoso ⁊ signore benigno vuol fa/  
re ⁊ fa quāto e in se assai ⁊ bar/  
geilo furioso. E dunqz questo pec/  
cato di grande ingiuria dispecto  
di dio maximamente in cio che gli/  
da quello vicio ilquale et amaro  
vno ribaldo si reccha a disonore  
cio e di guastare gli huomini. Et  
perho chome detto e bestemiare  
⁊ maladiare non e se non impressa/  
re ⁊ mandare anzi desiderare ma/  
le ad altri. Tanto questo pecca/  
to e maggiore quanto il male che  
l'huomo bestemiando manda e  
peggiore. Si che vuol dire  
per questo che peggio e maladi/  
re l'anima d'altri che l'corpo. Si/  
che per questo modo molto fimo/  
strano crudeli quegli che mala/  
dichono l'anime de loro parenti  
morti. O vero che mandano be/  
stemia auii in chosa che porti ⁊  
danno quanto all'anima o di colpa  
o di pena. Sicche per questo vegio  
dire che chi fa a confessare di que/



sto peccato debbe dire chiarame  
te se egli bestemio l'anima o el cor  
po o de viui o de morti o perche  
cagione. Perho che quanto laca  
gione e minore tanto e maggio  
re il peccato de la bestemia. cho  
me veggiamo che sono molti li  
quali per picchola chosa prueuo  
cati maladicono altrui in ogni ma  
le modo maximamente duncbe si  
raggraua per la cagione. Perho  
che meno male e se l'huomo be  
stemia per ingiuria riceuta che  
se l'huomo bestemia per seruigio  
riceuto. L'home vegiamo di mol  
ti che sono si male disposti z ma  
le contenti in matrimonio o in reli  
gione o in altro stato z officio che  
maladicono l'anima z el corpo di  
chi a quello stato gli reccho z po  
se. Maximamente si ragraua que  
sto peccato quanto al tempo cio  
e se l'huomo bestemia o maladice  
ch'oni ilquale e inistato dauersita  
perho che per questo l'huomo co  
si bestemiato cade in piu maninco  
nia z disperatioe. Onde questi ta  
li sono simili a quegli giudei equa  
li bestemiavano christo pendente  
in croce mouendo il capo inuerso  
di lui per derisione z per dispe  
cto. Allultimo dichio che non so  
lamente bestemiare altrui: ma eti  
amdio bestemiare se stesso e pecca  
to maximamente quando l'huo  
mo per iniquita si da al diauolo  
infernale o ricordalo o chiama  
lo in suo adiuto. Et che questo  
sia di grande pericholo z pecca

to monstراسi per tale exemplo.  
Barra vno grande z autentico  
hystoriographo monacho: ilqua  
le hebbe nome Belinato de le co  
trade di Francia: che andando in  
chericho de quelle cōtrade ilqua  
le si chiamaua Paschuale a chor  
te di Roma per spenditore de vn  
certo prelato loquale: perche era  
molto auaro l'haueua per gratia a  
domandato al suo signore z pre  
lato principale sappiendo che e  
gli era molto fedele. Aduene che  
quello volendo vedere spesso da  
lui ragioe molto aminuto piu che  
non soleua fare il suo principale si  
gnore: venendo vna volta meno in  
rendere questa ragioe: perche nō  
si ricordaua de ogni spesa minuta  
de lequali al suo signore niuna ra  
gione soleua rendere. Turbossi  
molto z incomincio a bestemmia  
re z maladire semedesimo che ha  
ueua consentito de venire cum ql  
lo prelato auaro. Et fra laltre be  
stemie z male parole si disse chel  
diauolo nel potasse: o vero che lo  
douesse adiutare puoi che quello  
impaccio haueua consentito dipi  
gliare. Per laquale parola il dia  
uolo gli hebbe forza adosso siche  
la marina seguente al passare duno  
fiume si lo annegho: z portonne  
l'anima al purgatorio cum grandis  
sime pene. The perche in prima  
egli era bene confessato general  
mente z era di buona vita non fu  
perho damnato. Et stado vna ma  
tina quello suo primo signore il



quale l'haueua conceduto a quel  
altro nelledto ⁊ non dormendo su  
bitamente gli apparue questo Pa  
scuale: ⁊ pareua molto bene vesti  
to duna cappa duno bello cholo  
re ⁊ molto chericile: ⁊ mostrando  
ne quello alegreza: ⁊ dicendogli.  
Hor come se chosi tosto tornato?  
quello gli disse come egli era mor  
to ⁊ in che modo ⁊ perche colpa  
⁊ come egli era in grande pena.  
Et pregollo che pregasse ⁊ annu  
nisse le persone che mai per veru  
na ira siracomandassino al demo  
nio: peroche egli icōtenete ha for  
za contra loro: Et marauigliando  
si quello ⁊ dicendo. Hor tu hai co  
si bella cappa come se in pena. ri  
spose. Questa bellezza significa la  
sperāza che io ho de la diuina mi  
sericordia. Ma sappi chella mi  
pessa più che se io hauesse vna grā  
de torre. Et poi sigliaricomādo ⁊  
disparue cum grande valare. In  
niuno duncche modo debbe l'huo  
mo bestemiare ne se ne altrui: per  
che sempre e peccato o morta  
le o veniale secūdo lanterione che  
muoue o secondo laqualita de le  
persone bestemiare: peroche pe  
gio e bestemiare il padre o lama  
dre o altri prelati o signori o ami  
ci o seruenti che nō e per gli altri.  
Et nessuno debbe perho pigliare  
exemplo di Dauid o d'altri pro  
pheti iquali molte bestemie ⁊ ma  
ladietioni mādorono: ⁊ pongho  
no ne loro libri. Perho che cho  
me dice sancto Gregorio non fu

rono decte per modo dibestemie  
ma p'animo diprophettare: sicche  
secondo che dio spiraua loro pre  
dicensō i mali che soprauenire do  
ueuano a molti p'loro peccati.  
Chosi dico di Job ⁊ di Jeremia  
che maladisono i ldi che nacquo  
no: che quelle parole non furono  
decte per animo di bestemia ma  
hāno altro intendimento spiritua  
le che nō suona la lettera: sicche nō  
nedebe l'huomo pigliare exem  
plo. Conchiudo aduncche che chi  
vuole da dio essere benedecto nō  
debbe maladire: ma sempre idio  
⁊ ogni creatura per dio benedire.  
Onde non cie lecito dibestemia  
re quātūche minima creatura: si  
perche la indignatione de ira nel  
cuore non e senza colpa: ⁊ si per  
che ogni creatura e di dio. Et pe  
ro torna la bestemia contra a dio  
dirimbizzo che lo creò ⁊ fece. ma  
ladire ancho la morte nō e lecito:  
peroche dio e morte ⁊ vita: ⁊ nō  
viene se non quando egli vuole.  
Ancho perche chome dice sancto  
Augustino. Piùna cosa e miglio  
re che la morte: perho che dilibe  
ra da lo exilio ⁊ dal perichulo ⁊  
da la prigione ⁊ da molti mali: ⁊  
introduceci a la patria sicura ⁊ li  
bera. Dico duncche che chi odia  
la morte ⁊ maledicela ⁊ non voles  
se che fusse sempre e in peccato  
mortale perho che mostra che a  
dio nō vuorebbe mai andare ma  
inanzi i manere ne lo exilio mise  
ro di questo mondo: laqualchosa



sempre e contra a carita. Laquale propriamente non e altro se non desiderio molto ardente 7 diuere 7 dilodare dio: laqual chofa in questa vita hauere ne fare si puo perfectamente. Et conciosia chofa che dio cicreasse per darcila sua beatitudine: 7 poi per nuoi morisse per ricomperarci 7 rēderci quella gloria per noi perduta. Grande disonore glifa chi morire nō vuole: 7 chi maladice la morte incio che mostra che piu ama q̄ sta prigioe 7 questo exilio che andare alcōuito 7 a la gloria di vita eterna: sicche lhuomo auilisce 7 ha per nulla tu ti ibeneficii 7 le pmesse didio. Et questo basti ha uere decto contra al peccato del bestemiare 7 maladire o lecreature o il creatore.

**C** Del peccato del conuitio cioe de la vilania 7 improprio 7 oltragio altrui. cap. quindicesimo.

**O**z seguita di vedere del maladecto peccato del conuitio: cioe di uilaneziare 7 vituperare el primo cum parole dobbrobrozio. Abiasimo del quale peccato in prima fa che gli molto ferisce il cuore di chi la riceue. Onde pero dice lo ecclesiastico che la piagha de la lingua rompe lo fa cioe fiacha la forteza de lhuomo che lode. Et perho chome dice sancto Iheronimo piu si debbe lhuomo guardare del pecuo-

rere altrui cu; la lingua che colbafstone. Et perho lo ecclesiastico dice che come lhuomo gittado lepietre contra a li uccelli si gli caccia da se 7 dissolue il vinculo de la amicitia. Ilquale come dice sancto Paulo e vinculo di pfectione. come adiche puocare lhuomo a carita e sommo bene: cosi spegnere 7 rompere la carita e sūmo male.

**C** Ne la seconda parte dico che si mostra la graueza di questo peccato in cio che rade volte si puo bene riconciliare 7 medicare quello che e ferito di parole contumeliose 7 che gli tozni verghognia. Et questo ancho mostra lo ecclesiastico quando dice. Etiam dio se tu trai fuora el cotello contra a lamicho tuo nō debbi sperare di truouare pace. Perho che ogni huomo communemente si puo riconciliare ogni offesa saluo che del conuitio 7 de lo improprio 7 de le parole disospecto 7 di reuelatione di secreti 7 dinghanni. cio vuol dire che piu difficilmente pona lhuomo de la ferita de la lingua chel vitupera che quella del coltello. **C** Ne la terza parte si mostra graue questo peccato perho che rade volte lhuomo accio usato bene si correggie. Onde dice lo ecclesiastico. Lhuomo adusato adire parole dimproprio tutti lidi de lauita sua giamai bene nō sicorreggie. **C** Ne la quarta pte si mostra la graueza di q̄sto peccato per lo male che nescie. In



cio che chi lode rade volte si fa tē  
pare che viris pōda. sicche come di  
ce il psalmo. chi vole dir q̃llo chi  
vole vdira di q̃llo che nō vole. Et  
ne puerbii si dice. l'huomo ipio cō  
fonde altrui: 7 altri confonde lui  
chome spesse volte aduene che  
chi getta lapietra in alto si gli ca/  
de in capo. Onde veggiamo che  
per questo eschono 7 procedono  
cioe per villaneggiare altrui di pa  
role molte guerre 7 molti mali.

**I**nella quinta parte si mostra  
piu singularmente lagrauezza di  
questo peccato per quello decto  
di christo che dice. Lhe chi dice  
al suo fratello tu se pazzo se reo 7  
degno del fuoco de lo inferno.  
L'ourosia duncche chosa chel giu/  
sto giudice dio non dia sententia  
di damnatione se non per giusta  
cagione chiaramente si conchiu/  
de che e peccato mortale dire vil  
lania altrui chiamandolo pazzo o  
dicēdo ogni altra villania piggio  
re: poi che per dire altrui tu se pa  
zzo seneua a linferno. A cognosci/  
mento anchora di questo pecca  
to si debbe fare tale pacto 7 di/  
stinctione cio e che l'huomo di chi  
altrui villania o improprio dal/  
chuno male di pena o di fortuna  
o dalcuno male di colpa. Et que  
sto ancho possiamo diuidere i tal  
modo. Cioe o che l'huomo dice ad  
altrui di se o dice di suoi antichi:  
o presenti parenti: o vero che cho  
me propheta del diuolo predi/  
ce 7 propheta pure male cioe. Tu

rerai mala via: o farai mala fine  
o simile parole. Lhi gli dice male  
di pena o di fortuna cioe che gli  
rimpruouera pouerta o infirmita  
o viltà dinatione o altra qualun/  
che sciagura sua o di sua casa.

Questa ingiuria torna spressamē  
te contra dio ilquale da pouerta  
7 infirmita 7 manda gli altri ma/  
li 7 giudicii chome gli piace: ma  
sempre giustamente: si che pare  
che faccia beffe di lui in cio che bi  
asimando lo pera sua biasima lui  
che ne operatore. L'huomo chi  
biasima la scriptura: biasima il scri  
ptore. O vero che peggio e che  
pare che lo reputi iniquo 7 ingiu/  
sto che a studio fece che mado q̃l  
lo male 7 quella fortuna a la sua  
creatura: 7 per questo modo pruo  
uecha la persona tribulata infer/  
ma 7 sciagurata abestemiare idio  
7 lamentarsi di lui: ilquale in quel  
lo stato 7 in quella fortuna lopo/  
se. Onde leggiamo 7 prouiamo  
tutto il di che molti prouocati per  
queste villanie 7 rimbrocti: o di  
sua natura vile o d'altra sciagura  
bestemmiano idio: 7 turbansi cum  
lui: 7 non vorrebbero essere nati 7  
ricordano il demonio: 7 giptansi a  
molti mali: de liquali sono tutti ca  
gione quelli che rimpruouano lo  
ro le loro fortune 7 sciagure.

Ma chome dicemo di sopra par  
lando contra la mozmoratione  
de la impacientia 7 de la super/  
bia. Non e segno dimagiore gra  
tia di dio hauere prosperita disa



lita z di r'cheza z altri beni tem  
porali .et pero stoltamente fanno  
quegli che rimproverano alcuno  
male di pena o di fortuna . Ma  
piu stoltamente fanno quelli che  
dicio si turbano pensando che la  
rea fortuna e segno di gratia spi  
rituale . Pero che come dice san  
cto . Jeronimo impossibil cosa e  
che lhuomo sia consolato in que  
sta vita z nell'altra . Ma se lhuo  
mo rimprovera altrui alcun male  
di colpa se questa colpa e prete  
rita z passata: questo torna gran  
de disonore di dio: pero che pare  
che glirimproveri la gratia ri  
ceuta: z che biasimi la sua patien  
tia che lha sostenuto z per questo  
modo il prouoca a vendetta . Si  
che al tutto in questo caso lhuomo  
e contro alla pietra didio : ilquale  
ipeccato: i patientemente aspecta  
Et se della decta colpa fu gia pu  
nito: z torno a penitentia somma  
malignita e z diabolica crudelta  
rinfacciare z rimproverare la col  
pa gia da dio perdonata o puni  
ta . Et pero dice lo ecclesiastico: no  
dispregiare lhuomo ilquale vuo  
le vscire di peccato: z non gli rim  
proverare: ma pesa che siamo tut  
ti fragili z peccatori . Et pero an  
co dice sancto paulo . chi sta guar  
di che non caggia . Onde quelli  
che sono crudeli a peccatori spesso  
cagiono laidamente . Ma se la col  
pa e nuoua z presente anco in que  
sto caso pare che prouochi dio a  
vendetta z che biasimi la pat. en /

tia sua z inducha a desperatione  
il proximo che a fallito dicendo /  
gli villania ilquale poreua z doue  
ua con carita correggiendo recare  
z inducere a penitentia . Si che  
etiamdio se gli peccati sono veri  
grande iniquita e per qualunque  
modo rimproverargli . Ma se so  
no falsi z lhuomo mentendo glim  
pone per odio questo e vie peggio  
z e tenuto quan' o puo diritrarre  
la falsita imposta: z restituire la fa  
ma a colui che infamo: laqualco  
sa rare volte ma si puo ben fare  
Et in questo caso quanto la vila  
nia e decta dinanci apiu gente tan  
to e peggio pche la infamia e ma  
giore: z se luomo rimprovera al  
trui o rincaccia la colpa o vergo  
gnia di suoi parati: questo e altut  
to contro alla giustitia di dio il  
quale dice per Ezechiel prophe  
ta Lhe il figliuolo non portera la  
iniquita del padre ne il padre quel  
la del figliuolo: ma ciaschuno co  
me dice sancto Paulo portera il  
suo peso . Ma specialmente siede  
be lhuomo guardare di non dire  
villania altrui sotto speti di cor  
reggerlo peroche allhora nena  
scie . tutto il contrario: cioe che quel  
lo non sene correggie : ma prouo  
ca z fanne peggio: Onde di que  
sta correptione dice lo ecclesiasti  
cho . e vna correptione mendace i  
bocca del contumelioso . Ueramen  
te e mendace questa tale correp  
tione: perche piu tosto si puo chia  
mare contumelia: z ancho pche  
b i



non corregie: ma prouoca a peg/  
gio. Et Tulio dice. Amonire z esse  
re amonito e apto diuera amati/  
one z amistade. Si veramete che  
la munitione sia facta senza lusin/  
gha: z la correptione sia facta sen/  
za contumelia. Debbesi adunche  
fare la correptione cum mansuetu/  
dine z nō condire villania. Et po/  
dice lo ecclesiastico. Non riacen/  
dere icarboni de peccatori ripren/  
dendogli. Et ne prouerbiū si dice  
lalingua placabile z dolce e legno  
di vita: Ma quella che stempera  
si guasta lospirito: cioe che vede  
spiritalmete z chi dice z chi ode  
Et pero come dice sancto Augu/  
stino chi ferisce altrui colla sua lin/  
gua debba studiare dimedicar/  
lo colla sua lingua: cioe sodissarlo  
dimandandogli perdono o per  
ogni altro modo che meglio puo/  
te cum mansuetudine. Dunche si  
debbe fare la correptione come  
mostra il psalmista quando dice.  
Superuenit mansuetudo z corri/  
piemur. et ancho. Corripiet me in  
scus i. misericordia z cetera. Ma  
pogniamo che cioffendino que/  
gli che cidicono vilania: per noi  
pure fa didarci pace pel grande  
fructo della patientia. Et maxi/  
mamente cidobbiamo dare pace  
di queste contumelie: z guardar/  
ci dirispodere per lo exemplo di  
Christo: loquale seguitare e gran/  
de gloria. che sapiamo che egli  
fu ismentito z chiamato indemo/  
niato: z fugli decto multe altre vil

lanie z ingiurie: allequali sempre  
cum patientia rispose z con humi/  
lita si scuso dicendo. Io non ho  
dimonio: z non cercho la gloria  
mia z simili parole. z pero confor/  
tando egli ediscipoli suoi per que/  
sto suo exemplo disse. Sel padre  
della famiglia e chiamato dimo/  
nio z indemoniato: quanto maggi/  
ormente isui domestici saranno co/  
si chiamati Onde come dice san/  
cto Gregorio. per questo exem/  
plo solamente cidobbiamo guar/  
dare che quando vdiamo le ingiu/  
rie quantunche false: allhora etiā  
dio eueri mali dichichi cegli dice ta/  
ciono per non rendere male per  
male: z per non prouocargli ape/  
gio. z meglio z piu senno e lengiti/  
rie z le villanie fuggiendo decli/  
nare z torr che rispondendo vin/  
cere. Dobbiamoci nientedimeno  
humilmente scusare quando cifu/  
se imposta alcuna falsita z mostra/  
re che non e vera per non lasciare  
la gente scandalizzata cōtra di noi  
z per che la iniquita di questi ma/  
ledicenti non creschi z non pigli/  
no baldanza z di questo ancho ci/  
da exemplo vno sancto padre il/  
quale essendo chiamato ladro z  
reo tacette parendogli pure esse/  
re peccatore. Ma essendogli de/  
cto che egli era heretico disse ar/  
ditamente che non era vero. Hor  
cosi dico che cielecito che noi ciscu/  
siamo: ma non di rendere male p/  
male per nostra risposta. z pogni/  
amo che si truouino z legiamo de



molti che tacquono: et non fiscofo  
 rono per humilita essendo loro a  
 posto certe colpe lequali comesse  
 non haueuano: ma fecionne la pe  
 nitentia imposta: non e pero que  
 sto da rechare in exemolo comu  
 ne pero che come dice sancto Je  
 ronimo. Iparticitari exempli et  
 preuilegi dalcuni non fanno leggie  
 comune. Lioe vuol dire non si deb  
 bono seguitare comunemente: po  
 che e da credere che eglino deb  
 bono sopra cio alcuna reuelatio  
 ne diuina che glia maestro che co  
 si douessino tacere. Aduenga che  
 chi bene pon mente e piu di que  
 sti tali tacerono in caso che non si  
 poteuano scusare in modo che fus  
 se loro creduto per che era loro  
 prouata la colpa quantunque cum  
 falsi testimonii: et in quello punto  
 per non fare credere di loro peg  
 gio tacerono et comessono la loro  
 scusa i dio. Inquale poi spesse vol  
 te trouiamo che nemostro laueri  
 ta per alcuno manifesto miracolo  
 et giudicio come aduenne a sancto  
 Machario et adalcuni altri che fu  
 loro aposto dauere i grauidate cer  
 te vergini et furonne tribulati: ma  
 di poi riuelo la verita mandando  
 grande giudicio a queste o a quelli  
 che infamati gli haueuano: si che fu  
 rono constrecti di ritrare la infam  
 mia. Conchiudo adunque che la  
 ingiuria si debbe bene portare in  
 pace. Ma se e falsa et importa  
 pericolo di infamia: lhuomo sene  
 debbe scusare humilmente. Et q

sto basti hauer detto del peccato  
 del dire vilania altrui et del mo  
 do del rispondere a chi lode

**C** Del peccato della contentione  
 et del garrire.

.Capitolo sextodecimo

Eguita hora di vedere del  
 peccato della contentione et  
 di litigare et del garrire. El  
 qual peccato i prima cinduce aca  
 ciarlo da noi lo exemplo di chri  
 sto et di sancto paulo et di tutta  
 la scriptura sancta. Che sapiamo  
 che christo intanto celuieta: che  
 dice per lo euangelio di sancto  
 Mattheo che a chi ci toglie la to  
 nicha lasciamo etiamdio il mantel  
 lo inanzi che noi cipogniamo acon  
 tendere con lui. Et se lhuomo ci  
 mena afforza mille passi dobbia  
 mo ancho andare piu inanzi pure  
 che possiamo fuggire il gharrire  
 et il contendere. Così sancto Pau  
 lo amunisce Timotheo et dice.  
 Non contendere di parole, pero  
 che non gioua senon assomertione  
 de gliuditori. Et pero ancho dice  
 Chi vuole essere contentioso non  
 venghi fra noi: pero che noi et la  
 chiesa di dio non habbiamo tale  
 consuetudine. Per la quale paro  
 le si dimostra che chi e contentio  
 so et garriuolo non si appartiene a  
 la chiesa di dio et non e vero chri  
 stiano. Pero che Christo ci die  
 exemplo di tutta mansuetudine qua  
 tunc he ingiuriato: et etiamdio al  
 b ii



la croce spogliato: mai non conta  
stoe Et pero dice sancto Augusti  
no. che vna de le principali abusi  
oni del secolo sie christiano con  
tentioso. Per che conciosie cosa  
che christiano e nome di dolceza  
di pace dhumilita z di pieta gia  
non si puo dire per verita christi  
ano chi e contentioso z garritore  
Anzi e cosi contraria locutione co  
me dire neuenera: z corbo bianco  
z vntione aspera. ¶ Nella secon  
da parte si dimostra la graueza di  
questo peccato incio che assomi  
glia lhuomo al diavolo il quale  
mai non ha pace: z sempre si stu  
dia di torla a noi. Onde dice san  
cto Gregorio. Non si cura lanti  
cho nimico di farci torre alcuni be  
ni temporale o di farci dire vila  
nia: se non accio che per questo p  
uocati gittiamo la pace z conten  
diamo z facciamo brighe. Et po  
anco sancto Augustino dice. Che  
nessuna cosa e cosi propria agli  
apri delle demonia come litigare  
z contendere. Et pero dice sancto  
Paulo che al seruo di dio non si  
conuiene di contendere: ma desse  
re mansueto in verso di tutti. Si  
che per questo si conchiude. non  
di dio: ma del diavolo e seruo ql  
lo elquale e contentioso. Et pero  
ancho elso sancto Paulo scriuen  
do ad Galatas Lope della car  
ne collequali dice che niuno puo  
entrare nel regno di dio. ilquale  
come egli anchor dice ad Roma  
nos. z hauere giustitia z pace. z

gaudio in ispirito sancto: fra laltre  
pone le contentione z dice. Ire sep  
te brighe contentioni z cetera Se  
dunche ciuogliamo saluare z esse  
re heredi di Christo: sielconuiene  
seguitare in mansuetudine z co  
me egli ciantaestra non dobbia  
mo resistere al male ma achi ci  
percuore nelluna gota dobbiamo  
gli voltare z porgerli laltra. Et  
come cinsegna sancto Paulo non  
ci dobbiamo difendere: ma dare  
luogho ala ira cioe non nutrire  
ma spegnie. e altrui ira colla no  
stra dolce risposta. Sapiendo  
che come dice Salamone. Laris  
posta molle rompe lira altrui. Ne  
la terza parte dico che dobbia  
mo fuggire z odiare le contenzio  
ni pero che seguirle e cosa di  
uilita z di disonore z segnio da  
nima che non ha spirito di dio

Et questo mostra sancto Pau  
lo quando dice ad Corinthias  
¶ Poi che hauete zelo z conten  
tione insieme ancho siate charna  
li z seguitate pure la uiltra della  
carne. Onde come dice sancto  
paulo. Le lite z le brighe che  
noi habbiamo insieme non proce  
dono se non dalle miserie z terre  
ne concupiscentie lequali ci signore  
giano. Et pero ancho dice Se  
necha che in grande quiete uiue  
rebbono glihuomini se cessassino  
questi duoi pronomi cioe mio et  
tuo. Quelli duiche soli equali p lal  
teza z p gentileza di cuore dispre  
giano le cose di qua giu z vinco



no edesiderii carnali z mōdani vi  
uono in pace z senza contentione:

Per laqual chosa si conchiude  
che vile chosa e essere subgierti a  
desiderii carnali per gli quali infi  
eme contendiamo z habiamo bri  
ghe. Et perho dice sancto Jeroni  
mo. Nessuna chosa e piu vile che  
lasciarsi vincere a lacarne. Et pero  
Salomone dice: che honore z nō  
disonore torna apartirsi da le con  
tentioni: z Senecha dice. Lhe cō  
tendere z garrire nō e apto disa  
uii z virtuosi huomini: ma de fe  
mine vile z stolte: z pero dice Sa  
lamone. Lhe gli stolti sono quelli  
che garrono z contendono: z cer  
cano brighe. Et che lacontentione  
pceda da la cupidita de beni mō  
dani mostrasi per lo exemplo de  
vita patrii per loquale si dice che  
duoi sancti padri nel diserto vde  
do dire che glihuomini del mon  
do contenduano insieme: disse lu  
no a laltro facciamo anchora noi  
brigha. Et rispōdēdo quello che  
nō sappeua a che modo si facesse  
brigha quello disse. Eccho che io  
pongo questa tauola qui in mezo  
tra te z me z io diro chella e mia  
z tu risponderai che non dīcho el  
vero: ma che le tua z io risponde  
ro che le pur mia z per questo mo  
do contendereno insieme. Alhora  
quello maggiore prese quella ta  
uola z disse. Questa tauola e mia  
z quello minore rispose āzi e pur  
mia z repetendo quello maggio  
re che lera pure sua. Quello mi

nore piu semplice disse z ella tua  
sia che io per me non voglio piu  
fare brighe. O beato che chosi  
volesse z potesse fare: perho che  
sempre harebbe pace z letitia. si  
che iuerita piu senno sarebbe per  
dere in pace qualūque chosa tem  
porale che perdere la pace de la  
mente per adimandare la chosa  
cum lite. Et questo cinsigno chris  
to quando disse. A chi tiroglie il  
tuo non gliene radomandare cioe  
intese cum brighe z cum conten  
tioni. Viene ancho la contentio  
ne da superbia per laquale lhuo  
mo e di troppo proprio senno z  
di troppa propria volonta. z pe  
rho vuole vincere ogni sua ghar  
ra z ogni sua oppinione. Lhe co  
me dice Salomone. Fra esuper  
bi e sempre lite. Et perho a que  
sto e solo remedio lhumilita per  
laquale lhuomo sauilisce z non si  
cura dessere riputato. Onde reg  
giamo per cōtrario che sono mol  
ti si obstinati z superbi che etiam  
dio puoi che saueghono che hā  
no il torto z hanno decto il male z  
elfalso pur lodiffendono z non sa  
rendono a la verita per non pare  
re che habino decto male sicche e  
uie peggio diffendere lerrore lo  
ro che nō fu dirlo i prima. Onde  
dice sancto Gregorio che meglio  
e a rēdersi a laltrui senno in cho  
sa che non e contro a la fede che  
stare a contēdere. Exemplo disu  
gire lecontentioni habbiamo in A  
braham ilquale vedendo che gli



pastori suoi cum quegli di locto  
suo nipore sacapigliauano per lo  
molto bestame che haueuano si/  
che non poteuano bene istare insi/  
eme in vna pastura disse a locto.  
Prieghori che nō sia brigha fra  
me e te e fra i pastori mei e gli toi  
Ecco la terra e dinanzi da te va do/  
ue tu uoi o da mano dextra o da  
mano sinistra e io andro da l'altra  
e chosi fece. Hor ecco dunche bel  
la humilita che per fugire brigha  
e contentione inanzi pose lonpo/  
te chera suo minore dandogli a  
pigliare in prima qual parte vo/  
lesse ma molto sono certo dalun/  
gi da questa perfectione quegli e  
quello che tutto il di contendereb/  
bono insieme per meno duno da/  
naio. Onde perche chosi hano a  
uile etiamdio la pace il giusto dio  
latozza loro in questo modo e ne  
l'altro. Et perho dice Salomone  
ne prouerbi. Che contra l'huomo  
prauo e peruerso el quale sempre  
cercha brighe idio manda l'age/  
lo maligno cioe che lo percuota e  
menilo a l'iserno doue sempre ve/  
pure brighe e non pace. Ouero  
che per malo angelo maligno sin/  
tende a l'huomo pestilente  
e ritroso come gli il quale il piaga  
come egli e degno. Sicche in cio si/  
uifichia il prouerbio che dice.  
Che l'huomo truoua q̃llo che va/  
cerchando: e l'uno di auolo pagha  
l'altro. Et in tanto biasima sancto  
Paulo questo contendere etiam  
per adomandare il suo che dice.

Altrutto non e senza colpa che ha/  
uete lite e piati insieme: hor per/  
che non vilasciate inanzi inganna/  
re: e fare ingiuria. ¶ Ne la quar/  
ta parte si monstra graue questo  
peccato in cio che ogni nostro be/  
ne ghuarda. Onde perho sancto  
Paulo molto biasima certi predi/  
catori iquali fanno contentione di  
predicare: sicche quantunche dich/  
ino bene e facino fructo ad altrui:  
eglino pure perdono per la colpa  
de la contentione. Et chosi idio p/  
Isaya reprobba e reprehende li/  
digiuni di quegli che stanno in li/  
te e in contentioni: onde dice. Ec/  
cho voi digiunare in lite e in con/  
tentioni e bacte col pugno spie/  
tatamente. Et breuemente possia/  
mo dire che come a dio piace l'hu/  
mile concordia chosi sommamen/  
te gli dispiace le liti e le discordie  
Et quanto gli piaccia la pace e la  
concordia mostra in cio che volle  
nascere a tempo di general pace  
e in cio che esso nato gli angeli p/  
dissono: e cantarono pace: e poi e/  
gli predicando daua e insegnaua  
salute di pace. Et chosi morendo  
per sommo testamento a discepo/  
li lascio pace. Et poi risuscitando an/  
cho piu volte gli saluto di pace.  
Monstrasi ancho maximamente  
per quello exemplo di vita patrum  
Per loquale si dice a sancto Ma/  
chario venne vna voce e disse gli:  
che egli non era anchora perueni/  
to a tale perfectione a laquale era/  
no due giouane cognate: cioe mo



glie di duoi frategli ⁊ stauano in  
sieme in Alexandria. Onde di cio  
marauigliandosi sancto Macha-  
rio ando ⁊ trouolle: ⁊ furiosamen-  
te ledomando de loro stato ⁊ de  
le loro opere. Et infra laltre loro  
virtu trououo che mai insieme non  
ferano turbate: ne garrua luna lal-  
tra: et haueuano summo deside-  
rio dessere libere dal matrimonio  
ma non potendo vbbidiuano per  
necessita. Allhora sancto Macha-  
rio considerando tanta pace et pu-  
rita in giouanne maritate suspiro  
et disse. Inuerita cognosco et con-  
fesso che dio non e acceptatore di  
persone cioe che non guardase la  
persona sia religiosa o seculare o  
vergine o maritata o in qualliche  
altro stato: ma ghuarda pure al  
desiderio del cuore: et secondo  
questo da la sua gratia. Hor ec-  
cho queste etiamdio per lo nō ga-  
rire erano sancte et perfecte. La  
quinta chosa che raggraua que-  
sto peccato sie il molto male che  
nenasce et quanto a lanima e qua-  
nto al corpo perho che chome veg-  
giamo et leggiamo che chome di  
picchola fauilla saccende grande  
bene chosi di piccole parole con-  
tentiose creschono puoi in molte  
brighe et da le parole venghono  
poi gli huomini a facti: sicche guer-  
re et homicidii et altri molti mali  
ne procedono. Ma aduengha  
che sempre et a tutti si couengha  
la contentione pure niente dimeno  
tanto questo peccato e magiore

quanto ha meno ragione et cagio-  
ne o quanto poi pegio ne procede  
e nasce. Et pero in questo piu sin-  
ghularmente sono reprehensibili  
molti aduocati et procuratori li-  
quali per cupidita gli altrui piati  
quanti que ingiusti togono adifen-  
dere et apiatire. Et questi sono te-  
nuti a restitutiōe dogni pena o dā-  
no che incorraio alchune de lepar-  
ti per loro negligentia o ignorā-  
tia o malitia. Et chosi sopra di lo-  
ro tornano molti spergiuri e dam-  
ni et inganni che fanno o che fan-  
no fare. Et certo molto pare che  
sabbino auile puoi che per prezo  
si vedono et obligano a fare bri-  
ghe et lite. Onde del contrario  
lodandosi sancto Augustino dice.  
Poi che io mi cognobbi ricompe-  
rato del sangue di christo vergo-  
gnami direndermi vendereccio.  
Onde pche eglino vedāo cosi lalo-  
ro lingua a cōrendere di molti si  
troua che a la morte lhanno o p-  
duta o sentitoui grandi dolori.

Ma piu singularmēte molto piu  
pecchano molti miseri soldati e  
quali per soldo sobblighano di  
combattere laltui battaglie e fā-  
no fare molti mali: nō solamente  
di parole ma di facti. Et chosi di-  
co di molti stolti maestri et schola-  
ri equali tutto el di cōrendono di  
sputando certe questioni disutili:  
lequali chome dice Seneca e piu  
senno di nō sape che pderui il tem-  
po et lapace. Et nō fāno se nō per  
vna stolta vanita di volere parere



saui. Et maximamente fidebbe  
lhuomo guardare di non conten-  
dere cum huomo piu potente de  
se. Unde dice lo ecclesiastico.  
Guarda di nō cōtendere cum lbo  
mo potente: accio che tu non glica  
a lemani ⁊ venghine in perico  
lo. Ma spetialmente si debe lbo/  
mo guardare di nō cōtendere cuz  
prelati ⁊ signori suoi: perho che  
questo e cum piu dispecto di dio  
dal quale e ogni podesta ⁊ signo-  
ria: ⁊ vuole che etiamdio emali p  
lati sieno per respecto di lui haui  
ti in riuertia. Ancho amunisce ⁊  
dice. Non contendere cum lbo  
mo molto ricco: accio che egli a  
baldanza de le ricchezze non ti su-  
sciti brighe ⁊ scandoli. ¶ Ne la  
terza parte amunisce che lhuomo  
non litighi cum lhuomo linguoso  
⁊ iracundo: pero chel fuocho del  
suo furore piu saccende: ⁊ cade in  
molti peccati. ¶ Ne la quarta p  
te si debbe lhuomo guardare di  
non fare brighe cū la sua moglie  
perho che la brighe di casa e vie  
peggio che quella di fuori. Onde  
Salomone assimiglia queste tali  
femine garritrice allecto male co-  
perto: onde pioe in casa in diuer  
si luoghi onde lhuomo non ritro  
ua riposo. Et perho ancho dice  
che tre cose cacciano lhuomo di  
casa: cioe lacqua che viene dal te-  
c o male copro: el fumo: ⁊ lama-  
la moglie. Onde quando lhuomo  
ha brighe cum la moglie non puo  
hauere bene quantunque sia ricco

Perho che anchoza chome dice  
Salomone. Meglio e vn pocho  
di pane cum pace che molte mog-  
gia cum lite. Non dico pero chel  
marito per hauere pace cuz lamo-  
glie gli consenti chosa contra dio:  
ne ella a lui. perho che troppo e  
peggio la guerra di dio: ma diso-  
portare luno laltro quanto puo: ⁊  
studiare dhauere buona pace insi-  
eme. Ma singularmente e stolta  
chosa cōtendere di quello che nō  
sappartiene a noi. Et perho ciamu-  
nisce loecclesiastico ⁊ dice. Di  
quella chosa che nō timolesta nō  
contendere. Hor qui sipotrebo  
no porre molti exempli per gli-  
quali simonstra che dio ha molto  
per male il garrire ⁊ il contendere  
per gli grandi giudicii che manda  
a questi tali: ma di molti pognia-  
mo quello in briese che pone san-  
cto Gregorio nel dialogho: cioe  
che narra duna religiosa che quā-  
tunche fusse buona ⁊ honesta per  
altro pure perche hebe la lingua  
contentiosa ⁊ gharritrice: ⁊ essen-  
do essa morta ⁊ sepolta i vna chie-  
sa di sancto Lorenzo: il santese la  
vide per visione segare per mezo  
a ledemonia insui grado de lalta-  
re: ⁊ dal bellico angui fu serbata  
netta: ⁊ da indi insu su arsa in se-  
gnio che la sua lingua haueua mes-  
so fuocho quando viuena cū mol-  
to gharrire ⁊ cum molto conten-  
dere. Et leuandosi il santese ⁊ an-  
dando al grado de laltare tronol-  
lo arficiato ⁊ caldo in segno chel



furoco vera stato ⁊ che lauisione  
era stata vera. Per lepredecte tut  
te cose fidimontra chel peccato  
della contentione e peccato dia/  
bolicho ⁊ grauissimo ⁊ stoltissi/  
mo ⁊ ragione di molti mali ⁊ pe/  
ricoli. ⁊ pero cidobbiamo studia/  
re dauere e pace laquale ciconceda  
christo datore ⁊ amatore di pace  
Qui uiuit ⁊ regnat in secula secu/  
lorum Amen.

**C** Del peccato della derisione  
cioe di fare beffe ⁊ stratio d'altrui  
Le pitolo decimosetimo.

Or seguita di vedere del/  
b maladecto peccato dela de/  
risione cioe di qlli che fan/  
no beffe d'altrui. Alconoscimento  
delquale peccato ne fo tale distin/  
ctione. Lioe che e alcuna dirisio/  
ne ria cioe quando viene da leggie  
reza di pente ⁊ di lingua in fare  
beffe dalcuno apro o costume al/  
trui alcunaltra e pigiore cioe qua/  
do lhuomo fa beffe di quegli che  
fanno penitentia ⁊ che seruono a  
dio. La terza e pessima cioe  
quando lhuomo fa beffe delle p/  
sone pouere ⁊ tribulate. La pri/  
ma pero dico che e ria ⁊ repres/  
sibile pero che conciosiacosa chel  
briue tempo che habbiamo cisi/  
a dato afare penitentia: ⁊ in que/  
sto misero mondo siamo come in  
luogho di miseria ⁊ di grande tē/  
pesta. Si che come dice sancto  
Augustino: la vita nostra e in exri

lio lau'a in periculo la fine in dub/  
bio non cia per. nessuno modo ne  
tempo ne luogho da stare in buf/  
fe ne in truffe. Ma piu singular/  
mente si mostra rio questo pecca/  
to per lo scandolo che ne puo vs/  
cire. Incio che le persone di cui  
facciamo beffe sene scandalizzano  
⁊ in molti modi ne peccano con/  
tra a dio o contra a noi turbando  
sene. Onde nō e dubbio che qua/  
do impruoua lhuomo fa beffe ⁊  
derisione d'altrui sapiendo ⁊ cre/  
dendo che egli sene debba turba/  
re i mal modo sempre pecca mo/  
talmente. impero che come dice  
la leggie chi e cagione del pecca/  
to e colpabile come fa o da il/  
dampno. Onde se io rōpessi vna  
lampara o vnaltro pretioso vafel/  
lo cum la parola tanto fa a chil/  
perde come se io lauessi ropto col/  
bastone. Grande dunche perico/  
lo e ⁊ peccato afare beffe ⁊ derisi/  
one d'altrui quantunche per giuo/  
cho quando lhuomo crede per ql/  
lo turbarlo. Ma singularmente e  
piu colpabile, qsta derisione quan/  
do sifa con vntadimento cioe che  
non impresentia p giuoco fa lhuo/  
mo beffe dela persona: ma in fac/  
cia illiscia ⁊ loda: ⁊ poi dirieto ne  
fa beffe ⁊ prouocha gli altri afare  
il simile. in somma dunche voglio  
dire che pogniamo che nō si pos/  
sa altutto diffinire che questa tale  
derisione facta per giuoco ⁊ per/  
leggiereza sia. sēpre peccato mo/  
tale: Pur dico niente dimeno che



per lo fine cioe per lo scādolo che  
nescie grande pericolo cia. Et in  
verita concio sia cosa che chi a sen  
no che conoschi emali z ipericoli  
di questa vita z quanto allecolpe  
z quanto alle pene sempre sia in  
pianto z in compunitione z per se  
z per gli proximi vedendone tan  
ti perire nō e segno che sia sanio  
ne che sia in charita quello che p  
de il tempo in cianciare in buffare  
Onde pero dice Salamone: che  
lo riso e nella bocca dello stolto  
z che il cuore del sanio e quiui do  
ue e tristitia. Et cosi leggiamo di  
christo che mai non rise nia spes  
so pianse z cosi disse a gli aposto  
li. Il mondo ghodera: z voi vi cō  
tristerete. Onde leggiamo dun sã  
cto padre che vedēdo ridere dis  
solutamente vno giouane fillo ri  
prese z disse: oime frate di che ri  
di pensando che nandiamo corré  
do alla morte z al giudicio di dio  
z conuerracci rendere ragione a  
minuto etiam dīo de pen'ieri rei  
del cuore se dūche no i cie tem  
po darridere molto meno cia da  
diridere z daffare beffe d'altrui  
La seconda derisione di sī z dico  
che e vie piggioze cioe di far bef  
fe degli apati z infermi z mise  
ri: pero che come questi buomini  
scia gurati quando l'huomo mostra  
loro compassione: si confortano z  
hano pace. Così vedendosi seber  
nite z essere in derisione sono qua  
si insul disperare: z caggionne in  
molti peccati z in molte manicho

nia equali tuoto torna a damnatio  
ne di chi fa beffe di loro. Et bene  
dobbiamo sapere che se per non  
visitare i tribolati z gli infermi l'huo  
mo e da dio maladecto come dis  
se christo molto e certo piu chi lō  
recha ad amaritudine con sua deri  
sione. Maximamente questi ta  
li derisi z seberniti nelle loro pe  
ne z fortune: debbono per con  
fortarsi pēsare alle derisioni che  
furono facte a christo z a sancti  
equali nelle loro pene furonno  
seberniti z derisi. Et molto deb  
bono presummere z pensare che  
poi che sono suoi compagni negli  
obbrobii: saranno suoi compagni  
negli honori z nella gloria. Et po  
di questi conforta sancto Paulo  
etribolati z dice. Recogitate inco  
lui cioe cristo ilquale sostenne ta  
le contradictione contra se da pec  
catori ilquale dispregio ogni ver  
ghognia per rispetto dello eter  
no gaudio: ilquale ne meritaua  
Et come christo fusse deriso z  
sebernite nelle penne mostrano  
euangelisti: equali narrano che nō  
solamente di parole ma difacti fu  
al tempo della passione sebernito  
cioe che gli furono fasciati gli o  
chi z fu percosso con lacanna: z fu  
adorato per istractio z per derisio  
ne dicendogli: se tu se christo pro  
pheteza chi tapercosso: z poi per  
derisione fu poi vestito da Hero  
de di panno bianco. Et poi quā  
do fu giudicato fu vestito di veste  
ossa z fugli posto la corona delle



spine in capo p dispecto. Et poi  
che molto peggio: che, stando in  
croce chiauato: ep̄icipi ⁊ asacer/  
dori loscherniuano dicēdo. Sli al  
tri ha facto saluo ⁊ se stesso non  
puo saluar e ⁊ altre simile parole  
di grāde dispecto dicēdo. Lequa  
li tutte cose chi ben p̄sassi amere  
be ⁊ nō schernirebbe le vergo/  
gnie p lui acompagniare. Onde  
dice s̄cto Bernardo. Brata dice  
piaceuole e la igniominia ⁊ la ver  
gogna della croce: ma a quello il  
quale al crocifixo non e ingrato.  
⁊ anchor d ce. Grande gloria e a  
la sposa assomigliarsi al suo sposo  
cioe christo ⁊ nessuna cosa riputi  
di piu honore che gli obbrobii  
di christo. Così ancora habiamo  
exēplo di sancto Job ⁊ di Tub/  
bia: equali nelle loro pene furono  
molti scherniti ⁊ era loro rimpro  
uerato che lodauano idio essendo  
da lui afflitti. Ma eglino niente/  
dimeno p̄seuerauano p respecto  
⁊ ella remuneracione. Onde po  
Job quantunche si lamentasse ⁊  
dicesse che gli giouani ⁊ quegli  
che non erano degni pure di stare  
cochani del suo greggie lo scher  
niuano per che era venuto al bas  
so nientedimeno conforta se ⁊ gli  
altri suoi simili ⁊ dice. chi e deri/  
so dal suo amico come sono io  
chiamera idio ⁊ egli lo exaudira.  
Si che incio vuol mostrare che  
idio concede molte gratie a quelli  
equeli sostenghono patientemen  
te lhumane derisioni. Ma incio

che dice chi e schernito dice san/  
cto Gregorio. Che quegli che  
sono scherniti ⁊ appenati non per  
sanita diuita: ma per mal fare nō  
sono po agrado a dio. Ma oime  
che come piu volte ho dicto et  
piu et piu sono forti emartyrii  
del diauolo che quelli di dio. In  
cioche molti sono chi per lagola  
et chi per luxuria: chi per gnuo/  
cho: et chi per altri diuersi vitii se  
guire et fornire disposti et acon/  
ci a sostenere molte derisioni et  
obbrobrii. Et per dio nō si troua  
na chi voglia quasi sostenere pu  
re vna parola dibesse: ma di mol  
ti sancti trouiamo che si gloriua  
no dessere per christo scherniti.  
Onde leggiamo di sancto Piero  
et di sancto giouanni che essendo  
percosi et fragellati per che pre  
dicauano il nome suo s̄sistartina/  
no godendo dal conspecto de sa/  
cerdori equali gli auenano facti fra  
gellare reputandosi a grande glo  
ria che idio gli auenaua facti si de/  
gni di patire contumelia p lo no  
me di Diesu. Così leggiamo an  
chor che sancto Piero ⁊ sancto  
giouane furono rasi per derisio  
ne come paci et susacto lo o lache  
rica per dispecto: ma idio lha poi  
tornata in grande gloria. Così san  
to paulo si loda quēdō che era  
cragellato et deriso p lo nome di  
fristo et era riputato come spaza  
cura del mōdo. hor potremo dire  
tā molti altri. sicche cōe dice augu  
stino. alleterna luce sua p̄c̄r vi



le ⁊ despecto in questa vita. ⁊ po  
ci conforta sancto paulo ⁊ dice.  
Usciamo dopo christo fuori de  
la porta cum la croce .cioe caccia  
ti dal mondo ⁊ portiamo il suo  
obbrobrio ⁊ improprio po che  
non habbiamo qui cipta dadimo  
rari: ma corriamo alla futura .Et  
che per questa viltà ⁊ vergogna  
si vada alla gloria eterna: mostra  
anchor Job quando dice. Deri  
detur iusti simplicitas lampas con  
tempta apud cogitationes diuitiū  
parata ad tempus sta utum . La  
qual parola exponendo sancto Gre  
gorio dice . In somma che po  
gniamo che gli ricchi cioe esuper  
bi ⁊ amatori del mondo disp re  
gino hora la purità de semplici e  
quali sono piu chiari ⁊ lucidi che  
lampada: incio che non ricuopro  
no il cuore cum parole: ma sem  
plicemente dicono la verita . ⁊ piu  
tosto vogliono male patire che  
rendere male per male. Vñ credi  
meno el giusto dio gli serba ⁊ as  
pecta aglorificare al tempo statu  
to cioe nel tempo de la retributio  
ne eterna quando ricchi ⁊ glorio  
si huomini secondo il mondo fie  
no mandati all'eterno obbrobrio  
⁊ epoueri giusti equali fuorono  
in questo mondo per christo des  
pecti fieno mādati all'eterna glo  
ria: ⁊ pero nel libro della sapien  
tia s'introducono idampnati ama  
tori del mondo che consideran  
do la gloria de poueri ⁊ tribulati  
equali egiūo hebbono in despe

cto si lamentano ⁊ dicono. Ecco  
che questi equali hauemo nel mō  
do adespecto ⁊ in derisione la vi  
ta de quali noi insensati reputaua  
mo in famia ⁊ pazia: sono compu  
tati fra figliuoli di dio ⁊ fra san  
cti hanno heredita ⁊ parte . Et a  
questo fa molto lexemplo del po  
uero Lazaro ilquale il ricco glo  
rioso dispregio: ma poi come dis  
se christo quello fu dagli angeli  
cum grande gloria portato a re  
quie: ⁊ il ricco dalle demonia se  
pulto nello inferno. Et per questo  
rispetto dice Dauid ppheta. che  
eleggieu a piu tosto essere abgiep  
to ⁊ despecto nellacasa di dio cio  
e fra esui electi che dauere glo  
ria ⁊ stato fra peccatori. Et cosi sa  
cto paulo loda Ndyse ⁊ dice:  
che neho desere figliuolo della  
figliuola di Pharaone reputan  
dosi a maggiore gloria ⁊ ricchezza  
glimproperii di christo che ethe  
sori di egypto. Hor questi exem  
pli et dexti sono vn pocho diso  
perchio: per che io in prima pro  
posi di parlare pur della colpa de  
gli derisori che fanno beffe delle  
persone pouere ⁊ afflito. Et pero  
tornando pure a parlare di loro  
dico che quantunque noi dobbi  
amo essere patiti: anzi allegri des  
sere derisi et seberniti: nondime  
no mortalmente peccano questi  
tali derisori equali inducono etri  
bnlati quasi abestemiare. dio facē  
done di loro beffe nelle loro affli  
tiōi. che come dice sancto gregorio



Dogniamo che Job ben portasse le peni e le sue derisioni non furono perbo excusati edemonii e mali huomini chel tribulauano e scherniuallo. Hor qui sopra cio altro non dicho perbo che quello che e detto disopra nel capitolo de la mormoratione che viene da superbia: per la quale erichi e epotenti disprezziano e poneri e tribulati. Et nel capitolo de gli conuittii. cioe de le vilanie che sono decte a tribulati essendo loro rimprouerate le loro sciaghure a questa materia propriamente si puo adattare. Et perbo procediamo hogimai a parlare pure del terzo grado e de la terza specie de la derisione cioe di quegli che fano beffe di quegli che seruono a dio e hanno agli auile.

**C** Del peccato di quegli che deridono quegli che seruono a dio: e de la stultitia de quegli che pero lasciano disferuirlo. cap. xviii.

Oz dicho duncha che la peggiore anzi pessima derisione sie facta beffe dichi serue a dio. Peroche questi tali chome proprii nimici di dio ritragono e paruoli e deboli da virtu e dal seruigio diuino: sicche come compagni del diavolo pare che si doglino quando nessuno ne pdeno e godono quando l'huomo ritorna alla le. Onde legiamo e puamo che proprio officio e sumo studio e dil

nimico disoffocare il seme de la diuina inspiratione sicche non proceda acopiuto fructo: e questo fa maximamente per questi derisori. Et sono questi tali simili a Pharaone re degypto: il quale come si narra ne lexodo pcurò ducidere e paruoli del populo de giudei incotenente che nasceuano. Et herode ascaloita del quale dice sancto Mattheo che percidere christo uccise tutti efanciullini di Bethleem. Et pero come dice sancto Bernardo. Militia herodiana e pseguitare lanoua deuotione et religione. Anzi possiamo dire che sono pegiori: peroche gli predeci tyrani pure uccideuano efanciulli gia nati: ma questi gli uccidano nel ventre de la sancta madre chiesa et non aspettano che naschino uscendo apublico cho cū le bone opere per le molte beffe che fano loro. Sicche questi sono ancor pegiori che quello dragone del quale si leggie ne lo apocalipsi che staua adiuuare il figliuolo duna donna. La quale significa la sancta chiesa quando ella el partorisce. Peroche chome detto e questi gli affogano inanzi al parto non lasciandogli a publico venire ne procedere cum le loro derisioni. Anchor ederisori sono chome volpecelle de lequale si dice ne la canticha che guastano la vigna ne le sue gemme. Et come le bisse che hanno odio lodore de le vigne che fioriscano poche come detto e retragano inuoi seruitori di



dio dal suo seruigio. Si che bene  
sono dolosi z feridi chome le vol  
pi z velenosi come le biscie. Sono  
dunche ppi aduersarii del sal  
uatore per che qlla cosa che egli  
piu ama: cioe la salute dell'anime  
egliano hano in odio. Onde dice  
sancto Gregorio che nessuna cosa  
tanto piace a dio quanto hauere  
zelo z cura dell'anime. conchiude  
si che nessuna cosa tanto gli dis  
piace quanto impedire la salute  
dell'anime. Onde esso sancto pie  
ro loquale per una tenerezza lo ri  
tiraua che non andasse a morire  
cacciollo da se: z chiamo lo de  
monio z sathanasso: per che qsto  
harebbe impedito l'humana salu  
te. Ben sono dunche piu z piggio  
ri demonii questi derisori equali  
studiosamente ritraggono gli buo  
mini dalla via della salute. Et con  
ciosi e cosa che come disse christo  
tutta la corte del cielo faccia festa  
duno peccatore che torna apenite  
r'a ben si mostrano questi tali de  
monii infernali poi che procura  
no che l'huomo lasci la penitentia  
z fanno festa di chi torna a far ma  
le. Ben si possono dunche chiama  
re Antichristi: cioe contrarii a chri  
sto poi che gliano glitogono el fru  
cto della sua passione. Questi de  
risori sono apostati di christo z  
peggio che heretici in cio che non  
parisce loro el cuore di vedere el  
confalone cioe el segno della cro  
ce che se fusse alcuno che leuasse  
la croce dal tempio materiale fare

be riputato z giudicato per here  
tico. Bene e piu da riputare qua  
to e in se la croce della penitentia  
del tempio spirituale cioe l'anima  
loquale tempio idio ha piu caro  
che qualunque altro tempio qua  
tunche pretioso: z piu volentieri  
vhabita: z piu caro lo ricompero.  
Grande villania fa dunche z gra  
de ardimento e il suo chi nel cac  
cia. Sono anchora come tradito  
ri icio che sotto titolo z habito di  
christianita perseguitano christo  
Onde sopra a quella parola che  
disse christo a sancto paulo cioe.  
Saule saule per che mi persegui  
ti Dice sancto Bernardo. vedi che  
impedire la salute dell'anime dio  
si riputa a grande persecutione Et  
come dicemo di sopra de detra  
ctori cosi questi sono come agli  
uccelli che si chiamano noctue  
che non possono patire di videre  
la luce. z generalmente possiamo  
dire che sono huomini peruersi  
z pessimi incio che essendo ciechi  
fanno besse di chi vede lume. Et  
essendo zoppi deridono di chi va  
diritto. z sono come lupi inferna  
li che spauentano gli agnelli: cioe  
isemplici z nouegli nella fede col  
le loro derisioni. per le quali tutte  
cose si conchiude che questi de  
risori z schemitori degli iusti so  
no molto impii contra dio z co  
tra alla sancta chiesa z sono cru  
delissimi contra a loro proximi.  
Contra a dio sono impii peroche  
come decto e gli sotraggono e



fuoi seruidori ⁊ godono che ser-  
uono più tosto al suo nimico. ⁊ so-  
no contro allachiesa incio che gli  
uccide efigliuoli paruoli nel ven-  
tre. etiãdio alla chiesia triumphā  
te incioche la priuato dellallegre-  
za chella haueua di quegli che fa-  
ceuano penitentia poi cheglino  
gleneritzagbono contro apzoxi-  
mi sono crudeli incio che concio-  
siccosa che tornare a penitentia  
sia sanare le ferite ⁊ campare di  
naufragio vscire di prigionie ⁊ di  
pessimi seruitù ⁊ eglino colle lo-  
ro derisioni fanno rinfrescare le  
ferite de peccatori gia quasi per  
penitentia sanati ⁊ fannogli toz-  
nare alnaufragio ⁊ alla prigionie  
⁊ alla vilissima ⁊ durissima serui-  
tù del nimicho. Laqualcosa sareb-  
be grande crudelta affare de cor-  
pi delle bestie non che dellanime.  
ricomperate del sangue di chri-  
sto. Onde vegiamo che natural-  
mente ha lhuomo pietà delle be-  
stie ⁊ fiere ⁊ aiutale rileuare se so-  
no cadute ⁊ sanarle se sono infer-  
me. Ma lanime misere hora col-  
le detractiōni hora colle derisio-  
ni ogni huomo perseguita uccide  
⁊ offende. ⁊ pero silamenta san-  
cto Bernardo ⁊ dice Oime oime  
cade lasina ⁊ truoua chi corre aiu-  
tarlo ma cade lanima ⁊ ogni huo-  
mo sene fa beffe. La graueza di q̃  
sto peccato si mostra incio che dio  
ha mandati grandi giudicii sopra  
quegli che hano facti beffe de soi

seruidori. che leggiamo che per  
seguitado Bedeone zebee ⁊ Sal-  
mana inimici di dio non volendo  
gli dare il passo quegli di. Samu-  
el o di Seor come si dice nel li-  
bro iudicum: ma faccendone beffe  
egli poi tornando vincitore p  
diuina premessione tucti gli ucci-  
se di crudeli morte si che charo  
costo loro le beffi ⁊ le derisioni.  
Anchora si nara nellibro regum:  
che per che Micol fe beffe di da-  
uid re ⁊ suo marito ⁊ hebelo mol-  
to auile vedendo saltare dinanzi  
alla:cha di dio: laquale egli face-  
ua contriuerentia ridurre in Jeru-  
salem dio la priuo del fructo del  
uentre suo: ⁊ mai nõ hebbe di lui  
figliuoli. Et per questo si da ad in-  
tẽdere che gli derisori buono fru-  
cto di gratia fare non possono. Lo  
si piu oltre si nara nel decto libro  
che per che certi fanciulli feciono  
beffe di Elyseo propheta chia-  
mando caluo ⁊ facendogli noia:  
gliorzi vscirono della selua ⁊ ucci-  
sonne quaranta dua. Hor cosidì  
quelli che schernirono ch̃sto et  
sancto i Paulo et gli altri sancti  
leggiamo che Dio nefece dure uẽ-  
decte Si che bene si verificcha la  
scriptura che dice Illusores ipe  
deludet. Onde se dio iderisori de  
suoi serui cosi sopra se riceue: et  
fanne vendecta giustamente sin-  
degnia et turba contro aq̃lli equa-  
li per paura di queste derisioni



illasciano di seruire. Et po di que  
sta stultitia z malitia allultimo di  
questo capitolo vmpocho veggiam  
mo. Onde dobbiamo sapere che  
questi tali sono facti come cauagli  
ombratici equali spauentando per  
lombra si precipitano ne ueri pericoli.  
Et cosi questi temendo lauana vergogna  
che e in ombra si precipitano nelleretna  
confusione. Ancho sono come paruoli  
che fuggono z piangono per lo latrare  
z abaiare de charegli che non possono  
mordere: z volendo fuggire spesse volte  
caggiono z stachonfi il collo. Onde dice  
Seneca. Auctorita habiamo da vecchi  
z virtu da fanciulli incio che temiamo  
le cose lieui: ma non temiamo le graui.  
Bene si dimonstra dunche diuil cuore  
quello el quale p lo latrare decani cioe  
de li immondi peccatori lascia di seruire  
il signore z di procurare la salute sua.  
Et bene sono ciechi z insensati riputando  
verghogna qllo che p uerita z honore:  
cioe di seruire a dio: el quale seguitare e  
grade gloria: el quale seruire e regnare  
come dice la scriptura: z uscire del peccato  
el quale e cosa immonda z vile. Et pero  
dice sancto Bernardo. Oime oime che male  
e questo noi non ci uerghogniamo  
disozarci: ma si di lauarci. hor cosi  
possiamo dire generalmete che conciesiacosa  
che peccare sia cadere z lodarsi sia diuentare  
seruo z per ogni modo sia cosa di vergho

gnia viruperosa cosa e seguitarlo z  
honorabile di lasciarlo. Onde non ha  
buona scusa chi si verghogna di fare  
penitentia z di seruire a dio. Come non  
sarebbe buona scusa duno fedele del re di  
francia se dicesse: io non uiuoglio seruire  
pero che gli huomini nefare bono beffe.  
Bene e dunche peggio di lasciare per  
verghogna di seruire dio alquale siamo  
tenuti z obligati. z come a creatore z  
come a redemptore z protectore z  
gouernatore z eterno remuneratore.  
Dime che male e questo che eserui del  
diuolo z del mondo hano fronti di  
meretrizi: z non lasciano ne per  
verghogna ne p derisione ne per pene  
ne p danno che naspectino di seruire  
il demonio: z iserui di dio si verghogna  
no di seruirlo z di seguitarlo. Et pero  
dice sancto Bernardo. Bran de certo ci  
tozna vergogna: z grade de cie confusione  
in cio che veggiamo che piu ardetemente  
desiderano escholari le cose perniciose  
che noi lutili: z cum piu seruoze  
corrono egli no alla morte che noi  
alla vita. Et se bene pestiamo questo  
temere di verghogna viene purdallamo  
re di piacere al mondo onde non  
pestano questi tali che come dice  
sancto Jacopo chi vuole essere amico  
di questo seculo e bisogno che diueti  
nimico di dio. Sono ancho questi  
tali inistato di uilissima seruita incio  
che sono subgecti alle lingue de loro  
nimici de



rifori ⁊ non sono arditi di rileuar  
si essendo lordi ⁊ tuscini del suo  
cho ⁊ del mare tempestoso p pa  
ura delle lingue. Anzi che pegio e  
temono di uersirsi essendo nudi di  
uirtu ⁊ di mangiare il pane uiuo  
cioe ch'isto nel sacramento p pau  
ra che non sia facto beffe di loro  
Si che come dice vno sanio. A tan  
to e oggi venuta la ch'ristiana fe/  
de che tra ch'ristiani viuere ch'ri/  
stianamente e reputato obrobio.  
Male cambio rendon d'unche a  
ch'risto questi tali pero che egli p  
noi saluare sostenne volentieri pe  
ne ⁊ vergogna: ⁊ eglino si vergo  
gniano di seruirgli con loro vtili/  
ta ppria. Et po giustamete com/  
egli minaccia ⁊ dice per lo suo vā  
gelio egli si vergogniera di confe  
ssargli p suoi serui ⁊ figliuoli di  
nanzi al suo padre. ⁊ quando ver  
ra agiudicare il mondo con gran  
de maiestā coloro: equali si vergo  
gniano hora di confessare ⁊ ser  
uire. ⁊ come dicemo disopra che  
molto sono stulti quegli che temo  
no idetractori cosi dico di quegli  
che temono iderisori. L'onciosia/  
cosa che sapere vincere ⁊ sostene  
re l'humane irrisioni sia de mag  
giori meriti di questa vita e se/  
gnio d'anima fedele nobile ⁊ sania  
Onde di molti ⁊ dimolte trouia/  
mo in vita patrum che si mostro/  
rono stolti ⁊ pazi essendo saui: per  
guadagnare il merito d'essere fa/  
cto beffe di loro. Onde per con  
trario grande pazia e temere più

le parole ⁊ le beffe degli huomi/  
ni che i facti ⁊ giudicii di dio. Si  
che come si dice nell'euitico. que/  
sti come abandonati da dio per li  
loro peccati spauentono puna fo/  
glia che cade dell'albore: ⁊ incor/  
rono nella sententia del coltello  
di dio. Lome dice d'unche Sene  
che. Patientemente sono da vdi/  
re e con vira delle derisioni degli  
stolti: ⁊ per giugnere al bene ho  
nesto della vira e daspregiare lo  
dispregiamento. Lhe conciosseco  
sa che disimiglianza sia cagione  
dodio: come la simiglianza sia ca/  
gione d'amore: segno e che sono  
amici di dio qlli che sono scherni  
ti d'amicci di dio. onde po anco di  
ce Seneca. Ad se ancho beato se  
la turba non sifa beffe di te. Uuo  
le d'unche dire insomma che in q  
sti casi e da tacere ⁊ farsi beffe del  
l'humane beffe. Lhe come grande  
pazia se quelli che vanno ritri ⁊  
sono bene illuminati ⁊ saui ⁊ ne/  
cti sicurassino se zoppi ⁊ ciechi ⁊  
ilebbrosi facessino beffe di loro.  
Così e molto maggiore pazia che  
gli boni ⁊ illuminati ⁊ sani della/  
nima sicurino delle beffe de lebro  
si ⁊ infermi spiritualmente. Et co  
me nō torna disonore al sole pche  
laciuetta o il pipistrello nō sene di  
lectino ne al loro ne alle cose pto  
se p che il porco ⁊ laltre bestie nō  
sene curao. cosi nō e disonore anzi  
e honore che gli homini bestiali  
faccino beffe di noi. Lhe chome  
si dice ne proverbi. che, gl'impii



hanno in abominatione quelli  
eguali vanno per labuona z dirit  
ta via . Onde essendo decto ad  
vno phylosopho: elquale hebbe  
nome Aristippo che glihuomini  
lo despregiauano si rispose. Egli  
sini despregiano loro: chome egli  
no non sicurano degliasini: chosi  
non micuro io di loro. L'home dū  
che dice Senecha. Non ha au  
torità la sententia quando dam  
na che e dadamnare. Et perho an  
cho dice. Chosi fuggi deffere  
lodato da bructi huomini: chome  
deffere lodato difare lebructure.  
Per lequali parole vuole conchiu  
dere che le derisioni de glihuo  
mini vituperosi citornano hono  
re z non vergognia. Et perho an  
cho dice. Non a cui piacci debbi  
considerare ma aquali . chi dun  
che si vergognia di fare peniten  
tia z deffere virtuoso e come chi  
si vergognia deffere ghuarito o  
deffere ribandito o deffere i alu  
minato o perche non pure chome  
soleua z deffere liberato da la ser  
uitu del demonio. Alultimo di  
co repetendo parte di quello che  
e decto conchiudo che questi timi  
di de lebeffe si portano male ver  
so didio inquanto e signore z pa  
dre: inquanto e sposo de lanime lo  
ro inquanto e signore male si por  
tano incio che chome decto e la  
bandonano z non louogiono se  
guirare per paura de lebeffe. An  
zi che peggio e alepese del signo  
re vituperato p loro vano auela z

vogliono z cercano gli honori del  
mondo non considerando che es  
so christo disse a gli apostoli che  
non debbe essere elseruo magio  
re chel suo signor z che qllo che  
era maestro z signore sera humi  
liato a lauare loro epiedi nō sūdo  
ueuano eglino vergognare dise  
guirare il suo exēplo. Ma di que  
sto mi passo in briene: peroche tro  
po mi pūte questa materia: pēsan  
do che etiam dīo alquanti che se  
condo il mondo sono vili: poi che  
sono facti serui didio si vergogna  
no diseguirare lhumilita di chri  
sto. Anzi chome dice sancto Ber  
do vano z pcedono le orati del  
bene z de le prebende di qsto lo  
ro signore: alqual mal viuēdo fan  
no pocho honore: perho che va  
no affaitati chome meretrici vesti  
ti affogia chome giuladri forniti:  
z adobati d'arnesi z di famigli co  
me baroni. Ancho inquāto e loro  
padre male si portano di lui nō so  
lamēte incioche nō lorogliono se  
guirare chome sancto Paulo dice  
chome figlioli carissimi ma etiam  
dio pare che siriputino a vergo  
gnia diconfessarlo z dhauerlo p  
padre: z deffere riputati soi figlio  
li si pare che thabbino auile. Et  
perho stātemente egli glirifutera  
per figliuoli z per heredi nel suo  
regnio. Et perho dice neluange  
lio che gli publicani z lemeretri  
ce procederanno e figliuoli nel re  
gnio del cielo. Et ancho dice che  
molti veranno da oriente z da oc



cidente: 7 ripo'erānosī cum Abrahā  
am 7 Isaac 7 Jacob nel regno  
del cielo: 7 figlioli del regno cio  
e quegli chel doueuano seguire 7  
esser heredi fieno gittati ne letene  
bre difuori sicche aduerra a costo  
ro come aduenne ad vno giouane  
figliuolo duno ricco villano: del  
quale si dice che faciēdolo il padre  
andare a lo studio cum molte sue  
spese per tenerlo ad honore vn di  
lando ad uedere 7 portolli di mol  
ti danari: loquale vedēdolo malue  
stito si vergognio di dire agli altri  
scolari che fusse suo padre ma dis  
se che era il fanto 7 chome fanto il  
fece māgiare col suo seruadore. Et  
di cio auedēdosi il padre portos  
selo in pace. Et poi che ebbe māgia  
to gli disse. Io taueno recati mol  
ti danari peche tu studiassi 7 venis  
si ad honore ma poi che ti se ver  
gognato dicōfessarmi per tuo pa  
dre ne q̄sti ti lasciero ne mai piu  
tenemandero 7 cosi lo lascio colla  
sua maladictione. Hor cosi diche  
che christo fara a q̄gli che si ver  
ghogniano di confessarlo per suo  
padre cioe che gli primira de la  
sua benedictione. ¶ Ne la terza  
parte dico che male si portano di  
lui inquanto e sposo incio che lo  
demonio adultero riceuono 7 lui  
schacciano non pensando che egli  
e ricco bello gratiofo 7 immor  
tale. Chome dissono sancta Eba  
therina sancta Lucia 7 sancta Al  
gniese 7 laltre sancte vergine. le  
quale di questo sposo gloriando

si rifiuto zono chome chani irei t  
ranni. Hor qui si potrebbe assai  
dire a riprehēsiōne dal quāte reli  
giose lequali per loro voto sono 7  
debbono essere per vita spose di  
christo incioche si verghognano  
di seguirarlo anzi labbandonano  
solo in croce volendo viuere in de  
litie 7 in liberta 7 in ornamenti.  
Laqual chosa si verghognereb  
bono di fare etiamdio molte don  
ne paghane. cioe che viuessino in  
delitie 7 in solazi. hauendo inari  
ti infermi o in prigione o in altre  
fortune o sciagure. Ma di costo  
ro per hora tacio 7 lascialle gi  
udicare a colui ilquale e chosi da  
loro abbandonato. In costoro  
dunche chosi timidi siuirifica il de  
cto de la apostolo che e euachuato  
cioe auilito 7 fugito lo scādolo di  
la croce. Ma p certo sapiamo che  
chi p christo hora fuggie vergo  
gnia poi da christo ne cū xpo rice  
uera gloria. et po come diec frate  
Quido daceriosa lauerrita de lau  
ta et de la fede e dadorare etiam  
dio crucifixa et despecta et sauza  
nessuna bellezza.

¶ Del peccato de mali 7 figlieri  
et cōfortatori al male. cap. xix.

Or seguita di vedere del  
peccato del male cōfiglia  
re et iducere altrui a male  
Et questo peccato posuamo diui  
dere in due parti. Cioe che alcuna  
volta lhuomo cōfiglia male per  
ignorantia. et alcuna volta per ma  
litia. Per ignorantia e come quie



ne de medici ⁊ de giudicii ⁊ dal/  
tri artefici equali nō sapiēdo bene  
larte loro dando tali cōsigli: ⁊ fan  
no tali cure che le infirmita ne cre/  
scono ⁊ i piati si pdono: ⁊ altri ma/  
li ⁊ damni ne seguita. Questo po  
niamo che nō lo facio a malatia: pu  
re niētedimeno e pure peccato: pe  
roche volēdo pure guadagnare si  
mettono a fare quellarte che non  
fano. Nō considerādo che chome  
dice sancto Gregorio nessuna arte  
siedebe presumere di fare: se pri  
ma pfectamente nō simpredē. On  
de sono tenuti a restitutōe dogni  
damno che pcede ⁊ interesso che  
adiuene per laloro ignorātia. Et i  
questo e hoggi grāde pericolo in  
quelli equali hano a cōsigliare la  
nime quādo non sono bene docti  
ne chasi necessarij. Peroche chome  
disse christo. Sel ciecho guida il  
ciecho amendua chaggiono ne la  
fossa. Et perho sancto Augustino  
dice: che .hi vuole trouare miseri  
cordia ⁊ essere bene absoluto fa  
bisognio che cerchi sacerdote di/  
screro ilquale lontēda ⁊ sapilo le/  
ghare ⁊ sciorre ⁊ curare come fa  
bisognio. Lhe se p loco: po lhuo/  
mo fistudia ditroua: e lomigliore  
medico che puo molto debbe piu  
fare questo per lanima. Hor qui  
harebbe copiosa materia a parla  
re: si de la negligētia de peccato  
ri che non cercano per migliori cō  
siglieri: anzi sono lieti ditruouar/  
gli semplici che nō glintendino.  
Et maximamēte de la presumptio

ne di quelli equali essendō ciechi  
⁊ idioti si fano medici ⁊ consiglie  
ri de lanime sicche piu tosto lucci/  
dono che nō leguariscono. Sicche  
chome disse christo sono ciechi.  
⁊ guida de ciechi: che se veggia/  
mo che lacechita degli occhi corpo  
rali e in pericholo ⁊ in pregiudi  
tio di tutto il corpo: sicche spesso in  
cappa ⁊ cade. Molto piu dobia/  
mo credere che lacechita de gli oc  
chi spirituali: cioe de sacerdoti: ⁊  
prelati ⁊ chierici e in grande dā/  
no ⁊ pericolo di tutto il corpo mi/  
sticho de la chiesa. Ma di questa  
materia mipasso: peroche sareb  
be troppa proluxa lopera abendi  
re: ⁊ ancho pche veggo che tanto  
gridano lopere che abondano gli  
exempli che le parole mi tacio che  
veggiamo che tali fanciulli ⁊ idio  
ti sponghono a reggere ⁊ haue  
re cura de lanime: che nō sano pu  
re bene leggiere: non che sappino  
gli altri casi subtili ⁊ necessarij. Si  
che la chiesa vede hoggi chosi po  
cho in molti che debbono essere  
occhi ⁊ dare lume agli altri: cho  
me vegghono del calchagnio cio  
e in huomini rozi ⁊ semplici. Ma  
chome dissi di questi per hora ta  
ciamo: ⁊ commettiamogli algiudi  
cio di dio. Et questo sia dicto in  
briue del periculo de mali consi  
gliari per ignorantia. Ma vie piu  
sommamēte e piu periculoso ⁊ di  
abolicho il peccato di quelli equa  
li saputamēte ⁊ amalitria danno ma  
li consigli: ⁊ a male conduceno



confortano. Et questo peccato e  
graue piu ⁊ piu secondo la quali-  
ta de la puerua intentione di chi  
cōfiglia secondo il male che nese-  
guita o po seguitare. Questi ta-  
li propriamente hāno lufficio del  
dīauolo: locū officio e o aperta-  
mente o sotto spetie di bene dare  
mali cōsigli o male cōducere cho-  
me fece a nostri primi parenti: e  
quali per lo serpente indusse ⁊ cō-  
siglio che mangiassino del pomo  
vietato. Et come vole fare a chrī-  
sto quādo letento: ⁊ chome fece ⁊  
fa a molti serui didio a quali sot-  
to spetie di bene ⁊ di chosa lecita  
a male induce ⁊ cōfiglia. Questi  
dunque tali cōsiglieri sono tradi-  
tori incio che inghānāno chi si fi-  
da di loro simplicemēte. Onde di  
questo peccato ⁊ di questo perico-  
lo si dice ne proverbii. Nō nuoce  
chi pur percuote colla lancia o cuz-  
saetta: ma peggio chi fraudulente-  
mente parla a lānīmico suo. Ma  
se ben pensiamo prima nuoce a se  
che ad altri. Che esser puo ⁊ adue-  
ne che quello a cui incōtro sīda el  
cōsiglio nō ha male perche non  
viene ad effecto: ma el misero cōsi-  
gliere pure ne perde lānīmā. On-  
de a questi tali pare che parli san-  
cto Augustino quando dice: che la  
malitia tua nō nuoce ad altrui be-  
ne puo essere: ma chella nō nuoca  
a te essere non puo. Sicche eglino  
per giusto giudicio didio caggio-  
no in quella fossa ⁊ in quello lac-  
ciuolo che glino apparecchiano

per glial rī. Sicche bene si iustifica  
il dicto de proverbii: che chi ordi-  
na lo iniquo cōsiglio si glitorna in  
capo. Onde in figura dicio leggīa-  
mo nellibro de re. che David re-  
cise Holia filisteo gigante col suo  
coltello medesimo. ⁊ nellibro de  
ster si legie che Amō supbo fu ap-  
picchato ⁊ posto ī qlla crece che  
egli haueua apparecchiata p mar-  
doceo giudeo: ⁊ chosi si legie che  
Judith sancta taglio latesta ad olo-  
ferne principe de l'ercito del re  
di Siria col proprio suo coltello.  
Hor chosi chome dice Job. Lom-  
pēde idio esauī cū le loro astutie  
⁊ dissipa ⁊ puerte eloro cōsigli si  
che nō gli possino reducere ad effe-  
cto. et a qsto monstrare exponēdo  
sancto Gregorio lapredecta paro-  
la dice così. Sono alquāti enfiati  
dhumana stoltitia ⁊ sapiētia: vedē-  
do che idio cosuoi giudicii impe-  
disce esuoi mali desiderii. Saffoti-  
gliano cum astuti cōsigli: ⁊ pēsan-  
do di contrastare al cōsiglio ⁊ alla  
dispositione didio. Ma p mirabi-  
le modo dio sapientissimo glicon-  
chiudesi ⁊ comprende che altutto  
per quella astutia ⁊ per quello in-  
gegno et cōsiglio colquale crede-  
uano cōtrastare a dio: si fanno ve-  
nire fornito il cōsiglio diuino: si  
che apuncto serue a la dispositio-  
ne didio cioe che p lhumana astu-  
tia glicontradice. et questo pruo-  
ua per diuerse historie de la scri-  
ptura sancta. et dice chosi. ecco le-  
giamo nelgenesis che efrategli di



Joseph vedendogli dire che egli  
hauera facto certo sogno per lo/  
quale intefono che egli douera z  
credeuasi essere loro signore. Li/  
quali volendolo di cio impedire  
si loncdorono i egypto a vno pri/  
cipe del re Pharaone. Ma puoi  
interuene che impetrado egli vno  
certo sogno al re: si lo fece signore  
degypso: z venedo poi lasame ne  
lacotrada de frategli furono co/  
stricti per lasame dadare in egypto  
z adozorollo chome signore  
aduēgha che nō lo cognoscessino  
p porere trarre del grāo degypso  
Siehe apūto per quella via cha/  
dono sotto la sua signoria: per la/  
quale lacredeuano fugire. Lhosi  
Biona propheta volēdo fuggire  
dadio chel mādaui a predicare i  
Niniue: sali isu vna naue z fugiua  
z dio mando latepesta z furono  
messe lesorte z fu compreso che p  
sua colpa era quella tempesta z fu  
gittato in mare: z dio apparechio  
vna balena z longhiotti z viuo il  
porto z vomito insu lapiaggia di  
Niniue. Siehe a suo dispecto an/  
do doue idio lomādaui per quel  
la via che egli credeua fugire. Si  
migliātemeie leggiamo nel libro  
de re: che volēdo Saul re fare ar/  
terrare z uccidere dauid per inui/  
dia che gli portaua si gli de lasi/  
gliuola p moglie ad inghāno: sor/  
to cotal pacto che egli uccidessi cō/  
to philistei: immaginandosi chel  
giouane p hauere lasigliuola met/  
tendosi a fare ladeeta valentia al/  
tutto visusse occiso: ma dio fu cum

lui z fece molto piu che nō pmis/  
se: sicche ne crebe in molta piu gra/  
tia z honore z fama che non era  
prima appresso legenti sicche ad/  
uēne tutto ilcōtrario che il re inui/  
diōso voleua z credeua. Lhosi nar/  
ra iluangelio che ep̄ncipi z pha/  
risei hebbono cōsiglio uccidere  
christo p glimiracoli che facea di/  
cendo che temeano senō luccides/  
sino che tutta lagēte crederebbe i  
lui: z poi iromani verrebbero cō/  
tra a loro. Ma tutto ilcōtrario ad/  
uēne cioe che p lasua morte multi/  
plicado idio miracoli piu senecon/  
uertirono a la sua fede: z puoi iro/  
mani imperatozi Tito z Uespa/  
siano gliassediaron z distrusso/  
no z disfeciono lacipta insino afū/  
damēti: z multi ucciseno excepto  
qgli che morirono difame z poi  
glialtri rēderono trenta al dena/  
io. Hor etcho adunque chome  
idio peruerte icōsigli humani. Et  
chome dice ilpsalmista il suo cōsi/  
glio sta fermo in eterno: sicche cho/  
me dice lascriptura. Non e consi/  
glio ne prudentia ne sapientia con/  
tra a dio. Et perho doppo lepre/  
decte parole cōchiude sancto Bre/  
gorio z dice: che poi che immuta/  
re non si puo il diuino consiglio et/  
la diuina sententia in ogni cosa do/  
biamo inchinare le spalle z sotto/  
mettere a la sua sanctissima volū/  
ta. Hor questo sia decto contro a  
gli stolti saui del mondo che cre/  
dono cum loro astutie fugire o im



pedire i giudicii o consigli diuini.  
Et perho ancho Isaiā parlando  
de consiglieri di pharaone dice.  
Sapientes consiliiarii Pharaonis  
de derunt consilium insipiens: et q̄  
sto dice perche cōsigliandolo che  
non lasciasse andare il populo di  
dio lo feciono venire ne lira didio  
et riceuette lepiaghe et puoi pure a  
suo dispecto il populo vsci de gy/  
pro et egli volēdolo perseguitare  
affogho cum molta gēte nel mare  
rosso. Ma to miāmo hoggi mai a  
parlare de la grauezza del pecca/  
to de mali cōsiglieri. Et dico che  
singularmēte questo peccato si/  
graua p gli mali di colpa et di pe/  
na che ne seguita che tutto di per  
cōtinua experiētia veggiamo che  
vno male consigliare piu ghuasta  
et damnifica in vno puncto che nō  
raconcia: et nō hedifica tutto el tē/  
po de la vita sua. In cio che confi/  
gliādo et ordinādo vna guerra ne/  
scono danni et ghuasti et homi/  
cidii et danni tanti et mali tāti: et  
di colpa et di pena per molti che  
perduti ebeni loro diuentano la/  
dri et malādrini et per molte che  
nediuentano meretrici che mai be/  
ne questo ristorare ne ricompēsa/  
re non si possono. Sicche chi ben/  
guata nessun peccato e che tāto im/  
pedischa la salute de lhuomo quā/  
to q̄sto per lo molto danno et ma/  
le che ne pcede del quale tutto e/  
tenuto a restitutiōe chi cōsiglio et/  
ordino. senza lo quale nessuno ab/  
soluere lo po se egli e, inistato che

restituire lo possa. Ma pogniamo  
che non possa rade volte aduiene  
che questi cōsiglieri de guerra be/  
ne si pentino e bene finischino de  
mali consiglieri che la scriptura s̄a/  
cta pone qui recitiamo. Legiamo  
nellibro de numeri che Balaam  
propheta Ariolo consiglio balaach  
re di Moab che se gli voleua scō/  
figere el populo didio che lassedi/  
auiā pecciasse difarlo peccare acio  
che idio labādonassi. Et p suo con/  
siglio mando fra loro lepiu belle/  
giouane de la sua terra sicche nese/  
guito che peccādo eglino cū loro  
dio sisdegno et vceffe molti et mā/  
do lapiaga in tutto il populo. hor/  
eccho quāto male vsci duno male  
consiglio. Anco nel secondo libro  
de re sinarra che hauēdo mādato  
Dauid re di Israhel suoi imbasci/  
atori al re del populo damon per/  
consolarlo de la morte del padre  
esui consiglieri glifecion credere  
che glierāo venuti per spie e non  
per altra cagione et consiglionon/  
lo che per dispecto facesse rade/  
re loro mezze lebarbe et tagliare  
e panni dapiēdi infino a lenati che  
Per laqualcosa nuscī guerra ne la/  
quale mori molte migliaia di ho/  
mini. Anchor si leggie nel pre/  
dicto libro che Jonatha nepote  
del Re Dauid vdeno da Amori  
primo genito de Dauid che egli  
siconsumaua et moriua p amor di  
Tamar sua suore di padre et sro/  
chia di ansalo di padre e di madre  
siconsiglio che sinfingeri dēssere



infermo: 7 quando il Re l'ouenisse  
auisitare lopregasse 7 glimadasse  
Tamar a seruirlo 7 egli poi a sua  
posta lapigliasse: 7 chosi fece. La  
qual chosa ella portado impacie  
temere 7 pariedosi cum grāde piā  
to: Ansalon cio vdedo disse che ta  
cessi: 7 mostrādo di nō sapere q/  
sto facto puoi dopo piu tempo ve  
cise qsto suo fratello Amō per la  
qual chosa vne in ira del re Da  
uid. Et egli poi caccio il Re: 7 vsci  
ne guerra ne laquale a lultimo fu  
ucciso egli cum molta gēte. Et qui  
ancho sileggie chel suo cōsigliere  
Achitofel il consiglio 7 in segnio  
gli assai buono modo dipersgui  
tare il padre: cioe Dauid sicche luc  
cidasse. Ma chome piacq; a dio:  
vnaltro che nhebbe nome cusi cō  
siglio p vnaltro modo: 7 piu piac  
que il suo consiglio: 7 a quel sattē  
ne. onde dicio indegnato Achito  
fel simpiccho egli stessi per lāgo  
la: 7 questo giudicio glimādo dio  
per locrudele cōsiglio che gli da  
ua quātūche bene cōsigliasse per  
fare quel male: 7 chosi leggiamo  
che Sedechia Re di giudea per  
cōsiglio de suoi baroni se mettere  
in prigione Hieremia propheta  
perche pdicaua cōtra a loro: ma  
dio gnene giudico: perho che la  
citta fu p̄sa da caldei 7 eglino fu  
rono presi 7 morti 7 Sedechia re  
fu accato 7 ifiglioli in prima ve  
cisi esso vedete. Narra ancho Da  
niello propheta che Dario re di  
persia per consiglio 7 subgessione

de suoi barōi fece statuto che nel  
suno adozassi altro dio che lui ne  
pregbasse per qualūche chosa: 7  
questo feciono per comprehendere  
Daniel propheta ilquale ado  
raua solo idio: 7 feciollo pero mer  
tere nellagho de leoni. Ma idio  
miracolosamente lolibero 7 loro  
giudico. Hor chosi potremo cō  
tare molte altre hystorie p lequa  
li siconchiude 7 mostra che molti  
mali 7 guerre 7 grāde ingiustitie  
sono facte p gli mali cōsigli 7 im  
prompti: come fu maximamēte la  
dicollatione di Hionāni baptista  
facta per consiglio di quella He  
rodia pessima adultera: laqual cō  
siglio 7 indusse lafigliola che non  
domādasse altro al Re se non ilca  
po di Hionāni baptista. Ma cho  
me le hystorie raccontano idio glie  
ne giudicho di crudele morte da  
nima 7 di corpo. Et chosi chri  
sto 7 molti sancti chomali cōsigli  
furono morti: ma secondo dio ne  
sono 7 furono molti gloriosi. Lo  
me dunche dice lecclesiastico mol  
to si debbe lhuomo guardare da  
uere mali consiglieri 7 procurare  
dhauergli buoni 7 perho dice.  
habbi molti amici 7 fra mille ne  
scegli vno per consigliare. Et que  
sto vno per verita douerebbe esse  
re chxisto solo: perho che lui solo  
vede 7 cognosce ilmeglio 7 e fide  
le che nō inghāna. Et perho Isa  
ya di lui pphetando fra glialtri  
nomi si lochiama consiliario. Hor  
qui harebe copiosa materia a pa



lare de cōfigli di ch̄risto come so  
no mālciuti cioe de la pouerta de  
la verginita z de la humilita. Et  
me quasi ogni homo come se ch̄ri  
sto fusse ingānatore isui cōfigli  
fugono z attēghon si aleontrario:  
ma pche farebe troppa pluxa ma  
teria lasciola: maximamēte pche  
cominciai a parlare contra amali  
cōfiglieri. Tornando dūche a  
lapropria materia: dico che come  
dice loecclesiastico z ancho Sala  
mone lhuomo in sūma parlando  
ogni cosa debbe fare cū cōfiglio  
pure di qualche bona z sancta p/  
sona: perhoche conciosiacosa co/  
me dicto e dio solo sia fidele z co/  
gnoschi lauerita: solo cholui a cui  
dio come amico reuela e dauere p  
cōfiglieri. Peroche lanima de  
lhuomo sancto come dice lecclesi  
asticho vede meglio lauerita che  
sette speculatori cioe grandi litte/  
rati. Siche veggiamo che chome  
disse ch̄risto: dio ha nascosti ise/  
creti de lasuauerita a isauī dil mō  
do z bagli reuelati apauoli z chi  
ben pon mente inuerita grāde pa  
zia e hauere cōfiglio de lanima  
propria cū quegliche perdono la  
loro. Onde insomma ciamunisce  
lo ecclesiastico che da tre ragioni  
digenti non dobbiamo chiedere cō  
figlio cioe dallhomo reo: perche  
da labondantia del cuore reo da  
rebbe cōfiglio pure dimale. Et  
da huomo stolto perche lauerita  
non cognosce. Et da huomo che  
ciamī charnalmente z teneramen/  
te secōdo il mondo: poche e ingā/  
nato de lamore: nō cōcōfiglierebe  
dabandonare ilmōdo: ne di fare  
penitētia: ma pure digoderlo cho  
me fa egli: p lecōtrarie dūche ra  
gioni ch̄risto dūche solo e buono  
cōfigliere poche esso e solamente  
bono z sūmamēte sauiō z amaci fi  
delmēte z nō secondo ilmūdo. An  
co cōciosiacosa che cōfiglio sia z  
cosi fidifinisce vna extermita ra/  
gione dalcuna cosa fare o nō fare  
quattro cose incio sīdebono cōsi/  
derare: cioe q̄llo che e sp̄edēte z  
v̄tile: q̄llo che e leggiere: q̄llo che  
certo: z q̄llo che e sicuro: z cosi icō  
trarii cioe che semp̄ sīdebe ppo/  
nere z p̄elegiere lacosa v̄tile z ne/  
cessaria a la nō v̄tile. lalegiere a la  
difficile. la certa a la incerta. la sicu  
ra a lapiccolosa. Et q̄sto basti ha/  
uere dicto isūma p biasimare ima  
li cōfiglieri z cōfigli icōmune z p  
cōmendare ibuoni. Ma impartir/  
culare mipare molto v̄tile dibias  
mare li peccato di quelle malade/  
cte femine lequali cōfigliano z in  
ducono legiouane aperdere la lor  
honestā: z di consentire aglihuo/  
mini vani z corruptori. Loqual  
peccato in prima si mostra dete/  
stabile pero che propriamente e  
opera z v̄fficio diabolico: lequali  
sempre si studiano di fare cadere  
le persone in peccato. Anchoz chi  
bene considera questa tale mala/  
dicta semina fa peggio chel dia  
uolo: peroche quello chel diauo/  
lo non puo fare colle temptatio/  
13 i



ne inuisibili: ne gli huomini cum  
tur i loro acti: 7 segni visibilmente  
fa questa maledecta femina veni-  
re fornito cogli suoi falsi consigli.  
Si che e quasi vno' strumento 7  
vna fasciola del diauolo da tiza-  
re il fuoco suo: 7 pero giustame-  
te ardera nel fuoco eterno. 7 in q-  
sto siraggraua singularmente que-  
sto peccato che per piccolo pezo  
anzi comunemente questo pecca-  
to per vno bichiere diuino si mer-  
tono queste maledecte persone a  
perdere l'anima loro 7 fare perde-  
re ad altrui 7 auituperare i corpi ri-  
comperati del sangue di christo.  
7 pero si lamenta idio per Ezechi-  
el prophetaz 7 dice. Uendide-  
rant puellam pro vino. Ancho sin-  
gularmente si raggraua questo pec-  
cato incio che queste maledecte  
per che sia loro piu creduto giu-  
rano spesso contra alla verita del-  
la fede dicendo che quel peccato  
e piu lieue chelle non credono 7  
che dio non sene cura. Come leg-  
giamo duna maledecta vecchia:  
che fece credere a vna bella gio-  
uane maritata che haueua nome  
Theodora: che dio non vedea  
i peccati che si commetteuano la  
nocte. Et per questo modo landuse  
apeccare di nocte con vno gioua-  
ne che lamaua: Aduenba che poi  
di quello peccato cōpunta faciesse  
si grande penitentia che santifico  
Ma pure il peccato rimase aqlla  
maledecta che landusse. Si che  
in somma conchiude che questo

peccato e grauissimo: per che e cō-  
pura 7 pensata malitia 7 cum grā-  
de dispecto di dio 7 cū grande vi-  
tuperio dell'anima 7 del corpo. 7  
per che molti 7 peccati: 7 guerre  
7 brighe: 7 homicidii ne seguita-  
no: lequali tucte cose sono adāpna-  
tioni di queste diauole maledec-  
te femmine niniche di dio 7 de-  
la honesta vita. Et pero ogni per-  
sona douerrebbe scacciarle da se  
7 farle scacciare della sua contra-  
da si come pessime persone 7 ami-  
che di corruptioni.

**¶** Del peccato derenumptiatori  
7 seminatori di discordia.

.Capitolo xx.

Oz seguita diuedere del-  
la maledecto peccato derenu-  
ptiatori 7 seminatori di dis-  
cordie. A biasimo del qual peccato  
in prima poniamo che Salamōe  
ne prouerbi lo pone per lomagio-  
re 7 per lo piu principale de quegli  
peccati che dio ha in odio 7 in sin-  
gulare detestatione. Et non e  
marauiglia certo se egli lodia: pe-  
ro che altucto glie contrario: pe-  
roche dio e decto dio di pace 7 da  
more 7 questi fāno tutto il contra-  
rio seminando discordie et odio.  
Anchor come si legge nasciando  
Christo fece cantare pace: 7 uiuē-  
do sempre diua saluare di pace 7  
morendo fece testamento di pace:  
7 resurgēdo agli apostoli decto pa-  
ce Et così beatifico 7 chiamo figli-  
uoli di Dio quegli che amāo 7 me-  
tono pace. Siebe per contrario si



conchiude che non didio: ma del  
diuolo sono filioli ⁊ discipoli q̄  
li che hāno i odio lapace ⁊ atizāo  
⁊ seminano brighe: hor sopra cio  
non miestēdo molto pero che cio  
che edecto disopra biasimādo le/  
lite leōctētiōi ⁊ ācho imali cōsigli  
eri a questa materia sipossono rise  
rire. Ma p̄ uno rispeto q̄sto pecca  
to d̄simēare discordie excede q̄llo  
comunemēte p̄cede da īfirmita di  
mēte che non puo patire le iḡurie  
ma q̄sto sēpre p̄cede da pura ⁊ di  
abolica malitia. Et peto christo di  
se p̄ lo suo euāgielo che lonimicho  
d̄l huomo cio e il demonio sc̄ino zī  
zania nel mezo d̄l grāo cio e la dis  
cordia fra sua filioli e electi: cōsi  
ācho dice che egli uēne acōgrega  
re et unire suoi īfioli et fideli cō e/  
mēbra i uno corpo et come peco/  
relle nel suo greggie cioe diuolo  
rapisce et disp̄gie col huomo dia/  
bolico: et ācho pero disse. chī non  
e cō meco e cōtro ame: et chī nō co  
glie mecho disp̄gie. Et pero cay  
pha pōte fice come sācto Bioanni  
narra ordinādo la sua morte profe  
to nō itēdendo pero s̄istesso che gli  
doueua morire: p̄ cōgregare i uno  
īfigliuoli didio cherano disperfi.  
chosi i q̄llo bello sermōe che fecie  
il giouedi sancto singularmente ad  
monī gli apostoli che hauissino uni  
ta pacie. chosi poi prego idio piu  
uolte che glifacessi uno cio e uniti  
ī sieme et chon secho. Per le quali  
tucte cose siconchiude che quegli  
che seminano altucto contrarii et

inimic. et buomini diabolici et pe  
stilenci: cōsi sancto paulo amunise  
quegli dichorinto et dice. Priego  
ui che siate ⁊ diciate tuti uno et nō  
habbiare i uoi scisma et diuisione  
Et questo nō disse p̄che hauiss. no  
discordia i male: ma haueāo alquā  
ti particolari deuotiōi chī aūo apo  
stolo et chī aūaltro piu particular  
mēte che allui nō pareua che s̄ido  
uesse hauere: Bē sono piu dabiāsi  
mare lediuisioni che sono p̄ male  
achi lefemina. Onde come dicono  
ī sancti piu pare che dio habbia p̄  
male chī diuide il corpo mistico d̄l  
la chiesa che nō hebbe chel corpo  
suo fuisse p̄forato et guasto i crocie  
perochē come disopra e decto e/  
gli ha uiepiu p̄peggio lacolpa che  
non hebe lapena. Et come dice sā  
cto Bernardo. se gli nō hauesse piu  
amato il corpo mistico della chie  
sa che lo suo proprio. nō harebbe  
dato al suo corpo morte per da  
re aq̄nellaltro uita. Insegnio ācho  
che egli amī lunitade nō promisse  
che la sua tonicha icōsutile: cio fa  
cta adago laquale significa lacari  
ta s̄idiuidssi altrēpo d̄la sua passiōe  
bē sono dūche cōe sācto bernar/  
do, dice piu crudli che līsoldati di  
pilato quelī e quali lacharitaet lu  
nita d̄fidli s̄istudia didiuidre al/  
lultimo possiamo dire che quatro  
chose cimostrano molto commen  
dabile lunita. Cio e la natura la  
scriptura la gratia et gloria. La  
natura celacomenda incioche dio  
della sua creatione dognialtro anī



male fece maschio 7 femina 7 poi  
di loro per via di generatione p  
cedettono gli altri. ma dell'huomo  
non fece così anco fece l'huomo  
imprima 7 poi dell'huomo formo  
la femina. Si che come dice sã  
cto Augustino. per questo ciuolle  
amunire che poi che tutti proce/  
diamo da vno tutti insieme diamo  
amo come vno. Ma oime che nõ  
e così anzi come dice sancto Augu/  
stino. Nessuna creatura e così dis/  
cordiosa per vizio 7 così vnita per  
natura come l'humana generatio/  
ne. Onde veggiamo comunamẽre  
che gli animali 7 gli ucelli che so  
no duna specie nõ si rodono insie/  
me. Anchor come dice Salamo/  
ne. ogni animale ama lo suo simile  
**I**nella secõda parte dico che  
la scriptura cõmẽda questa uni/  
ta come mostrano disopra per gli  
decti 7 per orationi di xpo 7 di  
sancto Paulo: 7 così narra sancto  
Luca che della moltitudine de/  
credẽti nella primitiua chiesa: era  
vna anima 7 vno core in dio 7 era  
no tutti vnanimi in oratione: 7 co/  
si sancto piero ciamuniscie 7 dice  
Omnes vnanimis i oratione esto  
re. Et sancto Paulo anchor dice  
vno idio: vna fede: vno baptes/  
mo: 7 per questo vuole conchiude  
re che dobbiamo essere tutti vno  
come lemẽbra in vno corpo sigo/  
uernano da vno spõrito 7 luno ser/  
ue: 7 com'ũcha allaltro lo suo vffi  
cio 7 seruigio ho: così potremo  
cõtare molti altri decti di sancti

equali lunira 7 la concordia cõmẽ  
dano 7 locõrrario biasimano. De  
la terza parte dico che la gratia  
ci commenda questa vnita: 7 inten/  
do qui gratia la incarnatione 7 la  
morte di christo. laquale sancto  
Paulo chiama gratia per excel/  
lentia che come decto e venne: vi/  
ue: 7 mori per vnire isui electi 7  
fedeli con secho insieme. 7 pero or/  
dino la sanctissima comunione del  
corpo 7 del sangue suo. in quelle  
chose come dice sancto Augusti/  
no lequali dimolte tornano i vno  
Come veggiamo che molte gra/  
nella di grano si fanno vno pane  
7 di molte granella duue si fanno  
vn vino: 7 per questo ciamuniscie  
che tutti che questo sacramento  
partecipiamo dobbiamo essere in/  
sieme 7 conesso tutti vno. 7 pero  
dice sãcto paulo. Che tutti siamo  
vn corpo in christo 7 luno e men/  
bro de laltro. A mostrare ancho  
questa vnione disse che gliera la/  
uite: 7 come le palme precise dal  
la vite non possono fare fructo: co/  
si noi se in lui vniti nõ siamo. 7 po/  
per contrario disse: che ogni re/  
gnio diuiso e bisognio che reghi/  
meno. Et così in quello euangelio  
che racconta che nella piscina di  
cinque portichi doppo lacõmoti/  
one dellacqua si sanaua pure vno  
dice vna chiosa. che questo sinten/  
de doue non e vnita non puo esse/  
re spirituale sanita. Lõe etiãdio  
corporalmẽre veggiamo chel mẽ/  
bro del corpo diuiso nõ ha vita.



Et di q̄sta materia assai p̄lixamē  
te parlāo s̄cto Gregorio ⁊ s̄cto  
Bernardo ⁊ altri molti sopra il  
uangelio che racconta che sancto  
Tomaso non vidde x̄po peroche  
non era cogliatri. ⁊ pero dice san  
cto Isidoro. Non ti seguita x̄po  
quādo se diuiso dagliatri: se non  
come laia il membro che e diuiso  
dagliatri: cioe peccato. Lutilita  
ancho elbene dellūita nostra mo  
stra ilpsalmista quādo dice. b̄oā ⁊  
gioconda cosa e habitare ifrati in  
vnita: buono dice per lo fructo ⁊  
perlo merito della charita frater  
na: ⁊ giocondo dice pero che per  
uerita lunita ⁊ la concordia sancta  
representa in terra la pace: ⁊ la le  
greza diuina eterna. ⁊ qui si mo  
stra laquaria cosa che pponemo  
che cinduce a concordia: cioe lhu  
milita ⁊ gloria diuina eterna. Ne  
laqual pogniamo che come dice  
s̄cto Gregorio vabbia differen  
tia ⁊ disghuaglio depremiū secō  
do la misura demeriti: nientedi  
meno tutti hāno tutto per lunita ⁊  
p la pace che hāno insieme: si che  
dopo il proprio premio: ciascuno  
p lo proprio merita gode niente  
dimeno del premio di tutti gli  
altri: perche gliama i somma cha  
rita. ⁊ pero dice sancto paulo. che  
lo regnio di dio non e in bere ⁊ in  
mangiare: ma e giustitia: ⁊ pace ⁊  
ghaudio in spirito s̄cto. pero che  
dunque in questa vita dobbiamo  
viuere assomigliāza di q̄lla: con  
uienti hora icominciare auuere

iunita ⁊ pace: ⁊ hauere letitia do  
gni altrui bene. Che come dice s̄  
cto Gregorio. nostro diueta ogni  
b̄i ch amiamo ne p̄ximi nostri ⁊  
d̄ p̄ximi diueta ogni b̄i ch ama  
no in noi. per lequali tute cose vo  
glīo conchiudere che q̄lli che se  
minano et nutrichano discordia:  
sono inimici della natura ⁊ della  
scriptura s̄cta. Et consequētemē  
te sono ⁊ fiēo p̄uati de la gratia  
⁊ de lagloria di dio. ōde che a dio  
sūmamēte la discordia dispiaccia:  
mostro ch̄risto molto singularmē  
te quādo disse. Che lhuomo che  
volesse fare offerta a laltare ⁊ ri  
cordasi chel suo fratello e turba  
to collui debe prima andare aricō  
ciliarlo ⁊ poi venire affare la sua of  
ferta. Per laqual cosa dice sancto  
gregorio si dimostra quāto e lacol  
pa de la discordia cū laquale nes  
sūo sacrificio a dio n̄ puo piacere  
Suardisi dunche ⁊ tornio apace  
q̄gli che son diuisi ⁊ disp̄si ⁊ tem  
no gli dispori ⁊ seminatori di dis  
cordie poche disse x̄po. Suai aq  
gli p cui lo scādolo viene: Ma tut  
to q̄sto che decto e della discordi  
a sintēde di q̄lla che p dio che q̄  
gli che sono vniti i male non sono  
dacōmēdare: ma da diuidere ⁊ da  
biasimare. Onde ⁊ po dice s̄cto  
Gregorio che come molto e reo  
se lūita nō e ifra buoni: cosī e vie  
peggio ⁊ piu picolosa cosa sella e  
ifra rei po che p̄seguitāo e buoni  
Et po come disti q̄sti che s̄no sep  
te et cōuenticule i male sono dadi



uidere come fece sancto Paulo.  
Delqual silegie ne gliacti degli  
postoli che essendo preso 7 essen-  
do algiudicio de pharesei 7 de se-  
ducei: equali teneano certe opinio-  
ni: pogniamo che cōtra a lui tutti  
fussino vniti sī studio di diuidergli  
7 grido che era phariseo 7 pche  
credeua la resurrectione de morti  
come debe ogniuno credere p ho-  
era pso. Per laqual cosa ephare-  
sei lo psonno adifendere cōtro a sa-  
ducei eqli la resurrectione de mor-  
ti nō credeano sicche sancto Pau-  
lo cāpo p qllo pūto. Di qsta diui-  
sione fare anco cida exēplo xpo in  
cioche disse che non era venuto a  
mettere pace: ma coltello cioe che  
era vēuto ad uidere il figliolo dal  
padre 7 la figliola da la madre po-  
che glinimici de l'huomo sono i soi  
dimestichi. Et qsto disse mostran-  
do che qgli che sono vniti carnal-  
mēte 7 secūdo amore mōdano si  
guastāo insieme qsto a laia. Et po-  
chi p suo exēplo mettesi hogi di-  
uisione fra rei senza altra offesa di  
dio p impedirgli che nō potessi-  
no tato malfare fare bene 7 nō  
male. Hor qsto sia decto infūma  
ptra a coloro che male discordie  
semināo 7 ordināo 7 cōpongono.  
¶ Del peccato de bilingui 7 no-  
uellieri.

Cap. xxi.

Unaltro peccato molto  
d parla la scriptura cioe de  
bilingui il quale insieme cū  
qsto si puo biasimare pche singu-  
larmēte nō esce se nō male. On-

de bilingui sono qgli equali dic-  
no male de l'huomo in absentia 7  
ben i p̄sentia. Et qsto a qsto si pos-  
sono cōdēnare cotraditori 7 colu-  
singhieri. Et maximamēte i cioche  
mostrano che parlino a bona intē-  
tione 7 niētedimeno molto pūgo-  
no. onde di qsti tali dice il psalmi-  
sta. Molliti sūt sermōes eius sup  
olei 7 ipsa sūt iacula. Sicche quā-  
to a qsto sono traditori 7 sono co-  
me lo scorpiōe che lascia cū labo-  
ca 7 morde cū la coda. Bilingui an-  
chor sono decti qgli equali dico-  
no vna ad vno 7 vn'altra ad vn'al-  
tro 7 vna prima 7 vna poi sicche ri-  
uolta le parole a suo modo 7 dice  
7 disdice. Et qsti tali si chiamano  
comunemēte teco meco che nō ha-  
no fermeza in loro parole: sicche p  
sequēte generano molti scandoli.  
Quāto qsto peccato a dio dispia-  
cia mōstrare ne puerbiū quādo di-  
ce. Io ho in detestatione la bocca  
bilingua. Et nō e marauiglia certo  
seglia i odio la bocca bilingua po-  
che pare ebe siarna cosa mōstruo-  
sa 7 p̄traria a la natura laqual egli  
saiamēte statui 7 ordino. E anco  
qsto peccato molto nociuo al pri-  
mo 7 qsto si mostra q̄do si dice ne  
puerbiū. Le parole bilingue sono  
quasi 7 paiono come sc̄plici ma e-  
glino appartēgono infino a le inte-  
riora del v̄tre cioe de la mēte. Et  
qsto e po che sotto p̄testo di bo-  
na intētiōe 7 solazo spesse volte si  
gettano parole si pūgēte che pas-  
sano il cuore. Grāde dūche peri-



colo e questo di questi bilingui pe  
roche se come dexte e biega e re  
giere pure vna lingua z tanto male  
nescie se bene nō si guarda bene e  
vieppeggio hauere molte lingue.  
Questi a cōtrario de gli apostoli  
equali riceuettono da xpo gratia  
di parlare di molte z diuerse lin  
gue hāno da loro signore diauo  
lo riceuuto sapiētia. ancho malitia  
di parlare diuarie lingue ma pure  
in male. Ma come dice lecclesia  
stico pure a lultimo neuengono in  
nota z in cōfusione z inobrobio z  
sono reputati z conosciuti p q̄llo  
che sono. onde dice. Improprio  
z confusione z cōtumelia e la here  
dita de bilingui. Sicbe sebene cō  
sideriāo non guadagniāo nulla di  
sapere pigniere parole. onde q̄sti  
tali si possono assomigliare ppria  
mēte a q̄lli che fāno il giuoco de  
la gherminella in cio che q̄lli cūz  
legierezza de mani fāno parere il  
filo hor dēto hor difuori come  
vogliono così questi p legiereza di  
lingua z p duplicita z p astutia di  
abolica riuolgono le parole dāno  
loro diuersi itēdimēti z colori. on  
de q̄sti tali maladice lecclesiastico  
z dice. Susurro z bilinguis ma  
la dictus ē. Et po da q̄sto peccato  
molto sīdebono ghuardare maxi  
mamēte iministri de la chiesā. La  
lingua deba essere a dīo psecrata  
z plare pure a lui et di lui. Et q̄sto  
mostra scto paulo q̄do dice a ti  
moteo. Idiaconi sicōuiene che sie  
no pudichi et sobrii et n bilingui

**Del peccato de nouellieri.**  
**Capitulo vigesimosecondo.**

Altro peccato et assai dete  
stabile de la lingua si e di  
quegli che tutto di troua  
no et dicono nouelle et romori. q̄  
sti dirictamente sono corzieri del  
diauolo pche non hāno i bocca se  
non nouita et ope dimūdo. Onde  
chi bē considera molto fāno incio  
che conciosiacosa che icuori de gli  
huomini sieno variamēte disposti  
secūdo le parti et le conditioni del  
mūdo questi nouellieri recitāo ica  
si e lenouelle de le guerre et de lal  
tre cose molti nefāno hor lieti ho  
ra tristi e generalmēte in loro hor  
paura hor isperāza: ma semp rea  
secondo lenouita che racontano.  
Sicbe pogniamo che diconouero  
semp peccano et fāno peccare: ma  
quādo lhomo bē considera spesse  
volte mētono et igrassano e cresco  
no lenouelle come piu credono pia  
cere agliuditōri: sicbe inq̄sto a que  
sto sono mēdaci et falsatozi et se  
minatozi di molti mali. Ma adue  
ga che da q̄sto peccato ogni fide  
le christiāo sīdebe guardare pure  
molto piu sēdebono guardare  
gli religiosi et cherici che debo  
no seruire a dīo o di tacere o dibē  
parlare. Et pero sancto Bernardo  
pone questo peccato fra ledodici  
ambusioni del chiostro: cioe de loz  
dīne monstrando che molto sīdis  
conuiene ne la bocca del religio  
so queste nouelle. Liosti ancho



ne la regula di sancto Pachomio  
laquale glidede z ditogliela lan/  
giol didio si cõtene: z vieta spres/  
samete che nessuno monacho poz/  
ti alcuna nouella fuorì del muni/  
stero: ne disuozrenarrechì dëtto

Onde conciosiacosa che christo  
dichi che per labondantia delcuo/  
re parli lalingua: elbuono huomo  
del buono thosoro del cuore suo  
pferisce buone cose z loreo hu/  
mo leree cose. Chiaramente sicō/  
chiude che non religiosi ne spiri/  
tuali ma mondani z carnali sono q̄  
gli che troppo del mondo parla/  
no. Sicche in q̄sto bene siuirifica  
il decto di Biouāni baptista loq̄/  
le disse. Che chi diterra e diterra  
parla. Et anco q̄lla parola che fu  
decta a sancto Pietro cioe. Loque/  
la tua manifestū te facit. Lhome  
dunche alla lingua fu cognosciuto  
che era di galilea chome dice san/  
cto Biouāni boccha doro. Liascu/  
no si cogosce a la lingua segli e di  
cielo o di terra o dinferno. Lome  
dunche dice sancto Paulo. Nessu/  
no cauallier didio si debba impa/  
ciare defacti seculari: ma debbasi  
pure studiare di piacere a sol idio  
a cui egli e tenuto a seruire. Hor  
sopra ciò assai si potrebe dire: ma  
basta quello che nedecto disopra  
in commune a guardia de la lin/  
gua: z a biasimo del con rario.

**¶** Del peccato de la iactantia cio  
e di uantarsi z lodarsi. Cap. xiiii.

Oz seguita di vedere del

**h** peccato de la iactantia cioe

di lodarsi z uantarsi: loqual pec/  
cato chi bene considera e di gran/  
de stoltitia z digrāde iniquita. Di/  
grāde stultitia e pero che come di/  
ce ilsauio. Ogni loda in ppria boc/  
cha e lorda z laida. Et po ciamu/  
nisce Salamone ne puerbii z di/  
ce loditi lalrui bocca z non latua  
Et q̄sto e poche conciosiacosa che  
lamore priuato molto ingāna la p/  
sona: sicche come dice sancto Ber/  
nardo. Non sono riceuti a testi/  
moni eparēti z gli amici de la pso/  
na ne la sua accusa z dimanda o q̄/  
stione. Molto piu lamore pprio  
ingāna la persona. z pho fu decto  
a christo. Tu di testesso rendi te/  
stimonianza: lo tuo testimone non e  
vero. Et q̄sto glidissono non cono/  
scēdol p dio: ma riputauālo puro  
huomo: sicche in q̄sto si conchiude  
ogni huomo e mēdace z puossi in/  
ghānare di se. Et pero dice ancho  
sancto Paulo. Non chi si cōmen/  
da e approbato: ma quello che e  
comēdato dadio onde sacto Pau/  
lo di semedesimo dubitando dice/  
ua. Non ho consciētia di peccato  
ma non sono pero giustificato. Et  
pho dice sancto Ilderio. Che a so/  
lo dio e dacrede di se loquale so/  
lo bene conosce. Uoglio dire dun/  
che che stolta cosa e lodare lbuo/  
mo semedesimo etiādio de lauerti/  
ta: non che di q̄llo che lhomo nō  
sa p certo. Et e ancor stolta cosa z  
dānosa z lorda lodarsi: impo che  
cercādo gloria temporale pde le/  
terna cioe quella che haueua me/



ritata p le sue buone opere. Ma  
di questa materla nō mistēdo trop  
po adirne qui: peroche grād par  
te nedissi disopra quādo parlai d  
gli adulatori z lusinghieri contro  
aquegli che amano dēssere lodati  
Et chi bene cōsidera q̄sto lodare  
si uiene dasuperba ditellecto el q̄l  
sancto. Gregorio diuide in quatro  
parti z spetie. cioe che sono alquā  
ti che reputano hauere ebeni dase  
Et alquāti che gliripntano z cono  
scono bene dadio: ma p loro meri  
ti. Alquanti singhannano parēdo  
loro hauere piu senno z piu virtu  
che non hāno: Et alquanti riputā  
dosi migliori z piu saui che glial  
tri: sicche da questa ciecha supba  
dintellecto viene puoi il vantar si z  
gloriar si in lingua di fuori. I  
primi cioe quegli che sauantano d  
beni come se gli hauesseno dallo  
ro: solamente sono stolti: ma inq̄  
peche usurpano anzi vituperāo la  
diuina gratia attribuendo a se q̄l  
lo che e suo ppio. Peroche cōe  
la scriptura dice z lasperientia ci  
mostra ogni sapientia: z ogni po  
tentia: ogni dono z gratia da dio  
z dalui solo procede: z sēza lui nō  
potremo ne volere ne dire ne fare  
se non male: Et po dice sancto pau  
lo. Hor che hai tu o huomo che  
non lhabbi riceuuto z se lhai re  
ceuto come teneglori come se nō  
lhauessi riceuto. Et po anchor di  
ce. Ogni gloria e dadio. Et po au  
hora Christo disse senza me nulla  
fare potete: Et sancto paulo dice

ogni nostra sufficientia e dadio. et  
anchor dice e quello che adopera  
i noi il buono z il bene fare. Hor  
qui quasi sono infiniti dēcti della  
scriptura z de sancti che mostrāo  
che da noi nō possiamo fare senō  
male. Come maximamente quel  
lo dēcto di osea ppheta p lo qua  
le dice. Laperditione tua e da te o  
Isdrael ma dame solo elaiuto tuo  
stolti adunche sono quelli isconosē  
ti equali dalcuno bene z sēno che  
hāno silodano z vantano poi che  
da noi nō possiamo fare se nō ma  
le z dallui e ogni bene. Onde iob  
po giurando che non hauena ba  
ciato la sua mao cioe uol dir e di  
ce sancto Gregorio che non haue  
ua lodato lopera sua. Isecondi  
cioe quelli che bene cōfessano che  
hanno il bene dadio ma pure pa  
re loro dauerlo per loro merito z  
studio questi sono ancora prop̄li  
inimici della gratia. Pero che co  
me dice sancto paulo se il bene ce  
dato p nostro merito: dunche la  
gratia non e gratia come se io do  
allauozatore il prezzo non gli fo  
gratia marendogli il debito. Brā  
de vilania fanno certo questi tali  
icioche lobenignissimo z largissi  
mo donatore reputano: venditore  
Per che dunche sono sconosenti  
delle gratie riceute non sono de  
gni dipiu riceuerne: Contra aque  
sti dice sancto. Siouāni che dela  
plenitudine di dio tucti recuiamo  
gratia p gratia: si che pogniamo  
che cōe dice la scriptura dio dia





la gratia a gli homini humili z mā  
fueti z puri. Pure ni credimō pos  
siamo essere certi che l'humilita z  
la māsuetudine z lapurita e dono  
didio. Sicche come dice il psalmi  
sta lamisericordia didio cipuiene  
disponēdo: z po seguita il bene cō  
piēdo. Debono anco pēsare che in  
fino che l'homo non paga il debi  
to nō si puo gloriare dhauere mo  
bile. L'onciosa duncche cosa che  
nessuno mai tanto bene possa fare  
che rispōda al debito al quale ob  
ligati siamo: si p glimolti benefi  
cii didio z si p glinostri molti pec  
cati. Stolta cosa e dire o credere  
hauere alcūo bene p suo merito.  
Come dūche dice sancto Bernar  
do il nostro merito sia pure lamise  
ricordia didio: poche ogni nostra  
opa da se e lorda z impfecta. Si  
che cōe dice sūcto Gregorio spes  
se volte lanostra giustitia ridoceta  
aldisamino de lagiustitia diuina e  
ingiustitia z pute z e dispiaceuole  
nel cōspecto del giudice: q̄llo che  
pare bello z bono nel cōspecto no  
stro. Terzi cio e q̄gli che siriputa  
no dhauere piu virtu z piu senno  
ebe nō hāno. sono altutto pazi et  
sciagurati poche nō parendo loro  
hauere bisogno nō domādano de  
lagratia: z parēdo loro esser richi  
z sani trouāsi poi al giudicio poue  
ri z infermi: z nudi. Onde ad vno  
di q̄sti tali dice xpo ne lapocalipsi  
Tu di che se richo z nō hai biso  
gnio di nulla: z nō vedi che se po  
uero, ciecho z nudo misero z mise

rabile. Hora a troppi tōcha bogi  
q̄sto ingāno z cōmunemēte non si  
conoscono q̄sti tali se nō quādo vē  
gono a lapruoua. Come aduēne a  
sancto Pietro el quale vantādosi  
che mai non abādonerebe xpo: z  
poi īcontenēte a la voce duna ācil  
la lonego tre volte. Hor cōsi troui  
amo dimolti z in vita patrū z ī al  
tri libri che reputādosi z vātādo  
si quādo poi idio glimisse a la p  
ua cadono laidamēte. Sicche cōe  
dice vn sancto padre ogni cadimē  
to viene p loleuare del capo cio e  
p reputarsi. Sicche qui bene si uiri  
fica q̄l docto di Sarra ī L'hobia  
che dice che dio nō abādona chi  
a lui sapogia: z in lui solo spera z  
humilia chi psume disua virtu. Et  
po dice sancto Jeronimo che piu  
piace a dio la firmita humile che  
lauirtu elata. Onde sancto Grego  
rio plādo del peccato di Dauid:  
cōchiude che peche egli si reputa  
ua idio illascio cadere laidamēte.  
Onde dice che peche noi faciamo  
de lasanita ferita: fa idio de la feri  
ta medicina. Lioe peche insupbia  
mo de la virtu: ciriduce a sanita z  
humilita coluitio. I quartū cioe q̄  
gli che si vātano z reputāo miglio  
ri che glialtri sono pessissimi: po  
che cōciosiacosā che idio ciuegha  
dentro done cōsiste il male z il be  
ne: solo egli ne bono giudice z te  
stimōe. Onde tale pare bono che  
e reo: z tal pare reo che e buono.  
Maximamente p la incertitudine  
del fine e stolta q̄sta reputatione:



peroché p occulto giudicio vidio  
vegiamo di qgli che paeno giu/  
sti diuētano rei: z fāno mala tūe.  
Et di qgli che sono pessimi pecca  
tori tornano a dio z diuētano san  
cti z pfecti. Hor di qsta materia  
sia qsto poco qui dicto in brieue:  
pche anco in alcuno modo ne de/  
cto disopra nel capitolo de conui  
titi cio e didire villania z rimpro  
uerare glialtrui difecti z anco mi  
pare che nel capitolo de la derisio  
ne. In sūma diūche dico che se pē  
siamo che ogni nostro bene e da  
dio z habiāne meno che noi non  
pēsiamo: z possianlo pdere nō ci  
hara luogho nessuna iactantia: o  
nulla vanita ne vanagloria laqua  
le come dice Salamone versa et p  
de legratie. Et qsto sia decto nel  
vantarsi de la virtu: ma qsto e de/  
cto disopra ne la fine del capitolo  
de la excusatione del peccato. Ma  
daltri stolti vāti come di bellezza:  
o di pdeza o di ricchezza o daltri  
beni disfortuna o di natura nō mi  
stendo adire molto: poche concio  
siacosa che qsti non sieno veri be  
ni piu tosto tornāo in damno che  
in pro de la psona: grāde pazia fa  
chi seneuāta o chi sene reputa: che  
come disopra in piu luoghi e de/  
cto non migliore ma piggioze se  
gnio e hauere di questi beni tēpo  
rali. Et cōmunemente di qsto van  
tarsi z reputarsi escono brighe z  
capiglie poche se lhuomo molto  
sìloda z reputa pare che habi tut  
ti glialtri auile z p nulla laqual co

sa nō siposta bene patientemente  
z po dice Salomone. chi sināra z  
dilata concita brighe z vno sauo  
dice Vitiōsa cosa e iactantia et ge  
nera fastidio et tedio et odio negli  
uditori. Maximamēte e abomine  
uole qsto peccato quādo lhuomo  
p modo dirimprouerare dice o ra  
cōta certi beni che gliafacti altrui  
Questo tale altutto e contrario a  
dio loquale come dice sancto Jac  
cobo da a tutti abundātemente et  
non rimprouera. Et po dice Sene  
ca che la lege de beneficii richiede  
che chi loriceue semp il debi tene  
re amēte et chi loda incontīnēte lo  
debbi dimēticare et non aspectare  
ne loda ne ringratiāmēto seguitan  
do xpo: il qle poi chebbe messo il  
loto insu gliocchi del cieco nato et  
hebegli decto che sandasse a lau  
re non aspecto che tornasse a rin  
gratiarlo: ma partissi incontinen  
te. Onde per verita questo cho  
si vantarsi et dire chosi ho facto e  
quasi vno rimprouerare il bene a  
dio o a lhuomo il cui seruitio e fa  
cto. Hor molte altre chose sipo  
trebono dire contra a questo stol  
to peccato del vantarsi del qua  
le mipasso per non essere troppo  
plixio se non che subgiungbo al  
quanti exempli et stozie de la san  
cta scriptura per liquali si mostra  
che quegli che piu si sono vantati  
et lodati peggio sono capitati et  
piu gli ha dio humiliati. Leggiam  
mo nellibro degiudici che pche  
Sansone rinelo a una meretrice in



che staua la sua forza fu poi dallei  
messo in mano d' suoi inimici ⁊ fu  
accechato. Solia philisteo perche  
figloriaua di sua forteza in questo  
mundo ⁊ richiedeu a giostra singu  
rale al populo di dio non creden  
do trouare suo pari fu poi uincto  
da dauid giouane ⁊ disarmato et  
dallui dicapitato col suo pprio col  
tello come si legge nellibro de re  
⁊ hor chosi legiamo nel decto li  
bro di benadab re di siria ⁊ dal  
tri molti che silodauano ⁊ auanta  
uano di forteza che poi vituperosa  
mente furono sconfitti dapochi ⁊  
simile hystorie molte nelsono neli  
bri demachabei cosi de iudit che  
holoferne il quale suantaua din  
ghiotire quasi il populo di dio ⁊  
ripurata egiudei quasi topi fu poi  
da Iudit sancta femina decapita  
to di senacherib il quale assedia  
ua ierusalem ⁊ tanto siconfidaua  
della forteza del suo exercito ⁊ uā  
tauasi che idio non potrebe aiuta  
re quello populo delle sue mani.  
⁊ narra isaya che lagelo di dio ue  
cise la nocte seguente dopo le dec  
te parole cento octanta cinque mi  
lia d'huomini del suo exercito ⁊  
torno sconfitto ⁊ fu poi ucciso dal  
figiullo. ⁊ narra ancho daniello  
ppheta che. Nabucdonosor lo  
quale disse allui ⁊ a compagni e  
quali non voleuano adorare la sua  
statua che. Idio. non potrebt cam  
pare delle sue mani. ⁊ che poi si  
gloriaua danere facta lacita di ba  
bilonia p' sua forteza ⁊ p' sua vir

tu: fu poi da dio reprobato ⁊ m  
tato in bestia. Hor cosi come dice  
mo disopra di dauid ⁊ sancto pie  
tro ⁊ gli altri caddono pche siripu  
tauano. come disse christo il fari  
seo che siriputaua ⁊ giudicaua il  
publicano fu reprobato ⁊ quello  
giustificato. Sicche generalmen  
te e vero che quelli che piu siripu  
tano o temporalmente o spiritual  
mente piu vilmente poi caggiono  
⁊ vengono al basso: Pero che cōe  
dice vno sancto padre. Ogni vir  
tu deta quale l'huomo siloda idio  
lapermecte atterrare ⁊ aperdere  
⁊ di questo si mostra molti exem  
pli. Ma de molti pogniāne pur q  
dua molti abbreviati diuita patrū  
Luno e che narra labbare Dio  
uanni duno solitario molto pfecto  
loquale hauea grandi doni da dio  
che perche sicomentiono alodarsi ⁊  
gloriarfi dio pmesse che il diauo  
lo loingannasse p tale modo. Che  
gli apparue in forma ⁊ spetie d'ua  
femina smarita ⁊ tanto cominciò  
adimistarsi cū lui chel misero co  
mintio asentire tentatione ⁊ dilec  
to. ⁊ a lultimo diliberado intucto  
di pecare con lei uolèdola abra  
re per mectere assecutione il pecc  
to: quello subitamente disparue.  
Laqual cosa uedendo molti altri  
demoni equali stauano inaria aspe  
ctare questo facto cominciorono a  
gridare ⁊ diceuano. O monacho  
che tepareua tocchare il cielo ⁊ uā  
tauit. ditanta honesta: ecco come  
se caduto miseramente. il quale ob



brobio q̃llo non sostenēdo torno  
al seculo ⁊ fece mala fine. Dunal-  
tro anco sinarra nel p̃decto libro  
che essendo infermo ⁊ vedēdo ch  
efrati haueuano fatica p̃ lui p̃tissi  
del deserto ⁊ ando in Alexādr̃a a  
vno certo spedala. Et volēdolo da  
cio ritrarre vno sancto padre dicē  
do che se gli vādassi che cadrebbe  
in peccato difornicatiōe. Lequali  
parole egli dispregiādo disse il-  
mūo corpo e morto al mūdo ⁊ tu  
mi di q̃ste parole alquale rispose  
il padre ⁊ disse. Uedi frate non ti  
confidare deffere morto al mūdo  
che sappi p̃certo chel diuolo nō  
e ancora morto: lequali parole e-  
gli dispregiādo seguito il suo ca-  
mino. Hor aducne poi che comin-  
ciādo egli aguarire cade in pecca-  
to cū vna vergine che lhaueua p̃-  
so aseruire nel d̃cto spedale siche  
q̃lla nengrauidō ⁊ fece vn fanciul-  
lo. Loquale q̃llo poi la sua colpa  
riconoscēdo ⁊ non disperādosi co-  
me q̃llaltro: si pose in collo q̃llo fā-  
ciullo: ⁊ p̃ sua verghegnia torno a  
gli altri sancti padri ⁊ vno di che  
tutti siragunauano ad vna chiesa:  
staua difuori ⁊ a tutti chiedeua mi-  
sericordia dicēdo. Ecco il figliolo  
de la inobediētia: ⁊ amuniua tutti  
che si guardassino dal reputarsi ⁊  
vantarsi. Et p̃ q̃sto picolo trouia-  
mo ancor che labbate Apollonio  
mādādolo lāgelo a p̃dicare in cer-  
to luogo si lo p̃go che gli rogliesse  
il peccato de la iactātia. Et q̃llo al-  
lhora lamuni che si ponesse lama-

no in capo ⁊ strignessi quello che  
trouaua: ⁊ faciēdo così. p̃se insul ca-  
po vno piccolo heriopo nero che  
cōfesso che tētana diuāta: ⁊ git-  
tollo a terra ⁊ poi ando sicuro. ma  
q̃sticbe iluātarsi sia peccato stol-  
to ⁊ iniquo come d̃cto ⁊ niētedi-  
meno pure trouiamo che lhomo  
incerto caso spuo lodare cioe p̃ tu-  
rare le lingue de maldicenti ⁊ mo-  
strare la sua innocētia nō cercādo  
pero i q̃ste se nō lagloria d̃idio ⁊  
de la verita. Et di q̃sto cida exem-  
plo x̃po ilquale in molti luoghi si  
lodo ⁊ così sancto Paulo ⁊ Job  
⁊ molti altri. Ma cōe d̃cto e in q̃-  
sto e daguardare pure la simplici-  
ta d̃ la itētiōe: siche lhomo ⁊ fide-  
ri più a lhonore d̃idio che al suo:  
⁊ più difendere la verita che acce-  
sciere vanita.

**C** Del peccato del reuelare es-  
creti. Cap. vigesimoquarto.

**O**z seguita diuidere in q̃  
**b** sto capitolo ditte altri pe-  
cati de la lingua: cioe diri-

uelare escreti ⁊ distoltamēte mi-  
naciare. Quāto al p̃rio dico che q̃-  
sto peccato simostra graue p̃che e  
vno pessimo tradim̃to poche lho-  
mo rūpe la fede acolui ilquale gli  
sifida cōe dice lecclesiastico. Et pe-  
ro anco dice: che dognialtra igiu-  
ria po lhomo meglio trouare pa-  
ce che di q̃sta. Ma insūma possia-  
mo dire: che q̃sto peccato siragra-  
ua tāto più: q̃sto più scādolo ⁊ ifa-  
mia nescie o puo vscire di questa  
tale reuelatiōe. Et po dico che nō



leggiermente debbe l'omo affi-  
dare il suo sec. eto senò a psona mul-  
to fidata. Et così dico anco ch' nel  
suo debbe legiermente riceuere il se-  
creto da ogni psona ogni cosa se-  
nò e grāde necessita. Maximamēte  
e incio grāde picolo e grāde pec-  
cato q̄do si riuela q̄llo ch' e posto  
p modo di confessione: poche in q̄  
sto caso q̄llo cotale sacerdote pec-  
ca iniquissimamēte e mortalimēte. e  
po come disopra e detto molto si  
debe l'omo studiare de elegiere  
si sanio e bono confessore che gli  
possi affidare esoi peccati: poche  
grādi mali e scādoli si troua esser  
usciti del contrario. Insūma dico  
che o l'omo ha infecreto alcuna  
cosa da dio o dal primo a dase-  
stesso. infecreto ha l'omo da dio  
certe spirituali cōsolationi o altre  
reuelationi: e po q̄ste nō debe re-  
uelare senon p sua spiratione: e q̄  
do pur vedesse che fusse il meglio  
p piu sua gloria e p piu bedifica-  
tione del primo. Onde grāde pa-  
tia fano q̄gli e q̄lle che p loro va-  
na gloria e iactantia dicono lecou-  
solatiōi e reuelatiōi che hano da  
dio. Et spesse volte il demōio cōe  
dice sancto Paulo si trāsfigura in  
angelo di luce e ingāna q̄sti tali fa-  
ciēdo loro vedere per vere molte  
falsita: come i molti loghi si troua  
in vita patri di molti che laidamē-  
te furono ingānati dādo fede a cer-  
te reuelationi e visioni del nimico  
reputādolo angelo bono. Così an-  
tecamēte molti falsi ppheti troua

mo che furono nel vecchio testa-  
mēto ingannati da le demonia: et  
molti mali seminozono: i logi de  
quali ne sono hoggi leuati molti  
che suorebono ardere che vanno  
dicēdo loro sogni e false visioni e  
p̄nunciano leguerre e lesconficte e  
leuictorie falsamēte. Et questo e p  
che alcuna volta sono ingānati da  
le demonia: e alcuna volta ingāna-  
no a studio altrui e plano abē pia-  
cere come piu piacere credono e  
piu guadagnare. Hor di q̄sto mi  
passo pche nediro disotto piu pie-  
namēte plando de gli indiuiui. vo-  
glio dūche pure dire pche e stol-  
ta cosa a dare fede a ogni reuela-  
tione p molti ingāni del nimico.  
Di non riuelare isecreti di xp̄o ci-  
da exēplo sancto Paulo loquale  
dice che vdi certe secrete cose leq̄  
le non gliera lecito di plare: e an-  
co pure di q̄llo che gli era lecito  
dice: che si tēperaua p nō essere ri-  
putato migliore che non gli pare-  
ua deslere. Ma non fāno certo co-  
si molti iquali si vāno bādendo e  
p̄dicādo le loro gratie p vanita. e  
q̄sto sapartiene al peccato de la ia-  
ctantia de laquale disopra e detto  
Ma q̄do pure reuela certe cose  
didio debele reuelare a buoni e p-  
fecti homini: non a cani peccatori  
Et di q̄sto chiamaestra xp̄o quādo  
dice. Non date le cose sancte a ca-  
ni: e non spargete le margarite fra  
porci. Quāto a gli secreti de p̄xi-  
mi possiāne fare cotale distinctio-  
ne. Dio e o che l'omo ha in secrete



to sue buone cose o ree o cose che  
ha facte o cose che vol fare. Lebo  
ne se pure sono poste p grãde se/  
creto pure siede bono tacere secũdo  
il modo el tẽpo che poste sono: co  
me habiamo exẽplo di xpo: che  
pose in secreto la sua transfigura/  
tione a gli apostoli infino a la sua  
resurrectione. Et d'altri molti san/  
cti equali le loro gratie z gli loro  
miracoli comãdauano a discepoli  
che taceffono infino dopo le loro  
morti z così faceano. Ma qũdo co  
si semplicemente l'omo p modo  
d'humilita dicesse non dire tal be  
ne che io feci o che fare voglio: n  
e po necessario a tenerlo secreto:  
anzi e dadirlo qũdo sene puo trar  
re bono exẽplo z fructo p gliudi/  
tori. Et maxĩmamẽte qũdo l'omo  
cognoscẽte dalcuno beneficio rice  
uuto: si lodice p mĩifestare labon  
ta d'ichi facto gliela. Et di questo  
habiamo exẽplo ne leuãgelio di q  
gli lebbrosi equali hauẽdogli chri  
sto mĩudati comãdo loro che nol  
douessino dire: ma pur quegli lã/  
dozono publicãdo i ogni lato. on  
de dice sopra cio sãcto Gregorio  
che dio pmette che esuoĩ sancti si  
eno de le loro bone opere publi/  
cati: etiãdio contra loro volũta p  
xẽplo z edificatione de gli altri.  
Siche pogniamo che gli no p hu  
milita non vogliono esser conosciu  
ti pure e buono p gli altri che s'er  
no manifestari. Quãto e de le bo  
ne ope l'omo le debe tenere secre  
te secũdo la forma che gli sono po

ste, se non fusse in caso che portas/  
se pericolo de la fede cio e direffia  
o d'altro scãdolo: z all'ora el piu  
cautamẽte che si puo siede ba inge/  
gnare distorpiar qũlo male. onde  
se vno midicesse tiẽmi secreto che  
io voglio mettere fuoco nel tal le/  
go o tradire l'atale terra: o fare vn  
altro grande male io non lodebo  
ricenere ne tenerlo: anzi ipedirlo  
da quello male p qualunque mo/  
do io posso. Et questo caso e maxi  
mamẽte nemali che l'huomo ve/  
de che si sono per fare. Ma quan  
to de mali gia facti debbe essere  
piu cauto in tacere se non quando  
portasse troppo pericolo de la fe/  
de z del bene commune. ¶ Ne  
la terza parte dicho che gli secre  
ti proprii se sono di chose com/  
mendabili l'huomo per humilita  
gli debbe nascondere quanto puo  
considerando che molto L'risto  
condamno epharesei z glypocriti  
perche manifestauano le loro bo  
ne opere. Et perho ancho dice.

Non sappia la tua mano sinistra  
quello che fa la dextra. Ma se lo  
pere sono ree ancho le debbe ta  
cere excepto cosa d'iconfessione sa  
cramentale: z non le debbe publi  
care per lo pericolo del male exẽ/  
plo z per non perdere la sua fama  
z per fuggire schandolo. Et ge  
neralmente dicho che di cosa fa  
cta o dicosa che si uoglia fare: se e  
cosa che porti rischio z righiega  
il secreto a pochi, se ne debe l'huo



mo affidare: peroche pochi sono  
efedeli amici. Et po amunisce lec  
clesiastico z dice. non manifestare  
a ogni huomo il tuo accioche  
non ti mostri gratia falsa: z poi ti  
tradischi z vituperi. Et maxima/  
mēte a femine per che fāno male  
tenere credenza: non debbe lhuo  
mo rivelare efuoi secreti: se nō fus  
se di molta singulare sanctita. Si  
che come dice vno ppheta etiam  
dio da quella che dorme nel suo  
seno siedebe lhuomo guardare  
daffidare il secreto. Lhe legiamo  
che male necolsa a Sansone che  
ne fu preso z accecato: pche riu  
lo inche staua la sua forteza alla  
mica sua. cosi legiamo duno che  
volle puare la moglie: che si vāta  
ua dessere buona secretaria z dis/  
seglī in grādo secreto che gli ha  
uea facto vno voto. Laqual qlla  
nō potēdo tenere secreto sillo dis  
se alla comare dallato z dissele di  
dua: z qlla il disse allaltra ditte: z  
cosi lūa allaltra sempre crescēdo  
siche la fama ādo che egli haue  
ua facto cento voua. Hor di qsta  
materia non mistendo adire altro  
pche alcuna cosa ne anchor decto  
disopra parlādo del pericolo de  
mali consiglieri.

**Del peccato dello stolto pmet**  
**tere z minacciare altrui Lap xxv.**

**Oz seguita diuedere dello**  
**stolto z incauto im pmette**  
**re z delle paze miaccie. quā**

to al primo cioe de lo incauto pmet  
tere prima cene debba ritrarre la  
rimozione della ppria consciētia  
che ne seguita quādo huomo non  
puo poi o nō gliuene facto da te/  
nere la pmissa. Onde si dice ne p  
uerbi ii. chi impromette e poi pun  
cto da vno coltello di consciētia.  
Ma se e huomo che nō si curi di  
conscientia almeno e pūcto de ver  
gognia. La secouda cosa che cene  
debbe ritrarre sie ladio che ne se  
guita po che qlllo acui fu facta la  
pmissa sindegnia se non glie atte  
nuta. Onde lo ecclesiastico dice.  
Chi pmette incautamēte allami/  
cho fasselo inimicho non obseruā  
do la pmissa. z po ācho dice. Nō  
pmettere più che fare possi che se  
pure hai pMESSO pēsa che rimane  
attenere la promessa. Ma singu  
larimēte si debbe lhuomo guarda  
re di non promettere p boro o sē  
plice o sollemne alcuna cosa a dio  
o a sancti pche al tucto e lhuomo  
tenuto dicompire z obseruare il  
boro se già non fusse boro reo o in  
cauto o impossibile. z po dice ne  
prouerbi. Ruina e a lhuomo fare  
eboti a sancti z poi non obseruar  
gli. z lecclesiastico dice. Meglio  
e a nō fare boro che farlo z poi nō  
obseruarlo. z poi subgiūgne z di  
ce. Se hai facto alcuno boro a dio  
non tindugiare di farlo: peroche  
molto gli dispiace la ifidele z stol  
ta pmissa. Hor q harebbe copio  
sa materia a parlare de bori. ma p  
che la materia e difficile z da più



fauì di me ⁊ e plura passomene le  
giermēt e pure p mostrare elperi  
colo di legiere ⁊ inconsiderato p  
mettere: ⁊ dico sel boro e pure sē  
plice senza altra sollemnita. niēte/  
dimeno sobligba se non fusse già  
n psona che fusse obligbata come  
isubdito ap elato: ⁊ moglie a ma/  
rito: ⁊ marito a moglie. Et alhora  
nō sobligba quādo impedisce lu/  
bidiētia o il bene o la pace delma  
trimoio. come quādo si pmettessi  
dādare in certi viaggi o daltre si  
miltē cose. ⁊ alhora el plato ⁊ el cō  
pagnio del matrimonio puo rom  
pe qsto boro. Altri molti bori fā/  
no le stolte femine incōsideratamē  
te ⁊ poi nō gli possono obseruare  
⁊ po chel boro sēpre debba esse  
re dalcun bē migliore: ⁊ debbessi  
fare cū diliberatione: quādo viene  
che non si puo obseruare se nō cū  
damno o dellaima o del corpo o  
cū iscādolo nō si debbe tenere. Co  
me aduiene quādo la psona pme  
tessi di fare certe abstinētie tu/  
cto il tēpo della vita sua: ⁊ poi in/  
fermādo non puo cio finire. Aiē/  
tedimeno e buona cosa ⁊ humile  
che lhuomo si faccia dicio dispen  
sare a chi ha dicio lauctorita. quā  
to e del boro sollemne dico che  
molto sono da ripēdere qgli re  
ligiosi ⁊ eherici equali si legano p  
voto acastita o adaltre cose pfecte  
lequali non intēdono dobseruare.  
Onde qsti peccano mortalmēte p  
mettēdo ⁊ poi la pmissa nō obser  
uādo. Et certissimamēte dobiamo

tenere che nō solamēte lopa: ma  
la volonta di fare contro al voto  
della religiōe e peccato mortale.  
Et accio puare assai decti de sācti  
potremo allegare: ma p non fare  
lopera troppo plura: puouo qsto  
pncipalmēte p lo decto di chrisfo  
⁊ di pochi altri sācti. Verbigratia  
Il religioso pmette pouerta per  
voto chastita ⁊ obediētia. Lequa  
li tre cose sono cōtrarie alle tre cō  
cupiscētie del mōdo: lequali sācto  
Giuuāni euāgelista descrine ⁊ po  
ne che sieno peccato mortale. cioe  
pupiscētia d carne dochi ⁊ aua  
ritia supbia diuita. Leqli tucte co  
se che sieno peccato mortale etiā  
dio aseculare mostra chrisfo per  
lo euāgelio quādo dice della con  
cupiscētia della carne. cosi chi ve/  
de la femina acōcupiscētia già ha  
peccato quāto al cuore: contra ala  
varitia dice. che cosi e difficile che  
chi ama le richeze ētri nel regnio  
del cielo come il camello p lacru/  
na dellagho. Et āco dice. Guai a  
voi richi che hauete inqsto mōdo  
le vostre cōsolatione: contro alla  
supbia ⁊ appetito di signioria par  
la spressamēte: ⁊ mostra che e pec  
cato mortale: quādo contendēdo  
ediscepoli quale diloro douessi ef  
sere elmagiore statui vn paruulo  
nel mezo diloro ⁊ disse. In verita  
vi dico se nō vi cōuertirete cioe di  
ce sācto giuāni bocca doro di q  
sta elatione ⁊ nō duētare come q  
sto puulo n ēterrete nel regnio del  
ciel. cōciosiadiūche cosa che dal re



gnio del cielo nessuno sia escluso  
se non p peccato mortale: certa co  
sa e che questo apertito e peccato  
mortale ireligiosi diiche come la  
sciano lhabito secolare debbono  
lasciare il desiderio: 7 essere mor  
ti al mondo. 7 po alloro dice scto  
Paulo qlla parola ad Colosceses  
Si consurrexistis cu christo q sur  
si sit qrite vbi christus est. i dex  
tera dei sedes que sursi sunt sapi  
te non que sup terra. Et cosi scto  
Jacopo dice che lamista di qsto  
mondo cioe delle concupiscentie  
del modo genera nimista cu dio.  
7 po scto Paulus si loda 7 dice.  
Io sono crucifisso al modo 7 il mo  
do a me. cio vuol dire egli dispia  
ce a me 7 io allui. 7 di qsto comen  
da christo gli apostol quando dice  
Uoi non siate del mondo: ma io  
vho scelti del modo: 7 po vha in  
odio il mondo. 7 cosi volendo insi  
ma se lodare 7 ipharisei ripbare  
dice. io sono di su 7 voi digiu voi  
siate di qsto mondo ma no io. per  
lequali tutte cose voglio conchiu  
dere che conciosiecosa che gli reli  
giosi lascino il mondo quanto allha  
bito 7 alla conuersatione: debollo  
lasciare ancho vie piu quanto alcuo  
re 7 fugire esuoi desideri: 7 se pe  
tedosi del boro facto 7 desidera  
no el contrario sepe peccano mor  
talmente. Gialtri dotti di molti  
doctores 7 facti a qsto puare lascio  
pche troppo sarebbe pliro. Ma  
p tutto questo voglio conchiude  
re che qgli che pmettono opere

7 stato di pfectione sono tenuti a  
cio finire: 7 peccano se il contrario  
fano. 7 se impromettono 7 non in  
tedono dobservare la pmissa pec  
cano molto piu: pche mettono sapu  
ramete nel conspecto di dio: 7 pa  
re che credino di poterlo inghan  
nare. 7 questo basti in briue da  
uer decto del peccato dello incon  
siderato 7 stolto pmettere. Qua  
to e dellaltro peccato che propo  
nemo cioe dello stolto 7 inconside  
rato minacciare dico che cidebbe  
ritrarre imprima 7 principalmete  
lexemplo di christo delquale di  
ce scto Pietro che riceuendo pas  
sione 7 ingiuria non miaciua. An  
cho conciosiecosa che la minacia  
vegghi da cuore comunemete pie  
no dira 7 dodio certa cosa e che  
questo e peccato mortale: si pla ra  
dice doue procede 7 si per lo ma  
le che ne seguita. Incio che chi e  
minacciato ne concepe odio 7 pro  
pone di farne o forse nefa vede  
ta in qillo o in pegio: E ancho da  
cessare delle minacie pebe lhuo  
mo debbe piu tosto volere che al  
tri si guardi dossedere p paura di  
dio che p paura sua. 7 po dice lec  
clesiastico. Corregi lamicho tuo  
inanzi che lo minacci: 7 da luogo  
al timore dello altissimo. Lio vol  
dire. Voglia che sia temuto dio  
piu che tu. Hor sopra cio molto  
potremo dire degli scadoli 7 raco  
ri. 7 odii: 7 mali che da queste mi  
nacie procedono equali poi non  
sispengono legiermete: 7 nessuno



Ascuſi di q̄ſto peccato dicēdo che  
dio p̄ le ſācte ſcripture molto mi-  
naccia epeccatori: po che dio non  
ſi moue p̄ ira ne p̄ odio a minacia  
re epeccatori come facciamo noi:  
Anzi in q̄ſto maximamente. come  
dice ſācto Gregorio moſtra egli  
la ſua grāde miſericordia ⁊ potē-  
tia idio che ciminaacia accicche ci  
corregiamo: ſi che nō ſia biſogno  
che gli poi dīpauota. che ſe egli vo-  
leſſe pure punire non ſiurerebbe  
diminacciare. Onde chi aq̄ſto mo-  
do ⁊ per queſto exēplo minaccia  
eſuoī figliuoli et ſubditi p̄ tener-  
gli in paura che nō peccino non  
fa ſenon bene: ma ſingularmēte e  
peccato molto ſtolto et p̄ſuntuoſo  
quando lhuomo minaccia di dio  
dicēdo dio ti giudicherà odio ti fa-  
rà ſi et ſi: poche a queſti pare che  
ſi credino hauere legato idio che  
deba fare et dare q̄lla ſētētia che  
māda: et che gli vorrebbe vedere a  
quegli che minaccia. Sicche come  
diſſi diſopra a quegli che priega  
no dio che faci le loro v̄decte et  
che giudichi alioz modo: coſi aſſi-  
mile dico dicōſtozo che minaccia  
no che par che vogliño fare didio  
vno loz aſſaſſino et bargello furio-  
ſo. Anzi maggiore ardimēto e dire  
dio ti farà coſi: che dire o idio fa-  
tāle v̄decta del mio nimicho: po  
che quello ne priegha come ſigni-  
ore: ma queſto che minaccia didio  
pare che come decto e ſelcrede ha-  
uere legato como ſeruo obligato  
a fare quello che egli vuole diua

le. Et queſto baſti hauere decto  
hora del peccato del minaciare in  
cautamente:

**C** Del parlare otioſo et moltilo-  
quio. Capitulo vigefimoſexto.

Oz ſeguita di parlare et di  
h uedere del peccato di par-  
lare otioſo cioe ſanza fructo  
Onde come dice ſācto gregorio.  
otioſo parlare e q̄llo ilquale lhuo-  
mo p̄feriſce ſāza giuſta neceſſita-  
o ſāza itēione dalcuna buona vti-  
lita. et po come dice ſācto Jeroni-  
mo. chi profferiſce et dice parole  
diſoneſte et daſare ridere et ſolla-  
zare e reo non diſermone otioſo.  
ma dicriminoſo daqueſto parlare  
otioſo molte coſe ⁊ molte conſide-  
rationi cenedebono ritrare. la pri-  
ma ſie che cōcioſiācoſa che laima  
del giuſto e vno cielo nel quale  
dio piu volētieri habita che negli  
altri cieli. ⁊ conſequētēte la ſua  
bocca ⁊ lingua ſia la porta: nō ſicō  
uiene che ſapra ſāza grāde cagio-  
ne. come noi legiamo che gli cieli  
mai ſieno aperti ſāza grāde cagio-  
ne ⁊ vtilita come fu ſopra chriſto  
baptezato: quādo lo ſpīrito ſācto  
aparue iſpetie di cōlomba ⁊ lau-  
ce del padre ſudī che diſſe. Que-  
ſto e il mio ſibliuolo dilecto ⁊ cete-  
ra. ⁊ come legiamo che ſācto ſte-  
phanovidi ſcieli apri: ⁊ giefu ſtare  
dalla mano dīcta dīdio che locō  
fortuna. Hor coſi dico aſimili che  
la porta dīciel ſpiritual cioe de laī



ma giusta non s'idebe aprire senon  
per lodare christo & dare conforto  
a tribulati & p simile bone cagione  
La seconda cosa sie considerare che  
la lingua de l'omo e & deve essere  
vna pena del sancto spirito ascriue  
re & adire pure qllo che glie dicto  
Come legiamo che gli apostoli p  
lauano diuare lingue coe lo spiri  
to sancto glifaceua plare. Et tale  
era la lingua del psalmista loqle di  
ceua. Lingua mea calamus scribe  
re. Come di che vegiamo che gli  
scriptori hano molto p male che  
l'omo s'aperi l'oro pena: & ado  
perarla ad altre scripture fuori de  
la sua forma. Così e piu lo spirito  
sancto ha p male che la lingua che  
e sua penna l'omo metti & vsila a  
scriuere altro che voglia o che scri  
ui egli: cioe che gli dicti. La terza  
cosa che ci ritrahe dal plare ocio  
so sie pensare che come disse xpo  
dogni parola ociosa ciconuerra re  
dere ragione neldi del giudicio. &  
cosi sopra qlla parola che dice le  
clesiastico. Loe che ogni cosa de  
be dio reducere al giudicio. Dice  
vna chiosa. Che etiadio de le pole  
ignoratemete plare ciconuerra re  
dere ragione. Sicche come dicemo  
nel primo capitolo lenostre parole  
debono essere i prima da noi pc  
sate & bene examinate sicche non sie  
no poi giudicate ne lo examine di  
dio. Ne la qnta pre dico che cicon  
uiene ghuardare dal plare ocioso  
pensando che de laia laquale e vno  
castello: anzi reame di dio la lingua

ne porta. Et po come ne castegli &  
luoghi di guardia nessuno v'puo  
entrare ne vsire senza singulare  
licetia. Così la lingua non deve vsi  
re ne plare se non qsto la ragione co  
mada & concede come signor & re  
La qnta sie pche nel cuore e rin  
chiuso come i vno nobile serrame  
ogni bono thesoro diuirtu & disa  
pientia: & po non siconuene che si  
mostri ne apri senza grande cagione  
Onde legiamo che pche Ezechia  
re disrael mostro vanamete isoi  
thesori a glimbasciatori del re di  
Babilonia si gli pde p giusto giu  
dicio di dio. Et p questo voglio co  
chiudere che labocha de l'omo  
non s'ideba aprire etiadio amostra  
re el thesoro de la sapietia & de la  
virtu dentro senza grande cagione  
Molto piu di che non s'ideba apri  
re p dire le truffe & le parole otio  
se. Ma pogniamo che generaimē  
te in ogni persona stia male la pa  
rola otiosa pure troppo peggio  
sta nel chericho & nel religioso. &  
perho dice sancto Bernardo. In  
fra de secholari le parole d'abef  
fe beffe sono: ma in bocca del sa  
cerdote sono vna bestemia. On  
de pogniamo che alchuna volta  
l'huomo ci offenda nel dire non so  
no perho da diridere ne da ripe  
tere: ma daspegniere. Et poi sub  
giungnie sancto Bernardo & dice  
Tu di che sacerdote chai psecra  
ta la tua lingua a dio sacrilegio co  
meri amettela a altra cosa p traria  
Et po come dice malachia ppbe



ra. Le labbra del sacerdote de-  
bo no tenere 7 pferire pure sapietia  
7 lalegie diuina: 7 non lepole va-  
ne debono essere ne la sua bocca  
Et po come dice sancto Jeronimo  
Beata e qlla lingua laquale nō fa  
plare senon cose diuine. Ma pche  
sono molti equali poca consciētia  
sifano de leparole ociose dicendo  
che sono peccato veniale: voglio  
hora subgiugere alq̃te cose amon-  
strare lagraueza 7 il piccolo di q̃sto  
peccato elquale l'omo reputa pi-  
colo 7 veniale. La prima sie lalo-  
ro multitudiue: 7 q̃sto cimoltra sã  
cto Augustino dicēdo. Nō dispze-  
giare o homo q̃sti peccati minuti  
7 se pure gli dispzezi q̃do gli pēsi  
hor gli tēmi q̃do gli numeri. La  
secūda cosa sie pēfare che non e si  
piccolo peccato che non ceneccōne  
ghi rēdere ragione al di del giudi-  
cio. Et po sopra a qlla parola di  
Job che dice. Nōne vras meas ip-  
se considerat. dice vna chiosa. Si  
considera idio leuie diciascuno: 7 si  
numera ogni passo 7 mouimēto di  
cuore 7 di corpo che etiādio lemi-  
nutissime parole lequali ap̃so noi  
reputate nulla: nel secreto giudicio  
non possono passare senza exami-  
natione 7 senza vēdetta. Hor pen-  
siamo dūche che ragione potre-  
mo rēdere de leparole ociose de le  
quali senza necessita: anzi contra a  
ogni ragione tutto i ldi pferiamo.  
Et po dice sancto Bernardo: che  
po e decta parola ociosa pche non  
ha nulla rationabile. 7 giusta ca-

gione. Che ragione potremo iēde-  
re di q̃llo che e fuori di ragione.  
Come dūche o xpiano te lecito di  
confabulare p passare tēpo loqua-  
le ladiuina misericordia rha p̃sta-  
to 7 conceduto a fare penitētia 7  
dacquistare 7 pcurare ladiuina gra-  
tia. Et po anco parlādo del pecca-  
to dice. Ogni tempo che te da dio  
dato ti sia rcibiēsto come lhabbi  
speso 7 occupato. Et cosi di q̃sto p-  
dere tēpo et egli et ancho gli altri  
sancti dicono che nelsuna cosa e  
piu cara che il tēpo: ma gli tolti ne  
suna cosa hano piu auile. Hor qui  
harebbe copiosa materia a plare  
del pericolo del p̃dere il tēpo et di  
mostrare che nō e lieue anzi e gra-  
ue et damno et colpa et picoloso a  
pderlo pensando che egli e molto  
briue p̃cioso et icerto il fine. Ma  
pche sarebe troppa p̃lissa mate-  
ria et in pre disopra ne decto par-  
lādo di q̃gli che scusano il peccato  
p lagionētu pche credono et aspe-  
ctano dbauere piu tempo simene  
passo senza piu dirne. Ma singu-  
larmente a mostrare il pericolo di  
q̃sti peccati fa q̃llo che dice sãcto  
Gregorio nel quarto libro del di-  
alogo cioe che lopurgatorio e or-  
dinato da dio p li peccati veniali  
cioe per parlare ocioso et troppo  
ridere et p tropa sollecitudine di  
famiglia et p altre simile cose et p  
peccato dignozia in cose non tro-  
pe graui. Et pone exemplo duno  
Cardinale diacono chebbe nome  
Pascasto che fu trouato in purga-



torio in vno bagno da facto Ber  
mano rescouo di capoua per vno  
peccato digniorancia: per che nel  
lo eleggiere vno papa non si con  
cordo cogli altri & confidossi trop  
po nel proprio senno ben che cio  
per malitia non facesse. Et corali al  
tri molti esempi si trouano per  
le scripture & sancte Lenciosia dun  
che cosa che dio nel vno punisca  
ingiustamente: segnio e che gli pec  
cati veniali molto gli dispiacciono  
poi che gli manda a purgare assi  
facte pene di purgatorio lequali  
come dice sancto Augustino exce/  
dono ogni pena di questa vita: Nel  
la terza parte dico che e rateme  
re che infra molti veniali non i cor  
ra in alcuno mortale che non sia be  
ne conosciuto. Onde dice sancto  
Augustino che non e veruno pec  
cato si veniale che non diucti mor  
tale per l'otroppo piacere. & que  
sto e oggi demagiori pericoli che  
sieno che essendo l'huomo ingha  
nato dal proprio amore: & acce  
cato dalla propria malitia & pesa  
le colpe a suo modo & dice che e  
veniale tal peccato ilquale e per  
verita pessimo mortale. Come ve  
giamo per sperientia degli hu  
mini che si fanno poca conscien  
tia hoggi di didire bugie & beste  
miare & daltre cose: lequali la scrit  
tura sancta ci propone per grandi  
& mortali peccati. La quarta cosa  
sie che dobbiamo temere che  
l'huomo per gli molti veniali non  
si indebiti si che poi leggiermen

te caggiono nemortali: pero che  
come dice lecclesiastico. chi dis  
pregia & non si cura delle colpe mi  
nute cade poi leggiermente nelle  
maggiori. & pero dice facto Bre  
gorio: Tu huomo che odii & fugi  
i peccati grandi hor riguarda che  
non pericoli per gli piccoli: pero  
che se di queste colpe piccole sia  
mo negligenti di guardarci legier  
mente caderemo poi nelle magior  
Et cosi iminimi beni non sono da  
spregiare: pero che come vegia  
mo la stopa & gli agbuti & la pece  
non sono pero gran facto & nien  
tedimeno il difecto di loro fa peri  
colare il legnio Così spiritualmen  
te il difecto di certe buone obser  
uantie recha l'anima a perditione.  
come veggiamo che vna siepe di  
spine non e cosa molto pretiosa nie  
tedimeno il suo difecto fa perde  
re ogni fructo dell'orto. Et in figu  
ra dicio leggiamo che Absalon ri  
mase appicato ad una quercia per  
gli capegli che erano lunghi & fu  
poi ucciso. Sicche per simile si puo  
conchiudere che essendo legato  
acerti peccati minuti equali s'inten  
dono per gli capegli leggiermente  
poi enostri nimici spirituali ci per  
cuotono & uccidono. cosi leggiamo  
anco che Sansone perduti escape  
gli perde similmente la for  
za & fu poi accecato da suoi ini  
mici. & per questo si puo intendere  
che perdute le piccole buone ob  
seruantie l'anima si debeliscie &  
acciecha & chade poi ne piu gros  
si peccati. Nella quinta parte dico



che sono da temere gli peccati ve  
niali pche almeno impediscono il  
pfetto spirituale 7 la diuina gratia  
come vegiamo che picola machia  
disforma la bellezza di tucto elcor  
po 7 dellatre cose 7 turba lochio  
Et piccolo peto o altra immôditia  
rêde abomineuole il cibo 7 il uas el  
lo doue si truoua: 7 p certo do bia  
mo tenere che quando lhuomo e  
abomineuole 7 negligente nel ser  
uitio di dîo 7 non vuole fare q̃llo  
che p comandam̃to e tenuto: idio  
nô sîdegna didargli q̃lle gratie 7  
q̃lli doni che da a q̃lli che sono  
suoi feruenti seruidori 7 amici. In  
questo capitolo medesimo possia  
mo mettere i briene il peccato del  
troppo parlare: pche cioche di  
sopra e dicto nel primo capitolo  
abiasimo del qual peccato della  
lingua incomiue sîsa contra a q̃sto  
peccato del multiloquio. Si che  
etiã dîo il troppo parlare in bene  
e rep:esibile pche genera fastidio  
agliuditori. 7 aq̃sto fa ancho la fi  
gura laquale exponemo disopra  
alla parola delleuitico. Per la  
quale dice dîo chel uasello che nō  
ha coperchio ne legiptima cuopri  
tura o legatura e reputato immō  
do. 7 che colui che pate fluxo di  
seme e reputato immōdo. Per le  
quali cose sintêde spiritualmente  
che lhuomo si debbe molto tēpa  
re etiã dîo le buone parole: ma de  
le ree nō cîa q̃stione poche quāto  
piu sono pegio sono: 7 pero come  
dice s̃cto Jeronimo. Lo troppo

parlare e segnio d̃aia vota 7 stol  
ta. Onde dice che fra gli cani q̃llo  
che e piu vile 7 infermo piu latra  
Et salamōe dice. doue sono molte  
parole spesse volte sîtruoua pouer  
ta di s̃eno spirituale. 7 po acoz di  
ce che lomoltologo nō puo essere  
s̃aza peccato: 7 vnaltro sauio dice  
che se lhuomo vuole hauer gratia  
di fare optime cose diehi poche  
parole: 7 loecclesiastico dice che  
lhomo terribile e temerario in par  
lare e odibile: 7 ancho dice. chi  
vsa troppe parole offēde lanima  
sua 7 che i molte parole sîtruoua  
stoltitia: 7 aco dice. che lhuomo  
stolto multiplica molte parole: 7  
acho dice. Tutto lospirito pferis  
sele lo stolto: ma il sauio tace 7 as  
pecta tēpo. 7 ne puerbiî sîdicte: chi  
sema pure parole nulla ricoglie  
ra. 7 iob dice che lhuomo liguoso  
nō puo essere giustificato: et ilpsal  
mista dice. Uir liguosus nō diri  
getur i terra: Così p cōtrario dice  
lecclesiastico che chi odia la loq̃  
cita delle parole spegnie ise et in  
altrui molta malitia. ho2 sopra di  
cio potremo molte altre parole er  
auctorita et ragiōi et exēpli porre  
et allegare a mostrare el picolo et  
el male del multologo. ma dimolti  
exēpli basti dipoi re ora q̃ ibriene  
q̃l che sicōtiene nela legicda di s̃a  
cto Domēico doue si dice in sōma  
che aparēdogli il demōio i forma  
visibile vna nocte sîlo meno p u  
ere lofficine dela casa et i tucto tro  
uo ch guadagniaua: cioe ne refecto



rio disse che ghuadagnaua p fare troppo o poco mangiare. Et nel dormetorio p fare troppo dormire z male sognare. Et cosi in choro p fare dormire z interrompere e psalmi cio e la almodia: Mena tolo a lo locutorio o vero colloquio incomincio a saltare dicendo. Questo luogo e tutto mio: qsto luogo e tutto mio. E passando dal capitolo nō viuole entrare dicendo qllo era luogo maladecto p lui. Et domandandolo sancto Domini cho pche cagione lui rispose z disse. Quāto guadagno io posso acquistare p tutta la casa qui l'opdo o p confessione o p humiliatioe. Ho questo basti in breue hauer detto cōtro al peccato del multilgo.

**¶** Del peccato del parlare disonesto z giullaresco. Cap. xxvii.

**O**z seguita diuedere del peccato di parlare disonesto z giullaresco. Et dico che questo peccato di turpilogo cimostra rephēibile sancto Paulo quādo dice ad Ephesios. Fornicatione z ogni imunditia: z turpilogo non solamente non sia ma nō si ricordi fra voi che douete essere sancti: Il male ancho z il pericolo di questo peccato mostra quādo dice ad corinthios. Corrupti bonos mores cologa mala: z conciosiacosa che xpo dichia che p la bondatia del core parla la lingua: Certa cosa e che il core corrotto dico che volunieri dice le parole

corrupte z disoneste. Ancho p cio siacosa che ogni anima sia vn tempio z vno vassello cōsecrata a dio magiore villania fa chi col suo piacere vi mette puzza z amore disonesto: che chi facesse z mettesse alcun'altra imunditia nel calice. Et pero dice sancto Paulo che lo tempio di dio e cioe deba essere sancto lo ql siamo noi: z po chi lo corrompe dio lo disperda. Onde nō e dubio che qste volte l'omo dice o scriue o canta o fa cantare parole disoneste p in tercioe dinchinare altri a corruptione z a malo amore sempre peccato mortale. Anco etiā dio pure elplare disonesto che l'omo facesse secostesso p accedersi z delectarsi in luxuria sarebe grāde peccato: z certa cosa e che usarsi a piacere vile z disonesto fa diuolare l'apsona infaciata z inchinata ad ogni male. z po dice Seneca. Guardati dadi re z dariferire parole z cose brutte: poche apoco apoco p cotali parole si perde l'auergognia: z fa l'omo faccia z fronte di meretrice. z qste parole certo sono tāto dimagior peccato z cum piu dispecto di dio quanto la persona acui o per cui fidicano z piu p alcuno ordine z stato acosto z psecrata a dio onde se l'omo tali parole dicesse o fa dire a religiose o diriligiose persone p vituparle o p inghanarle a peccato troppo e grāde despecto di dio: pero che se l'omo sollecita o tempta cū parole brutte l'apsona dalebuno suo signore e degno



del fuoco & dogni mala morte.  
Molto piu qgli che fingegnano  
p sue parole di vituperare le spo  
se del suo signore & creatore & re  
deptore christo benedecto. Così q  
sti tali dimalo amore ferite dico  
no & pferiscono p isciellare la mo  
re del cuore parole di soneste: ma  
ximamete quādo p questo itēdes  
fino dincbinare altrui al suo amo  
re son da giudicare come pessime  
meritrice & adultere di così nobi  
le sposo come e christo. Hor so  
pra dicio molto potremo dire:  
ma poche lamateria non e bene  
cortese passomone: & basti dau  
decto qsto in sōma pche le parole  
disoneste & laide sono di piu gra  
ueza & di piu disonore di dio: quā  
do fidicono dapsona o apsona reli  
giose: peche gli loro corpi sono  
piu singularmete cōsecrati a chri  
sto, & maximamete la lingua. A qsto  
peccato sapartiene ācho ppriamē  
te qlo che dicemo disopra allul  
timo del capitol demali cōsiglie  
ri parlādo contra a quelle brute  
& maledecte femine: lequale iduco  
no cū loro parole legionane a pec  
care. & generalmete cio che e de  
cto di sopra nel primo capitolo a  
mostrare come si discōuiene ogni  
immonditia della lingua a questa  
materia si puo riferire. & basti da  
uere decto qsto briuemete. Quā  
to dellaltro peccato che pponē  
mo cioe del parlare giulare scho:  
loquale la sācta scriptura chiama  
scurilita: dicho che sācto Paulo

celbiafima & vieta dicendo ad  
epheios. Fra noi nō si ricordī al  
cuna scurilita. maximamete ci mō  
stra la graueza di qsto peccato se  
cōsideriamo a che cose & psone q  
sti talisono assimigliati: Dobiamo  
dūche sapere che questi scuri cio  
e giullari sono assimigliati alla ca  
pra & alla scimia. Incio che cum  
qsti animali fanno iloro solazi &  
giochi p reercitare legēti arridere  
Così il diauolo per le loro parole  
giocose & di beffe cōcita legenti  
adissolutioni. & come lacapra e  
animale fetido: & lascimia e anima  
le laido & diforme: così eglino nel  
conspecto di dio sono fetēti & dis  
piaceuoli Aduēga che etiādio co  
munemete nel conspecto degli ho  
mini prudēti sono vili & despecti:  
siche pogniamo che molti ridino  
di loro giuochi pur quasi nessuno  
suozrebe loro assimigliare. possi  
amo ācho dire che sono ladri in  
cioche ibolano: & fāno pdere il tē  
po elquale e lapiu pretiosa cosa &  
la piu necessaria che sia come diso  
pra e decto. Si che chi pde il tē  
po perde se stesso. Eglino sono an  
cho consolatori de tribulati nel  
seruitio del diauolo puocādogli  
arridere & apdere tēpo: siche nō  
fērino le fatiche & glirimorzi dela  
cōsciētia della loro mala vita. Et  
cū gli loro cāti a modo di serene  
fāno adormētare imiseri peccato  
ri nelle loro tēpesta nel mare di q  
sto misero mondo siche nō saue  
ghino quādo cagiono nello infer



no. et come adufene maximamēte  
a molti infermi: equali douēdo pē  
fare de laima et ordinare efacti lo  
ro et piangere e peccati loro fāno  
venire egiullari et cātori et balleri  
ni p'passar tēpo et fugire epēsieri  
della morte: et così muoiono emise  
ri ne peccati et vāno da quello can  
to allecerno piāro. et a q̄sta mate  
ria fāno ancho tuete q̄lle cose che  
sono decre disopra abiasimo de/  
gli adulatori et de lusinghieri: eq̄  
li lodano esignori quantūche rei  
et fāno loro canti et sollazi p' haue  
re laroba. Et ancho quello che e  
decre nella prima parte della di  
stinctione della derisione. Nella  
terza parte cisi mostra la graueza  
di q̄sto peccato se consideriamo co  
me et quāto aspramente et vitupe  
rosamēte la s̄cta scriptura biasi/  
ma il ridere alquale questi giocu/  
lari iducono. Onde legiamo ne lo  
ecclesiastico. Risum reputaui er  
rorem et gaudio dixi cur frustra  
deciperis: Cioe vuole dire che  
grāde errore e il ridere: et il gau/  
dio vano molti naniegħa. Et ne p'  
uerbii si del. Labocca del stolto  
ebulliscie stultitia. cio vuol dire.  
che p' lauauita del cuore pferisce  
la lingua cose vane et stolte come  
la pentola che ha troppo fuoco  
versa quello che ve dētro. et pero  
ancho dice che lo riso e in bocha  
dello stolto. Onde quegli che ri  
dono reputādo dissolutamēte as  
somiaglia lo ecclesiastico al trepi/  
dare et al suono delle spine al suo

co: peroche costoro così alfuochō  
della mondana vanita trepitādo  
ridono dissolutamēte. et po anco  
dice che lo ridere fa lhomo aco  
noscere: cio vuol dire che lo disso  
luto ridere mostra la dissolutione  
dell'anima dētro ma piu singular  
mēte celbiasima christo quādo di  
ce Buai auoi equali hora ridete  
poche poi piagnerete. Se di che  
farebe da reputare troppo presū  
ptuoso et ardito chi māgiasse du/  
no homo maladecto da vno s̄cto  
bene e di che da reputare piu pa  
zo chi ghode et ride in q̄sto tempo  
da piagnere dapoī che x̄po mala  
dice chi così ride. Onde p' verita  
come dice s̄cto Bernardo. Lori/  
so di q̄sti tali e riso di frenetrice e  
quali quāto piu sono fuori di lo/  
ro s̄cno piu ridono: Et pche parla  
mo hora del ridere dobbiamo sa/  
pere che e riso ditre maniere cioe  
Per inuidia: p' pfida: et p' lasciuia.  
Il ridere p' inuidia sie falso quādo  
lhomo vuole paliare lanuidia del  
cuore p' sorridere. Ma come ne p'  
uerbii si dice: nō passa dalgho zo  
ingiu. Duo s̄cho essere il riso din  
uidia pure apertamēte cioe quādo  
lhomo ride: et fa giuochō et solazo  
et cāta et rallegrafi degli altrui ma  
li cioe dicoloro dicui beni lhomo  
doleua. Lo secōdo dico che e riso  
di pfidia et questo e ancho cū fal  
sita cioe quādo lhuomo ridēdo p'  
cura digānare et dipicolare altrui.  
Et di q̄sto parla salomone ne puer  
bii quādo dice. Quasi p' riso et p'



follozo adopera lhuomo stolto ⁊  
ree cose ⁊ scelerate. Lo terzo riso  
di vanità ⁊ digiullarità: ⁊ q̄sto e  
reo p̄che come decto a fa p̄dere il  
tēpo ⁊ impedisce lacōpunctiōe. et  
po dice s̄cto Augustino. che piu  
tosto vuole homini dellaima che  
piāghino che frenetici che rido/  
no. Contro a q̄sto riso fa molto  
lexēplo dichzisto: del quale come  
dice s̄cto bernardo nō legiamo  
mai che ridesse: ma che molto piā  
gnessi. Et così in vita patrū silegie  
che vedēdo vno abate ridere vno  
giouane disolutamēte sillo ripre/  
se et disse. Hor diche ridi fra te  
pēsādo che tuctauiā corriamo arē  
dere ragione dogni nostro pēsē/  
ro dūnzi aldistrcto giudice dio  
nel suo giudicio. Come chi dūche  
sua a giudicare secōdo il mondo:  
nō debe ādare ridēdo: così e mol  
to piu disēoueneuole se bene pēsī  
amo: p̄che tuctauiā corriamo al/  
giudicio didio. Se pēsīamo anco  
molti mali et pericoli et miserie di  
q̄sto mondo et quāto allanima et  
quāto al corpo. che come dice san  
cto Augustino la vita nostra e in ex  
ilio laima in pericolo: la fine idu/  
bio siche p̄ lamagior parte vegia  
mo gli huomini pire non ciparra  
hauer tēpo da ridere: ma piu to/  
sto dapiāgnere si p̄ gli nostri pico  
li et si per quegli de p̄rimi. et po  
dice s̄cto Augustino noi siamo in  
valle di t̄ta miseria che t̄to cie  
piu dapiāgnere quāto meno cisi/  
piangne. Siche vuol dire che grā  
de stoltir iā e aridere in tēpo di tā

to piccolo. Onde s̄cto Bernardo  
assimigliando questo mōdo alma  
re picoloso dice. chel pericolo si/  
pruoua p̄ gli molti che anniegħa  
nō et pochi che cāpano. Onde di  
ce nel mare dimarilia delle seina  
ui nō neperisce luna: ma nel mare  
di questo mōdo delle sei aīme ap  
pena ne cāpa luna. p̄ lequali tucte  
cose voglio cūchiudere che molto  
sono di testabili quelli giocolari  
equali cicōciteno a ridere et fāno  
ci p̄dere il fructo della cōpunctio  
ne. Ma piu singular mēte sono da  
rip̄edere quelli equali in luogho  
et tempo sacrato et diuoto queste  
truffie et giuochi fanno et odono.

Ouero che pegio e le parole san  
cte et dalo spirito s̄cto decte puer  
tono et recale et puer tonle agiuo  
chi p̄ fare ridere altrui: po che q̄  
sto e cū piu dispecto didio et cum  
piu ip̄edimēto del suo v̄fūrio s̄cto  
Onde narra s̄cto Gregorio che  
hauēdo il s̄ctissimo Boifatio ves  
couo diferēti decta la messa in vna  
certa solēnita et volēdo poi bene  
dire la mēsa v̄ne vno giularo con  
vna scimia: e comincio a sonare soi  
cēboli p̄ hauere māgiare. Allora il  
vescouo vedēdo tale sono i dēgniā  
do et predicēdo la sua morte dis/  
se. oime oime morto e q̄sto misero  
io nō aueua ācora icominciato ala  
udare dio et egli meuenuto a sona  
re icēboli andate et p̄ charita date  
gli māgiare: ma sapiate p̄certo chi  
egli e morto. et icōtanēte hauēdo  
egli mangiato gli nenne dal tecto

m ii



vna pietra in capo z si luccise. Et  
p questo vole dō mostrare che  
molto ha per male q̄sti giuochi z  
suoni maximamēte quādo sono ad  
impediūto del suo sancto officio  
z iniscādolo de suoi seruitori. ma  
oime che nō pare che a q̄sto sicō  
sideri: anzi vegiamo che molti ne  
viuono a le spese di ch̄risto z ten/  
gono logo di ch̄risto z de gli apo/  
stoli che amano z nutricano igiu/  
lari z ipoueri caciāno z cercāo ch̄  
glifaciano ridere: z fuggono z han/  
no inozzoze chi piagnie o chi di/  
ce loro cose di piāgere: z a giulari  
del diauolo dāno robba diuēti li/  
re: z ipoueri di ch̄risto lasciāo nu/  
di z morire di fame. Nō attendo/  
no che come dice sancto Augusti/  
no a giulari dare nō e altro senon  
aldiauolo sacrificare. Male cābio  
dunche rēdono q̄sti tali a Ch̄ri/  
sto che glia exaltati poi che a le  
sua spese nutricāo i suoi nimici. ma  
q̄sto sia p nō decto pche e ma'e/  
ria troppovituposa a plarne: z po/  
lasciamo didirne z commettiagli  
pure al giudicio didio. Basti diū/  
che q̄sto poco abiasmare igiula/  
ri z chi glinutrica z chi gli ricene  
che inuerita grāde giudicio didio  
e q̄sto veggiamo molti piū tosto  
correre a giulari z audire z vede/  
re le loro ciancie che bisogna poi  
che lopaghino che andare audir/  
le p̄diche che dapoi loro il p̄dono  
Bene e vero che alcūa volta mol/  
ti homini saui z sancti discretamē/  
te, sozzidono ma senza dissolutiōe

p non mostrarsi troppi terribili.  
onde lo ecclesiastico fa differentia  
dal riso del sanio al riso de lostol/  
to z dice. Lostolto nel suo riso e/  
xalta la sua voce: ma l' homo pru/  
dēte a pena tacitamēte ride. z pe/  
ro dice Job. Se alcuna volta io  
pure ridessi non miscredeuāo igio/  
uani. Sopra laqual pola dice san/  
cto Gregorio. Che lo plato siede/  
be rēdere tale che ridendo sia te/  
muto z irato possa essere amato: si  
che ne p troppa legeressa ridēdo  
stmostri vile: ne latroppa seuerita  
di sua faccia lo renda ocioso. Et q̄/  
sto sia decto del riso bono z reo p  
cagione de giocolari cōtra a qua/  
li cominciāi a parlare.

**¶** Del peccato di varii z dissolu/  
ti balli z canti. Cap. xxviii.

**I** pche nō solamēte igiu/  
lari dicono pole z fāno gio/  
chi z cāti z suoni disonesti  
ma etiādio molte giouāecte z gio/  
uani cū loro balli z cāti cōcitano  
z se z altri a luxuria dicēdo pole  
z cāzone di molta lasciuta voglio  
hora in q̄sto capitolo p̄tra a q̄sto  
peccato plare. Dico in prima che  
la sac̄ta scriptura molto cibiasima  
q̄sto ballare z cātare lasciūo: on/  
de legiamo ne lexodo che descen/  
dēdo Moysse del mōte synai cum  
letaule de la lege leq̄li receute da  
dio hauea ne lacima dl decto mō/  
te sentēdo iballi z icāti del popol  
che facua nel cāpo intorno a vno  
viteilo doro loq̄l p loro idolo ha/  
ueano fabricato: turbossi molto in



tanto che p ira ruppe q̄lle tauole  
delle lege pcorēdole a pie del mō  
te. Et poi pigliādo seco q̄lli deltri  
bu dileui che haueano zelo didio  
corsono p cāpo cū lecoltella nude  
in mano z ucciseno di q̄gli che a  
quel facto erāo stati colpenoli tre  
mila psone. Se dūche Moise il  
quale era piū māsuetto homo del  
mūdo così si turbo di q̄llo ballo  
z cāto che sisaceua a riuertētia di  
quello idolo: assai chiaramēte sima  
nifesta che chi hauesse zelo didio  
sidouerebe turbare z indegniare  
diuedere fare honori diballi z di  
cātī a la lasciūia: laqual p iluittello  
animale lasciūio e assimigliato. on  
de iuerita e grāde male che q̄gli  
tēpi: equali maximamēte lhomo  
debe ādare audire icātī de lachie  
sa vada audire iballi z cātī vani. si  
che possiamo dire che questi z q̄  
ste tali saltatrici sono cherici z re  
ligiosi del diauolo che fāno loffi  
cio z ilcanto a suo honore. Et così  
q̄lle dōne z altri che stano a vede  
re z lodano ilfacto sono icōuersi z  
lecōuerse di q̄llo ordine del dia  
uolo z chosi nefieno puniti. Et po  
che come dice il puerbio tale me  
rita chi tiene q̄sto quello che scoz  
tica. Ma singularmēte e grāde of  
fesa didio q̄do queste cose sifano  
in logbi ecclesiastici z a dio cōse  
cratī z deputatī: z maq̄imamente  
quādo p questo simpedisce il diu  
no officio. onde silege che facēdo  
certi villani z loro femine dissolu  
ti balli nel cimiterio de la chiesa

di sancto Magnio ne le strade di  
colognia: el pte di cio idegnato. p  
che. ipediūo el suo officio turba  
tamēte disse. Io pgo dio z sancto  
Magnio che voi nō possiate fare  
altro di qui a vn anno: z così fu: in  
cio che p giusto giudicio didio tut  
ti pdēdo lamēte tutto lāno ando  
rono a ballo z a cāto: ne nō pote  
rono mangiare ne bere: ne altro fa  
re essēdo ismemorati et volēdone  
vno trarre p forza la sua suore pi  
gliandola p lobzaccio siglirimase  
elbzaccio i mano. Et poi in capo  
de lanno tutta q̄lla misera gēte ch  
erano in q̄llo ballo cadono morti  
miserabilmēte. Ma q̄sto nō pare  
che hogidi sipensi: anzi regiamo  
prinuamēte et maximamēte p leuill  
le et p locōtado ne le chiese si fa  
no q̄sti maladecti balli et giuochi  
siche pare che studiosamēte p piū  
dispecto didio lhomo iluada a of  
fendere a casa sua. Et così e questo  
et ogni altro peccato e piū graue  
farlo in tēpo festiuo. Et po dice s̄a  
cto Augustino: che molto e meglio  
ne di festiui: et in di didomenicha  
lauozare et zapare che cantare et  
ballare. Et questo eq̄psamēte mo  
stra idio p Isaiā q̄do dice a giu  
dei equali faceano multe vanita e  
di delle feste. Leuostre calēdi e le  
uostre solēnita ha in odio lanima  
mia facte mi sono moleste. Et pe  
ro ancho dice. Leuatiui dinanzi il  
tumultu deuostri canti. Et incio an  
chor dimostra che pogniamo che  
questa lasciūia in tutti gli dispiacia



pure molto piu gli dispiace in pso  
ne religiose 7 che sieno di putare a  
cātare dilui. Lhe p verita cosi grā  
de dispecto e che le lingue 7 lemē  
bra cōsecrare al diuino offictio vfi  
no 7 facino cātī lasciūti: come leua  
sella ecclesiastiche susassino a offi  
cio comūe 7 vile. Sicche dico storo  
pare che parli la scriptura che di  
ce che isdrael cioe q̄llo che de ve  
dere dio e facto fra legēti come va  
sello imōdo. Ne la secūda pre cī  
mostra la scriptura sancta la graue  
za di q̄sto peccato. In cio che nar  
ra sancto Marco che la saltatrice  
fece tagliare la testa a sancto Bio  
uāni baptista. La qual cosa signifi  
ca 7 figura che grade efficacie hā  
no q̄ste taii adispartire da dio q̄  
gli che glifono in gratia equali to  
no significati p Biouāni elqual vi  
ene a dire pieno di gratia del ca  
po nostro xpo. Lhe se sem̄p e pi  
colo diuidere le femine vane 7 la  
sciūie molto e viemagiore vederle  
ballare 7 cātare: peroche alhora  
piu ciprouocano al male. La terza  
pola de la scriptura: la qual cimo  
stra q̄sto a dio q̄sto peccato dispiā  
cia sic q̄lla che dice dio p Ezechi  
el ppheta cioe. Imperoche hano  
ballato 7 cū lemāi facto plauso di  
legiereza di piedi: 7 hai goduto 7  
cātato cū tutto effecto sopra a laca  
sa disrael ecco io distēdero lamia  
mano sopra di te 7 distrugierotti  
di terra. Et sancto Augustino dice  
che ogni mouimēto di penulātia e  
salto in pfondo q̄sferno. La qual

ta sic q̄lla che dice p Isaya cio e:  
Perche sono leuate le figliole di  
syon 7 vano accolto steso 7 cōcēni  
dochi ballādo amano 7 conādem  
to 7 incēso lasciūio: 7 molte ornate  
idio lefara calue 7 torza loro letre  
cie 7 gli ornām̄ti del capo cio leco  
rone 7 le spille 7 le mitre 7 brusti 7  
gli balzi: 7 cosi numera gli altri lo  
ro ornām̄ti: 7 poi subgiuge. Et fia  
nel luogo del soaue ornāmēto de  
loro vnguēti verrāo in setore: 7 p  
gli schegiali farano cinte de funi. 7  
cosi pone molti altri giudici. Et co  
si si dice che poi aduēne che essen  
do gli giudei scōfici 7 morti 7 p̄si  
seguito pouerta 7 miseria assai: et  
ledōne si pelorono el capo rimanē  
do vedoue 7 cadono ne p̄detti giu  
dici p le loro vanita. Lōcio si accosa  
dūche chel giusto dio nō dia gra  
ue pena 7 nō mādī graue giudicio  
p lieue colpa: cōchiudesi che mol  
to e graue q̄sto peccato de lasciūii  
giochi 7 balli poi che dio nefe co  
si crudel v̄detta. A biasimo anco  
di q̄sto peccato fa molto q̄llo exē  
plo elqual pone sancto Gregorio  
nel dialogo: el quale ptiene insum  
ma che la vergine Maria cū mol  
te belle dōzelle appue ad vna gio  
uanecta che haueua nome Musa  
che era nipote del vescouo di rieti  
7 domandolla se voleua andare a  
stare cū q̄lle belle donzelle. Et ri  
spondēdo ella che si 7 che molto  
el desideraua si glicomādo che fa  
parechiaffe che da qui a trenta di  
vandrebbe: 7 che in quello tēpo



maximamēte si guardassi da ogni  
leuita de balli ⁊ de cāti. Et dispa  
rēdo la vergine Maria quella gio  
uanecta fu mutata i bene ⁊ p nes  
suno modo vole piu fare ballo ne  
giocho dicēdo a pai ēti liquali de  
cio molto simarauigliauano lauifi  
one chaueua hauuta ⁊ quello che  
la vergine Maria glihauea decto  
Et poi acerteza del facto el vige si  
mognto di gliētro lafebbre elri  
gesimo di apparēdogli la vergine  
Maria cū quelle donzelle dipri  
ma senādo a godere cū loro in vi  
ta eterna. Per laqualcosa si pchiu  
de ⁊ da aditendere che a la gloria  
de vita eterna nō va quella che si  
dissolute i balli ⁊ i cāti ⁊ i giochi  
vani. Et po anco legiamo i L ho  
bia che vna sancta giouane che b  
be nome Sarra suāta ⁊ dice che  
sem p fuggi lacōpagnia de quelle  
che ballauāo ⁊ faceuāo cāti ⁊ gio  
chivani. Et p questo merito che la  
gelo Raphaello ladesse p moglie  
a L hobia figliuolo de L hobia.  
La gnta parola de la scriptura sen  
cta che cimostra la graueza di que  
sto peccato sē quella de la pocali  
psi p loquale si dice che sancto gio  
uāni vide vscire duno pozo dabyf  
so fūmo come duna grande forna  
ce p loquale scuro il sole ⁊ laria ⁊  
poi da qsto fūmo pcederono ⁊ vfi  
rono locuste: cio e grilli. La dispo  
sitiōe ⁊ la significatiōe de la qual  
parola spiritualmēte e questa. Lio  
e che p lo fūmo loqual esce et pce  
de del pozo de labyfso s'intende lo

fetore et lardore della luxuria il  
quale obscura il sole: cioe la con  
gregatione de religiosi et sacerdo  
ti: equali hano p officio et p vita a  
lumiere il mondo. Et etiamdio ob  
scura laria cioe gli homini che pa  
iono celesti et contēplatiui p gran  
de parte. et in cio che de questo fū  
mo vscirono locuste s'ida aditende  
re che dal vapore de la luxuria p  
cedono le saltatrici: questi grilli an  
co sono quegli de quali si lege ne  
lexodo che non lasciozono herbe  
verdi i egypto cio vuol dire che  
glinio ipediscono ogni verzeria et  
fructo spirituale mettēdo malfuo  
co. Del fummo dunche de lardo  
re de la luxuria procedono questi  
balli et salti et queste saltatrici amo  
do de grilli. Lhe per certo sel cuo  
re non bollisse dentro non si mo  
uerebbono le mēbra cosi dissolu  
tamente desuori. Et dopo lepde  
cte cose subgitige sancto Giouanni  
ne lapdecta visione. Lhe le decte  
locuste erano simili a caualli appa  
rechati abattaglia: cio vuol dire.  
Lhe sopra a queste saltatrici ca  
ualecha il diauolo che le fa cosi sal  
tare: et lozramento loro e chome  
ornamenti de chaualli ordinati a  
battaglia. Lioe che in loro et per  
loro el diauolo cū L hristo et con  
tro a gli fedeli christiani et molti  
ne sconfigie. Lome p lo cauallo bē  
armato i cauallieri v hano piu bal  
danza et piu cagione de victoria.  
Onde non e dubio chel diauo  
lo per queste blaltatrici e saltatrici



molti nescōfigie z uccide spirtu/  
almēte eome dūche iusti sono  
decti caualli didio: poche dio. so  
pra loro sedendo cōbate cōtra al  
mondo. così q̄ste tali sono cauale  
del diauolo cū lequale il diauolo  
molti ne uincie. Dice āco sācto gio  
uāni che queste locuste haueuano  
in capo quasi corone z questo si/  
riferisce alle corone z agli orna/  
mēti che queste maladecte porta  
no i capo. Onde come acualieri  
secōdo il mōdo p le grāde victo/  
rie che sogliono hauere si soglio  
no dare certe corone p honore. co  
si el diauolo pare che doni loro  
queste corone p honore insegno  
della victoria che egli ha p loro  
de peccatori. Seguitasi nella de/  
cta visione che le loro faccie erano  
quasi faccie di buomini. z p que/  
sto dire quasi vuol dare adinten/  
dere che nō p verita ma p simili/  
tudine le faccie di queste malade  
cte femine sono faccie humane p  
li colori che sipōgono: si che la ne  
ra z la palida si fa biācha z rossa  
Si che ben puo dire idio non tico  
nosco po che tu nō se facta come  
io tifei. Et po dice sācto Hiero/  
nymo. cū quale fiducia leua lafe/  
mina vana il volto al cielo lo qua  
le volto el signore non conosce. z  
po sācto Giouani bocca doro dice  
che quelle che sadozano z raffa/  
zonansi: z fanno balli z cāti p pta  
cere agli huomi ni: peccano mor/  
talmēte pogniamo che non piacci  
no o vero non peccano carnalme

te po cheglino pure aparechiano  
il ueleno: pogniamo che non fusse  
chi lobeeffe. Dice poi sācto gio/  
uāni nella predecta visione chel/  
laueuano capegli come di femina  
z questo dice per quelle che por/  
tano icapegli de la morte: fiche ne  
delle morte sone per che sono da  
loro p:ecisi ne loro sono per che  
sono aposticci: z grande marau/  
glia e certo come non temono di  
portare icapegli delle morte: con  
ciosiacosa che sogliono temere pu  
re la loro memoria. Ma questo  
non e p altro se non chel diauolo  
acu el leno seruono da loro que  
sta baldāza: z inebziale si da pia  
cere al mundo che non pēfano de  
la morte. Dice poi che haueuano  
dēti come di lioni volēdo incio si/  
gnificare chellē sono crudeli z ra  
paci nō solamēte p lanime che ve  
cidono ma etiādio pche per ogni  
modo dirubare z direcare anulla  
il loro amatori. onde vegiamo che  
tanti arnesi z gioie vogliono che  
molti ne recano apouerta z pūua  
le hogi loznamēto duna vana dō  
na che tutto laltro bene del mari  
to fiche aduntracto queste mala/  
decte pericolano lanima z il cor/  
po et la roba demiseri peccatori.  
Si che anco per questo sono simi  
le a quello orso che vide sācto gio  
uanni che dice che haueua tre or  
dini didēti. Seguita poi nella de/  
cta visione che haueano correcti  
come di ferro. et per questo sinten  
de la loro incorrigibilita incioche



nessuna reprehensione o minaccia te-  
monio ⁊ hanno per arme ostina-  
tione: sicche come il cuore cto non  
si puo ismagliare legiermente cosi  
non le puo lhuomo condicere che  
lascino pure vno deloro ornamen-  
ti. Dice poi che haueuano alie co-  
tale suono che pareuano carri ar-  
mati che corressino abataglia. Et  
per questo vuol dare adintendere  
la velocita del tumulto di loro bal-  
li ⁊ salti. ⁊ come legiamo ⁊ prou-  
iamo che vno grande tumulto del  
sercito bene armato spauenta ini-  
mici ⁊ etiãdio fa chadere gli ucelli  
che volano. Chosi queste maledi-  
cte mettono in volta eserui didio  
⁊ fãno cadere etiamdio tali homi-  
ni che pareua che volassino p aria  
per alta cõtemplatione. Dice poi  
che haueuano code discorpioni  
cum molti pũgoli. ⁊ questo signi-  
fica le grãde code che sitirano di-  
ritto colle quali molti ne pungo-  
no. ouero che significa che questi  
loro ornamẽti recano loro ⁊ altri  
amorte di colpa ⁊ decterna pena.  
Allultimo dice che lapotẽtia loro  
era dinuocere a gli huomini cin-  
que mesi ⁊ erano sotto la signoria  
duno re loquale si chiama exter-  
minatore. Per gli cinque mesi si  
puo intendere specialmẽte il tem-  
po da pasqua di resurectione infi-  
no allauctũno: pero che in quello  
tempo piu attẽdono gli huomini  
alle vanita ⁊ agli expectacoli di-  
balli. come ancho ire ⁊ ityramni  
piu in questo tempo attẽdono aba-

taglie: cosi il diauolo: re loro i que-  
sto tempo piu nesconfiggie spiri-  
tualmẽte. ⁊ pero giustamẽte li Re  
loro haueua nome exterminato-  
re pero che per loro molti netrae  
fuori de termini: ⁊ della gratia ⁊  
della gloria eterna. Onde che p  
loro siamo exterminati mostra fa-  
cto hieronymo quãdo dice a vno  
suo discepolo. Ricordati frate che  
la femina caccia lhuomo del pa-  
radiso terrestre: ⁊ cosi dico assimi-  
le che molti ne caccia tucto el di  
del regno della gloria. hor q̃sto  
basti hauer decto quãto delle pa-  
role della scriptura sancta che ci  
biasima eballi ⁊ ecanti vani.

**C** Di multe ragioni che anco ci-  
biasimano q̃sto peccato ⁊ come q̃  
ste ballatrice fãno contro a tucti  
i septe sacramẽti della chiesã.

.Capitolo vigesimonono.

**O**r seguita di vedere la gra-  
ueza di questo peccato p al-  
tre molte ragioni ⁊ confide-  
rationi. ⁊ la prima sie p che nebal-  
li el nimico si combatte con gli ho-  
mini non con pure vno coltello ma  
cum molti cioe cum quãte femine  
visono ornate ⁊ lasciue: po che co-  
me dice sãcto Gregorio. ogni or-  
nata ⁊ vana femina e vno coltello  
di fuecho. Grande adunque peri-  
colo sie hauere tanti coltelli con-  
tro: conciosia cosa che pure con-  
vno molti sene vccidano: Et agra-  
ueza di questo peccato fa che que-  
sti cotali sono allhora errota-  
n i



ti ⁊ sguainati: pero non vègono a  
ballo se non arrotate ⁊ ornate. Et  
etiamdio per lo molto girare aro-  
no ⁊ riscaldarsi: sicche laida ⁊ pali-  
da diuenta colorita ⁊ rossa. Alho-  
ra etiamdio piu si mostra la nudita  
de le braccia ⁊ de laltre parti tan-  
to si scuoprono saltando. Sicche co-  
me a la ruota materiale icoltelli fa  
ruotono ⁊ forbono cosi al giro del  
ballo queste maladecte saruotano  
per meglio ferire icuori. chosi ass-  
mile ne la seconda conditione pos-  
siamo dire che conciosia cosa che  
la femina ornata sia pegio che vna  
fiachola accesa ad infiammare i co-  
ri. Molti mali si fanno p gli bal-  
li doue sono tante fiachole quante  
visono femine ornate grāde: dun-  
che pericolo e acostarsi a tante fia-  
cole accese. Et conciosia che secon-  
do ogni buona leggie chi mette fo-  
cho pure in vna capanna debe es-  
sere arso: hor pensino le misere le-  
quali per ogni modo singegniano  
dincendere gli huomini di fuocho  
di male amore come sia grāde ⁊ in-  
estimabile quello fuocho alqua-  
le il giusto dio legiudicherà: ⁊ cho-  
si quelle maladecte madre ⁊ altre  
donne che adornano ⁊ lasciano le  
giouane: ⁊ fānole dipigniere ⁊ vn-  
gniere pche meglio possino arde-  
re: sicche giustamēte cū loro sarāno  
arse ne lo eternale fuocho. Later-  
za ragione ⁊ cōsideratione sie che  
ne balli il diavolo vfa tre mēbri co-  
me dice sancto Bernardo afferire  
icuori chome ne lhoste co:porale

comunemente fusano tre armi affe-  
rire ⁊ auccidere gli huomini. Et q̄  
ste armi offēdenoli souo lācia: col-  
tello ⁊ balestro. ⁊ cosi tre mēbri  
sono cioe mano lingua ⁊ ochio. che  
come col coltello lhuomo ferisce  
piu dapresso colla lancia piu dal-  
lungi: ⁊ col balestro molto piu. cū  
si spiritualmente vno toccare di  
mano e colpo di coltello il parla-  
re di lingua lasciuia e colpa di lā-  
cia: isguardare dochio e colpo di  
balestro. Conciosia dunche cosa  
che ne balli si tocchino ⁊ strighin-  
si le mani ⁊ dicōsi canzoni ⁊ paro-  
le lasciuie: ⁊ veghasi la psona da-  
presso grande sconficta fa il demo-  
nio demiseri huomini ⁊ molti ne  
ferisce ⁊ uccide spiritualmēte. La  
quarta cosa che raggraua questo  
peccato sie che non si guardano le  
misere p riuertai di nessuna festa  
anzi quasi comunamēte pare che  
in dispecto didio ⁊ de sancti piu  
balli si faccino il di delle feste. che  
gli altri di. Se dunche e peccato  
lauorare le festi opere seruili ⁊  
mondane: bene e molto magiore  
balli ⁊ cāti ⁊ lasciuie giuochi in ser-  
uitio del diavolo. Onde pero che  
queste ne a dio ne a sancti fāno ri-  
uerentia anzi guastano le loro fe-  
ste po che idio ⁊ la vergine Ma-  
ria ⁊ tutti gli altri sancti haranno  
incōtro. ⁊ brieuemente amostrare  
la graueza di questo peccato dico  
che in qgli balli si fa expressamē-  
te cōtro a tutti esēpte sacramēti de  
la chiesa. Et in prima dico che fā



no contro al baptesimo: po che rō  
pono la fede z la p̄messa che fan/  
no o altri per loro cioè che renū  
tia al diuolo z a ogni pompa. che  
certa cosa e che ne balli si fanno z  
v̄sano le vanità z le pōpe vane: le  
quali sono ne balli sempre opera  
del diuolo: z questo si mostra in  
cio che sempre ne balli si procede  
damno mancha dalla quale come  
dice il uangelio starāno idamnati  
Nella seconda parte dico che fan  
no le ballati ci contro al sacramen  
to de lordine incio che per gli lo  
ro canti z p̄ loro vane processioni  
fanno venire indispecto o almeno  
impediscono il canto ecclesiastico  
si che sono quasi heretiche z reli  
giose del diuolo che fanno il suo  
v̄ffitio z la sua p̄cessione z molti  
netraghono dandare audire icāti  
deuoti della chiesa. et q̄sto e maxi  
mamēte quādo questi lasciūi balli  
si fāno in luogho et tempo sacro  
et a dīo et a s̄cti deputato. et che  
p̄ questo modo il diuolo per lo  
ro fa beffe di dīo et de s̄cti: fāno  
etiam dīo cōtro alla coufirmatio  
ne po che in quello riceuono las̄a  
cta v̄nctione in fronte col segnio  
della croce: et in questi balli v̄no  
v̄ncte di vani v̄nguēti: et giptano  
il segnio della croce portano inca  
po il segnio della superbia cioè le  
grilande et vani ornamēti. Et co  
me quello sacramento fida e con  
firmatione nella fede: et che nō si  
vergognino a confessare il nome  
di ch̄risto: così il diuolo p̄ questi

balli gli conferma in vanità: falle  
diuentare isfacciate et isfrōtate: si  
che non si vergogniano di vedere  
ne di toccare gli huomini ne des  
sere vedute ne toccate da loro. fā  
no etiā dīo cōtro al sacramēto del  
matrimonio p̄che cōciosi e cosa che  
p̄ lo matrimonio si p̄metta fede a  
v̄no quīui intendeno le misere di  
compiacere a molti. et nō e dubio  
che in questi balli sordiscono mol  
te male tele et cōmettonsi poi mol  
ti peccati contra alle leggi et alla  
fede del matrimonio. Et p̄ confes  
quēte nesciono molte guerre et ma  
li. Ancor ne canti et ne balli si par  
la apertamēte contra alla fede del  
matrimonio biasimādo il marito  
uechio o vilano et per altri molti  
modi et decti disonesti. Nella quī  
ta parte dico che in questi balli si  
fa contro al sacramento de la pe  
nitentia: pero che cantare et balla  
re e altucto contrario al piagniere  
et al confessare nelle quali cose la  
penitentia consiste. Et che pegio  
e etiā dīo quelle che erano gia tor  
nate a penitentia di quaresima poi  
dopo pasqua rompono la pace et  
tornano aluomito de peccati. Si  
ch̄ come disse ch̄risto ritornando  
lo spirito immondo uella sua casa  
onde era v̄scito: ritornauī cū sepre  
pigiori di se si che diuentano mol  
to pigiori che non erano in prima  
et ch̄ si consequentemente fanno  
contra al sacramento della sancta  
comunione incio che essendo co  
municati per la pasqua: Et hq̄



uendo riceuuto Christo in sacra-  
mento si locaciano vituperosamē-  
te peccando in questi balli: z se si  
comunicano cum intentione dipur  
poi volere ballare z fare lasciue  
grauissimamēte peccano: peroche  
chome dice sancto Augustino mol-  
to piu peccāo quelli che metteno  
christo nemembri peccatori: che  
quegli chel posono in croce: pero  
che a dio piu dispiace desser mes-  
so i luogo di colpa che in luogo  
di pena. Et ancho pche quegli il-  
crocifixononō conoscendolo per  
idio z queste pure lo credono z cō-  
fessanlo z niētedimeno indegnia-  
mente lopigliano o vituperosamē-  
te ritornādo al peccato ilcacciano.  
Così possiamo ancor dire che co-  
me ne la cōmunionē si fa a dio sa-  
crificio del corpo di christo p me-  
morā de la sua passione: così in q̄-  
sti balli fano queste misere sacri-  
ficio al diavolo de loro corpi gi-  
rādo al ballo in suo seruizio p per-  
dere lanime ricomperate del san-  
gue di christo. Et come quella san-  
cta Eucaristia sofferisce a dio z pi-  
gliasi per impetrare la sua gratia:  
onde Eucaristia viene a dire bona  
gratia così q̄ste maladece p lican-  
ti z balli cercano lhumana z vana  
na gratia z perdono ladiuina. Con-  
tro al sacramēto de la strema vn-  
ctione fano incio che quella vnctio-  
ne sancta fida z piglia per sicurtā  
del passare: o per impetrare sanī-  
ta: z queste maladece sunghono  
dimali ynguētī z la sanīta riceuta

ispendono in despecto z offesa di  
dio: z con quegli sacramēti nequa-  
li maximamēte sifa la sancta vn-  
ctione elleno singularmēte pecca-  
no z fāno peccare. cioe copiedi col  
le mani ballando: colla lingua cā-  
tando: cū gliocchi vagellando cū  
gliorechi e canti vani vedendo z  
vdire dilectarsi: incio gli huomini  
prouocando. Laqualcosa e molto  
pericolosa: perche come il cāto ec-  
clesiastico muoue ad deuotione z cō-  
punctione gli vditōri così p questi  
loro vani z lasciui cāti molto sene  
puocano a corruptione z dissoluti-  
one. Si che chi ben considera in  
verita molti scandoli z molti ma-  
li da questi maladece balli z canti  
procedono de quali tucte le mise-  
re femine fieno tenute a rēdere ra-  
gione z tornano allor dāpnatio-  
ne. Onde marauiglia e come q̄sto  
male si parisee o pmette fra echi-  
stiani z come nō si punisce dalle si-  
gnorie: cōciosia cosa che piu male  
faccino po che giouane ballando  
che molti seherani rubādo le stra-  
de o che molti lupi o leoni roden-  
do: pero che questi rubano libenī  
temporali o vero che vccidono el  
corpo: z questo rubano z vccido-  
no lanime che e viepegio. z pero  
ci cōsiglia lecclesiastico z dice. nō  
cōuersare cū lapsaltatrice z nō lu-  
dire accio che nō pischi per lei. z  
q̄sto pocho basti hauer dicto cō-  
tro a lasciui balli z canti pognia-  
mo che molte piu cose contra a q̄-  
sto male dire si potrebbero co-



me per molti dexti z exempli de  
la scriptura sancta si proua: ma p  
che tutto ildi iluegiamo per hora  
nō mi extendo dipiu altro dirne.

**C** Del peccato de gli indiuii z  
ingānatori z malefici. Cap. xxx.

Ultimo de peccati de la  
a lingua resta auedere del  
peccato de glindouini z  
malefici cioe incātatori di demo  
nia. Equali peccati singularmente  
sono incōtumelia didio z cum piu  
dāno z vituperio de gli huomini  
Et in prima parliamo cōtro a le in  
diuinationi mostrādo che in qua  
lūche modo sifacio o credino mol  
to sono dabiassimare z da vitupe  
rare. Ma de modi z de le specie  
di q̄sto peccato diabolico incio ch  
q̄sti indouini a modo del diauolo  
siuogliano assomigliare a dio in sa  
pere q̄llo che secondo natura sa  
pere non possono. Onde di q̄sto  
peccato tempto il demonio enostri  
primi parenti dicēdo loro che se  
māgiassino del pome vietato fare  
bono come dii in cio che conosce  
rebbono el bene z el male. Onde p  
vno dispecto a loro dice dio per  
Isaya. Dirēmi quello che fu z q̄l  
lo che sia z dirō che voi siate idii  
Per dispecto dunche sono dexti  
indouini incio che vogliono cōtra  
fare idio. Et che el diauolo sia q̄l  
lo che ha q̄sto peccato introducto  
nel mōdo mostra sancto Augusti  
no z dice così. Lauanita de larte  
magica p operatione z ingāno dil  
nimico e seminata z cresciuta nel

mondo z da lo: viene ogni specie  
dindouinamēto. onde quegli che  
a questi cotali consentono sono si  
mili a q̄gli spiriti che cōsentirono  
a lucifero. Sicche come q̄gli furo  
no così q̄sti sieno cū lui damnati.  
Bene ha adunqz idio ragione do  
diare, q̄sti cotali indouini pche gli  
roghono loficio z honore suo. La  
seconda cosa che ciuieta q̄sto pec  
cato sie lauorita de la scriptura  
sancta laquale e da dio dectata z  
nō vieta nēssuna cosa se nō rea. on  
de nellēuitico dice dio a Moysē.  
Nō adare a imagichi z oroli cio  
e indouini p adomandargli alchū  
na cosa. Et ancoz dīce. Non indo  
uinate per alcuno segno o voce du  
cello z nō obseruate isogni. Et nel  
deuteronomio si dice. Non firuo  
ui in te populo mio chi domandi  
consigli da indouini ne obserui iso  
gni o canti ducelli z nō essere ma  
lefico ne incātatore: z nō cercare  
da morti ne da quelli che hanno  
male spirito dudiare lauerita. Di q̄  
sto ci da exēplo christo in cioche  
cridando ledemonia incerti inuar  
sati z dicendogli che egli era chri  
sto figliuolo didio sipose loro silē  
tio dandoci dicio exemplo di non  
volere vdire da loro etiamdio la  
verita: imperoche sempre intēdo  
no dinghannare illaciandoci acre  
dere la falsita doppo molte verita  
chome aduenne ad vno come di  
ce sancto Gregorio che dādo mol  
to fede a suoi sogni il diauolo dop  
po molte chose vere che gli fece

n iii



sogniare: a lultimo gli fece sogna  
re chegli hauza a viuere lungo tē  
po: 7 in qsto simisse in cuore che e  
gli guadagnasse assai comunche  
potesse: sicche hauesse dicke vine  
re in vecchieza. Onde qlo cosi fa  
ciendo 7 mal guadagnado ildia  
uolo in brieue tēpo permettendo  
glielo dio lo rapì a lo isemo 7 die  
gli lamorte: sicche charo gli costò il  
dare fede a sogni. Et nō e contra  
ria a qsto peche legiamo che mol  
te reuelationi hebbono molti san  
cti in sogno poche dio gli certifi  
cava p alcuno in eterno sapore se  
qlo sogno era da lui o nō. Laql  
cosa nō aduiene de vani sogni ch  
venghono per illusione dei nini  
co o per troppo pēseri o p vacui  
ta o graueza di capo. Così che sia  
peccato dire o credere che sia mi  
gliore vnhora 7 vn tempo che vn  
altro affare sapere che habiamo  
affare secōdo nostro arbitrio mo  
stra sancto Paulo quādo dice ad  
galathas. Poi che obseruate di 7  
anni 7 tēpo temo che indarno mi  
sono affaticato in voi. Volendo in  
ciò mostrare cheglino nō erano in  
istato disalute p quelle loro obser  
uatie. Bene e vero che in opere na  
turali come apigliare medicine et  
porre arbori o in simili casi lhuo  
mo puo 7 debbe obseruare tēpo  
7 corso di luna 7 di stella chome  
arte de la medicina 7 de la gricol  
tura insegna. La terza cosa che ci  
mostra lagraueza di qst peccato

sie lauendecta che dio ha facta et  
etiādio lelegi ecclesiastiche 7 ciui  
li voglion che sifacino di qsti pec  
catori. Et laprima sie qlla de no  
stri primi parēti: in ciò peche volo  
no esser come dii di sapere elbene  
7 elmale furono da dio gittati in  
qsto exilio 7 in qsta valle di mise  
ria: doue furono 7 noi siamo p lo  
ro quasi simili a lebestie. Anco le  
giamo nellibro de re che andādo  
emessi del re ochozia p sapere da  
lidolo Acaton segli doueua guarir  
e duna sua ifirmita che hauena  
Elyas ppheta disse loro che tor  
nassino ad ochozia 7 dicevangli che  
p questo peccato dhauere manda  
to per consigli a lydolo di quello  
che essere doueua di lui nō si leue  
rebbe dilecto: ma morebbe 7 co  
si aduienne. Anchor di Saul re si  
legie nel libro paralipomenon 7  
dicesti così. Morto e Saul per le  
sue iniqua 7 peche ando per cōsigli  
agli indouini 7 incātatori: 7 dara  
loro fede lo lodisperdero del po  
pulo suo. Et anchor dice o huomo  
o femina in cui si troui spirito fi  
ctonico cioè che indouini sieno in  
cōtinente lapidati. Così ancho p  
leggi ecclesiastiche qsti tali sono  
intamati 7 non debbono essere rice  
uute loro testimonianze ne accu  
sa: ma debbonsi excommunicare se  
sono publici: 7 se per questo nō si  
corregghono debbono essere ciot  
tati se sono serui: ma se sono libe  
ri debbono essere messi in pēgiōe  
7 poi luno 7 laltro debbono es



fere decaluati per vergogna ⁊ ca-  
ciati de la loro p̃uincia. Ma secō-  
do le legi ciuili questi tali debbo-  
no essere decapitati. Questo pec-  
cato ancho quāto sia graue simo-  
stra incio che dio plando dimolte  
sue specie nel deuteronomio dice  
che lanima che fa tali abominatio-  
ni debe perire del populo suo. In  
cio duncbe che lachiamo abomi-  
natiōe mostra ch̃ molto lha aschi-  
fo: ⁊ sancto Augustino lachiamo a  
postasia ⁊ dice così. Non obserua-  
te edī egyptiachi o altre chalendi  
p̃ fare certe obseruantie o dare se-  
de quasi p̃ principio di buono fa-  
cto ne alcuno altro tēpo o segno di  
luna o di stelle reputando miglio-  
re o pigiore vno punto che vn'al-  
tro. Impero che chi a q̃ste chose  
da fede o va a questi idouini o me-  
nigli a sua chasa ⁊ di cio altrui da  
cōsiglio o aiuto e come hauesse ne-  
gato la fede ⁊ il baptesimo ⁊ diuē-  
tato pagano ⁊ apostata ⁊ inimico  
de dio ⁊ codemonii sia damnato:  
se p̃ ecclesiastica ⁊ graue penitētia  
non s̃iriconcilia. Et pogniamo che  
alcuna volta preuengha come di-  
cono glindouini non po dadare lo-  
ro fede. Peroche come dice san-  
cto Augustino alhora p̃ q̃sto tem-  
pra dio lanostra fede ⁊ lanostra o-  
bediētia auedere se p̃ questo ci par-  
riamo. Et q̃sto mostra p̃ auctorita  
del deuteronomio p̃ loqual comā-  
da dio ⁊ dice. Se in mezo di voi  
si leua al cūo indouino o che dichi  
dauere hauuto alcuno sogno po-

gniamo che aduenghi come gl̃ di-  
ce: non gli ci edete perho che que-  
sto permette idio p̃ vedere se voi  
lamate dibuon cuore o no. Onde  
vuol dare che dio s̃indegna contro  
a coloro che danno loro fede come  
glino non debbono: ⁊ per ira per-  
mette che gli venghi loro facto ⁊  
decto secondo la loro mala fede.

Siche come dice sancto Tomaso  
daquino di q̃sti ⁊ de malefici non  
sono da credere e come veri perche  
s̃icredono. Onde chome idio a-  
gliamici suoi fa ⁊ concede le gra-  
tie secundo laloro buona fede: cho-  
si a suoi nimici permette p̃ ira che  
diuenghi loro secundo laloro ma-  
la fede siche il diauolo si glialacia  
chome vuole. Aduengha che que-  
sti indouini dichino lauerita affa-  
cto per chaso respondēdo si o no  
ma se glino perdessino vno dente  
per ogni bugia che dicono in brie-  
ue tempo non nerimarrebbe loro  
nessuno in bocca. Ma se pure  
alcuna volta viene loro decto el  
vero sono da gli stolti reputati in-  
douini. Et per questo modo ogni  
fanciullo potrebbe dire el vero a  
chaso: ⁊ non sarebbe perho indo-  
uino. Sogliono ancho questi tali  
occultamēte inuestigare inomi ⁊ le  
fortune de le persone: ⁊ occultamē-  
te andare poi a loro ⁊ chiamando  
gli per nome et dicendo loro quel-  
lo che già glie incontrato sono re-  
putati indouini non perche dichi-  
no cosa noua ma perche dicono  
quello che hano ṽdīto domādan



done glialtri che cio sapeuano. Lo  
me tucto el di truouo che vāno a  
dōne sterile o che hanno loro ma  
riti absenti: 7 dicono loro così 7 co  
si e la tua fortuna 7 pmettēdo da  
iutarle laqualcosa poi fare nō pos  
sono: 7 per questi sono riputati in  
douini. Et se pure gli huomini re  
uelano alcuna cosa laquale secon  
do natura o per malitia sapere nō  
po. Tono: dice scto Augustino che  
questo hanno 7 fanno per reuelat  
tione di male spirito. Iquali mali  
gni spiriti come superbi riceuēdo  
dal loro certi honori 7 ruerentie  
reuelano loro quello che fanno: si  
per lūgha sperientia: 7 si per futu  
ra digengnio naturale: 7 si p che  
dio medesimo cōmette loro come  
a suo castelli 7 berrouieri di fare  
certi giudici sopra certi peccatozi  
si che p questo modo ben posso  
no sapere certe cose future 7 ocul  
te. Et conciosietosa che el nimiglo  
tempti 7 induchi a male: non e da  
marauigliare se gli per suoi incan  
tatozi dice a chi 7 done 7 quando  
e facto il furto o altro male. 7 an  
cho singularmēte gli accidenti che  
aduenire possono secōdo corso di  
natura molto piu nessimo altro stro  
lagho e medici o altri sauii. Et così  
bene sa i giudici che debbe fare  
p diuina pmissione: 7 tucte qste  
cose puo reuelare inanzi che ven  
ghino. Ma come dicto e quantū  
che ci dichinovero: non dobbiamo  
dare loro fede quādo dio cel vie  
ta. Anco come dice sancto Augu

stino idemonii alcuna volta inghā  
nano 7 alcuna volta rimanghono  
da dio inghānati mutando dio la  
sentētia di certi giudici che haue  
ua loro mostrato diuoler fare. Et  
aquelli equali dicono che almeno  
inigromāti equali per loro incā  
ragioni fanno apparire imorti o al  
tri spiriti: dicono vero allegando  
per se quello dicto che e scripto  
nel libro de re cioe. Che vna femi  
na in douina fece apparire Samu  
el già morto al re Saul 7 diuēne  
gli come gli predisse: cioe che l'al  
tro di doueua esser veduto insieme  
col figliuolo. Risponde sancto Au  
gustino 7 dice che questi che apa  
riscono per questo modo sono spi  
riti maligni che appariscono infor  
ma di quelli morti che l'uomo vo  
leua vedere 7 vdiere iquali per giu  
sto giudicio di dio ingannano gli  
huomini equali sono degni d'esse  
re inghannati. Et nātedimeno al  
cuna volta predicono loro alcune  
verita come fece quello diavolo  
che apparue al dicto re Saul inis  
petie di samuel che sapiamo che  
fu come predisse che losequēte di  
fu morto in battaglia. 7 che qlo  
che apparue non fusse Samuel  
ma lo maligno spirito mostrasi p  
due ragioni. L'una se p che silas  
cio adorare al dicto re laqualcosa  
non harebbe facto humile samu  
el conciosietosa che gli humili ser  
ui didio questo honore nō richie  
ghino come legiamo che l'angelo  
nō si lascio adorare a scto gi. yā



ni come si dice nello apocalipsi. ne  
sancto Pietro da cornelio centuri  
one come si dice negli acti deglia  
postoli. 7 l'altra sie pche predican  
do la morte disse domani aqstora  
sarai cum meco. Conciosia dūche  
cosa che samuel fusse nel seno da  
Abraam come giusto 7 saul co  
me reo douesse andare allo infer  
no: non era vero che douesse esse  
re cum samuel: ma cū ledemonia  
allequali seruito haueua. Possa  
mo anco giugnere vna terza ra  
gione 7 dire che per certo nō puo  
cadere in intellectu d'huomo rati  
onalē che idio qsto pmettesse che  
vna femina per sue incatagioni po  
teſse cauare o pure fare apparire  
vno giusto dalluogho di requie  
o etiamdio vno dampnato dallo  
inferno: conciosiacosa che idamp  
nati 7 li saluati siano si in sua po  
testa che ne homo ne diauolo nō  
gli possa cauare senza sua licentia  
laquale non e conueniue che la  
conceda: po che pocho honore fa  
rebbe a se 7 pocho a sancti suoi se  
vna femina a sua posta potesse re  
suscitare imorti o fargli apparire.

**C**Ancho come larte della negro  
matia e falsa 7 rea: 7 della puerſi  
ta de malefici. .Cap. xxii.

**L**Arte dūche della negromā  
tia e falsissima in se cōſide  
rata: pogniamo che alcuna  
verita visidicha dal nūmico: ioqua  
le molte cose fa p q̄lle tre ragioni  
che disopra sono dactē. onde che

egli molte volte ingbanni 7 parti  
dopio a suoi incatatori per molte  
scripture 7 per molti exēpli si mo  
stra: ma de molti basta di porre  
q per hora pur due. il primo sie  
che si narra nelle croniche de som  
mi pontefici che fu vno papa che  
fu titolato in nome Siluestro: ma  
in prima fu monacho del mtriste  
ro Srenascese 7 hebbe nome Ru  
berto. Questo per desiderio dha  
uere signoria vsci de lordine 7 di  
essi aldiauolo: 7 studio innigromā  
tia 7 tāta glidie ildiauolo scientia  
che diuento 7 fu maestro di Octo  
ne imperadore 7 d'altri molti pri  
cipi. Et poi pcurando el diauolo 7  
egli fu facto arcieuescouo diremī 7  
poi di Rauēna 7 allultimo fu fa  
cto Papa. Et doppo alcuno tēpo  
domandando egli il diauolo il q̄le  
incatua quādo douesse morire si  
glirispose che nō morebbe insino  
che nō dicesse messa in Ierusalem  
De laqual risposta fu molto lieto  
poche altrutto sera disposto dinon  
andare in Ierusalē. Hor aduenne  
poi che p laqualesima sequēte e  
gliuēne a celebrare 7 dir messa in  
vna capella de la chiesa di sancta  
croce: locui titolo era Ierusalē ma  
egli nō losapea. Et dicēdo la messa  
sentī loſtrepiro de ledemōia: de la  
qualcosa conoscendo egli che egli  
era ingānato 7 che qui douea mo  
rire. Onde cōpunto torno al cuor  
suo 7 vēne in tāta p̄tritiōe che pu  
blicamēre p̄fesso lisoī grādi 7 scie  
lerati peccati 7 comando che gli



fussino tagliate le mani z gli pedi  
z la lingua z tucti quegli membri  
che egli haueua facto sacrificio al  
diauolo: z poi. cosi troncho fusse  
posto insu vno carro z lasciassilo ti  
rare a buoi douunque volessino z  
douunque idio permettesse. Et co  
me piacq̃ allo misericordioso idio  
li buoi lo tirorono alla chiesa di  
santo Biouani laterano z quiui fu  
sepulto. Ecco di che come sidemo  
stra chel diuolo inghana esuoi  
seruidori. Narra saotto Cesario  
che nelle contrade di columbia fu  
in vno munistero vno couerso: lo  
quale per appirito dauere hono  
re volle studiare: z icomincio alle  
giere: z per che q̃sto studio gli fu  
vietato si sisdegno z apostato z an  
do altroue astudiare z studiando si  
gli aparue il demonio i forma da  
gelo z disse gli. Studia valcemen  
te po che debbi esser facto vesco  
uo. z morto che fu uno vescho  
duna cipta iui presso figliapparne.  
vn'altra volta il decto demonio in  
forma d'angelo z disse gli. Va pre  
sto che q̃sto vesconado te da dio  
cōceduto. alle quali parole egli cre  
dēdo partissi di q̃llo luogho do  
ue egli era: z ādono verso la cipta  
douera morto il decto vescho. z  
albergādo la nocte a vno albergo  
presso alla decta cipta vdi dire ch  
la marina seguēte si douena fare il  
vescho. Et credēdo z volēdo pur  
re essere egli leuossi la nocte mol  
to abunocata: z sali in sunno buo  
no caualllo dell'hosto: z tolse vno

buono z pretioso vestimēto del  
hoste p andare piu honoreuole  
imaginandosi che poi che fusse fa  
cto vescho di rendere decte cose  
Et andādo infrecta per giugnere  
presto acio che fusse a tēpo alloz  
dinatione del vescho tenēdoselo  
p certo che nō gli potesse macare  
Leuandosi la matina l'hoste z la  
famig'ia: z trouādosì il damno z  
il furto facto: corse gli di dietro z  
fecelo pigliare z fu nō messo inca  
thedra vesconale: z ma insulle for  
che impichato per ladro. Hor ec  
co come il diuolo inghano āchoz  
questo suo adoratore z credente  
z cosi potremo porre exēplo di  
molti altri z mostrare come questi  
incātatozi z malefici nulla posso  
no contro ascrui didio: come si mo  
stra p quello magho Hermogene  
che mando le demonia p fare pi  
gliare Phileto: loquale era suo t  
scēpolo z haueualo lasciato: z era  
si facto discēpolo di santo Jacopo  
z nō poterono tornerono vrlādo  
dicēdo che non poteuano pur toc  
care vna formicha della sua came  
ra: anzi fu leghato dallozo z me  
nato dināzi a santo Jacopo: z egli  
lo libero delle loro mani: p laqua  
le benignita egli poi si cōuertì ala  
fede: z come si monstra nella leg  
giēda di santa Būstina cioè che  
Lipriano malefico nō la pote mu  
tare anzi si cōuertì vdeno dalle  
demonie che altutto erano vincti  
per vie del segnio della croce. z  
fu poi doctore della chiesa: z poi



si fu martyre di christo: oue pri-  
ma era seruidore del diauolo ⁊  
malefico. Et come si narra ancho  
in vita patru che certi malefici  
non poterono mutare sancto Anto-  
nio quantunque facessino parere ch  
la cella si mutasse ⁊ in aria si leua-  
se. ⁊ come legiamo che Symone  
magho non pote vincere gliaposto-  
li. Pietro ⁊ paulo: anzi eglino vi  
sono lui: ⁊ fecionlo cadere daria  
che volaua per arte magica si che  
mori vituperosamete. I malefici  
dunque per verita nulla far posso-  
no se non quanto dio permecte per  
suo occulto giudicio secondo ime-  
riti di qgli che riceuono qste mu-  
tationi. che gia non sarebbe dasset-  
tare a dio se egli o non ci potessi o  
non ci uolesse aiutare da queste ma-  
lie ⁊ malefici. Onde certa cosa e  
che chi e in charita nessuno male-  
ficio gli puo nuocere chome dice  
sancto Augustino. che altrimenti  
parrebbe chel diauolo potesse piu  
che dio cioe chegli potesse torre  
isuo serui mutando la mente a ma-  
le contro alloro volonta: o pure  
icorpi in altra forma che dio gli-  
creasse. Quando si truoua dunc-  
he tali transmutationi non sono p ve-  
rita: ma paiono cosi per inghanno  
del nimicho come si narra in vita  
patru: che vno p arte magica fe-  
ce che vna donna laquale amaua  
pareua diuētata caualla ⁊ menan-  
dola il marito a sancto Machario  
⁊ dicendogli questa sua sciagura  
quello rispose che allui pareua fe-

mina come lera ⁊ non caualla ⁊ che  
quella illusione era negli ochi de  
gli stolti per inghano del nimico  
⁊ poi pregho idio p lei ⁊ liberol-  
la. Stia dunc-  
che la persona bene-  
cu dio ⁊ sia certo che ne dianalo  
ne malefico gli potra nuocere ne  
mutare ne corpo ne meta ad male  
Si che pogniamo che dio pme-  
cta cheglino cipossino fare mole-  
stia ⁊ ifiamare in mal modo non ci  
potranno po uicere: se noi non vorre-  
mo p che ogni virtu ⁊ potentia e  
sotto dio. ⁊ cosi aqgli che dicono  
che idio lascio le virtu nellerbe ⁊  
nelle parole ⁊ nelle pietre: Rispo-  
dono isacti che nulla determinata  
forma. dicerte parole ha determi-  
nata virtu se non le parole de sacra-  
menti sanctissimi di christo: come ql  
le della consecratione del corpo ⁊  
del sangue di christo ⁊ degli altri  
sacramenti. Onde pogniamo che al-  
cuno sancto guarisse alcuno ifermo  
o couangelio o conaltra oratione  
non e stato qsto p la forma delle  
parole ma per la sanctita del san-  
cto: ⁊ per la fede di chi ha ricauato  
la sanita si che etiadio p altre ora-  
tioni sarebbe seguito simili effe-  
cto. Losi dico che stolta cosa e da-  
re fede acerti nomi di dio o psalmi  
o uangelii dire che chi gli dice ha-  
ra tale o tale cosa campera di tale  
pericolo per questo dico che que-  
sto non e vero et molti nenghan-  
na il diauolo per questo modo et  
ha trouato questo inganno per  
richuoprire la sua malitia sot ⁊



to parole sancte: et per fare vergo  
gnia a' d'io vsurpando le sue sancte  
parole o a bene o a male corpora  
le. Laqual cosa e tale come chi fa  
cesse del calice sancto vasello dare  
nere orina o medicine corporali.  
Buone sono dunche le parole da  
predicare et da orare: ma non da  
medicare o da mutare lementi o  
corpi per certa determinata for  
ma. et maximamente certo segno  
dopera del diauolo quando que  
ste parole quātunqz sancte si scri  
uino cum certe charte et certi pun  
cti o in carne dagnello non nato o  
cum altre superstitioni. chosi dico  
che lherbe sono buone da mangia  
re et da vsare a' certe medicine: ma  
non pche sieno colte in tal di o tal  
puncto ne cum certe superstitioni  
z obseruantie. Et cosi le pietre hā  
no certa loro virtu naturale: ma nō  
a mutare lementi in male. Onde  
perho dice il sancto decreto. Che  
qualunque psona crede che alchu  
na persona si possi mutare o trans  
formare o alienare se non dal crea  
tore ch' la fece: sia maladecto z sco  
municato. Ogni dunche supersti  
tiosa obseruantia debbe fugire il  
christiano. Et a superstitione sap  
tiene dice sancto Augustino ogni le  
gatura z incantagione z obseruan  
tia z rimedio lequali etiā d'io larte  
de la medicina condanna. Et ma  
ximamēte sono cum piu graue pec  
cato quando si fanno queste cho  
se cum alchuno sacramento della  
chiesa: perho che troppo toma in

grande dispecto d'io. Et non e  
buona scusa quella che fano mol  
te dicendo che fano queste cose p  
mettere pace fra moglie z marito  
z per leuare imariti da le amiche  
perochē gia e decto che queste co  
se non possono hauere effecto. Si  
che pogniamo che sia peggio af  
fare per alchuno male: pur niēte  
dimeno e peccato mortale fare cō  
tro alcomandamento d'io quan  
tunche sotto specie di bene. Alchu  
no etiā d'io di questi rimedii sono  
cum grande vituperio d'io z de  
gli huomini z cum grande perico  
lo incioche molte maladecte femi  
ne dāno loro a mangiare tal san  
gue z tal poluere z altre cose im  
monde che porrebbe z douereb  
be morire. Et grande disonore di  
d'io e credere che per queste cho  
se possino mutare lementi de gli ho  
mini o a male o a bene: poche quā  
to a q̄sto fanno di q̄ste tali cose vi  
li idio attribuēdo loro q̄lla virtu:  
la q̄le ha solo d'io. Et alcualtre di  
q̄ste obseruatie e da fare beffe cōe  
q̄do la femina che e in pro toccha  
certi vasegli o doghe di tina dice  
do che q̄ste nerocca tātī anni stara  
che nō ingrauidera o vero tanti fi  
gliuoli ancho hara. Et come q̄do  
sic haua ancho alcuno morto de la  
casa che soglino certi uccidere vn  
pollo o alchuno animale dicendo  
che per questo camperāno che nō  
nemorra piu dauī ad vno grāde  
tempo altrimenti anchora vene  
morrebbe. Delle quali chose por



gniamo che fieno daffarsene be-  
fe: peroche nō sono vere: sono niē  
tedimeno grāde dispecto didio:  
incio che p queste cose vorrebbono  
o campare lamoite o impedire la  
cōceptione o cosi p altri modi cā-  
pare gli giudicii didio. Losi dīcho  
che sono stolti quegli equali incan-  
tano ebachi o il male de gliochi o  
libortaccioli: peroche bene deb-  
bono credere che ne bachi ne al-  
tre infirmita vdeno quelle incan-  
tagioni: z perho nōne snogho. Et  
se dicono che per questo idio gli  
caccia: grande ingiuria z dispecto  
fano a dīo che louogliono legare  
z constringiere cum certe parole  
affare lauolūta loro. Et chosi di-  
co de lo incantare de le stelle z de  
laltre cose. Insumma dunche cō-  
chiudo che fare ledecte arti o dar  
ui fede e percerto maggior pecca-  
to che quello de la hydolatria.  
Perho che quegli che adorano  
glidoli ilfano per alchuna rispo-  
sta che odono alchuna uolta da  
lo spirito che vhabita pogniamo  
che lo inganni siche almeno ado-  
ra creatura rationale. Ma que-  
sti stolti ponghono virtu diuina in  
chose villissime z insensate z che al-  
tutto sono contra ogni ragione na-  
turale. Et chosi potremo ripe-  
bendere lostolto decto z errori di  
molti che dīchono che sono stre-  
ghe. Che conciossiachosa che per  
verita non sieno: ancho sono de-  
monia infernale che pigliano for-  
ma di certe vecchie o di certe be-

stie: z fanno certi damni come idio  
permette loro per gli peccati de  
gli huomini. Et maximamente il  
fanno per seminare brighe z scā-  
dali z vituperare le persone in cui  
figura apparischono. Et questo  
simostra maximamente per quel-  
lo exemplo che sitruoua ne la le-  
genda de sancto Germano. Lo-  
quale contiene insumma che decli-  
nando egli a vno certo albergho  
vidde poi che ogni huomo haue-  
ua cenato che lhoste fece appare-  
chiare le mense dacapo z bene for-  
nirle de molte viuande. Et domā-  
dando egli de ciò quello alberga-  
tore rispose che apparecchiua p  
quelle streghe che vanno de no-  
cte perche non glitogliessino isi-  
gliuoli. Alhora sancto Germa-  
no lo riprese mostrando che ciò  
non poteua essere z per farlo cer-  
to veghio in oratione aspectando  
questo facto. Et eccho insu lame-  
za nocte molti maligni spiriti i for-  
ma de certi huomini z femine de  
quella contrada z pareua che per  
verita cenassino. Alhora egli isue-  
glio loste z tutta lafamiglia z scō-  
giuro quelli spiriti ch diceffino la  
verita che eglino fuflino z perche  
ādauno in quelle forme. Et effen-  
do chosi scongiurati z constrecti  
per la sanctita di sancto Germano  
confessorono che erano demonia  
transfigurati in quelle persone per  
fare loro scandolo z disonore. Et  
a piu certezza del facto mado san-  
cto Germano quello hoste a cha-



fa di quelle persone in cui forma  
ledemōia erano apparite: et ciascu  
na fu trouata in casa sua. Et per q  
sto modo libero sancto Germano  
quello hoste et quella contrada da  
questo errore. Et questo basti in  
summa hauere decto a la fine de  
questo libro contro al peccato de  
glindiuini et incantatori di demo  
nia: et desuperstitiosi rimedeii et di  
quelli che accio fede danno. Adue  
gha che per molte altre ragioni et  
auctorita et exempli questo pecca  
to conuincere et stirpare si potesse.  
Ma almeno pure questo segno  
nemonstra dio communemente ch  
questi tali sieno suoi nimici per ho  
che pure secondo il mundo sono in  
infamia et ribaldi et dimala vita: et  
male viuono et peggio muoiono.  
Siche il diauolo a cui eglino serui  
no gli pagha troppo bene chome  
eglini sono degni: et male fa loro  
in questo mondo et peggio nell'al  
tro. In summa dunche questo li  
bro comprehendente ventiquattro  
peccati de la lingua: cio e del be  
stemiare dio: del mozmorare: del  
difendere et scusare il peccato: de  
lo spergiuro: del bugiare: del de  
trahere: lusinghare: maladiare: di  
re obbrobio: gharrire: schernire  
mal consigliare: seminare discor  
die: et essere biliugue et doppio in  
parlare: essere nouellieri: vantarfi  
lo reuelare dese reti: dello stolto  
minaciare: de lo inconsiderato p  
mettere: del plare otioso: del mol  
tiloquio: del turpiloquio o scurili

ta cioe decti et canzone di giullari  
et di persone vane: de glindiuini:  
de glincantatori. Et questi tutti co  
me in parte e decto hanno molte  
spetie et molti altri senetiranq di  
rietro. Siche chome al principio  
come dice sancto Jacobo. La lin  
gua e vniuersita de iniquita: cio e  
che per lei et da lei sifa et viene et  
fornisse ogni male. Si che per ve  
rita nessuno puo bene altutto in  
tercidere i peccati de la lingua: ch  
certa cosa e che ogni peccato che  
pcede dal cuore corrotto di pec  
cato mortale et intende di corrum  
pere gli altrui cuori in qualunque  
vitio o amore o odio o altra passi  
one et peccato mortale chome in  
parte disopra e decto. Bene e ve  
ro che per vnaltro respecto possia  
mo giugnere lo vigesimoquinto  
peccato mortale de la lingua cioe  
del maltacere. Perho che chome  
lhuomo offende cum la lingua di  
cendo quello che non debbe: cho  
si offende tacendo quello che di  
re debbe. Onde non e senza pecca  
to lonon predicare et correggiere et  
riprehendere et consigliare maxi  
mamente a chi la per officio: ma  
perche in alchun modo disopra e  
ripreso lonon reprehendere et lo  
non predicare non mi extendo qui  
piu altro dirne: maximamete per  
che intendo tosto disfare vnaltro  
tractato de fructi de la buona lin  
gua doue piu pienamente mostre  
remo che graue peccato e questo  
fructo non fare et tacere indiscre



amente. Preghiamo dūche idio  
che cidia gratia de si guardare la  
lingua 7 cum essa siamo degni sem  
pre in eterno cosancti angeli lui lo  
dare 7 ringratiare in secula seculo  
rum: Amen. Sinis. Laus Deo.

**Q**uiui finisse illibro chiama/  
to Pungi lingua: imp: esso ne lal/  
ma et inclita citade di Bologna in  
lo hedificio da charta de la illu/  
strissima madōna Syneuera sfor/  
cia di bentuogli per mi Hercules  
de nani sotto al diuo et illustro si/  
gnore e principe misser Biouanni  
secondo bētiuoglio sforzia di ve/  
scōti da ragona ne lāno dil nostro  
signor misser Jesu christo. Meccc  
lxxxiii. a di. xxiij di Marzo.



# CRESISTRO.

a	datur peccator
Prima vacat	glia'a Giuda il
<b>C</b> Del terzo	b
li lalingua e da	nita 7 di riche
mēbra del cor	molti che ta
b	i
mile exemplo si	fuoco vera sta
sa el medico ce	spine in capo p
c	Pogniamo che
re a questo tale	suoi seruidori 7
non mostra di	l2
uero pouero p	lare et consigli
sta laqual cosa	conchiude che
d	l
sa di molti ne	ritata per le
modo di detra	perochē per oc
e	brobio quello
dre 7 per forza	to sue buone co
na volta lhuo	m
giungne poi nō	del fuoco et do
fare beffe dicen	sollazo adope
f	n
lecta e ancor si	nessuna repren
punto campi da	no contro alba
g	me per molti
me che citoggo	sere decaluati p
auolo isuoi fide	Sinis







